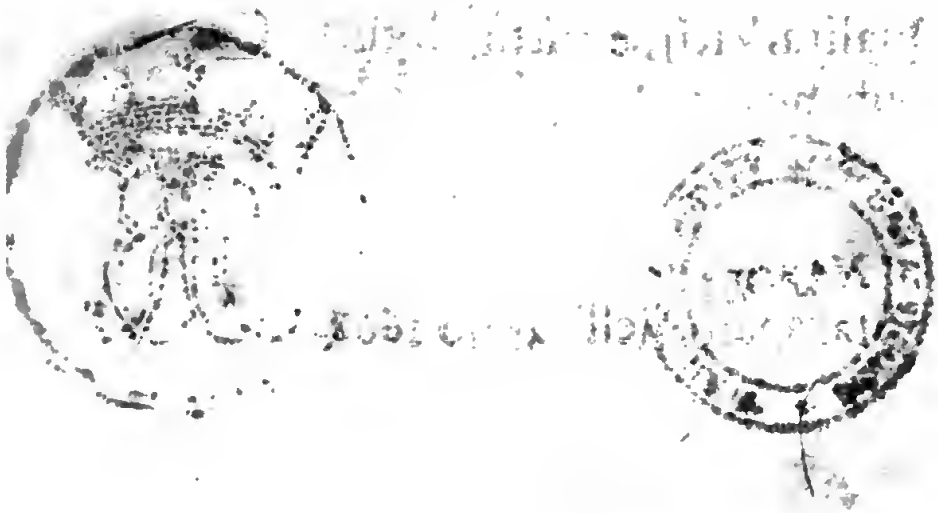
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVII
A'
57
NAPOLI

XLVII A 57

IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA,

Parte Seconda.



IL
CARDINALISMO
DI
SANTA CHIESA.

Parte Seconda.

Nella quale si discorre del poco conto che tengono li Cardinali, di difenderla Chiesa dalla rapacità del Niporismo, e dell' obligo che hanno à farlo; e delle Promotioni, Titoli, Parentado, Qualità, Vitij, e virtù, di tutti Cardinali viuenti.

Stampato nell' anno 1668.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

LO STAMPATORE
al Lettore

QVESTA ſeconda parte del Cardinaliſmo, è ſtata ſtampata per dirti il vero, alla rotta, eſſendoſi tralaſciata due, o tre volte, perche l'Autore non mi mandaua à tempo debito il Manuſcritto, per le difficoltà incontrate nel riceuere delle memorie, con tutto ciò è riuſcita la più corretta di tutte le altre, benche non eſente della ſua parte d'errori; ma però non s'e poſſuto euitare di con-

fondere l'ordine della precedenza, che s'era promesso di seguire, la qual cosa poco importa, non portando seco alcuna conseguenza nell' Historia; che un Cardinale che va nel primo luogo, che sia scritto nel secondo; nè s'è potuto non più osseruare l'ordine dell' Alfabeto, perche le memorie all' Autore non si mandauano per Alfabeto, oltre che si aspettaua la promotione di questi vltimi Cardinali. Vna cosa ti posso protestare benigno Lettore, e con giuramento innanzi la Maestà Diuina; ed è che l'Autore del tutto disinteressato, ha radolcito molte parole, e moderato alcuni sensi troppo pungenti nelle memo-

rie

rie che riceueua di Roma : essendo cosa assai nota all' vniuerso, che i Romani nel tagliar gli abiti agli Ecclesiastici li tagliano con vna Forbice piena di denti, come vna Sega. Dirò bene vn' altra Cosa che gli Ecclesiastici tra di loro medesimi, si scriuono allo spesso cose tanto satiriche l'vn contro l'altro, che i Protestanti si scandalizzano, ed io che sono già più di cinquanta anni che faccio lo Mestiere di Stampatore, posso dire vna cosa in buona conscienza, d'hauere stampato più Manuscritti concernenti lo Stato di Roma, consignatimi d' Autori Catolici, e Protestanti, ma certo che mi sono scandalizza-

to molto più dell' Opere de' Catolici, che de' Protestanti, hauendomi fatto lecito da me stesso, contro la volontà dell' Autor Catolico, di leuar alcune parole, ingiuriose, e lasciue; perche li Catolici quando scriuono contro Roma, scriuono satire, ed i Protestanti Historie, e però amarei meglio di stampar opere di Protestanti che di Catolici. Lasciamo tutte queste iscuse, e proteste, mentre i Catolici sanno molto meglio il male che regna tra di loro, che non già li Protestanti. Io in tanto Lettore ti do auiso, che in questo punto istesso, me ne vado à metter su il torchio, vn' Historia degna d'esser letta in questo Secolo.

Tutti quelli che hanno letto il Manuscritto mi dicono, che io ho fatto assai bene d'essermi accordato con l'Autore per stamparla, non potendo far di meno di non riuscire più che curiosa, e l'Autore m'ha giurato che sono più di dieci anni, che lauora per cercar memorie antiche, hauendone trouati in Ascoli, in alcuni Manuscritti, tanto curiosi che lo sfinsero ad intraprendere la fatica intiera: in somma Lettore, questa è la VITA DI SISTO QVINTO, opera piena d'vn' infinità d'annotationi politiche, d'vna moltitudine d'esempi curiosi, di diuerse Lettere scritte, e riceuute dal medesimo Sisto, e di cento, e mille

altre materie proprie à sodisfar l'intelletto de' più Letterati curiosi; tanto è leggila con attentione, e se non trouarai gusto manda mille mal' anni all' Autiore, perche se ne contenta. Non voglio dirti altro per non perdere tempo desiderando farla vedere alla luce prima di due Mesi.

TAVOLA.

TAVOLA

De' Nomi propri, e cognomi di questa Seconda parte.

A

A Bate Peretti. 192
A Abate Raſponi, 409
Abate Roſpiglioſi. 462
Sant' Agata. 180
Agoſtino Chigi. 351
Agoſtino Franzone. 377
Albergati. 445
Albici. 136, 291
Aldarano Cibò. 247
Acqua viua. 943
Alfonſo Litta 398
Aleſandro terzo 30
Aleſandro ſeſto 82
Aleſandro ſettimo 131
Altemps. 445
Altieri 224
Ammirante di Caſtiglia. 2[illegible]

Ancona 62
Andrea Maldachino 261
Antonio Barbarino 207
Antonio Bichi 369
Arac 205
Aragona 419
Aſcoli 222
Azolini 303

B

Bagni 454
Banchieri 473
Bandinelli. 454
Barbarigo. 414
Benedetto Odeſcalco. 253
Berenice. 446
Bologna. 120
Bonelli. 378
Bonuiſi 356
Boia 210
Borromeo 279
Bracciano 226
Brancaccio 214
Bulemont 143, 227

Caſa-

C

Cafarelli 393
Carlo di Medici 188
Carlo Roſſetti 235
Carlo Borromeo 279
Carlo Barbarino 286
Carlo Pio 296
Carlo Gualtieri 301
Carlo Bonelli 378
Carlo Caraffa 390
Carlo Roberti 429
Caluino 150
Carpegna 217
Caſimiro 315
Caſa di Savoia 480
Capranica 393
Caraccioli 459
Caualier Brancaccio 161
Camillo Roſpigliosi 469
Celio Piccolomini 380
Celsi 395
Ceſare Raſponi 406
Celleſi 471

Cesare Facchinetti 231
Cecca Buffona 210
Ceua Cardinale 94
Cibò 247
Cipriano 70
Ciaia 346,413
Ciuità Vecchia 63
Cherubino 263
Clemente ottauo 66
Clemente nono 458
Coccini 224
Corsi 279
Conte di Brienne 381
Conti 409

D

Dauide 75
Decio Azolini 303
Donna Olimpia 122
Duca di Crequì 138,269
Duca Altemps 445
Duca di Nortumbia 462
Duca di Sermonetta 471
Duchessa de Beufort 447

Durazzo 219

E

Elci 360
Este 229.517
Ernesto Aldaberto 205
Eusebio 70

F

Facchinetti 231
Fabritio sauelli 396
Falconieri 443
Farnese 363
Faenza 237
Federico Sforza 250
Federico d'Hassia 283
Federico Imperadore 165
Flauio Chigi 346
Filippo Macedone 66
Filippo quarto 437
Filomarini 189
Francesco Maria Brancaccio 214

Francesco Maldachino 261
Francesco Gondi 267
Francesco Albici 291
Francesco Maria Farnese 312
Francesco Bonuisi 360
Francesco Mancini 421
Franzone 523

G

Genoucsi 56
Geremia 71
Giacomo Franzone 373
Giacomo Nini 411
Giacomo Rospigliosi 469
Giacomo Buoncompagno 425
Giacinto del Bufalo 466
Giberto Borromeo 276
Ginètti 200
Gio: Battista spada 209
Gio: Carlo di Medici 315
Gio: Nicola Conti 409
Gio: Delfini 442
Gio: Vallati 469
Giouanni Casimiro 315

Giorgio

Giorgio Cornaro 415
Giulio Gabrielli 223
Girolamo Grimaldi 233
Giuſtiniani 287
Girolamo Bonuiſi 356
Girolamo Farneſe 363
Girolamo Buocompagni 425
Giulio ſpinola 432
Gondi 257
Gregorio ſettimo 30
Gregorio Natianzeno 68
Gregorio Barbarigo 414
Gregorio XIII 425
Grimaldi 233
Guido Baldo de Tùn 445

H

Haro 401
Haſſia 283
Henrico 126
Henrico quarto 447
Homodei 271

I

Imperiale 275
Innocentio decimo 162, 183
Innocentio ottauo 247
Infante di Spagna 317
Innico Caraccioli 439
Isola di Malta 461
Interfili 316
Intelli 212

L

Lancelotti 224
Langrauio d'Hassia 316
Signor di Lione 384
Litta 398
Lomena 140
Lomellini 467
Lorenzo Raggi 256
Lorenzo Imperiale 273
Lodouico di Vandomo 447
Lodouico Moncada 451

Lugo 335
Ludouiſi 225
Luigi Homodei 271
Don Luigi d'Haro 401
Luigi Mattei 489
Lutero 150

M

Maffeo Barbarino 188
Maldachino 261
Marcello Santa Croce 281
Maculano 291
Mancini 421
Marcheſe Mattei 489
Marcheſe di San Romano 227
Marcheſe Aitalli 266
Marcheſe della Maietta 320
Marcheſe della Fuentes 389
Marcheſe Spinola 434
Marcheſa Paleotti 463
Malta 157
Martio 201
Mazarino 40
Mauritio di Sauoia 516

Modena 209
Monacò 236
Monſignor ſtrada 262
Monſignor Elci 463
Monſignor Raſponi 407
Monſignor Cornaro 415
Monſignor Bonelli 457
Monſignor Falconieri 443
Monſignor Delfini 443
Moncada 451

N

Nerio Corſini 401
Nicolò Albergati 443
Nicolò di Lorena 317
Nini 411
Nonantola 231

O

Odeſcalco 253
Obignì 64
Donna Olimpia 122

Sant' Onofrio 181
Osimo 373
Orsini 225
Ottobuono 293
Ottauio Acquauiua 293
Ottoniano 167

P

Palestrina 488
Pallauicino Gesuita 89
Pangiaticci 473
Palotta 211
Paluzzo Paluzzi 403
Paolo quarto 83, 183
Paolo V. 53, 38, 121
Paolo Emilio 240
Paolo Sauelli 396
Paolo seruita 456
Parma 209
Pascale d'Aragona 419
Peretti 192
Panzirolo 263
Platina 100
Pietro Ottobuono 273

Pietro Vidoni 416
Pietro d'Aragona 419
Pio ſecondo 391
Pio V. 66
Pio Cardinale 296
Piccolomini 380
Praga 206
Polini 266
Prencipe Leopoldo 467
Priore Bichi 369

R

Raggi 256
Rauizza 393
Raiponi 406
Rezt 184
Roberti 429
Roſſetti 235
Rondanini 240
Rinaldo d'Eſte 229

S

Sauelli

Sauelli
Sacchetti
Santa Susanna
Santa Croce
San Quirico
San Sisto
Sisto V.
Scipione Elci
Stefano Durazzo
Stefano Donghi
Sforza
Spinola
Sigismondo Chigi
Stocolmio
Strada
Susa

T

Tallier
Don Tadeo
Tomaso Rospigliosi

V

Vandomo 444
Vecchiatelli 454
Velletri 201
Vidoni 416
Vicenzo Roſpiglioſi 465
Vitaliano Viſconti 436
Vlderigo Carpegna 217
Virginio Orſino 225
Vicenzo Gonzaga 316
Vrbano ottauo 43, 83

Z

Zacchia 85
Zocle 213

IL CAR-

IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA,

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO,

NEl quale si tratta della Protettione delle Corone che si dà à' Cardinali in Roma. Delle ragioni che muouono le Corone à dechiarar Protettori nella Corte Romana. Di quanto profitto sia detta Protetione à quelli che l'esercitano. Della Protetione degli Or-

dini de' Regolari. Della causa perche hanno introdotto detta protetione. Del credito perso da' Regolari per l'introdutione della Protetione. Delli Protettori che non possono in buona conscienza proteggere i Frati, e la causa perche. D'vn Frate che scriueua molte lettere cieche al Protettore, contro amici, e nemici. Delle farfanterie che si commettono ne' Chiostri, e perche. Della maniera con la quale li Religiosi s'auanzano alle cariche. Delle Lettere di racomandatione appo il Cardinale Protettore, che si comprano à caro costo da' Frati, dalle mani de' Corteggiani. Delli Cardinali che non ardiscono disgustarsi il Pontefice, in ciò che riguarda

uarda la protetione de' Regolari.
'vna lettera scritta dal Cardinal
'acchetti, auanti la sua morte, e
rizzata al Pontefice Alessandro set-
mo. Di tutte le particolarità con-
nute in detta lettera: Dell' effetto
'e cagiona il Zelo nel petto dell'
clesiastici, quando non è mescolato
n vn santo ardire. Dell' afflitione
e sentono i Signori Cardinali, nel
'der lacerate le sostanze della Chie-
. De' Vescoui che comprano le
itrie con i danari contanti. Della
rnitione che hanno i Cardinali del
ile che arriua giornalmente alla
iesa, e della poca cura nel proue-
ui. Delle iscuse che adducono i
rdinali per farsi credere innocenti.

Del male che soffre Roma. D'una opinione di San Geronimo, intorno à quelli che sentono maggior dolore di vedersi condannare per li peccati altrui che per li propri. Di quello che sarà risposto a' Cardinali nel giorno del giudicio, quando vorranno iscusarsi con le scuse. Delli tormenti che soffrirono quei Cardinali, quali non vollero consentire alle infami voglie de' Bastardi d'Alessandro sesto. Dell' humor superbissimo di Paolo quarto. D'alcune Congregationi fatte da' Cardinali per deponere dal Ponteficato Vrbano ottauo. Del modo ch'egli tenne per liberarsi da tale congiura. Del castigo riceuuto d'Alessandro sesto, per hauer cosi maltrattato

attato li Cardinali. Del poco zelo
he mostrauano quei Cardinali che
oleuano deponere Vrbano. Degli
logi che daua il Cardinal Pallauici-
o, prima che haueſſe la porpora, al
ontefice Aleſandro, per cauſa che
neua i ſuoi parenti lontani di Ro-
a. Dell' opinione che hebbe doppo
trodotti. Delli punti principali che
ſciò in vna ſcrittura detto Cardinal
allauicino, negli vltimi periodi
lla ſua vita. Del titolo di Pren-
be di Santa Chieſa che poſſedono al
eſente i Cardinali. D'alcune anno-
tioni ſopra queſto particolare. Del-
auttorità leuata via da' Pontefici
lle mani de' Cardinali. D'un'eſem-
o di Paolo ſecondo che racconta

Platina nella vita de' Pontefici. Della comune opinione, intorno al gouerno ch'esercitano i Nipoti de' Papi sopra la Chiesa. Di san Pietro che non volle mai commettere al comando della Chiesa alcuno de' suoi parenti. Delli Cardinali veri successori degli Apostoli. Della necessità di tenere in freno il Nipotismo. D'vna lettera scritta dal Rè Christianissimo a' Signori Cardinali, sopra l'accidente arriuato in Roma al suo Ambasciatore. Della risposta fatta da' Signori Cardinali al Rè Christianissimo, e d'alcune particolarità in generale.

Tra

TRa tute le Città dell' Vniuerſo, Roma ſola può darſi il vanto, d'eſſere non ſolo la Madre delle Nationi, ed il capo del Mondo, mà di più la vera Reggia de' Rè, mentre quanti Cardinali ſi creano per la Chieſa, altri tanti Rè naſcono per Roma. Le due Monarchie, che ſono appunto i due Poli della Chriſtianità (dico la Francia, e la Spagna) s'affaticano con le armi in mano, à difendere quella Chieſa, della quale eſſi ſono figliuoli, e Protettori, e ſenza la protetione de' quali al ſicuro che ſarebbe ſucchiata ſin'all'anima, dalle labre ingordide di quelli Eccleſiaſtici, che non laſciano tutta via di ſucchiarle la ſoſtanza, con tutte le Reggie diligenze. Ma quello ch'è degno d'ammiratione, che queſte due Monarchie, che ſi vantano di protegger la Chieſa, e che in effetto la proteggono, vanno mendicando la protetione de' loro intereſſi nella Corte di Roma, dalla perſona d'vn Cardinale, quaſi che non baſtaſſe il proprio merito, per difendere le raggioni di quei Monarchi, che danno à Roma la

Monarchia. Mà acciò che il Lettore resti meglio in formato; dirò che ogni Corona costuma al presente di dar la protetione della sua Corona, ad vno de' Cardinali che risedono in Roma; qual protetione viene con giusta ragione ambita da essi Eminentissimi al maggior grado, ed Alessandro settimo prima di morire, fece l'vltimo sforzo, per far dechiarare il Cardinal Chigi suo Nipote, protettore di Spagna; però non potè ottenerne l'intento, scusandosi gli Spagnoli, hora con le scuse, ed hora con le promesse finte. Di tutte le Protetioni delle Corone, che sono cinque, cioè dell' Impero, di Francia, di Spagna, di Polonia, e di Portogallo, quella di Spagna si rende la più considerabile, e per consequenza, la più ricercata; non già che questa hauesse merito maggiore dell' altre, e particolarmente della Francia; ma solo per la consideratione degli Stati, che possedono in Italia gli Spagnoli, dentro a' quali par che il Protettore habbi non poca auttorità, disponendo di molte cose à suo piacere, se non con altra auttorità, almeno con quella delle racomandationi a' gouer-

gouernatori delle Prouincie, quali non lasciano di tentarlo nelle domande, e di riconoscerlo come Protettore del loro Rè; oltre che vi sono vn'infinità d'altre considerationi, che rendono detta Protetione tanto ambita, e desiderata da' Cardinali.

Varie sono le ragioni, che muouono le Corone a dechiarare vn Protettore in Roma; ma per me stimo che la maggiore sia quella, di sodisfare all'ambitione de' Cardinali, quali dalla matina, à sera studiano il Libro dell'augumento delle loro grandezze; ed è certo che non si troua grandezza maggiore per vn Cardinale, che di vedersi Protettore d'vna Corona, perche à dire il vero questo nome di protetione ha vn non so che di magnifico, e pare che quel che protegge habbi qualche maggioranza, sopra il protetto; ad ogni modo questa regola, non ha luogo, in tal rancontro, perche le Corone danno la protetione à' Cardinali, non già per riceuer da loro splendore, mà per dare à loro maestà; venendo ordinariamente le Corone ricercate à lasciarsi proteggere, doue

che la protetione degli altri bisogna cercarla. Non è molto tempo che s'è introdotta nel Colleggio de' Cardinali la protetione delle Corone; ne' Secoli andati si burlauano i Rè di questo, sdegnando la loro protetione, bastando ad essi d'esser protetti dalla punta della propria spada, e dal tiro di penna di qualche Segretario, che nell' occorrenze daua auiso alla Corte di Roma delle pretentioni del suo Rè. Ma da che li Pontefici cominciarono ad ingrandirsi, e mescolare insieme, Chiesa, e Mondo; politica, e morale; spirituale, e temporale: spada, e Croce, ed in somma à trasferire in Roma tutti gli interessi de' Prencipi dell' Vniuerso, all' hora si, che si videro le Corone obligate di tenere in Roma non solo Ambasciatori, ma Protettori; non già per difendere i loro Regni, difesi da loro stessi, ò le loro persone difese dalla forza de' Regni, ma solo per proteggere quegl' interessi rubabti a Prencipi per portare in Roma.

Questa Protetione serue non poco agli interessi della Corona protetta, mà molto più gioua al Cardinale che n'è Protettore; perche

perche le cose non caminano con quell' ordine, che dourebbono caminare tenendo per lo più il Cardinale l'vna mano al Timone, e l'altra alla vela. Le Corone possono far quanto vogliono; essendoli permesso d'obligare i Protettori in tutte le maniere, e caricarli di Benefici,& Abatie, perche essi non si moueranno mai dalla loro sfera, dando alle Corone, la sola apparenza esteriore di protetione, conseruando la sostanza, per lo beneficio del pontefice. Ed in fatti si potrebbono adurre vn' infinità d'esempi, scauati dal fondo di cento Historie, propri à corroborare questo mio dire, e sono già molti anni, che vado facendo nelle frequenti letture, alcune annotationi, concernendo questo punto. S'ingannano i Prencipi, se credono nelle disputе che loro occorrono con i Pontefici, ò con il Nipotismo di trouar la protetione de' loro interessi, nella persona di quei Cardinali che ne son Protettori. La protetione del Cardinale verso quella Corona, arriua fino ad vn certo segno; pure che non si diminuisca la grandezza Pontificia, che non si tocchi il de-

coro Ecclesiastico; ogni cosa va bene: tanta protettione che si vuole: ma quando si comincia à toccare questo tasto, subito il Cardinale diuiene da Protettore, consultore, per non dir Predicatore; onde in luogo di difender gli interessi della Corona, contro il Papa, difende gli interessi del papa contro la Corona; esortando questa ad accomodarsi con il buono, e cedere alquanto delle sue raggioni, per mostrare vna pronta vbbidienza, verso il Padre comune della Christianità, ed altre simili esortationi. Nè ciò paia marauiglia, non potendo le cose andare d'altra maniera, mentre in tanto i Cardinali sono grandi, in quanto grande è il Pontefice, ed à misura che questo s'auanza in grandezza, anco essi crescono in riputatione, onde è che non può la riputatione, ò sia maestà de' Cardinali, diminuirsi in alcuna maniera, se prima non si diminuisca quella del Pontifice; per la conseruatione della quale inuigilano con tutte diligenze, essendo di questa loro stessi i Protettori, già che protettori della loro grandezza sono i Pontefici. Hora lascio considerare chi hà senno,

se

se vorrà mai vn Cardinale, sia protettor quanto si vuole obligato d'vna Corona, portar qualsisia sorte di pregiudicio agli interessi del Pontefice, per sodisfare à qualche gloria apparente. Ben è vero che non lascia mai vn Cardinale di maneggiare i trattati, in modo che non resti offesa la riputatione della Corona ch'egli è obligato di seruire; ma tanto è, che gli interessi del Pontificato li sono sempre più cari, per raggion politica, morale, ed Ecclesiastica; ne debbono i Prencipi pretenderne il contrario.

Vn'altra cosa s'è ancora introdotta, nella Corte di Roma, per rendere come alcuni credono, più maestosa la dignità Cardinalitia, e questa è la protetione dell' Ordini de' Religiosi, mentre ciascun' Ordine ha la facoltà d'eligere vn Cardinale per suo Protettore, anzi alcuni Cardinali sono protettori di più ordini, ed vno di questi credo che sia il Cardinal Francesco Barbarino, à causa del tempo sì lungo, ch'egli restò Cardinal Nipote, e padrone; ambitionando i Frati d' hauere per protettore sempre i più congiunti al Pontefice,

che però otto Religioni presero questo Nipote per Protettore. Ben'è vero che alle volte i Papi medesimi sono quelli che danno i Protettori agli Ordini, contro la voglia di medesimi Frati, a' quali arriuerà d'hauere per Protettore vn Cardinale, poco amoreuole alla lor Religione, onde vorrebbono volentieri scieglierne vno à loro piacere, il che non li vien concesso nè sempre, nè à tutti, particolarmente nel tempo d'Innocentio X. e d'Alesandro VII. Tal protetione io per me non posso imaginarmi, che sia stata introdotta per portar beneficio à' poueri Religiosi, mà più tosto per sottometterli maggiormente alla Corte, e per tenerli con questo à freno. Ed in fatti prima che s'introducesse la protetione degli Ordini, nelle persone de' Signori Cardinali, in Roma si teneuano i Religiosi in vna veneratione grande, ed in vna stima si diuota, che i Pontefici haueuano à gloria di tirar da' chiostri, vn' infinito numero di Frati, per seruirsene nelle cariche più considerabili della Chiesa, e per empire d'huomini eminenti lo stesso sagro Colleggio di Cardinali, il quale si

credeua

credeua inperfetto, all' hora che non vedeua vn buon numero di Frati porporati, tra gli altri Cardinali; ma da che cominciarono i Cardinali ad assumersi la protetione degli Ordini de' Religiosi, ed ingerirsi negli affari più reconditi de' Conuenti, li Religiosi Frati, sono diuenuti lo scorno delle genti, l'obbrobio delle Nationi, lo scandalo della Chiesa, ed il vituperio di Roma, à tal segno che se prima i Cardinali, credeuano di far vn gran colpo di buona conscienza, ogni volta, e quando dauano nel Conclaue il lor voto, à qualche pouero Fraticello porporato, al presente i Pontefici, credono d'offendere Dio, e la Chiesa, quando anco si veggono forzati, da qualche gran cumulo di meriti, d'ammettere nel Collegio Cardinalitio, alcun Frate eminente, nelle lettere, e nella bontà; onde se qualche altro interesse non muoue il cuore Pontificio, certo che il merito della bontà, della virtù, e della santità istessa, non basterà à spingere, non dirò nel Ponteficato, perche in quel luogo hanno dato l'vltimo Addio, con la persona di Sisto quinto, che fù à di-

spetto di tutti l'inuidiosi, il maggior Papa, che vedesse mai il Vaticano: mà nel Collegio de' Cardinali, di doue pure paiono banditi, e Dio sa se saranno mai più richiamati; già che l'odio de' Preti, che tengono le Chiaui di Pietro, e la spada di San Paolo tra le mani, è troppo grande, contro i poueri Frati, che non hanno nè meno, con che picchiar l'uscio.

Mà potrà alcuno marauigliarsi di questo, e credere impossibile, che la protettione degli Ordini data a' Cardinali, habbi seruito di mezzo, à far perdere il credito a' Religiosi; io però per leuarli da testa questa marauiglia gli aprirò il camino ad vna chiarezza maggiore; e dirò, che nel tempo che i Frati viueuano senza Protettori, i vitij de' Chiostri, non vsciuano da' Chiostri, rimaneuano nascosti, tra loro medesimi, perche il sudito ricorreua per giustitia al suo Priore, il Priore al Prouinciale, il Prouinciale, al visitatore, il visitatore al Generale, e quando non poteuano le cose accomodarsi da questi, i Capitoli, e Congregationi rimediauano con vna auttorità soprana. Caminando dunque in questa maniera.

maniera l'operationi de' Frati, il ſecolo, Roma, e la Corte non vedeuano di loro, che gli atti eſterni di edificatione, mediante i quali ſi accendeuano alla diuotione i cuori di tutti i Popoli. Ma non ſi toſto cominciò ad introdurſi la protetione, che i vitij diuennero paleſi, perche i Frati ò per far perdere il credito a' loro Superiori, o per vendicarſi de' nemici, ò per domandare giuſtitia, ad ogni picciolo, e ſiniſtro rancontro, ſi ſono dati a perturbar l'orecchie del Protettore, con l'informarlo di quelle furbarie, che forſe ſarebbero ſtati meglio nel Chioſtro, tra eſſi Frati, che nella Corte del Protettore tra i Corteggiani.

Vaglia il vero, come poſſono in buona conſcienza li Protettori degli Ordini, proteggere i Frati; come è poſſibile edificarſi di loro, ſe ogni giorno di Poſta, li ſopra giungono, le dozene intiere di faſci di Lettere, dico di lettere che riferiſcono, non già le diſcipline che ſi fà quel tal Frate nella ſua Cella, ò li digiuni che celebra quell' altro nel Refettorio; ma le farfanterie, e le furbarie di tutti inſieme; mentre in queſti tempi, non ſi preſto vn ſudito

riceue qualche diſguſto dal ſuo ſuperiore, che per ſcreditarlo per ſempre, dopo hauere ſcritto, nelle Congregationi, e ne' Capitoli, ne ſcriue anco al Protettore, battezzandolo d'vna maniera, con vn' inchioſtro ſatirico, che pare ogni carattere, vn peccato originale, per l'vno, e per l'altro, nella mente del Protettore. Io medeſimo conoſco vn Frate di Sant' Agoſtino, che nominarei quando foſſi ſicuro della ſua vita, che pigliaua piacere di ſcriuere ogni anno più di quaranta, ò cinquanta lettere cieche, al Cardinal Protettore, hora contro vn Frate, ed hora contro vn' altro, e quel ch'è peggio ne ſcriueua, anco contro quelli che gli erano amici, con vna ſegretezza incredibile, inuentando le più falſe impoſture, che ſapeſſe lucifero inuentar nell' Infernali mura.

Hora queſte Lettere, dalle mani del Protettore, paſſano à quelle del Segretario, e da quelle del Segretario a' circoli di tutti i Corteggiani, quali formano quei giudici che loro piace, e danno il torto à chi vogliono, non laſciando in tanto di farſine le maggiori riſate del Mondo, in diſprezzo

diſprezzo de' Frati in generale, mentre il peccato di queſti in Roma, è come il male che fanno i Sorci, quali ſon tutti perſeguitati, benche vn ſolo ſia quello che habbia guaſto il lardo, ò il formaggio. Ogni Lettera che ſi ſcriue dà vn Frate al Protettore, in pregiudicio del Compagno, è vna mannaia che recide vn ramo, dall' Albero della riputatione di tutto l'Ordine; Ond' è che ſcandalizzati in queſta maniera i Cardinali, come che, quaſi tutti ſi trouano Protettori di qualche Ordine, in luogo di proteggerli, li perſeguitano, ed Aleſandro ſettimo ne deſtruſſe due, e ſe vrgenze maggiori non l'haueſſero trauiato lo ſpirito altroue, certo che haurebbe deſtrutto più di quattro Ordini di Frati, tanto haueua pieno lo ſpirito degli ſcandali Frateſchi, e gli altri Cardinali vorrebbono vedere lungi di Roma, quelli ſteſſi Frati, che loro moſtrano difendere. In ſomma ò per via di lettere, ò con le proprie perſone, altro non fanno dalla matina à ſera i Frati, che moleſtare lo ſpirito, e la porta de' Cardinali, poco curando delle rifuſe, e ripulſe, procurando con nuoue do-

mande, d'arriuare al fine del loro intento ; la qual cosa fà risoluere i Cardinali a sbarazzarsi con vn rimedio violente.

Quel che ho detto sin' hora, degli effetti che cagiona la protetione degli Ordini, data a' Cardinali, non è altro che vna sola superficie di scandalo, vi è vn male forse incognito a' Signori Cardinali medesimi ; ed vn male cosi grande, che se non si rimedia, diuerrà cosi grandissimo, che infanterà nuoue heresie, e scisme alla Chiesa ; vn male che par piccolo, perche è in terra, ma è molto grande, perche fà guerra allo stesso Cielo; vn male, che dona tanto motiuo di scandalo agli heretici, che lodano Iddio d'esser' in vna Religione senza Frati, e che li fortifica tanto più nella loro falsa opinione. Ma che male è questo mi dirà il Lettore ? Eccolo. Si rubbano dentro i Chiostri de' Frati, le cascie degli Erari; s'assassinano le Bussole dell' elemosine; si vuotano le sagrestie, de' danari delle Messe ; Si scastrano dalle mura le Tabelle d'Argento ; s'impouerisconogli Altari sagrati, de' loro ornamenti più pretiosi, E si ven-

ſi vendono di naſcoſto, ſino le Veſti della Vergine.

Ma perche ſi fà tutto queſto? forſe per applicare il danaro alla guerra de' Chriſtiani, contro il Turco? Ohibò. Per dar preſenti al Corteggiano di quel Cardinal Protettore; e ciò per poter ottenere qualche lettera di racomandatione. Par coſa incredibile ad ogni perſona, la maniera con la quale i Frati s'auanzano alle cariche, veggendoſi faſci intieri di lettere racomandatiue, correndo tutti alla forſa principale; & io ſo che in vn Capitolo di Padri Agoſtiniani, fatto in Romagna, ſi trouauano venti due Frati, che haueuano caldiſſime lettere di racomandatione, cioè ogni Frate haueua la ſua lettera, chi per procurare vn Vicariato, chi vn Priorato, chi vn Prouincialato, e chi vna carica, e chi vn' altra. Hora tutte queſte lettere mendicate, ſi comprano à caro coſto, e ſi mendicano dall' intereſſata mano del Cardinal Protettore, non già, perche egli per lo più n'è innocente; mà dall' intereſſe infame de' ſuoi Corteggiani, quali vendono queſte lettere, ò per tanti guanti

di seta, ò per donatiui d'argenteria, ò per buoni danari contanti; ed io conosco vn Segretario, che dispensa più di cinquanta lettere per anno, sotto il nome di quel Cardinal ch egli serue, e che è Protettore di due Religioni, se non m'inganno, delle quali ne tira gran somme (ma tutto se ne va al Bordello) ad ogni modo il Cardinale non ha alcuna parte in ciò, se non fossi il conto che debbe rendere a Dio per la trascuragine ch'egli vsa nell' inuigilare à quello fanno i suoi seruitori in Corte.

In somma io non so trouar gran beneficio per li Frati, la protetione che si da' degli Ordini a' Cardinali, e pure il male è molto euidente. Che serue questa Protetione, se non li proteggono, che in cose di bagatelle? Non è per dire il vero che manca di buona volontà, perche sò che molti Eminentissimi, misurando vn tale honore, che non è picciolo, all' obligo della carica; vorrebbono in diuerse occasioni sodisfare al loro douere; e difendere quell' ordine del quale son Protettori; mà non ardiscono disgustarsi il Dominio Regnante. L'auttorità Cardinalitia è

grande,

grande, mà i Cardinali non vogliono metterla in eſecutione; temono dell' ombra del proprio corpo, e però laſciano tutto fare a' Pontefici, per non diſguſtarli, ſi gonfiano con pericolo di ſcoppiare, più toſto che di parlare; ond è che il Cardinal Sacchetti, non ardì mai rinprouerare al Pontefice Aleſandro, quegli errori che conoſceua in buona conſcienza, per diſcarico della quale, ſcriſſe vna lettera, negli vltimi periodi della ſua vita, che ſtimo bene regiſtrarla qui ſotto, per ſodisfatione maggiore del Lettore, e per proua efficace di quello hò detto, che gli Cardinali non ardiſcono parlare. Ecco la Lettera del Sacchetti.

LETTERA

Scritta dal Cardinal Sachetti, auanti la sua morte, e drizzata al Pontefice Alessandro settimo.

BEatissimo Padre. Prima di fissare vostra Santità li suoi benignissimi occhi sopra queste linee a considerare da chi, e con qual fine vengono scritte trouarà essere da vn suo vero, & humilissimo seruo; per dare negli vltimi momenti della sua vita, nuoui atteſtati di quanto sia partiale della gloria, della Santità vostra. Il zelo, e l'obligo di Cardinale, mi hanno posta la penna in mano, dalla quale può essere la morte sia per suellerla, anco prima che habbia finito di spiegare, quel che a maggior sua gloria, a più gran decoro di vostra

santità,

santità, e della santa sede Apostolica, & al beneficio maggiore del Christianismo, e de' poueri Popoli dello Stato Ecclesiastico, ha dettato il Signore Iddio nella mia languida mente.

Leuatomi dunque dal letto, con cruciati, e dolori atrocissimi, con i sentimenti commossi, con la testa che non può reggersi sopra il busto, e con la mano tremante, & accostatomi al Tauolino protesto, e giuro primieramente a questo mio Redentore Crocifisso, che con tutto l'affetto abbraccio, di non hauere altri motiui che il suo santo seruitio, e di sodisfare hora a quel debito, ch'è proprio di quelli, che da sua diuina Maestà sono dati a' suoi Vicari per Collaterali, e Conseglieri. E per ciò per non hauere auanti al sopremo Giudice a

dir piangendo, & in vn tempo irremediabile, *Væ mihi tacui*, ſperando che anco gli altri Eminentiſſimi miei Colleghi, vedendo le coſe incaminate all' vltimo eſterminio, habbiano di adempire anco eſſi a queſto obligo di carità, con Dio, con voſtra Santità, e con i Popoli Chriſtiani. Confido anco all' innata benignità di voſtra Beatitudine, che ſarà per gradire, e riceuere in buona parte le mie humili dimoſtranze, ch'eſcono da vn cuore ſincero, riuerente, & appaſſionato, nella ſua glorioſa fama, e che tendono à farle ſtabilire nel Mondo, l'alto concetto che hebbe delle ſue virtù, & a chiuder la bocca a' perfidi heretici, che pur troppo alzorno i loro latrati peruerſi: quando videro la Santità voſtra, contro le pro-

le proteſte, e promeſſe fatte in Conclaue, e fuori, caminar per la via battuta di quelli, che con tanto ſcandalo del Mondo, e deſolatione de' Popoli, chiamarono i parenti, a dilapidare il patrimonio di Chriſto, a fabricar della ſoſtanza della Chieſa, la ſtanza del loro luſſo, & à ſucchiare con appetitto ingordo il ſangue de' poueri Sudditi. Ma per non conſumare il tempo che mi manca in ſcuſe ſuperflue con vn Prencipe ſantiſſimo, com' è voſtra Beatitudine, entrarò principalmente a ſupplicarla *in viſceribus Chriſti*, a voler trouare con il ſuo prudentiſſimo ingegno, qualche temperamento, per eſtinguere le fauille, che ſe ne vanno a preparare vn'incendio, da porre forſe in combuſtione tutto il Mondo.

La sede Apostolica non ha mai fatto maggior discapito nella dignità, & auttorità, che quando col voler fare da Prencipe temporale, ha voluto cimentarsi con quelli che sono le braccia che la sostentano, e che la rendono rispettabile; e temuta. Gli esempii si sono molti, e quel ch'è peggio noti a tutti, che se bene à me non tocca di entrare à giudicare dell'attioni de' sommi Pontefici, quali debbono essere più tosto riuerite, che corrette, ad ogni modo posso pur con la Santità vostra, vsar la confidenza di darli auanti gli occhi, il solo esempio di Vrbano ottauo Pontefice per altro dignissimo, e d'immortal memoria, & al quale, io mi riconosco debitore di tutto il mio cuore.

Quel buon vecchio lasciossi per

nostra

noſtra diſgratia implicare in vna faſtidioſa guerra, il cui fine ſarà ſempre memorando, e deplorabile per diuerſe ragioni, ma particolarmente per lo diſpendio di quattordici milioni, per le penurie nelle quali reſtò ingolfata la Camera, per la totale deſolatione dello Stato Eccleſiaſtico, per l'oppreſſione de' Popoli, per la diſiſtimatione che ne riſultò alla ſede Apoſtolica, & alla dignità Pontificia, in vna pace poco honeſta, e per l'abbreuiamento della vita di quel gran Papa, che per le ſue virtù heroiche, meritaua di viuere ſecoli intieri. Qual frutto ne laſciaſſe poi alla ſua Caſa, tutto il Mondo lo vide con ciglia marcate, quindi la rimirò dall' auge dell' auttorità, e di vn ſi lungo, & aſſoluto dominio, fatta ludibrio della fortuna, e

l'obbrobio di tutto il Mondo, ridotta tutta in vn picciol Regno à procurar fra venti, e procelle lo scampo della vita del Prencipe, dalle persecutioni de' nemici, e dall'odio vniuersale, per mendicare il ricouero, e patrocinio appresso vna potenza benche poco sodisfatta del procedere di essa.

È commendabile la coraggiosa intrepidezza, che mostra la Santità vostra di non credere alle minaccie, nè di lasciarsi intimorire dalle violenze: ma siami lecito il dirlo, non siamo hoggi ne' Secoli, che resero immortale il zelo de' Santissimi Pontefici, Alessandro terzo, Gregorio settimo, & altri, che s'armarono di Inuitta costanza, per ben difendere quello ch'era di Dio, e della sua sposa. Hoggi è talmente imbeuuto il Mondo del-

le cat-

le cattiue operationi della fragiltà per cosi dire Ecclesiastica, che il caso sia del tutto diuerso, e che la causa sia mera temporale, e capriciosa, che tanto più preueggo detrarsi alla gloria di vostra santità, quando più si differisce il troncare con la spada della prudenza vn nodo, che si rendeua sempre più inestricabile. Vostra Santità è in obligo di farlo, per imitar l'esempio di chi rappresenta la persona, *Discite a me quia mitis sum, & humili corde*, per la carità verso il suo smunto Gregge, per la saluezza della sua Casa, per smorzare certa voce suscitata da' maligni, che li sconcerti presenti della Corte, siano effetti della visita negata dall' Ambasciator di Francia a' suoi parenti. Dio perdoni a chi ha potuto indurre le Santità vostra

all'armamento, tanto contrario à' ſentimenti della Congregatione, come già deue rammentarſi voſtra ſantità, dell' humili inſtanze de' ſuoi veri ſeruitori. Sa Iddio quando ſi rimoueranno gli effetti pregiudicialiſſimi, che ſe ne preuedono, e che mi fanno deſiderare tanto più celere la morte, per non hauere à trouarmi ad vna Cataſtrofe lagrimeuole.

Voſtra Beatitudine è ſola contro di vn Monarca potentiſſimo, vittorioſo, ricco, fortunato, e che ſi chiama offeſo. Li Prencipi per ſola diſgratia, non già per ſua colpa mal ſodisfatti, la Camera eſausta, i Popoli eſangue, e mal contenti, non trouandoſi nè pur vno che vogli ſpoſare le raggioni del parentado quando pur anco vi ne foſſero. Hora in queſti ſi gran di-

ſauantaggi voſtra Santità sà benisſiſſimo quante volte l'ho rammentata, come le ramento al preſente più che mai, la parabola dell' Euangelo, *Quis Rex iturus committere bellum aduerſus alium regem; non ſedens prius cogitat ſi poſſit cum decem millibus, occurrere illi, qui cum viginti millibus venit?* E chi può aſſicurarſi che i Prencipi medeſimi, come quelli che non hauendo cara la poteſtà temporale de' Pontefici, zappano di continuo a' fondamenti di eſſa, non diano per intereſſi politici fomento alli preſenti ſuſurri, & imbrogli, e promettendo aiuto, & aſſiſtenza alla ſantità voſtra per impegnarla, non l'abbandonino poi, come ſeguì appunto a Paolo quinto, nelle rotture co' Venetiani, ò vero appoggiandoſi ella ad alcuno di eſſi, forſe de-

bolo, e cadente, a qualche strano partito si trouarebbe in caso di qualche sinistro euento?

Ma quando pur anco col beneficio di qualche collegatione le cose le succedessero prospere, e felici, che direbbe il Mondo, vedendo che per contrastare al primogenito della Chiesa, le sodisfattioni richieste, per riparationi delle pretese ingiurie, non si habbia hauuto nè meno riguardo, di farsi auttore di nuoue rotture, fra le due Corone, riunite in santa concordia, doppo tanti anni di crudelissima guerra? Comple forse alla Casa di vostra Santità il rimanere esposta all' indignatione di vn Rè, che stende hoggi la sua auttorità, & il suo arbitrio sin' agli vltimi confini dell' Europa?

E quando, il che Dio non voglia, non

non conseguisca in tempo della Santità vostra, che viua pur mille anni, le reintegrationi nella gratia di sua Maestà, perche vostra Beatitudine, con le lunghezze che si procurano in vn negotio, che dourebbe già hauer ritrouato il suo fine, negli stessi suoi primordij, vuol lasciarne la cura al suo successore, col pericolo di vedere rinouata la tragica scena della Casa Caraffa, memorabile a tutti i Secoli. Mal s'accomodano i Prencipi a vedere che i Papi doppo hauer' impugnata la spada temporale, contro di chi si sia pretendono poi di ricourarsi sotto il Vessillo della Croce, e farsi scudo della dignità del sommo sacerdotio: all' hora insorgono disprezzi, irriuerenze, mormorationi, & il più delle volte anco le seditioni, per-

dendosi a poco a poco da' Laici, quella veneratione, che consiste nell' opinione, e concetto nella bontà, e rettitudine Ecclesiastica. Eccone a buon conto i saggi nell' espulsione de' Ministri della sede Apostolica dalla Francia, doue erano prima così riueriti, e stimati, ne' moti d'Auignone, e nell' ardite licenze di quei Popoli, fin quì tanto riuerenti, & ossequiosi, ne' susurri di tutti gli altri sudditi dello Stato Ecclesiastico, e della discretione di tutto il rimanente di Italia, e di tutte le Nationi straniere.

Queste sono quelle cose, che mi fanno sentire punture più acute al cuore, che non sono li dolori che soffro nel corpo.

Il nostro Diuino maestro Beatissimo Padre, insegnò con quel

mitte

mitte gladium in Vaginã, che niuna cosa più che l'armi temporali si disdica, a chi hà la cura di reggere la Santa Madre Chiesa, innocente, pia, e mansueta, e che non deue difendersi *more Castrorum*. Quindi è che temo grandemente, che sdegnato Dio di così manifesta diffidenza in lui, seruendosi di mezzi improprij, e diuersi da quelli che nell'occorrenze di Santa Chiesa, si valsero quei famosi Pontefici de' Secoli andati, e lasci in abbandono, e permetta che ci riduchiamo ad vna di queste angustie, ò di essere astretti dalla necessità, o dall'altrui prepotenza a deporre l'armi, ò à concludere anco con esse in mano ch'è peggio vn' accordo disauantaggioso, ò à ridursi ad vna estrema miseria, e languidezza, per la lunga febre

dell' eccessiue spese. Il credere al tempo, & alla necessità, fu sempre lodeuole dottrina d'vn Prencipe sauio. Paolo quinto intrapreſe per causa meramente di Dio à proceder con l'armi spirituali contro i Venetiani, con fermo proposito di aggiungerui anco le temporali, ma finalmente dalla prudenza, e dalla carità lasciò ridursi alle vie più miti, considerando la penuria del danaro, e l'impotenza de' Popoli di poterne somministrare, il pericolo di empire di Oltramontani, e forsi di qualche falso dogma d'Italia, il timore di accendere vna guerra inestinguibile nell' Europa intiera, solo con la perdita della libertà di Italia, il pensiero di non lasciare inuolta nelle inimicitie la propria Casa, & continui scrupoli, e rimorsi di conscienza,

scienza, di non esser cagione, che la Chiesa di Dio patisse per sua colpa, qualche notabilissimo danno, o diminutione.

Riuolga, riuolga Beatissimo Padre, l'armi adunate, & i suoi generosi spiriti, alla difesa della pericolante Christianità, & à rintuzzare l'orgoglio del barbaro Ottamano, che già con mio estremo dolore, intendo che s'incamina verso la Transiluania, & Vngaria, per opprimere quelle Prouincie con vna tempestosissima inondatione. A questa, a questa faccia argine il suo petto magnanimo, & il suo santo zelo, e con generosa emulatione imitando l'esempio del gran Pontefice Pio secondo, suo glorioſissimo Concittadino, deposte l'inutili contese, col figliuolo più diletto, e più benemeri-

rito ; ſorga e queſto ; e gli altri Prencipi Chriſtiani, in ſalda vnione, ſi faccia la Santità voſtra , e capo, & auttore della ſanta Lega.

Che più bella occaſione di queſta, per rendere immortale per tutti i ſecoli il ſuo nome, e la ſua fama. All' hora ſe la neceſſità l'aſtringeſſe, ad imporre quella leggiera colletta, ſopra le Religioni già disfatte, di ſeruirſi delle decime impoſte ſopra gli Eccleſiaſtici, per ſuſſidio dell' Imperadore, & delli due cento mila ſcudi laſciati dal fù Cardinal Mazarino, per la guerra contro il Turco, & anco di reſtringere la mano all' elemoſine, ſarà con più gloria, e merito inſieme della ſantità voſtra: fuori di queſta ſi grande, e ſi giuſta occaſione l'applicare ad altro vſo gli aſſegnamenti ſudetti,

ſarà

sarà vn'aprire vn largo campo alla maledicenza, che lasciato il gregge del Signore in abbandono, alla rapacità del Lupo fierissimo dell' Oriente, si sia voluto dilapidare il patrimonio di Christo, per mantenere vna picca priuata, e meramente temporale, e per inpinguer con tal congiuntura la propria borsa.

E già che l'incidenza mi ha tirato a toccar' il punto dell' elemosine, non voglio tralasciare di rappresentare a vostra Santità, il dolore che mi recano le relationi di molti Religiosi, e Parocchi di Roma, intorno alle miserie estreme che prouano molte, e molte Famiglie poueriſſime, e vergognose, che io tralascio di nomare per breuità, ma son certo, che intenerirebbero il suo cuore, e procac-

ciariano le sue lagrime, se più pietoso, e più sincero fusse in riferirgli, e souuenirgli, ciò ch'è stato proposto alla disperatione di esse. Oh quante volte mi è souuenuto, quel che prima della sua felice esaltatione, soleua dirmi la Santità vostra, quando accesa di caritatiuo zelo deploraua l'esaltatione che nell' antecedente Pontificato, si faceuano per gli auanzi di venti mila scudi dall' elemosine, quasi che diceua ella, si volesse farui credere, non esserui più poueri in Roma, e per ciò fosse lecito mettere in Corbona, quel che per loro sostentamento si raccoglie giornalmente dalla pietà de' Fedeli. Si cauano come vostra Beatitudine ben sa dall' officio della Componenda, i danari dell' elemosine Pontificie, sopra del quale hanno

hanno tanto malignato gli heretici con intieri volumi, & i nostri nemici con tante satiriche inuentioni, non sapendo forse che la Componenda, altro non è che vna specie di penitenza salutare, che i sommi Pontefici impongono a quelli che riceuono dalla loro auttorità alcune gratie, per altro non concedibili, per farne poi distributione fra i Poueri, e per alimentare quelli che abbracciano la nostra santa Religione. Anzi mi ricordo che il gran Pontefice Vrbano Ottauo, chiamandola borsa sopra de' Papi, era solito dire, che bisognaua aprirla con generosità, & amministrarla con integerrima fede. Supplico humilmente vostra Beatitudine ad auuertire che lo stesso si osserui anco nel suo Ponteficato.

L'officio della Componenda mi chiama a dir qualche cosa, di ciò che fra le mie penose veglie sono andato pensando intorno alla Dataria, & agli altri Tribunali. Vostra Beatitudine ben sa che la più nobile, e la più degna parte di vn Prencipe che ammirano i Popoli, è quella della beneficenza.

Auuerta vostra santità, che ò il souerchio zelo, ò la ritrosa e troppo seuera conditione de' suoi Ministri, non oscurino in ciò la sua gloria, ramentandosi anco che fra i maggiori disauãtaggi, che si contino ne' Prencipati elettiui, è quello del campo troppo libero, che si lascia a' Ministri di poter fabricare a costo del seruítio del loro Prencipe, la propria fortuna, come ben seppe rinfacciarlo Papa Innocentio decimo ad vno de' suoi. La buona,

buona, ò la ſiniſtra fama eſce per lo più da' familiari, e domeſtici del Principe, e familiari, e domeſtici de' Papi ſoleua dire Vrbano ottauo, e tutto il gran corpo della Romana Corte, dalle buone, ò male ſodisfattioni dalla quale ſi ſpargono per tutto il Mondo, voci fauoreuoli, e pregiudiciali a chi gouerna.

Il tener li Cardinali abietti, poueri, & auuiliti, la Prelatura otioſa, e ſenza ſtima, e rimuneratione, la Nobiltà negletta, li Corteggiani ſenza ſperanza di veder rimunerati i loro ſudori, e ciò per voler verſare in pochi, e tal volta anco nell' immeriteuoli, quel che per diſtribuitiua giuſtitia dourebbe eſſer ripartito fra molti, non sò quali buoni effetti poſſano produrre. Il laſciar la virtù in abbando-

no, e senza premio, doppo vn lungo peregrinaggio di fatiche, non farebbe punto di buon suono nell' orecchi, anzi nel cuore di vn Prencipe Ecclesiastico, che deue esser l'Asilo, e benefico protettore de' Letterati, e meriteuoli, e massime la santità vostra, che su la base della virtù, e del merito ha solleuata la mole delle sue meritate fortune.

Hoggi più che mai abonda Roma di virtuosi in ogni genere di scienze, ma la loro disgratia li tiene sepelliti, nella tomba di vn vergognoso cordoglio, perche niuno vole assumere il carico di porger loro vna mano aiutrice, come fece Christo al languido della Piscina, per rapresentare i loro talenti a chi può rimunerarli. Vostra santità, che con tanta sua lode comin-

ciò i

ciò ad accarezzarli, e riconoscerli nel principio del suo Ponteficato, conoscerà il vantaggio che sarà per deriuarle, dalla continuatione degli atti della beneficenza di Mecenate, allettandoli con la stima, ch'è il più grato alimento della virtù, animandoli con le gratie, e prouedendoli con impieghi, benefici, e pensioni, per non lasciarli marcire nel letargo dell' otio.

Non parlo già Padre santissimo di quelle pensioni, delle quali così alla cieca, con si poca discretezza, e carità si caricano hoggi da' Ministri di vostra Santità i Vescouadi, e le Parocchie a segno tale che con scandalo di tutto il Mondo, con ludibrio degli Ecclesiastici innocenti, e con discapito della riputatione istessa della Chiesa, si sentono tanti poueri Vescoui, o

ſotto poſti ad interdetti, e cenſure, ò ridotti alla mendicità, & alla neceſſità di farſi di amoroſi Paſtori, crudeliſſimi, e voraciſſimi Lupi, per ſupplire con la rapacità, e con l'eſtorſioni al diſorbitantiſſimo in carco delle penſioni, leuando alle neceſſità eſtreme di quella pouera, e deſolata Vedoua, e di quel miſerabile Gregge Euangelico per altro già afflitto, & eſſangue, tutto quel che ſono coſtretti (oh Dio le lagrime mi inondano gli occhi) a tributare in Roma, a i commodi, a' luſsi, alle laſciuie, alle erapule, & a i vitij di quelli, quali Dio sà con qual merito ne ſono arricchiti. Voſtra Santità per le viſcere del Signor noſtro apra gli occhi ſopra punto così eſſentiale, e che porta ſeco pernicioſe conſeguenze alla Chieſa.

Non

Non permetta per l'amor di Dio voſtra Beatitudine, che tante pouere Chieſe Spoſe di Chriſto, rimangano hormai ſpogliate delle loro doti, e che nella menſa del Signore, *alius eſuriat, alius vero ebrius ſit*, ma faccia in modo che il pane dell' Altare leuitico, ſia vgualmente ſpezzato, e ripartito a tutti quelli che vi aſſiſtono, non con altra eccetione che del merito. Se bene ne' Tribunali della giuſtitia di Roma, vedendoſi hoggi ſedere Prelati, e Miniſtri, che alla nobiltà de' natali hanno tutti congiunta l'integrità de' coſtumi, con tutto ciò chi per tanti anni ha hauuto, benche ſenza merito alcuno la diretione della Signatura può hauer penetrato dentro qualche coſa, che non appariſce forſi al di fuori, e che

non sempre le dependenze, l'offici de' Cardinali, e de' Prencipi, l'auttorità di Palazzo, la mezanità de' parenti, e de' Seruitori lasciano i poueri Prelati, nella libertà di operare, secondo i dettami dell' equità, e della conscienza. Supplico per ciò la Santità vostra, a voler prouedere con la sua somma prudenza, che rotto affatto l'abuso delle racomandationi, restino in vgual bilancia le conditioni delle parti, *& liberetur pauper a Potente, & pauper cui non adest adiutor.*

Non minor merito sarà per acquistare vostra Beatitudine con Dio benedetto prouedendo anco a tante lunghezze nelle speditioni delle Cause, quali oltre l'esterminio delle Famiglie, non possono essere che di gran discredito

a i Tribunali di Roma, per vederſi in eſſi, per molti anni, e Luſtri inuecchiate quelle cauſe che potrebbero terminarſi in pochi giorni.

I Miniſtri, e gouernatori dello ſtato, e tutti quelli che miniſtrano la giuſtitia a' Popoli della noſtra giuriditione Eccleſiaſtica, ſe bene voglio credere che loro ſteſſi inclinano ad amminiſtrargli la giuſtitia con rettitudine, e carità con tutto ciò ne haueranno ſtimolo tanto maggiore, quando da voſtra Santità ſi farà ad eſſi inculcare che la giuſtitia non ſerua per miniſtra, nè di intereſſi, nè di paſſioni ma di vnico inſtromento per conſeruar la pace, la quiete, e l'humana ſocietà, che vadino alle radici del male per ſuellerne i germogli, *Legibus enim delicta*

puniuntur, quanto melius prouideri ne peccaretur.

Si tolga sopra tutto a i Ministri l'auttorità scandalosa che vanno arrogandosi di far bersaglio delle loro persecutioni, tutti quelli che ricorrono a' Tribunali sopremi di Roma, e spesso spesso seruendosi di minaccie barbare, per difenderli il ricorso.

Questo fatto tira seco gran consequenze, e particolarmente mi pare che ciò è vn disminuire al Prencipe la soprema auttorita, & vn leuare a i sudditi la confidenza che hanno in esso come in vn buon Padre, già che punto non differisce da questo il buon Prencipe, o suol produrre di quelle disperationi, che hanno poi portate le souuersioni degli Stati, e de' Regni così Catolici che Heretici. So-

Sopra tutto bilogna che habbino riguardo di non affligere i poueri Popoli, con i rigori indiſcreti, e con le veſſationi, che hanno poi portate, e con le Caualcate, più di quel che pur troppo ſono con le grauezze, con le taglie, con le frequenti ſpeditioni di Commiſſari della fabrica, degli Archiuij, degli ſpogli, del ſanitro, della poluere, delle ſtrade, dell' Auditore della Camera, con le caualcate, con le repreſaglie, e con tanti crudeliſſimi modi di eſigere il numero innumerabile delle gabelle, quali poco, o nulla giouando al Papa, non ſeruono che a concitargli l'odio de' Popoli, per arricchire alcuni pochi Miniſtri di mala conſcienza, e per fomentar le lingue de' Maldicenti.

Queſte affrittioni che ſuperano

di gran lunga, quelle del Popolo eletto in Egitto, non potrebbero vdirſi che con ammiratione, e ſcandalo delle Nationi ſtraniere, maſſime ſe le conſideraſſero come effetti dello ſmoderato affetto de' noſtri ſommi ſacerdoti verſo il loro ſangue, ê voſtra ſantità può aſcriuerne a gran fortuna l'hauer impiegato: fuor dell' Italia, le ſue glorioſe fatiche, per non hauerne quella piena notitia, che le prouocarebbe più d'vna volta copioſiſſime lagrime di compaſſione, e di tenerezza, e forſe non ſarebbe che il meglio, perche la breccia potrebbe aprirſi con più facilità al rimedio.

Et in vero chi mai potrebbe ad occhi aſciutti, vdire che i Popoli non conquiſtati con la ſpada, ma per ſola donatione, ceduti

duti dalla munificenza, e Pietà de' Prencipi al dominio di San Pietro, e della ſanta ſede, o ſugettateſi volontariamente ad eſſa, per ſegno di vna ſomma fiducia nella carità de' ſuoi ſucceſſori, hoggi ſi vedino ſotto vn giogo inſoffribile, e più inhumanamente trattati, che gli ſchiaui iſteſſi della Africa, e della Soria.

Il debito della Camera al conto che la notte paſſata ne feci tra me ſteſſo, aſcende alla ſomma di più di cinquanta milioni di ſcudi Romani; non ſolo ſenza ſperanza alcuna di diminutione, ma ſempre più con certezza di augmento maggiore, in modo che non potendo i poueri ſudditi reggere vn peſo coſi eccelliuo, diſperati di ſollieuo, laſciata da molti in abbandono la Patria, vanno a Fami-

glie intiere raminghi, in vna penosa mendicità per lo Mondo, o a morir di stenti per le campagne, ò a mendicar altro Cielo, ò a farsi con opprobrio nostro sudditi di altri Prencipi. Et in effetto si conta hoggi per le cause sudette, nello stato Ecclesiastico, quasi la metà meno de' sudditi, de quelli si numerauano altre volte, nella numerosità de' quali consiste la ricchezza, e potenza del Prencipe.

I Genouesi che si trouano hauer impiegati più di quattordeci milioni de i nostri, già con gli occhi acuti del loro negotio ne preuedono la perdita, o per l'impotenza di sodisfarli, ò per qualche vrgentissimo stimolo di necessità, e di disperatione, che spinga i Popoli a scuotersi dol collo troppo curuo, vn giogo che molto l'opprime.

Dio

Dio perdoni a' Miniſtri di quel tempo, che con tanta poco prudenza, & equità induſſero la ſantità voſtra, quaſi ne' primi giorni del ſuo Ponteficato, à venire ſenza vrgente neceſſità alla reduttione de' Monti, della quale eſſendoſi cauati tanti milioni intieri, poteuano pur rendere immortale il nome della ſantità voſtra, con applicargli all' eſtintione, & in qualche parte ſe non in tutto, de' debiti ſopradetti, che queſta è l'eſtrattione ſcandaloſa e dannoſa inſieme, fatta poi da vn Prelato ſtraniero, di tanti altri luoghi di Monti, ſarebbe ſtimata ottimamente impiegata.

Non hebbe già la Santità voſtra queſti ſentimenti, quando piacque al ſignore Iddio darcilo per Paſtore, & io poſſo fare,

come ne ho fatte fede a più di vno, che le prime punture che ferirono il suo generoso petto, furono quelle della compassione verso i Popoli essangui. Deputò a tal' effetto la Congregatione sopra lo sgravio di essi, alla quale interuenne più di vna volta con tanta carità, che non solo gli Eminentissimi, ma tutti gli altri Prelati ne aspettauano l'vniuersal remedio.

Ma Dio non volse che la sua santa mente, fosse secondata dalle sincere operationi dell' interessati Ministri, che si opposero con gran cordoglio de' buoni intentionati. Ancora è in tempo Beatissimo Padre di farne godere i frutti, come a tempo ha proueduto ancora agli abusi introdotti nell' amministratione dell' Annona, arriuati a tal' eccesso, che irritati gli animi de' Popoli,

Popoli, poteuano ſenza il rimedio cagionare degli ſcandaloſi diſordini.

Ma non può dirſi baſtantemente proueduto, oue con vn ſolo caſtigo eſemplare, in perſona di vn Miniſtro, che per tanti anni, con tanta indiſcretezza, e con clamori vniuerſali l'ha amministrata, ſe non ſe ne eſtingue il fomite, non ſi toglie nè meno agli altri l'occaſione, e non ſi cancella dagli animi degli altri, cioè de' Popoli l'opinione, che il Prencipe non ſia ſtato partecipe. L'auttorità di queſti tali, giunta al ſegno di fare in diſprezzo delle Leggi humane, e diuine, di quella della ſantiſſima carità, e poco curando di rendere odioſo il nome della ſantità voſtra con manopolij non ſolo di grani, ma anco dell' oglio,

delle Carni, della biada, e di ogni altra cosa più necessaria al vitto humano, meritaua veramente qualche rigorosa mortificatione, se non per altro per non parer consentiente al male.

Ma già che la Santità vostra anco con questi aperti, e dannosi nemici del publico, ha voluto soprabondare nella sua ammirabil clemenza, vogli almeno ordinare in modo particolare le cose dell' annona per l'auuenire, che i suoi sudditi ch'ella è in obligo di pascere non solo come Pastore dell' anime, ma come Prencipe temporale, non siano di conditione inferiore a quella delle Bestie, quali si cibano de' frutti della terra, conforme vengono ordinati, e donati dalla diuina mano del Creatore, non punto alterati dall' altrui

trui malitioſa cupidigia.

Nelle Congregationi per non mancare alla mia carica, come eſſendo vno de' deputati, ho procurato di ſpiegar ſuelatamente i miei ſenſi in queſta materia e per quello che tocca al particolare di tener ben' abbondante, ò per lo meno prudentemente prouiſta di grani, non ſolo la Città di Roma, ma anco tutto lo ſtato Eccleſiaſtico non ho che aggiungere alla mia lunga ſcrittura fatta di ſua commiſſione, e preſentata tale nel bel principio del ſuo Ponteficato. Dirò ſolo che ſe a i ſudditi non ſi porge qualche ſollieuo, veggo proſſimo il loro irreparabile eſterminio.

Potrebbe voſtra Santità allegerirgli qualche parte delle grauezze ſopra i comeſtibili, e frenare

l'insatiabile voracità de' Tesorieri delle Prouincie, & altri Ministri publici, che per far essi medesimi l'incette, & i monopolij, vengono con barbara inuentione a rendere i poueri sudditi nè meno padroni di quello, che sopra i loro terreni raccolgono, con la beneditione del Signore Iddio.

Riceuerebbero sollcuo ancora i sudditi col riaprir' il comercio con i Venetiani, cessato con tanto danno dall' interdetto in qua. Nè quei Signori, prudentissimi in tutte le loro operationi haueranno alcuna sorte di repugnanza a farlo, si per l'vtile vicendeuole, si anco perche con tale occasione, ne' loro bisogni, trouaranno molto più pronta la sede Apostolica a grauar i propri sudditi per souuenirgli.

In

In somma non mancano mai mezi ad vn Prencipe, quando vuole sollevare dagli insopportabili grauezze i suditi, e vostra santità lo può fare col'introdur l'arti in diuersi luoghi dello stato, col fare scala franca i Porti di Ciuità vecchia, e di Ancona, col fauorir l'arte dell' agricoltura quasi derelitta in più luoghi, coll' impiegare i sudditi habili ne' gouerni, nelle cariche, e nelli offici, senza chiamar tanti forastieri ad vsurpare ciò che appartiene naturalmente ad essi sudditi, e cosi con tali mezi, & aiuti ben presto tornarebbe a ripopolarsi lo stato, & a goderuisi l'età dell'oro, con vantaggio anco della Camera.

Nell' affari di Portogallo haurei da dir qualche cosa, ma perche sento venir meno lo spirito,

oltre che la testa vacilla, non meno che la mano, & anco per non tediar più lungamente la santità vostra, la supplicarò solo di riuolgere l'animo, e l'applicatione in vna materia di tanta consequenza, e doppo consigliata con Dio, più che con gli huomini, combattuti per lo più dalle passioni terrene, risolua con giusto zelo, ciò che gli sarà spirato dalla sua infinita sapienza.

Mi trafisse l'animo la poca speranza, con la quale lasciò partirsi da Roma il Gentilhuomo Inglese, speditoui per procurare la Promotione dell' Abbate Obigni sogetto qualificato, per nascita, per merito, e per bontà, e che haurebbe potuto senza dubbio seruire di Colonna e saldo appoggio al vacillante Catolichismo di Inghil

terra,

terra, come vn' altro Cardinale Polo de' nostri tempi.

Sopra di questo hauendomi già spinto il mio zelo, a supplicar la santità vostra di voler ornare le tempie di quel grande huomo, tanto necessario alla Chiesa, del Capello Cardinalitio, che indegnamente copre doppo sì lungo tempo il mio capo, e che sin' all' hora offerij di deporre di buon cuore a suoi santissimi piedi, per inuestirne vn tale Sogetto. Hora con tutto l'animo le reitero le medesime suppliche, perche douendo esserle dalla mia vicina morte fra poche hore restituito, voglia impiegarlo in parte si degna, anco per leuare a' maligni l'occasione di dire che venga destinato all' offerte dell'oro, non alla giustitia del merito, nè al bisogno della

noſtra Religione in quel Regno.

Mi reſtarebbe a dire qualche coſa intorno alla facilità dell' vdienze, ch'è quella che tiene il Prencipe ben informato, di ogni ſuo ſtato, gli facilità il gouerno, l' aſſicura dagli inganni de' Miniſtri, e gli concilia l'affetto, e la veneratione de' Popoli.

Voſtra ſantità che nel principio del ſuo Ponteficato, ſi propoſe d'imitare in ciò i lodeuoli coſtumi de' ſuoi predeceſſori cioè di Pio quinto, e di Clemente ottauo, ſaprà ben farne ammirar la continuatione, *Interpellantibus faciles prebendo auditus*, perche in alcun tempo non ſi poſſa rimprouerare, con il detto di quella vecchia importuna, che ſgridaua Filippo il Macedone, *ſi non vis audire nec regnes.*

Di

Di queſto ſolo ardirò di ſupplicar liberamente, e con diuoto zelo la Santità voſtra, cioè che ſi laſci diſtornare di quei penſieri ritirati, e che ſi guardi di laſciarſi reſtringere fra quattro mura, e tenerſi con tal ritiratezza lontana dalle notitie dell' occorrenze del ſuo ſtato, e de' biſogni de' ſuoi ſuditi, perche in vn Prencipe queſto è il ſommo de' mali, all' hora la giuſtitia non è più libera, i Miniſtri non più fedeli, i Popoli non più gouernati, ma depreſſi, & il Prencipe non più amato, nè riſpettato, *colligunt ſe quatuor, vel quinquies, aut vnum conſilium ad decipiendum Imperatorem capiunt. Dicunt quod probandus ſit Imperator, qui domi clauſus eſt, vera non nouit, cogitur hoc tantum facere, quod illi loquuntur, facit iudices quod fieri non oportet,*

amouet a Republica, quod debeat obtinere, quid plura? bonus, cautus optimus venditur Imperator diceua Diocletiano. Non piaccia a Dio mai che queſto habbia da verificarſi in tempo del feliciſſimo gouerno della ſantità voſtra.

Qui caderebbe, al propoſito il dire qualche coſa circa l'eletione de' Miniſtri, e Conſiglieri, perche ſe bene preuale in ciò tal volta la poca fortuna del Prencipe ad ogni modo è deciſo che *male electio eſt in culpa*, potendoſi difficilmente errare, quando ſi vſano le niceſſarie diligenze, e circonſpettioni.

Il prudentiſſimo giudicio di Voſtra Santità rende ſuperfluo qualcunque ricordo in queſta materia, con tutto ciò non voglio laſciare di ſupplicarla, con ſan Gregorio Natianzeno, & auuertire che in queſti

queſti che haueranno di aſſiſtere con l'opera, e col conſiglio, e reggere il grauiſſimo peſo del gouerno, riſplendono queſti tre ſegnalati requiſiti *Rerum vſus, ingens charitas, os liberum*?

Per quello poi che riſguarda le coſe ſpirituali, che doueuano eſſer trattate le prime, (ma chi ſa ſe l'afflittioni de' Popoli per eſſer così grandi gli laſciano penſare al Cielo) quando haueſſi douuto toccarle, non potrei entrarui ſenza graue offeſa della ſomma pietà di Voſtra Beatitudine, che ſin dal principio, della ſua aſſuntione, le fece apparire principali oggetti della ſua cura Paſtorale.

Con tutto ciò non ſarà che bene il rinouar gli ordini, a quelli che ſopra intendono alla cuſtodia dell' anime, come anco a Parochi,

e Confeſſori tanto Regolari, che Preti, di tener lontani gli ſcandali, di frenare le ſouerchie licenze di peccare, di perſeguitare, anzi eſtirpare la beſtemia, reſa pur troppo domeſtica in queſti tempi infelici nella Plebe, di fare oſſeruare la douuta riuerenza nelle Chieſe, e di ſedere ne' Confeſſionari con maggior zelo, *Ne Deus iram ſuam effundat ſuper nos.*

Pur troppo ſi vede hoggi Beatiſſimo Padre conculcata la legge Euangelica, e calpeſtata alla cieca l'oſſeruanza de' diuini precetti. Onde molto più giuſtificatamente deplorarebbero San Cipriano, e ſant' Euſebio Veſcouo di Ceſarea i noſtri tempi corrotiſſimi, di quello faceuano de' loro, già che ne' noſtri *ſtudent augendo Patrimonio ſinguli, & obliti, quid credentes, aut ſub Apoſtolis*

ſtolis ante fuiſſent, aut ſemper facere deberent inſatiabil. cupiditatis ardore ampliandis facultatibus incumbant. Non in Sacerdotibus religio deuota, non in miniſtris fides integra, non in operibus miſericordia, non in moribus diſciplina, ad decipiendum corda ſimplicium callidè fraudes circumueniendis fratribus, ſubdoles voluntates, non curare tantum temerè ſed adhuc etiam peius periurare.

E che poſſiamo altro da cauſe così deteſtabili aſpettare, ſe non quei peſſimi, e lagrimeuoli effetti vaticinati con tante lagrime da Geremia. *Obſcurauit in ira ſua Dominus, ſitiam Sion, & deiecit de Cœlo gloriam Iſrael. Non eſt recordatus ſcabelli pedum eius in die iræ ſuæ, ſed demerſit Dominus omnem decorem Iſrael, & demolitus eſt omnes ſpes eius* Si che poſſiamo con ogni raggione eſ-

clamare con San Policarpo, *Bone Deus ad quæ nos tempora reseruasti?*

Dio voglia che abbandonata vn giorno la nostra Chiesa, da ogni protetione Diuina, per causa delle colpe di quei Ministri che così malamente la gouernano, non habbia ad esclamare con gli occhi bagnati di lagrime, *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me?*

Onde io afflitto dall' infelicissima constitutione del Mondo, della Christianità, e della Religione, più che dall' attrocità del mio male, riuolto al mio Crocifisso Giesù, che in questo punto abbraccio, esclamo dal profondo del Cuore, *Cupio dissolui, & esse tecum.*

E perche sento già mancarmi la lena, lascio la penna, ripigliata per la terza, e quarta volta, e prostrato riuerente supplico la Santità vostra

vostra della sua benetione, racomandando alla sua viua, e paterna carità, l'anima di vn seruo suo sommamente deuoto, il quale douendo fra poco presentarsi al tribunale tremendo, per render conto di ogni minimo pensiero, è certo che non haurà voluto ingannare la Santità vostra con queste sincerissime dimonstranze.

Assicuro all' incontro vostra Santità che nell' altra vita, non mancarò di pregare il nostro amoroso Iddio, *Vt sit longæuus super terram*, che preserui la Santità Vostra da ogni pericolo, dalla malitia degli adulatori, Peste de' Regni, e de' Prencipati: che le conceda con docile, *& sedium suarum assistricem sapientiam*, e gratia speciale così alla Santità vostra come agli altri suoi Seruitori, *vt sic transeatis*

per bona temporalia, vt non amittatis æterna.

Piaccia alla bontà infinità che regge il tutto, d'assistere con il suo braccio Diuino, al gran peso della carica di vostra Santità, per non essere obligata di ricorrere per aiuto alla mano degli Huomini. E qui con teneriſſima veneratione dando alla Santità Vostra l'vltimo addio abbraccio, e bacio i Santiſſimi piedi.

Di Casa 17. Giugno 1664.

Hum^o deuot^mo, & oblig^mo Seruitore
G. CARDINAL SACCHETTI.

OH come è vero, che si conserua il fuoco sotto la cenere; ma con effetti contrari, alla natura istessa del fuoco. Che vale il fuoco d'vn zelo ardente, nel petto d'vn Ministro Ecclesiastico, se non lo soffia con il mantice d'vn diuoto ardire? E doue sono quei Profeti che rimprouerauano nella faccia istessa, i difetti del Rè Dauide? Dio perdoni à quei Cardinali, che hanno reso la dignità Cardinalitia, si timida, per non dire altro che appena li resta di grande, che la sola apparenza. Oh quanto meglio sarebbe di brucciarsi con le proprie fiamme, che di mendisar la cenere dell' altrui timore, per coprire il fuoco del suo zelo. Chi tace i difetti del suo prossimo, senza esortarlo à leuarsine, ed hauendo auttorità bastante da poterlo rimprouerare, e non lo rimprouera; non solo dà vn chiaro indicio, di mancar' a lui la carità, ma di più mostra chiaramente d'esser' ancora egli stesso, imbrattato di quelle macchie, che teme di correggere ad altri, per dubbio che non siano vn giorno scoperte, e corrette anco le sue.

Io non dubito che i Signori Cardinali,

non habbino giudicio, ſpirito, e conſcienza, anzi occhi per vedere, il male che da molti ſecoli in qua, hanno portato alla Chieſa, e che vanno ſempre più portando i Nipoti de' Pontefici. Son ſicuro che nell' intrinſeco delle loro viſcere, ſentono affliggerſi l'anima, ogni volta e quando veggono aſſaſſinarſi le ſoſtanze de' Poueri Sudditi dello Stato Eccleſiaſtico, ſe pur Sudditi ſi poſſono chiamar quelli, che ſi veggono ogni giorno conſtretti d'vbbidire, come ſchiaui, alle barbare inſolenze di tanti nuoui Miniſtri, quali con l'aura del Nepotiſmo, fanno ſempre più viuo riſorgere, vn nuouo Neroniſmo per coſi dire. Credo per certo, che ſiano pienamente informati i Cardinali più zelanti, dello ſcandalo che riceuono gli Heretici, per veder mettere di momento, in momento, gabelle alle Bolle, taglie a' Breui, decime alle Penſioni, datii a' Popoli, impoſti alle Religioni, e grauezze ſino alla terra iſteſſa, che deue racchiudere li corpi eſtinti. Mi vado imaginando che ſiano baſtantemente conſapeuoli, del modo di procedere al preſente di Roma, mentre non

vi è

vi è Vescouo, che non compri la sua Mitria, con i danari, della simonia, nè Prelato, ò altro Ministro Ecclesiastico, che non sia peruenuto alla sua carica, con la mercantia d'interessato negotio. Sanno sanno benissimo quasi tutti gli Eminentissimi, che in questi tempi, quelli che abbracciano l'habito Ecclesiastico, sia secolare, ò Regolare, non lo fanno per consagrarsi à Dio, mà all'ambitione, ed all'auaritia, e per stabilire fondamenti maggiori alle proprie speranze, di che ne danno segni euidenti al comune.

Ma che gioua questa cognitione? Che serue al Medico di conoscer la qualità del male, se non ha la virtù bastante d'applicarui la medicina necessaria? Mi par che questo è vn rendere tanto più colpeuoli i Cardinali, mentre veggono il precipitio della Chiesa, e non curano di solleuarla, ò pure fingono di non vederlo. Che vn fratello lasci correre à briglia sciolta nelle ruine della sua propria persona, l'altro fratello, potrebbe trouarsi scritto nella politica del Mondo, ma non già nella Legge di Dio. Domando a' Signori Cardinali, se

per auuentura, entrasse alcun ladro nella loro stanza, essendo loro presenti, se lo lasciarebbono saccheggiare il tutto, senza dirli nulla? Certo nò. ion sicuro che suegliarebbono tutta Roma. per impedirne l'esecutione, ed obligarebbono i Giudici à fulminar sentenze, anco quando il delitto fossi leggiero; ad ogni modo essi Cardinali, veggono tutti i giorni spogliare la Chiesa di Christo, ruinare i Popoli della Chiesa, succhiare il sangue de' poueri, distruggere il comune della Città, per fabricar superbi Palazzi alla superbia de' Nipoti, e pure non ardiscono dire nè meno vna sola parola, per lo beneficio del comune, per lo restoro de' poueri, per l'edificatione de' Popoli, e per la gloria della Chiesa, lasciando tutto in abbandono, e ruina.

Le scuse sono in ordine, mettendo in campagna cento pretesti, per coprire quello che fingono, ed in fatti il Popolo, che giudica le cose, con vn giudicio mondano, resta sodisfatto dell' infinite iscuse che adducono i Signori Cardinali, per far credere al Mondo la loro innocenza, e per

far vedere ch'essi non hanno alcuna colpa, delle storsioni che commette il Nepotismo, contro gli afflitti sudditi dello Stato Ecclesiastico? Dicono loro, e che? ci disgustaremo noi il Pontefice, riconosciuto capo della Chiesa, e come tale adorato dall' Vniuerso? Ci opporemo al volere di colui, che come Vicario di Christo, vien guidato nelle attioni del suo gouerno dallo spirito Santo? Faremo forse resistenza ad vno, innanzi i di cui piedi, si piegano riuerenti le Monarchie? Grideremo contro vno che ci sgrida?

A queste se ne aggiungono molte altre iscuse, tutte piene di politica, e di moralità, ma non bastano le medesime scuse, per il Cielo, e per la Terra; bisogna che i Signori Cardinali rendino conto à Iddio, doppo hauerlo reso al Mondo; dico à Dio nella presenza del di cui Tribunale, sono bandite l'iscuse, ed i pretesti; in quello luogo non si riceuono girandole di parole, nè fintioni, conuiene sentirsi leggere sicelatamente il processo; che accusa, e condanna non solo quelli che rubbano, mà ancora quelli, che danno la commodità

al ladroneccio, ò pure che potendo impedirlo, non l'impediscono; e però San Geronimo dice, che l'anime sentono maggior dolore, nel vedersi condannare per li peccati degli altri, che loro hanno finto di non vedere, per non disgustarsi, quei tali che li commetteuano; che non già per le proprie colpe; e Dio voglia che di questo numero, non siano i Signori Cardinali, che dubito li conuerrà rendere minuto conto, del danno che riceue giornalmente la Chiesa, mediante il cattiuo gouerno di quei Pontefici, che si danno in preda de' propri Nipoti. Nè occorre scusarsi con le scuse già dette; perche il Redentore, che conosce l'interiore di tutti; haurà pronte le risposte seuere, e forse loro risponderà in questa maniera.

Dunque mi credete voi inferiore a' Pontefici, mentre temete molto più di disgustare la presenza di questi, ch'è momentanea, che non già d'offendere il mio Tribunale ch'è santissimo, ed eterno? Dunque i miei Apostoli, non hanno temuto di portar le loro instanze, con tanto ardire nella mia presenza, contro quella pietosa,

Donna,

Donna, ch'era venuta per refrigerare con vn poco d'vnguento, i miei piedi, trauagliati da tanti viaggi, e voi, e voi che hauete veduto tutti i giorni, assassinare, rubbare, saccheggiare, bruciare, mangiare, inghiottire, e diuorare, con si ingordido appetitto, il mio sangue, rappresentato nel sangue de' Poueri; le mie viscere, figurate nelle viscere della Chiesa; le mie sostanze che sono sostanze de' Popoli; il mio patrimonio, ch'è il patrimonio di San Pietro, senza parlare, senza dir nulla, col fingere di non sapere, col fingere di non vedere? Voi voi che temete tanto di difendere le raggioni della Chiesa, nella presenza di quei Pontefici, che ne permettono la distruttione dalle mani auide de' Nipoti, volete portare il titolo d'Apostoli? Piacesse à Dio che à simili rimproueri non siano sogetti nel tremendo giorno del giudicio i Signori Cardinali. So che alcuni partiali della difesa d'essi Eminentissimi, portaranno cento esempi, dalli quali si può argomentare, il loro zelo verso la Chiesa; e l'ingiurie anzi i martiri sofferti, per hauersi voluto opponere al mal gouerno, per non dire altro

d'alcuni Pontefici, delle di cui cattiue operationi, ne piange sin' al presente la Christianità.

Non è vero (diranno) che dal Pontefice Alesandro sesto, furono miseramente afflitti, e tormentati tutti quei Cardinali, che non vollero consentire alle barbare voglie de' suoi Bastardi, quali tirannegiauano il Mondo, credendo col timore, e con la violenza, di poter rendere il Papato hereditario alla Casa Borgia; anzi a misura che s'augumentaua il zelo, ne' Cardinali, cresceua lo sdegno nel cuor Pontificio, onde ad ogni parola che questi portauano di risentimento al Papa, sorgeua per loro, vn barbaro pensiero di vendetta; a tal segno che per liberarsi l'infame Pontefice d'ogni sorte d'ostacolo, apparecchiò quelle mense, nelle quali in cambio di trouar la morte de' Cardinali, e la felicità della sua Casa, trouò Roma la libertà, con la morte d'esso Pontefice, in quello stesso tosco apparecchiato per l'innocenti Cardinali?

Non è vero, che non potendo soffrire alcun Compagno al gouerno, quel superbo humore

humore di Paolo quarto, per chiuder la bocca à quei Cardinali, che mossi da vn' ardente zelo, rimproueranano le barbare maniere di trattare de' Carafeschi, s'era dato à perdere il rispetto à tutti, mescolando insieme l'armi spirituali, con le temporali, hora minacciando gli vni con l'escomuniche, ed hora tormentando gli altri con le priggioni, poco curando dello scandalo che riceueua la Christianità; pure che hauesse luogo la vendetta, ogni cosa andaua bene; e però lasciò piene d'innocenti Prelati, e Cardinali le Prigioni di Roma?

Non è vero, che antiuedendo alcuni Cardinali, de' più Catolici, e più zelanti, il danno che doueua soffrire la Chiesa, e che in fatti sofferse, con il Ponteficato lungo d'Vrbano, per liberar la Christianità da mali maggiori, s'adunarono diuerse volte, e fecero diuerse Congregationi, per deponere Vrbano del Ponteficato, che già haueua sostenuto per lo spatio di tredici anni, con poca sodisfatione de' Prencipi, e con grandissimo profitto della sua Casa; ond'è che mentre sua Santità se ne

staua in Castel Gandolfo, con l'occasione di cambiar'aria, dopo essere stato lungamente indisposto; li sudetti Cardinali haueuano adunato la Congregatione in segreto per eligere Papa il Cardinal Zacchia, in luogo d'Vrbano Barbarino, e sotto pretesto d'inhabiltà, chiudere nel Castello di santo Angelo Vrbano; qual disegno riuscì vano, perche auertito del tutto il Papa, se ne tornò segretamente in Roma, conuocando vn Consistorio, nel quale hauendo assistito tutti i Cardinali, il detto Vrbano, disse ad alta voce, *doue è il nuouo Papa, perche lo voglio adorare?* Parole che diedero della confusione al petto di quei Cardinali, che haueuano ordito la trama della sua depositione, vedendosi in questa maniera discouerti. Diede tutto ciò occasione di vendetta al Papa, ond'è che publicò vna Bulla, nella quale s'ordinaua, che tutti li Cardinali Vescoui, ed Arciuescoui, e tutti quelli che haueuano cura d'anime, douessero ritirarsi nelle loro Chiese, e residenze, sotto pena non solo d'escomunica, ma di più d'esser priuati, delle loro dignità, e benefici. Così tutti quelli

quelli che haueuano assistito alla sopradetta Congregatione, morirono di dispiacere, di colera, e di sdegno, particolarmente i Cardinali Ludouisio, & Zacchia, come autori principali si videro obligati di soffrir dolori eccessiui, e con quelli morire.

A questo si potrebbe rispondere, che Alessandro sesto, riceuè il meritato castigo a' suoi misfatti, nel quale si può chiaramente conoscere, che il Cielo non manca mai di proteggere la giustitia della causa, della sua Chiesa, in fauor di quelli che si sbracciano alla sua difesa, ed alla ruina di coloro che cercano d'intorbidare il riposo, di quelli che la difendono, onde l'esempio d'Alessandro, che morì auuelenato, con lo stesso veleno, ch'egli haueua apparecchiato, per leuarsi l'impaccio, di quei Cardinali, che se gli opponeuano con santo zelo, può seruire ad accendere tanto più il Sagro Colleggio, al fauore, al zelo, alla protetione del Popolo, della Chiesa, della Christianità, securo che se sarà perseguitato da' Pontefici, sarà dall' altra parte rimunerato da Dio. Così ancora, successe di Paolo quarto, il quale benche si mostrasse rigido pu-

nitore, di quelli che gridauano contro i suoi Nepoti, e che faceuano instanza con le continue esclamationi, acciò si liberasse Roma di tal peste, ad ogni modo se ne videro i miracoli, mentre il Pontefice mediante le continue punture, si accorse del suo errore, e non solo discacciò del Vaticano i Nipoti, ma di più mostrò gradire l'instanze di quelli, che l'haueuano aperto il sentiero, per poter discernere il precipitio della sua persona, e della Chiesa.

Del caso d'Vrbano non dirò nulla perche quantunque egli fosse stato in vero, vn Pontefice troppo attacato all'interessi particolari de' suoi parenti, quali gouernando la Chiesa con troppo impero, ed orgoglio, si rendeuano esosi à tutto il Mondo, ad ogni modo non lasciaua per questo Vrbano dalla sua parte di procurar la sodisfatione vniuersale, in quello che riguardaua il beneficio dell'anime, mentre il male de' suoi Nipoti, si stendeua solo al danno della borsa Ecclesiastica, cioè Patrimonio di san Pietro, che non era poco.

Li Cardinali con tutto ciò, che negotiauano la sua deposition, non si moue-

uano

uano da zelo Christiano, ò da vn' ardente stimolo della lor carica, ma solo per sodisfare alla Corona Catolica, che si stimaua per giuste ragioni offesa, e però à tal congiura non vi erano interuenuti che i soli Cardinali Spagnoli; onde la punitione fu leggiera, rispetto alla colpa, perche quando si tratta di metter mano all'aratro, non bisogna volger gli occhi nell' aratro. Chi vuol correggere gli errori de' sommi Pontefici, fà di mestiere spogliarsi d'ogni interesse humano, ed armarsi solo del Celeste. Stiano fuori de' Cardinali l'interessi particolari, nella difesa della Chiesa, che non curino altro che de' publici; la Gloria di Dio, non la passione del Mondo, deue spingerli à proteggere il Gregge di Christo, acciò non sia diuorato da quei Pastori, che bene spesso diuengono Lupi. Se nel cuore de' Porporati si accende vna volta il fuoco del zelo Diuino, in vano si affatichearanno le tempeste del Mondo per estinguerlo. A che tanto affaticarsi per cercare il martirio, à che traualicare i Mari, per portare il nome di Christo, con tanto pericolo, nell' vltime parti della Terra, tra

Popoli infedeli, se si vede vilipeso con tanto scorno della Christianità, dentro le viscere della Religione, nel mezo non dirò della Città di Roma, mà nel centro del Vaticano. Hor vorrei sapere qual' apparenza vi è, che i Signori Cardinali douessero far' argine con i loro propri petti, alla violenza di que' Barbari, che già pare di auuicinarsi sempre più alla distrutione del nome Christiano, se non ardiscono dire vna sola parola al Pontefice, contro quei Gouernatori, che scorticando i Popoli, riducono lo Stato in vn misero sepolcro di Cadaueri? Come pigliaranno la spada in mano, per andare all' incontro di quell' Heretici, che distruggono le imagini, e violano i Tempi Sagrati, se si accostumano di veder giornalmente spogliare gli Altari, e rubbar le elemosine de' poueri? Come difenderanno la Fede Christiana, se lasciano disonorare il Sangue di Christo? Come ardiranno predicare a' Popoli rubelli, e nemici, se non ardiscono parlare a' Pontefici amici? Come potranno essere Cani fedeli nel custodire la Mandra del Signore, se sono mansueti Agnelli, verso quei

quei Lupi, che ne diuorano il Gregge? In ſomma come poſſono in buona conſcienza, chiuder la bocca à quelli, che biaſimano i difetti de' Pontefici, ſe loro ſono cauſa de' diffetti. Son ſicuro che ſi riſpettarebbe cento volte meglio la Porpora che li circonda, ſe loro inuigilaſſero vn poco meglio alla conſeruatione del teſor della Chieſa; e per me credo, che i Pontefici penſarebbono molte bene, prima d'introdur' i loro parenti nel Vaticano, quando vedeſſero i Cardinali vigilanti; ed i Nipoti non rubbarebbono coſi apertamente, ſe vedeſſero i Cardinali con gli occhi aperti.

Il Cardinal Pallauicino Geſuita; che in buon Linguaggio vuol dire, proprio ad accommodarſi a' voleri degli altri, per tirar tanto meglio gli altri a' ſuoi propri intereſſi; era ſtato vno di quelli, che haueua ſolleuato ſopra i Cieli Aleſandro, nel principio del ſuo Ponteficato, e ciò perche non volle riceuere il Nipotiſmo in Roma; talmente che nella ſua Hiſtoria del Conſiglio di Trento, che cominciaua all' hora ad vſcir dalle ſtampe, ſi diede à fare vn paralello trà il Pontefice, e Chriſto, à cauſa che

interrogato Alessandro da vn publico Rappresentante, se non volesse riceuere i suoi Parenti, rispose con le parole di Christo *chi sono i miei fratelli? che coloro che fanno la volontà del Signore?*

Non è possibile l'imaginarsi il gran cumulo smisurato di lodi, che daua in tutti gli angoli di Roma al buon Papa, nemico di Parenti, publicandolo per vno de' maggiori Pontefici, che sedesse nel Vaticano. Diceua che si vedranno ben tosto ritornari i secoli d'oro nello Stato della Chiesa, e moltiplicati di sudditi le Città. Andaua per tutte le Corti de' Cardinali, ringratiando Iddio, di questo gran fauore fatto alla Chiesa di hauerli mandato vn Pontefice, tanto disinteressato del suo proprio sangue: ed in somma esortaua tutti con quella auttorità che gli daua, il credito che possedeua appo il Papa; che douessero essi Eminentissimi procurare di conseruar sempre questo gran beneficio alla Chiesa, ed in caso che venisse à mancare Alessandro, d'obligare gli altri successori à far lo stesso, tenendo lontano del Vaticano i Nipoti.

Ma cambiato in questo mentre d'humore

re il buon Papa, ed in luogo di nemico, diuenuto partialiſſimo de' ſuoi parenti; il Pallauicino cominciò anco à cambiare di canzone, non toccando più queſto taſto, chiudendo la bocca al male, ed al bene, vedendoſi obligato à ſantificare tutti i difetti del Nipotiſmo, come Confeſſore del Papa, per non precipitare le ſue proprie fortune, e quelle della ſua Religione. Queſta ragione Politica, l'affligeua grandemente la conſcienza, eſſendo egli huohuomo in fatti di buona intentione, e riuolto tutto al beneficio della Chieſa. Trouaua però cento cabale, e girabelli di parole, par iſcuſarſi di quelli diſcorſi tenuti prima, in lode del Papa; onde vn giorno interrogato da vn Cardinale ſuo confidentiſſimo, ſe non voleſſe predicar più il diſintereſſe del proprio Sangue, di ſua Santità; riſpoſe coraggioſamente, *ch'egli haueua parlato del Papa, come Papa, ed hora parlaua d' Aleſandro come Aleſandro.* Cercaua tutte le maniere, per forzar la ſua natura, à non curare del male, che ſentiua ſolleuarſi di momento in momento à danni della Chieſa, mediante il cattiuo gouerno

de' Nipoti. Con tutto ciò quanto più vedeua ingrassarsi Don Mario, tanto maggiormente si gonfiauano le sue viscere di rabbia, per non saper trouar rimedio, da estinguere quel fuoco, che pareua estinto; onde bene spesso si chiudeua in Camera, e faceua cento soliloqui, come il Barbiere del Rè Mida.

Finalmente piacque à sua Diuina Maestà (secondo egli si dechiarò ad vn suo familiare, negli vltimi sospiri) di farli vna gratia speciale, cioè di morire in vn tempo, di sede vacante, essendo la Chiesa senza Nipotismo. Accalorì grandemente con vna scrittura che lasciò scritta da suo proprio pugno, il bisogno grande della Chiesa, protestandosi della sua intentione ch' era stata sempre aliena di difendere, anzi d'iscusare gli errori del Nipotismo,

Il sogetto della scrittura conteneua cinque punti principali, il primo, che mai la Chiesa sarà per trouar riposo alle sue afflitioni, anzi alle sue ferite, che riceue giornalmente dalle lingue pungentissime degli Heretici, se prima non saranno da Roma discacciati li Nipoti.

Il

Il ſecondo, che laſciandoſi ad ogni Pontefice la libertà d'arrichire i ſuoi Parenti, in breue tempo il teſor della Chieſa ſi vedrà diſperſo in Prouincie ſtraniere.

Il terzo, che non biſognaua più ſperar, di vedere moltiplicarſi i Laſciti dalla pietoſa diuotione de' Fedeli, perche queſti ſcandalizzati di veder diſſipate l'elemoſine laſciate dalla carità altrui alla Chieſa, s'erano riſoluti di ſcialacquar tutto prima di morire, per non moltiplicare nella Chieſa, il numero di Scialacquatori.

Il quarto, che non ſi poteua in buona conſcienza tolerare da Cardinali, il diſſipamento delle ricchezze della Chieſa, che ſi faceua da' Nipote, e che però erano obligati, come Aſſeſſori Pontificij, di procurarne il rimedio.

E per vltimo monſtraua con buone proue, il tempo oportuno di pigliarſene l'eſpediente neceſſario, trouando egli a propoſito che ciò ſi doueſſe fare da eſſi Eminentiſſimi durante la ſede vacante, perche ſe vna volta veniua ad eſſer creato il Pontefice, ed introdotto l'altro Nipotiſmo, ſarebbe ſtato impoſſibile di arriuare al fine deſiderato.

Questa scrittura, capitò nelle mani de' Signori Cardinali, quali tennero vna Congregatione particolare, per veder di rimediare in qualche maniera à tanti disordini che soleua cagionare alla Chiesa il Nepotismo; mà le parole preualsero a' fatti, e benche alcuni fossiro stati d'auiso, che si facesse vn decreto diffinitiuo, con il quale si obligassero tutti i Pontefici, à non chiamare in Roma li loro Parenti, senza il consenso del sagro Colleggio, con tutto ciò dalla maggior parte, fu stimato bene di non toccar questo punto, per non dar motiuo di scandalo maggiore, e di derisione agli Heretici. Così la scrittura del Pallauicino hebbe il medesimo effetto, di quell' altra risolutione del Cardinal Ceua, che pure s'era messo in testa di voler' estinguere il Nepotismo, cosà che hà del ridicolo, perche l'estintione io l'haurei per pregiudicioſa al riposo comune di Roma, e della Christianità, vedendosi obligato il Pontefice di confidare forse à nemici, e non già a parenti, ed introdurre nel Vaticano huomini non conoscinti.

L'officio

L'officio de' Cardinali come Senatori della Chiesa, sarebbe d'inuigilare, acciò i Nipoti non si transformino da Gouernatori in Prencipi, e da custodi del Patrimonio di san Pietro, in barbari dissipatori del sangue istesso di Christo. In fatti se i Cardinali volessero, farebbono marauiglie in beneficio della Chiesa di Dio. Se fossero tutti vniti alla distrutione del male; darebbono che pensare a' Pontefici, ed a' Nipoti. Se volessero fare, farebbono, ma non vogliono fare, chi per vna consideratione, chi per vn' altra, e chi per questo interesse, e chi per quello; onde la diuisione delle fattioni, ruina la Chiesa, e da occasione a' Pontefici di procurare il profitto, tra questo mentre delle lor Case.

Sono alcuni anni che li Signori Cardinali, tra gli altri titoli s'hanno vsurpato quello di *Prencipi di Santa Chiesa*, la qual cosa dà motiuo di marauiglia à tutti gli huomini sensati; e per me io lo trouo tanto strano, ed incongruo, che non saprei scusare vna simile vsurpatione. Che li Signori Cardinali, si faccino chiama-

re, Senatori della Republica Christiana; Consiglieri del Senato sopremo di Christo in terra; Apostoli della Religione Catolica? Assessori de' Vicari di Christo; Sopremi Ministri del santo euangelo; tutto concedo; tutto mi par che possino in buona ragione meritare; mà quel titolo di *Prencipi di santa Chiesa*, non so come loro possa star bene.

Sono Prencipi quelli, che vengono bene spesso trattati, peggio di schiaui dal Nipotismo? Prencipi quelli, che bisogna seruire dalla matina à sera, non già a' Vicari di Christo, mà a' Nipoti de' Papi? Prencipi di santa Chiesa quelli, che non sanno nè meno doue è il tesor della Chiesa? Prencipi di Santa Chiesa, quelli che lasciano saccheggiar la Chiesa, nella loro presenza? Prencipi quelli, che lasciano assassinare il loro Prencipato?

Li veri Prencipi studiano dalla matina, sino al tramontar del Sole, anzi dall' occaso del Sole sino al giorno; la conseruatione del proprio Prencipato; procurano con ogni ardore; che segli augumenti il numero de' sudditi; non permettono

tono che i loro Popoli, venghino aggrauati più di quello che vuol la ragione del Prencipato; S'armano contro quelli, che vanno à turbare il ripoſo a' loro confini; e con ogni ardore vanno viſitando lo Stato per ſentire i riclami de' Vaſſalli, e per conſolarli con la loro preſenza, e giuſtitia; ecco i Prencipi; ma che Prencipi ſono i Cardinali, che coſa fanno in ſeruitio della Chieſa, per meritar queſto titolo?

Loro non la ſignoreggiano, ò per meglio dire, non la gouernano nello Spirituale; perche il ſolo Papa è quello, che diſpenſa l'indulgenze à ſuo guſto, che concede le diſpenſe à ſuo piacere, che manda le Balle ſecondo il ſuo bene placito, e che crea i Veſcoui e Cardinali conforme al dittame del ſuo proprio volere: dunque il ſolo Papa è Prencipe di Santa Chieſa, e non già i Cardinali, e benche ſembri hauer qualche parte nella creatione de' Veſcoui, à cauſa che vengono eſaminati in vna Congregatione di Cardinali, ciò non è altro che vna ſola apparenza eſteriore, perche in riſtretto

il Papa, fà quello che vuole, e ſenza che i Cardinali ſiano auiſati, manderà vn Veſcouo in vna Città, doue che tutto il Colleggio intiero de' Cardinali, non ardirà mandare nè pure vn Diacono à recitare l'officio di morti in qualche Tempio, ſenza l'interuento, e permiſſione del Pontefice.

Coſa in vero che mi fa ſchriſtianire, ogni volta che ci penſo; ed in fatti noi ſappiamo, e tante hiſtorie eccleſiaſtiche, e profane ce l'inſegnano, che San Pietro, non fece mai coſa alcuna, ſenza il conſenſo del Colleggio Apoſtolico, mà ben ſi queſto, ſenza l'interuento di Pietro; nè io ſo come le coſe ſiano cambiate di faccia; ſe già per lo ſpatio di più di dodeci Secoli, i Pontefici non ſi ſono mai ingeriti, nè alla creatione di Veſcoui, nè di Cardinali, nè d'altri offici Eccleſiaſtici, appartenendo queſto al Colleggio, ed a' Sinodi, doue che al preſente vogliono i Pontefici far' ogni coſa di loro teſta; con tutto ciò i Signori Cardinali vogliono il titolo di Prencipe di ſanta Chieſa, laſciandoglielo volentieri i Pontefici, perche

che amano più l'arrosto, che il fumo.

Ma se i Papi hanno leuato dalle mani de' Cardinali, la potestà che loro apparteneua sopra le cose spirituali della Chiesa, tanto più l'hanno spogliato, della giuriditione temporale. L'vna perdita però ha tirato seco l'altra, mentre i Pontefici cominciarono pian piano d'vsurparsi per primo, tutta quella auttorità che possedeua legitimamente il sagro Colleggio, sopra lo spirituale, e così di mano in mano, vedendo che questo, cedeua con le vele basse, quello che se gli toglieua con sommo orgoglio, i buoni Pontefici presero animo à leuarli il tutto, discacciandoli dallo spirituale, e temporale, mentre i Signori Cardinali, non hanno al presente altro, che quello che il Pontefice loro concede. Il peggio è che non sanno gli Eminentissimi, in qual maniera sono stati così spogliati, di tanti priuileggi che loro possedeuano ne' tempi passati, ma per me credo, che ciò veniisse dalla poco cura, che haueuano di conseruare quell' auttorità che gli era sta-

ta data da Dio, dalla Chiesa, dagli Imperadori, e dal Popolo; onde non vsauano tanta diligenza, perche vedeuano la loro potestà molto grande; ed i Pontefici che conoscenano la loro molto picciola studiauano d'ingrandirla, e l'aggrandirono in modo, che non lasciarono niente per gli altri. Platina racconta nella vita di Paolo secondo (e ciò si troua nelle prime stampe) ch'essendo stato accusato insieme con altri, per non so che delitto, fu condotto prigioniero d'innanzi à detto Pontefice, il quale venne dal Platina pregato, che si contentasse di farlo giudicare dal Consistoro de' Cardinali, che volentieri egli haurebbe riceuuto per suoi giudici. Ma il Papa quando intese queste parole, infuriatosi gli rispose; *che parli di giudicio non sai tu, che io ho tutti gli giudicij, e ragioni, nel cabinetto del mio cuore? Io non considero persona. Sono Papa, m'è permesso di rompere, e d'approuare gli Atti degli altri secondo la mia volontà?*

Hora che non domandino i Signori Cardinali, la maniera con la quale si so-

no

no ſeruiti i Pontefici, per ſpogliarli della propria auttorità che poſſedeuano, perche gli ſarà riſpoſto; con violenza, con brauate, con minaccie, e con orgoglio: alle quali materie, non hauendo animo e petto baſtante da difenderſi, ſono reſtati con il ſolo titolo, ed apparenza. Ed è certo che i Cardinali al preſente, poſſedono tanta auttorità ſopra la Chieſa, quanta ne tiene il Rè d'Inghilterra, ſopra la Francia, ed il Duca di Sauoia ſopra Cipri, che pure non laſciano di chiamarſi l'vno Rè di Cipri, e l'altro Rè di Francia. Coſi i Cardinali ſi chiamano Prencipi di ſanta Chieſa, ed il Papa ſe ne ſtà in poſſeſſo del Prencipato, facendo, e ſfacendo à ſuo modo, dando cariche à ſuo piacere, ed imponendo leggi à ſuo guſto, perche i Conſiſtori, le Congregationi, ed i Colleggi, non ſeruono altro, che per aiuto del Pontefice, il quale impediſce i Cardinali di trattar altra coſa che di ſuo guſto, e riuoca il trattato come vuole; onde è più che vero, che non hanno d'auttorità che la ſemplice, e ben ſemplice apparenza.

Tutto ciò potrebbe passare, ed il male non sarebbe così grande, quando i Pontefici soli comandassero i Cardinali; ma il punto consiste, che da vn secolo in qua, nella Città di Roma, quanti Nipoti vi entrano, tanti Papi comandano; mentre i Pontefici comunicano, quella auttorità vsurpata dal sagro Colleggio, à ciascuno de' loro Nipoti, quali sanno benissimo metterla in esecutione, e non hanno bisogno d'essere imparati per farla ben prevalere. Gran cosa in vero degna di lagrime, e di lagrime memorabili à tutti secoli, che si veggano da' Fedeli, due testucie di Nipoti, far tremare, tante testaccie di Cardinali? che basti vn sol Nipotismo, a tenere in freno, tutto intiero il sagro Colleggio? che siano più considerati in Roma, due Parenti del Papa, nati tra le miserie, che tanti prencipi, ornati di nobiltà? che riceuino più volentieri i pontefici gli auuisi di quel Nipote, vscito all'hora dalla schuola, e bene spesso da vna Bottega, che non già i consigli di tanti Cardinali, assuefatti à maneggi publici, e zelanti del seruitio di Dio?

Dio? che ſi veggano comandare quelli, che non ſanno comandare, ed vbbidire quelli che dourebono comandare, à quelli medeſimi che ſono conſtretti d'vbbidire? Ch'entrino con maggior libertà nel Vaticano, i Nipoti foraſtieri, che i Cardinali Cittadini?

Hora ſe così caminano gli intereſſi della Corte Romana, tanto temporali, ch'Eccleſiaſtici, come poſſono legitimamente nomarſi Prencipi di Santa Chieſa, i Signori Cardinali, ſe laſciano la Chieſa in mano d'altri? Prencipi ſono i Nipoti, che tengono il Patrimonio di ſan Pietro nelle mani, ſpropriandolo dalla Chieſa, ſenza alcuna reſiſtenza, ed appropriandolo per patrimonio della lor propria Caſa. Li Nipoti dall' altra parte non dourebbono permettere, già che hanno l'autorità in mano, a' Signori Cardinali, di ſeruirſi del titolo di Prencipi di Santa Chieſa, tirando queſto ſco di gran conſequenze. Le raggioni del Prencipato, non hanno ſopra di loro, altro che la violenza della tirannia. La tirannia alle volte ſi ſolleua ſopra la Maeſtà de' Prencipi. Hora ſe i Cardinali ſon Prencipi

di Santa Chiesa, senza il Prencipato, dunque i Nipoti che possedono il Prencipato senza il titolo son Tiranni? e però per leuare tale inconueniente, ò che bisogna lasciar libero il Prencipato della Chiesa, al comando de' Cardinali, che ne possedono il titolo, ò dare il titolo a' Signori Nipoti che ne possedono il Prencipato, con gran Dominio.

Non vi è alcun' Heretico, alcun Gentile, alcun Giudeo, alcun Catolico, alcun Prelato, il quale non sappia, che i Nipoti gouernano la Chiesa di Christo tirannicamente, perche non hanno alcuna auttorità da poterla gouernare, mentre quella della quale si seruono per comandarla vien loro data da' Pontefici quali non hanno auttorità da poterla dare, appartenendo legitimamente a' Cardinali. Christo per leuare ogni sorte di dubbio, si specificò di dare le chiaui della potestà della Chiesa à san Pietro, dicendoli *tibi dabo claues Regni Cælorum.* Notisi quella parola *tibi*, cioè à te ò Pietro io dò le chiaui della mia Chiesa; à te, ma non già a' tuoi Nipoti: Voglio che tu comandi, ed imponi leggi, ma non

già

già i tuoi Parenti, *tibi dabo claues Regni Cælorum.* Che però san Pietro, consapeuole del suo douere, non volle mai ammettere al gouerno della Chiesa, alcuno de' suoi, se non quelli che Christo medesimo haueua chiamato con la sua bocca diuina. Hora i Pontefici, tutto al contrario, glosando à loro piacere sopra l'Euangelo, subito entrati nel Vaticano si spogliano d'ogni auttorità, dando tutte le chiaui a' loro Nipoti, ed in cambio di gouernar la Chiesa insieme con i Cardinali, che hanno la potestà direttamente dal Saluatore, la gouernano con l'assistenza de' parenti, che non possono con giusta raggione entrare al Vaticano, nel possesso d'un Principato, che appartiene a' Signori Cardinali.

Vaglia il vero, li Cardinali sono veri successori degli Apostoli, onde se gli Apostoli non hanno mai riceuuto alcuna sorte di giuriditione dalle mani di Pietro mà immediamente da quelle di Dio; e se Pietro non comandò mai in alcuna maniera agli Apostoli; dunque i Pontefici non possono, nè debbono comandare i Cardinali, nè questi sono obligati di vbbidirli, in qel-

lo che riguarda il comando della Chiesa, hauendo auttorità bastante, di poter disponere, tanto che i Ponrefici: per me io crederò i Pontefici veri Pontefici, quando vedrò che loro vseranno quella stessa corrispondenza con i Cardinali, che vsaua san Pietro con gli Apostoli, in tutto ciò che riguarda il gouerno della Chiesa; e cosi ancora crederò i Cardinali, veri Prencipi di Santa Chiesa, quando li vedrò tutti ripieni d'vn santo zelo, affaticarsi à ricuperare tutta quell' auttorità che loro è stata tolta ingiustamente. Se potranno vna volta ritornare al possesso di quella giuriditione, che hanno possedura per tanti secoli, renderanno felice i Pontefici, fortunata la Chiesa; e beati loro medesimi. Beati loro, perche quel rispetto, che al presente si porta da' fedeli, alla sola porpora esteriore, si accenderà nel di dentro, e s'allumerà nel petto del Christianesmo vn' ardente affetto di diuotione, nel vederli tutti pieni di zelo, procurar' il beneficio de' Christiani. Fortunata la Chiesa, perche non si vedrà più lacerata dalle penne, e dalle lingue di tanti Historici, inanimiti dalle strane metamorfosi

fosi, secura di vedere in breue pullulato il suo seno di nuoui Christiani; e finalmente saranno anco felici i Pontefici, per hauer compagni alla cura del Gregge di Christo; potendo scaricarsi in parte d'un peso difficile da potersi sostenere da se solo, senza il pericolo di crollare, ò precipitare. Che non tardino dunque i Signori Cardinali, à leuar dalle mani del Nipotismo, quel Prencipato, che loro appartiene per raggione Diuina. Che si sforzino à procurar il riposo publico della Christianità; che habbino gli occhi al bisogno di tanti poueri Popoli esangue, delli quali loro sono legitimi Prencipi; che non si scordino di quella potestà datagli da Christo, se pure vogliono esser lodati dal Mondo, e benedetti da Christo.

Se i pontefici coll' abbassar l'auttorità de' Cardinali, si sono solleuati alla Monarchia, perche i Cardinali coll' abbassar l'auttorità de' pontefici non s'inalzano allo stato di Senatori nella Republica Christiana? Se hanno trouato bene i pontefici, per lo profitto della lor propria Casa, di cambiare à danni del Cardinalisino la

Republica di Christo, in Monarchia de' Nipoti, perche non troueranno bene i Cardinali, per lo beneficio della Chiesa, di destruggere la Monarchia de' Nipoti, per far risorgere la Republica di Christo? Non li chiamò Christo all' Apostolato, per farli d'Apostoli Diaconi; mà acciò inuigillassero che siano ben ministrate le Diaconie della Chiesa? Nelle Republiche non si creano i Dogi, per distruggere i Senatori, al contratio si conseruano in grandezza i Senatori, per render tanto più maestosa la potestà de' Dogi? che si guardino pure i Cardinali, che loro non arriui, quello stesso che arriuò à quel Soldato d'Alessandro; il quale essendo stato domandato del suo nome, e sentendo l'Imperadore, ch'esso si nomaua Alessandro, vedendo che non corrispondeuano l'opere al nome, gli rispose, *ò lascia il nome d'Alessandro; ò opera come Alessandro?*

Veramente, ò che doureebbono i Cardinali, operar da Cardinali, e mantenersi quella dignità che Dio gli ha dato come principali Ministri della sua Chiesa; ò lasciar questo nome sì eminente.

L'abito

L'abito non fa il monaco nè la porpora il Cardinale, perche quando ciò folle si trouarebbono molte porpore, per far Cardinali, e non meno abiti per far monaci. Il zelo della Religione, la ſalute della Republica Chriſtiana, la protetione de' Popoli, la cura delle Cure, l'amminiſtratione de' Beni ſagri, il bando de' vitij, i ſudori, le fatiche, le vigilie, e gli ſtudi, per l'augmento de' Fedeli, e per la propagation del Chriſtianeſmo, ſono i due Poli, che debbono raggirare la ruota Cardinalitia; ſe vn Cardinale ſegue vn tal camino, e ſi affatica all' acquiſto delle virtù ſopradette, ſarà vero Cardinale anco ſenza porpora, ma ſe chiude gli occhi, e laſciarà andare il tutto in abbandono, non ſarà Cardinale, benche porti la porpora; Tremano i Cardinali al ſolo nome pontificio, e pure loro ſon quelli, che danno il ponteficato al pontefice. S'humiliano a' cenni, di chi naſcedal loro ſeno, e ſi ſpogliano d'ogni auttorità, per veſtir chi riceue da loro l'auttorità.

Gli Heretici negano tutta la poteſtà

del pontefice, e formano nelle loro ſchole infiniti argomenti, ſopra tale materia; ad ogni modo concedono alla dignità de' Cardinali, più di quello che loro ſteſſi ſanno domandare al pontefice. Dicono che ſe il pontefice ſi contentaſſe d'eſſer Cardinale tra i Cardinali, ed i Cardinali d'eſſer pontefici col pontefice, che la Chieſa haurebbe quella vera forma, con la quale è ſtata creata dal principio del Chriſtianiſmo; all' hora quando Apoſtoli erano i pietri, e pietri gli Apoſtoli, onde loro non haurebbono difficoltà di riunirſi con quella Chieſa, che in tal modo ſarebbe vniuerſale, e non particolare; doue che ſi g'oriano di lacerarla, perche la veggono particolare; mediante l'aſſoluta auttorità data al pontefice.

Mi ſono trouato queſti giorni paſſati in vn Hoſteria, conuitato à pranſo da vn Gentil'huomo mio amico, e ſi rancontrorono per auuentura à tauola, inſieme con alcuni proteſtanti, non ſo che Catolici. Verſo l'vltimo del deſinare, li Catolici con molta franchezza entraro-

no

no in certi discorsi (questo era appunto nel tempo della sede vacante) della poco concordia che regnaua tra i Cardinali; vno de' quali portò l'esempio degli Apostoli, che se ne stauano, all' hora quando scese sopra di loro lo Spirito santo *Congregati in vnum* applicando tutto ciò alla differenza che si troua tra il Colleggio Apostolico di questi tempi, tutto diuiso in dispute, e questioni, e quello della nascente Chiesa, tutto concordia, e carità.

Vi era tra gli altri vn Gentil'huomo Francese, tinto mediocremente di Lettere, e d'vna conuersatione molto piacenole; il quale riprese la parola dell' altro, e disse (come ridendo però) che quella parola *Congregati in vnum*, che si può applicare con ogni ragione al Colleggio Apostolico del presente, con questa sola differenza, che all' hora erano gli Apostoli, *Congregati in vnum* con Christo, ed hora sono *Congregati in vnum* con il Pontefice; ed haurebbe passato oltre; se non fossi stato obligato di leuarsi di Tauola; per causa d'vna visita che li

sopra giunse; con che tutti gli altri cambiorono di discorso.

Hor io che portauo meco nell' intelletto il Cardinalismo, ed il fermo pensiero di dar fine alla compositione, per farlo vedere alla luce; mi diedi à far qualche riflesso sopra le parole del Francese, e trouai che il suo senso non era mal fondato; se pure corrispondeua col mio. Ed in fatti; nelle Congregationi che in Roma sono infinite, li Cardinali sono *Congregati in vnum*, non già nella volontà, de' pareri, e nel sentimento de' trattati, in che si trouano bene spesso tanto diuisi, che ciascun Cardinale, forma vn parere; ma nel fare quello che il Pontefice vuole. Sono *Congregati in vnum*, perche ne' Consistori, non conchiudono, che il solo gusto Pontificio. Di doue procede che vn Cardinale di sano giudicio, che viueua nel Pontificato d'Innocentio Decimo, interrogato vn giorno dou'e se ne andasse, rispose, *nella Congregatione di Donna Olimpia*! volendo con questo significare, che hauendo detta Signora la dispositione assoluta sopra la persona del

Cognato

Cognato Pontefice, che biſognaua ſeguire i ſuoi ordini, e guſti, ò buoni ò cattiui che foſſero; ed in effetto alcuni che volſero fare li ritroſi nell' vbbidire a' cenni di queſta Dama, non ſi trouarono molto bene. Se foſſiro eſſi Eminentiſſimi così bene *Congregati in vnum* nell' intenderſi tra di loro, come ſono *Congregati in vnum*, nel far ſolo quel che vogliono i Pontefici, ſarebbe la Chieſa molto meglio ſeruita, e lo Stato Eccleſiaſtico prouarebbe il ſecolo d'oro, e dell'abbondanza, doue che i Nipoti non gli laſciano godere, che quel del ferro, e della neceſſità. Godono i Pontefici, per non dir che procurano, di veder diuiſi gli animi de' Cardinali, temendo molto della loro vnione; ed vn Papone che ha viſſuto in queſto noſtro ſecolo, ſoleua dire, *che la diuiſione de' Cardinali, rende maggiore la monarchia de' Pontefici.* Ragione altretanto politica, che diabolica, la quale fa conoſcere chiaramente l'intentione de' Papi, drizzata alla ſoprema auttorità che poſſedono, cioè à conſeruare la Monarchia della Chieſa, al comando aſſoluto della loro perſona;

ed alla distrutione di tutto ciò che se gli potrebbe opponere; e perche l'oppositione non li può venire che dalla banda de' Cardinali, che sono i veri Senatori, della Christiana Republica, per questo si seruono i buoni Pontefici di mille pretesti, per leuar questa dignità senatoria dalle lor mani, ed applicare il dominio assoluto del temporale, e spirituale, nella libera volontà de' propri piaceri; di che se ne vedono ogni giorno l'esperienze.

Ma qui mi potrebbe dire alcuno; che io mi disdico, di quanto ho detto altroue; cioè, che molti Pontefici, con particolar vigilanza, hanno studiato l'aggrandimento della maestà Cardinalitia; hora col moltiplicare il credito a' Cardinali; hora col dechiararli simili a' Rè, ed hora col farli auanzare ne' Titoli; à che rispondo, che l'vn senso, non guasta l'altro, se pure si vogliono giudicar le cose più da vicino. Vero è che i Pontefici, si sono affaticati, d'aggrandire i Cardinali; ma non già per portare con tal grandezza profitto, alla maestà Cardinalitia; ma solo per far seruire la maestà Cardinalitia, all'augumento della

della loro propria grandezza. Lasciano i Pontefici a' Cardinali, tanta auttorità, quanto basta, per esser da detti Cardinali ben seruiti, del resto non curano che poco, ò niente. Non sono così pazzi di diuidere quella Monarchia, che stimano vnica nelle lor mani, per darla a quei Cardinali, da' quali vogliono esser seruiti per obligo? Quel Pontefice che dechiarò i Cardinali simili a' Rè, non hebbe altro riguardo che alla propria ambitione, acciò risplendesse tanto più il fasto Pontificio, coll' esser seruito da' Rè.

In somma li Pontefici sono liberalissimi, nel concedere a' Cardinali ampi priuilegi, e magnificenze esteriori, che precedino i Prencipi, che vadino à paro à paro co' Rè, che tenghino i Prelati come schiaui; che montino più alto della dignità Vescouale, tutto va bene; tutto li sarà da' Pontefici concesso, e fino con le scomuniche difeso; ma che però si guardino, di non metter la mano alla borsa dell' Erario publico, di non toccar la cascia dell' elemosine; di non domandare a' Pontefici quello vogliono fare; di non racomandare i Popoli af-

siano per sorgerne degli altri, se però non vi n'è sin'hora sorto qualche altro; e quel ch'è peggio, che non saprebbono i Cardinali portarui alcuno rimedio, essendo il male troppo incancherito per loro. Ma si potrebbe fare, col tentare vna sola medicina, che sarebbe di rinouar quel *Congregati in vnum*, non già *in vnum* con il Papa, ma *in vnum* con Christo, e questo vuol dire, dando principio à seruir la Chiesa, non i Pontefici; il Gregge del Signore, non i Nipoti de' Papi; altramente per ridir quel che ho detto, che si mutano il nome, ed in cambio di nomarsi Cardinali di Santa Chiesa, come già si chiamano, che si faccino chiamare Cardinali de' Pontefici, che in effetto sono. Se i Pontefici li creano per seruire a loro, ed a' gusti de' loro Nipoti, che non pretendino dunque l'officio Apostolico, e se sono creati per lo seruitio di Santa Chiesa, perche si attaccano tanto à seruire i soli Nipoti? Con il tempo, si vedranno altre cose, se con tale viciſſitudine camineranno le cose del Mondo, come già hanno caminato per lo passato, ad ogni modo fa di mestiere che

succeda

succeda ò la morte, ò il rimedio; non potendo durar lungo tempo vn male, che si moltiplica in tal maniera, ma forse che quello, che temono di far gli Huomini, per non guastare l'incaminamento de' propri interessi, lo farà Iddio, che ha solo cura degli interessi della Chiesa.

Mi ritrouai vn giorno in vna certa Compagnia, nella quale si parlaua (e questo fu nella Bottega d'un Librato in Bologna) dell' auidità de' Nipoti nell' accumular danari, e della poco cura pigliauano i Cardinali, nel conseruare come loro debito, il tesor della Chiesa; e à dire il vero hebbi particolar gusto di sentire il discorso d'vn' Academico Bolognese, il quale disse, che i Cardinali erano di tre sorti, la prima, di concorrenti al Papato, la seconda, di poueri interessati, e la terza, di Prencipi; onde per questa ragione, lasciauano il tutto in abbandono; e richiesti l'esplicatione, soggiunse, che i Cardinali Prencipi riceuuano la popora, perche l'interessi politici delle proprie Case, lo voleuano, così, che però poco curauano della Chiesa; già che dalla Chiesa non haueuano che la sola perpora;

Li Cardinali poueri, ed interessati, pensauano tanto à procurar Abatie, e Vescouadi, per accommodar loro stessi, che lasciauano in abbandono ogni cosa, per non perdere il riceuuto; ed i Cardinali pretendenti al Papato, per non mettere in compromesso quella fortuna che andauano mendicando dall' altrui voto, haurebbono finto di non veder li Turchi stessi, quando fossiro venuti à pigliare lo Stato. Di tal parere credo che se ne trouano molto più in Roma, che in Bologna.

Ma quello che trouo di più strano; che i Signori Cardinali, tengono la fatiga, ed i Nipoti, de' Pontefici il profitto; Il Nipotismo rompe i trattati, ed il Cardinalismo bisogna che rimedi alle rotture; se si tratta in Roma qualche negotio che riesca bene, benche con la consulta de' Cardinali; li Nipoti si pigliano tutta la gloria; se poi i Nipoti rompono alcun negotiato importante, per non hauerlo voluto consultare co' Cardinali, non si lascia con tutto ciò d'applicarsi da' Nipoti a' Cardinali tutta la causa del male; già che per ordinario i buoni Nipoti, sogliono far profes-

sione

ſione di guaſtare, e ſconuolgere tutto quello che maneggiano, per dar la briga a' Cardinali di procurarne con le frequenti conſulte il rimedio? la qual coſa biſogna che la faccino à crepacuore.

Paolo V. vedendo ridotto in precipitio (queſto lo ſcriue vn Politico de' noſtri tempi) vn negotio molto importante, per la cattiua, condotta, o per lo meno poco fauoreuole fortuna del Cardinal Borgheſe ſuo Nipote, ramaricato di ciò gli diſſe, *Nipote voi hauete poſto à mal termine queſto negotio, onde per ſaluar la voſtra riputatione, biſogna metterlo tra le mani de' Cardinali, perche ſe ſi potrà rimediare, noi con tutto ciò faremo applicar l'honore à voi, che l'hauete cominciato male, non già a' Cardinali che l'hanno finito in bene?* Tali preſenti ſi mandano bene ſpeſſo da' Nipoti de' Pontefici, a' Cardinali, già che ordinariamente per la loro inſufficienza, ruinano tutto quello che maneggiano, dando doppo qualche reliquia dubbioſa, a' Cardinali, per riſarcirla nelle Congregationi, e ne' Conſiſtori.

Crepano di ciò gli Eminentiſſimi, arra-

biano, e non possono far di meno di non riceuere qualche disgusto, contro quelli che ruinano gli affari, per non volerli consultare, e forse perche credono di non esser' obligati à consultarli; ma vedendo che gli altri Cardinali antecessori, non si sono curati di radrizzar' il camino rotto della Corte, essi lasciano il Mondo come lo trouano, ad esempio degli altri, che cosi l'hanno voluto.

Si burlano d'ogni cosa i Nipoti, viuono con vna libertà che par che non vi sia nè Dio, nè giustitia per loro. Se la Chiesa ha del bene, loro sanno benissimo tirarne il profitto; se ha del male, che i Cardinali vi pensino; Dicono che temendo vn giorno Donna Olimpia, che i Cardinali non intraprendessero à sposar gli interessi del Duca, per far dispetto al Papa suo Cognato, che venne consolata da questo, con queste parole, *Cognata li Cardinali saranno nostri à loro dispetto, e difenderanno lo Stato per loro interesse, benche noi lo volessimo ruinare per lo nostro?*

Vn Prelato altre tanto giudicioso, che zelante del culto Diuino, e non meno pra-

tico degli interessi della Corte, richiesto vn giorno, da vn Caualiere viandante suo amico, che desideraua d'esser informato, di quello che trattauano i Cardinali nelle Congregationi; gli rispose in questa maniera; *Caualiere non vi consiglio d'imbarrazzarui lo spirito, intorno agli interessi di questa Corte, quali confondono la mente de' Ministri più pratici dell' Vniuerso: il saperne poco è il meglio, ed in poche parole io sodisfarò alla sua curiosità. Sappia dunque che le Congregationi che sono in gran numero; seruono solo di pretesto al Pontefice, volendo mostrare con questo ch'egli fa le cose, con il maturo giudicio di tanti Consiglieri Porporati.*

Se vn Prelato de' Vecchi della Corte, io aggiungo adesso, parla in questa maniera, ad vn Gentil'huomo forastiere, è segno che sa molto bene gli intrighi de' Cittadini; e però si può far qualche riflesso sopra le sue parole. Veramente vi è gran differenza, tra le parole, ed i fatti; e fra l'operare, e il consigliare; per me credo bene, che i Pontefici consigliano con i Cardinali; ma il punto stà che operano con i loro Nipoti; cioè, se i Pontefici veggono che i

conſigli de' Cardinali, ſono profitteuoli alle loro proprie Caſe, in nome del Signore, i conſigli ſono ben riceuuti, ſono trouati ottimi, e buoni, e vengono lodati i Cardinali, come peritiſſimi Conſiglieri; Ma ſe per auuentura ſi ſcontra, che gli Eminentiſſimi, per ſodisfare alla loro conſcienza, conſigliano qualche coſa, profitteuole all' vtile, e beneficio publico della Chieſa, e della Chriſtianità, e dannoſa allo ſmoderato augumento della grandezza del Nipotiſmo: in tal caſo i Pontefici poſta da parte ogni ragione, dato di calcio a' conſigli de' Cardinali, anzi ſpacciati i Cardinali per Conſiglieri inesperti, chiamano nelle Camere ſegrete, e ne' Cabinetti più reconditi del Palazzo i loro Nipoti, con li quali non conſigliano, ma operano, à diſpetto di quanto s'era da' Cardinali conſigliato: e quel ch'è peggio, che i Pontefici in tutti caſi ſi ſcuſano con li conſigli de' Cardinali, benche l'operationi ſeguano con i Nipoti: e di queſto ne portarò alcuno eſempio.

Paolo V. inuidioſo dell' autorità ſoprema

prema data a Venetiani dal Cielo, dalla natura, e dalla liberalità di tanti Imperadori, e Ponrefici; subito assonto al Ponteficato, cominciò à cercar mezi da romperla; credendo di guadagnar con le minaccie, qualche cosa delle sue ingiuste pretentioni sopra questa Republica; onde appresentatasi l'occasione, di non so che Ecclesiastici imprigionati legitimamente dalla matura prudenza del Senato, per frenare l'orgoglio di quelli, che pretendeuano esentarsi dalla sua soprema auttorità; guadagnata con la spada in mano, nella difesà della libertà del Christianesmo; il buon Pontefice, stimando questo rancontro à buona fortuna, per scaricarsi di quell' odio che conseruaua nel cuore contro questa Republica, si diede à fulminar scomuniche, ed interdetti, contro i suoi Popoli, anzi contro la libertà del suo Senato; senza hauer riguardo alle lagrime comuni, che veniua con tale occasione à spargere, non dirò l'Italia, mà l'Europa tutta; nel vedere mal trattare vna Republica, che Dio ha fatto nascere miracolosamente, acciò ser-

ed alla distrutione di tutto ciò che se gli potrebbe opponere; e perche l'oppositione non li può venire che dalla banda de' Cardinali, che sono i veri Senatori, della Christiana Republica, per questo si seruono i buoni Pontefici di mille pretesti, per leuar questa dignità senatoria dalle lor mani, ed applicare il dominio assoluto del temporale, e spirituale, nella libera volontà de' propri piaceri; di che se ne vedono ogni giorno l'esperienze.

Ma qui mi potrebbe dire alcuno; che io mi disdico, di quanto ho detto altroue; cioè, che molti Pontefici, con particolar vigilanza, hanno studiato l'aggrandimento della maestà Cardinalitia; hora col moltiplicare il credito a' Cardinali; hora col dechiararli simili a' Rè, ed hora col farli auanzare ne' Titoli; à che rispondo, che l'vn senso, non guasta l'altro, se pure si vogliono giudicar le cose più da vicino. Vero è che i Pontefici, si sono affaticati, d'aggrandire i Cardinali; ma non già per portare con tal grandezza profitto, alla maestà Cardinalitia; ma solo per far seruire la maestà Cardinalitia, all'augumento della

della loro propria grandezza. Lasciano i Pontefici a' Cardinali, tanta auttorità, quanto basta, per esser da detti Cardinali ben seruiti, del resto non curano che poco, ò niente. Non sono così pazzi di diuidere quella Monarchia, che stimano vnica nelle lor mani, per darla a quei Cardinali, da' quali vogliono esser seruiti per obligo? Quel Pontefice che dechiarò i Cardinali simili a' Rè, non hebbe altro riguardo che alla propria ambitione, acciò risplendesse tanto più il fasto Pontificio, coll' esser seruito da' Rè.

In somma i Pontefici sono liberalissimi, nel concedere a' Cardinali ampi priuilegi, e magnificenze esteriori, che precedino i Prencipi, che vadino à paro à paro co' Rè, che tenghino i Prelati come schiaui; che montino più alto della dignità Vescouale, tutto va bene; tutto li sarà da' Pontefici concesso, e sino con le scomuniche difeso; ma che però si guardino, di non metter la mano alla borsa dell' Erario publico, di non toccar la cascia dell' elemosine; di non domandare a' Pontefici quello vogliono fare; di non racomandare i Popoli af-

fl tti, e maltrattati, di non fare inſtanza acciò ſi diano le Cariche a' Benemerenti; di non cercare altro, che in ciò che ſono ricercati, di non ingerirſi in altro comando, che in quello che ſono comandati, e finalmente di non parlare nè pure vna ſola parola, de' Ladronecci del Nipotiſmo, altramente ſaranno banditi dalla Corte; mal viſti dal Nipotiſmo, ſpogliati degli Offici, e trattati come viliſſimi ſudditi, ſenza riguardo alcuno della porpora; e di queſti eſempi ſi ne ſono veduti ne' noſtri tempi, e potrei nomar più di quattro Cardinali, che viuono al preſente, e che forſe nominarò, doue parlerò più particolarmente d'eſſi Cardinali; quali per hauer voluto ſeguire il camino della ragione, anzi per non hauer poſſuto con buona Conſcienza acconſentire, a' deſideri del Nipotiſmo, lungi d'ogni douere di ragione, ſi ſono veduti in vn miſero ſtato, quaſi in neceſſità di mendicar il ricouero iſteſſo da' Prencipi ſtranieri. Tanto è che li Pontefici, pretendono che i Cardinali ſiano obligati à ſeruirli, ſenza cercar nè come, nè quanto.

Queſto metodo l'intendeua beniſſimo, vn certo

vn certo Cardinal Padrone, o per lo meno Nipote del Pontefice, e d'vn Pontefice ch'è morto non ſono 30. anni, il quale parlando vn giorno d'alcuni ſogetti, che doueuano promouerſi al Cardinalato, e diſcorrendo il zio, del merito delle Perſone, e de' ſeruiggi preſtati alla Chieſa, eſſo Nipote ſi sforzaua di leuar tali Sogetti dalla mente del zio, per metterne altri, che ſtauano nel ſuo ſpirito, ſe pur non erano nella borſa; e perche il Pontefice conoſceua in conſcienza l'obligo della ſua cura Paſtorale, non volendo diſtornarſi da ſi buona riſolutione, per non diſguſtar dall' altra parte il Nipote, con ragioni adequate all' honeſto, cominciò à moſtrarli il profitto che n'haurebbe tirato la ſua Caſa, con l'hauer obligate alla ſua fattione creature ſimili, e di tanto merito, e virtù. Ma il Nipote, che nodriua contrari penſieri, riſpoſe arditamente al zio, *ch'eſſo non haueua biſogno de' Cardinali, che nel ſolo Conclaue, onde poco importaua che ſi cercaſſero Creature, virtuoſe, ò ignoranti, pure che ſiano buoni à dare il voto.*

Non dubito che di queſto parere, non

siano per sorgerne degli altri, se però non vi n'è sin' hora sorto qualche altro; e quel ch'è peggio, che non saprebbono i Cardinali portarui alcuno rimedio, essendo il male troppo incancherito per loro. Ma si potrebbe fare, col tentare vna sola medicina, che sarebbe di rinouar quel *Congregari in vnum*, non già *in vnum* con il Papa, ma *in vnum* con Christo, e questo vuol dire, dando principio à seruir la Chiesa, non i Pontefici; il Gregge del Signore, non i Nipoti de' Papi; altramente per ridir quel che ho detto, che si mutano il nome, ed in cambio di nomarsi Cardinali di Santa Chiesa, come già si chiamano, che si faccino chiamare Cardinali de' Pontefici, che in effetto sono. Se i Pontefici li creano per seruire a loro, ed a' gusti de' loro Nipoti, che non pretendino dunque l'officio Apostolico, e se sono creati per lo seruitio di Santa Chiesa, perche si attaccano tanto à seruire i soli Nipoti? Con il tempo, si vedranno altre cose, se con tale viciſſitudine camineranno le cose del Mondo, come già hanno caminato per lo passato, ad ogni modo fa di mestiere che

succeda ò la morte, ò il rimedio; non potendo durar lungo tempo vn male, che si moltiplica in tal maniera, ma forse che quello, che temono di far gli Huomini, per non guastare l'incaminamento de' propri interessi, lo farà Iddio, che ha solo cura degli interessi della Chiesa.

Mi ritrouai vn giorno in vna certa Compagnia, nella quale si parlaua (e questo fu nella Bottega d'vn Libraro in Bologna) dell' auidità de' Nipoti nell' accumular danari, e della poco cura pigliauano i Cardinali, nel conseruare come loro debito, il tesor della Chiesa; e à dire il vero hebbi particolar gusto di sentire il discorso d'vn' Academico Bolognese, il quale disse, che i Cardinali erano di tre sorti, la prima, di concorrenti al Papato, la seconda, di poueri interessati, e la terza, di Prencipi; onde per questa ragione, lasciauano il tutto in abbandono; e richiesti l'esplicatione, soggiunse, che i Cardinali Prencipi riceueuano la popora, perche l'interessi politici delle proprie Case, lo voleuano, così, che però poco curauano della Chiesa; già che dalla Chiesa non haueuano che la sola perpora;

Li Cardinali poueri, ed interessati, pensauano tanto à procurar Abatie, e Vescouadi, per accommodar loro stessi, che lasciauano in abbandono ogni cosa, per non perdere il riceuuto; ed i Cardinali pretendenti al Papato, per non mettere in compromesso quella fortuna che andauano mendicando dall' altrui voto, haurebbono finto di non veder li Turchi stessi, quando fossiro venuti à pigliare lo Stato. Di tal parere credo che se ne trouano molto più in Roma, che in Bologna.

Ma quello che trouo di più strano; che i Signori Cardinali, tengono la fatiga, ed i Nipoti, de' Pontefici il profitto; Il Nipotismo rompe i trattati, ed il Cardinalismo bisogna che rimedi alle rotture; se si tratta in Roma qualche negotio che riesca bene, benche con la consulta de' Cardinali; li Nipoti si pigliano tutta la gloria; se poi i Nipoti rompono alcun negotiato importante, per non hauerlo voluto consultare co' Cardinali, non si lascia con tutto ciò d'applicarsi da' Nipoti a' Cardinali tutta la causa del male; già che per ordinario i buoni Nipoti, sogliono far profes-

sione

ſione di guaſtare, e ſconuolgere tutto quello che maneggiano, per dar la briga a' Cardinali di procurarne con le frequenti conſulte il rimedio? la qual coſa biſogna che la faccino à crepacuore.

Paolo V. vedendo ridotto in precipitio (queſto lo ſcriue vn Politico de' noſtri tempi) vn negotio molto importante, per la cattiua, condotta, o per lo meno poco fauoreuole fortuna del Cardinal Borgheſe ſuo Nipote, ramaricato di ciò gli diſſe, *Nipote voi hauete poſto à mal termine queſto negotio, onde per ſaluar la voſtra riputatione, biſogna metterlo tra le mani de' Cardinali, perche ſe ſi potrà rimediare, noi con tutto ciò faremo applicar l'honore à voi, che l'hauete cominciato male, non già a' Cardinali che l'hanno finito in bene*? Tali preſenti ſi mandano bene ſpeſſo da' Nipoti de' Pontefici, a' Cardinali, già che ordinariamente per la loro inſufficienza, ruinano tutto quello che maneggiano, dando doppo qualche reliquia dubbioſa, a' Cardinali, per riſarcirla nelle Congregationi, e ne' Conſiſtori.

Crepano di ciò gli Eminentiſſimi, arra-

biano, e non possono far di meno di non riceuere qualche disgusto, contro quelli che ruinano gli affari, per non volerli consultare, e forse perche credono di non esser' obligati à consultarli; ma vedendo che gli altri Cardinali antecessori, non si sono curati di radrizzar' il camino rotto della Corte, essi lasciano il Mondo come lo trouano, ad esempio degli altri, che cosi l'hanno voluto.

Si burlano d'ogni cosa i Nipoti, viuono con vna libertà che par che non vi sia nè Dio, nè giustitia per loro. Se la Chiesa ha del bene, loro sanno benissimo tirarne il profitto; se ha del male, che i Cardinali vi pensino; Dicono che temendo vn giorno Donna Olimpia, che i Cardinali non intraprendessero à sposar gli interessi del Duca, per far dispetto al Papa suo Cognato, che venne consolata da questo, con queste parole, *Cognata li Cardinali saranno nostri à loro dispetto, e difenderanno lo Stato per loro interesse, benche noi lo volessimo ruinare per lo nostro?*

Vn Prelato altre tanto giudicioso, che zelante del culto Diuino, e non meno pra-

tico degli interessi della Corte, richiesto vn giorno, da vn Caualiere viandante suo amico, che desideraua d'esser informato, di quello che trattauano i Cardinali nelle Congregationi; gli rispose in questa maniera; *Caualiere non vi consiglio d'imbarrazzarui lo spirito, intorno agli interessi di questa Corte, quali confondono la mente de' Ministri più pratici dell' Vniuerso: il saperne poco è il meglio, ed in poche parole io sodisfarò alla sua curiosità. Sappia dunque che le Congregationi che sono in gran numero; seruono solo di pretesto al Pontefice, volendo mostrare con questo ch'egli fa le cose, con il maturo giudicio di tanti Consiglieri Porporati.*

Se vn Prelato de' Vecchi della Corte, io aggiungo adesso, parla in questa maniera, ad vn Gentil'huomo forastiere, è segno che sa molto bene gli intrighi de' Cittadini; e però si può far qualche riflesso sopra le sue parole. Veramente vi è gran differenza, tra le parole, ed i fatti; e fra l'operare, e il consigliare; per me credo bene, che i Pontefici consigliano con i Cardinali; ma il punto stà che operano con i loro Nipoti; cioè, se i Pontefici veggono che i

conſigli de' Cardinali, ſono profitteuoli alle loro proprie Caſe, in nome del Signore, i conſigli ſono ben riceuuti, ſono trouati ottimi, e buoni, e vengono lodati i Cardinali, come peritiſſimi Conſiglieri; Ma ſe per auuentura ſi ſcontra, che gli Eminentiſſimi, per ſodisfare alla loro conſcienza, conſigliano qualche coſa, profitteuole all'vtile, e beneficio publico della Chieſa, e della Chriſtianità, e dannoſa allo ſmoderato augumento della grandezza del Nipotiſmo: in tal caſo i Pontefici poſta da parte ogni ragione, dato di calcio a' conſigli de' Cardinali, anzi ſpacciati i Cardinali per Conſiglieri inesperti, chiamano nelle Camere ſegrete, e ne' Cabinetti più reconditi del Palazzo i loro Nipoti, con li quali non conſigliano, ma operano, à diſpetto di quanto s'era da' Cardinali conſigliato: e quel ch'è peggio, che i Pontefici in tutti caſi ſi ſcuſano con li conſigli de' Cardinali, benche l'operationi ſeguano con i Nipoti: e di queſto ne porcarò alcuno eſempio.

Paolo V. inuidioſo dell' autorità ſoprema

prema data a Venetiani dal Cielo, dalla natura, e dalla liberalità di tanti Imperadori, e Pontefici; subito assonto al Pontificato, cominciò à cercar mezi da romperla, credendo di guadagnar con le minaccie, qualche cosa delle sue ingiuste pretentioni sopra questa Republica; onde appresentatasi l'occasione, di non so che Ecclesiastici imprigionati legitimamente dalla matura prudenza del Senato, per frenare l'orgoglio di quelli, che pretendeuano esentarsi dalla sua soprema auttorità; guadagnata con la spada in mano, nella difesa della libertà del Christianesmo; il buon Pontefice, stimando questo rancontro à buona fortuna, per scaricarsi di quell' odio che conseruaua nel cuore contro questa Republica, si diede à fulminar scomuniche, ed interdetti, contro i suoi Popoli, anzi contro la libertà del suo Senato; senza hauer riguardo alle lagrime comuni, che veniua con tale occasione à spargere, non dirò l'Italia, mà l'Europa tutta; nel vedere mal trattare vna Republica, che Dio ha fatto nascere miracolosamente, acciò ser-

uiſſe d'Antemurale a la Chriſtianità ; di difeſa alla libertà de' Prencipi Italiani; di riſtabilimento, e protetione a' Pontefici diſcacciati di Roma , e perſeguitati da' Barbari ; d'ornamento , e decoro all' Europa ; e di ſpauento , e terrore all' Aſia. Henrico Rè Chriſtianiſſimo , che faceua vna ſtima particolare del merito di queſta Republica , ſpedì ſubito il ſuo Ambaſciatore eſtraordinario , per rimuouere il Pontefice d'vna deliberatione ſi pregiudicioſa al ben publico. Non mancò il Regio Miniſtro di fare il ſuo officio, con ogni calore , anzi diſcorrendo in vna conferenza ſegreta , con il Pontefice , gli diſſe con vn'animo riſoluto : *che ſi marauigliaua , come ſua Santità, ſi foſſe laſciata transportare coſi legiermente , in vna riſolutione , ch'era per tirar ſeco conſeguenze, pregiudicioſiſſime alla riputation della Chieſa* ? Alle quali parole riſpoſe Paolo, con vna voce al quanto ſdegnoſa : *che non ſi poteua chiamar leggiera quella riſolutione , vſcita dal petto d'vn Vice Dio della Terra , ſpirato dall' inſpirationi Celeſti : e Criuellata dal prudente,*

dente, e maturo consiglio di tanti Cardinali suoi Consiglieri. Ecco l'iscuse in ordine, ecco i consigli de' Cardinali sù il Tapeto: ecco colpeuoli gli innocenti, ed innocenti i colpeuoli. Ad ogni modo se cosi lo daua à credere il Pontefice: tale non lo credeua l'Ambasciatore: il quale sapeua benissimo: che quando il Pontefice conuocò per questo effetto il Consistoro, doue si discorse per più giorni, sopra la risolutione di Paolo di scomunicare i Venetiani: si trouarono tre fattioni di Cardinali: l'vna negò apertamente di consentire, e con buone ragioni, mostrò gl' errori nelli quali si trouaua, esso Pontefice: l'altra conchiuse che si douesse temporeggiare, e considerar le cose più da prossimo, procurando che si douessero fraponere le Corone, per veder prima, di far condescendere i Venetiani, ad accordare le domande di sua Santità: la terza Fattione, ch'era di Cardinali ò creati da lui, ò da lui obligati con Vescouadi, offici, e Cariche: diedero il loro voto, per l'interdetto: non già che in conscienza, non conoscessero

il danno che douena riceuerne la Chiesa, ed il pericolo di veder introdotta qualche nuoua heresia nel centro dell' Italia: ma perche vedeuano risoluto il Pontefice: e desideroso di venire all' armi dell' escomunica: onde per sodisfare la sua intentione, non si partirono dalla sua intentione: ed haurebbono forse dato il voto, à danni di tutto il Mondo: se tale fosse stata l'inclinatione di Paolo: e pure Paolo daua ad intendere, di non hauer fatto cosa alcuna, senza la consulta de' Cardinali, ma però non diceua d'hauersi attaccato alla consulta cattiua, e trascurato la buona.

Non dissimile fu il caso d'Vrbano VIII. Pontefice per altro degno, e che haurebbe lasciato altra memoria de' suoi fatti egreggi, se non hauesse oscurato verso il fine, lo splendore di tanti generose fatiche, col lasciarsi trasportare, dall' appassionati consigli de' suoi Nipoti à certe violenze, contrarie al decoro Ecclesiastico, alla riputatione della sua persona, ed al riposo publico dell' Italia. Dico all' hora, quando intrapresse la

destru-

destrutione del Sereniſſimo di Parma, Prencipe bene merito della Chieſa: mettendo ſoſſopra l'Europa, ed obligando tutti i potentati d'Italia ad armarſi per politica, contro quelle armi, ch'erano guidati dalla paſſione. All' hora ſcuſauaſi pure Vrbano, con la ſteſſa canzone di Paolo: dando à credere à tutti quei Miniſtri di Prencipi, che ſeco andauano per negotiare la pace, *che era ſicuro di non hauer errato: perche oltre che da ſe ſteſſo non poteua errare come Vicario di Chriſto: non haueua nè meno deliberato la guerra: che con il parere di tutto il Conſiſtoro de' Cardinali*: la qual coſa fù coſi detta: ma non già coſi fatta, mentre il meno che preualſe nel petto del Pontefice, fu l'opinione de' Cardinali, quali, e con preghiere, e con conſigli l'eſortarono à deſiſtere di queſta impreſa: anteponendogli lo ſcandalo vniuerſale della Chriſtianità, e le calamità ch'era per ſoffrire il Popolo tutto: queſte ragioni ad ogni modo non hebbero luogo nell' animo riſoluto d'Vrbano, perche i ſuoi Parenti, haueuano già determinato di cambiar la

Croce in spada, ed il Rocchetto in Manto Generalitio : poco curando de' consigli drizzati alla pace. Ma lasciamo questo da parte : concediamo che la guerra, si sia fatta con il parere, e consiglio della maggior parte de' Cardinali. Siasi come lo dice Vrbano : che sarà mai? sarà forse per questo scusabile il Pontefice : Saranno degni di colpa i Cardinali? Ohibò. Dico che quando anco gli Eminentissimi, hauessero nel Consistoro dato il voto, per l'intrapresa della guerra, che sarebbono degni d'iscusa. E che ciò sia vero; vediamo vn poco che qualità di Cardinali erano quelli, che si trouauano nel Consistoro, quando Vrbano propose la guerra, contro il Duca di Parma? Cardinali creati ò all' instanza di Francesco, ò alle persuasioni d'Antonio? Cardinali obligati del Capello à tutta la Casa Barbarina? Hor che poteuano fare Cardinali simili? Negar di sodisfare a' gusti della Casa Barbarina che l'haueua dato il Capello? Rifusar di dare il voto per la guerra, se la guerra domandaua Francesco, ed Antonio? Io so bene; che

la

la ragione, deue preualere, alla passione; l'interesse di Dio, à quello degli Huomini; l'vtile vniuersale, al particolare; l'honor della Chiesa à quello della persona; e so ancora che non vi è semplice Cardinale, che non lo sappia, ma il punto sta, che gli Ecclesiastici, sono impastati di carne, e non di Diuinità, e gli interessi del Mondo, li sono più vicini di quelli del Cielo, perche loro son' huomini, e non Angeli.

Alessandro poi che'è stato (con licenza della Casa Chigi) il maestro de' giri, a ragiri, ed il Padre delle fintioni, e delle iscuse, intendeua questo punto molto meglio degli altri, ed alcuni credono che da molti anni in qua, non s'è veduto nel Vaticano vn Pontefice, inclinato alla Monarchia più di questo; amando non poco di sodisfare se stesso, nel far le cose secondo il dettame del proprio volere, ad ogni modo rompeua la testa a' Consistori, tormentaua tutto il giorno le Congregationi; e con quelle sue maniere ordinarie di fingere, si mostraua disinteressato in ogni cosa, rimettendo il tutto al ma-

turo consiglio de' Cardinali; à tal segno che nel principio del suo Ponteficato, vi fu vn Cardinale, che ingannato di vna si fatta apparenza. disse vn giorno in vna buona Compagnia, *Dio sia lodato, habbiamo pur trouato vna volta vn Pontefice, amico de' buoni consigli*; ed vn' altro si lasciò scappare le precise parole; *sin' hora noi siamo stati Suditi de' Pontefici, hora siamo fratelli d'Alessandro.* Ma nello scotolar del sacco, per così dire, s'accorsero non esserui altro che poluere; dando solo la fatiga a' Cardinali, per ingannare, ò pure per addormentare il Mondo, pigliando per se il sugo d'ogni buona sostanza, senza preterire nè pur vn minimo passo, da quella capriccioſa Monarchia, della quale s'erano seruiti i suoi Anticessori, nel gouerno della Chiesa, se non fosse, nel saper fare le cose, con maggior finezza. Ed in fatti egli mandaua nelle Congregationi, e Consistori, à criuellare, non solo li Trattati, e negotij di somma importanza, ma di più gli ordinari, e semplici, però non faceua altro che rimetter la causa d'Herode, à Pilato, con vna massima di po-

di politica, raffinata nel ſuo ceruello. Voglio dire, che quantunque vna coſa foſſe ſtata maturata in vna Congregatione, ò in vn Conſiſtoro, egli non laſciaua di rimetterla in vn' altro Conſiſtoro, ò in vn' altra Congregatione; ſe però non andaua conforme a' ſuoi deſideri; perche quando trouaua che li Cardinali nel dare il voto, in alcuna deciſione di cauſa, ſi conformauano col ſuo humore, la cauſa era fatta, e li Cardinali liberati d'ogni briga. In ſomma Aleſandro faceua tanto voltare, e girare ne' Conſiſtori le materie da diſcuterſi, che biſognaua alla fine che la coſa cadeſſe conforme al ſuo intento; ond'è che eſſendo ſtato intimato vn giorno il Conſiſtoro, per non ſo che materia già criuellata, e forſe ſententiata più volte, nell' andare inſieme in detto Conſiſtoro due Eminentiſſimi, parlando di quella cauſa che andauano à trattare; l'vno d'eſſi diſſe all' altro; *Il Papa ci farà tanto andare, e venire ſino che indouinaremo il penſiere ſuo; meglio è finirla per noſtro riposo, che darla vinta à lui, doppo eſſer noi ſtracchi.* Non ſono dieci Meſi, in circa che mi ſcontrai in

viaggio, con due Signori Romani l'vno Prete, e l'altro ſecolare, quali andauano diſcorrendo tra di loro, del negotio di Caſtro, ed il Prete giuraua, che per tal ſogetto, s'erano tenuti più di due cento Conſiſtori; io che m'ero già introdotto al diſcorſo, (perche à dire il vero, quando ſi parla degli intereſſi di Roma, apro à più potere l'orecchie) hebbi la curioſità di domandarli la cauſa di ciò, à cui egli riſpoſe da buon Romano, ſe non da buon Prete; *Biſogna che ella ſappia, che il Papa in Roma, non fa coſa alcuna, che non ſia conforme a' ſuoi guſti, onde non hauendo poſſuto i Cardinali accordarſi tutti inſieme, à dar la ſentenza, conforme alla volontà del Pontefice, negli affari di Caſtro, il Pontefice per ſtraccarli l'ha fatto andare, e venire in queſta maniera; e per me credo, che mai ſi finiranno i Conſiſtori, ſe i Cardinali non s'accorderanno di far quello che deſidera il Papa; e voi ſentirete, che il trattato di Caſtro, ſe n'andarà in Conſiſtori, e Congregationi; che in buon linguaggio vuol dire, che reſtarà ſempre in Roma.* Certò è che Aleſandro ſeppe trouar

vn buon

vn buon mezo termine per iscusar la sua ostinatione; ed in ciò sorpassò Innocentiò, ed Vrbano suoi Anticessori; non essendosi trouato Pontefice alcuno, che sapesse scaricarsi meglio di lui, ed adossar le colpe, a' Consistori, e Congregationi de' Cardinali. Quando arriuò quell' empio assassinamento nella persona del Duca, anzi Ducchessa di Crechì; il Rè Christianissimo offeso nella persona del suo Ambasciatore, scrisse molte lettere di risentimento; e tra le altre vna alla Regina di Suetia, la quale si troua tutta distesa nell' Historia del Nipotismo; lamentandosi col tal Lettera, non tanto del Pontefice, come Pontefice; quando che d'Alessandro come Fabio, che vuol dire de' suoi parenti. Vn Cardinale di non poca auttorità, e zelo, informato di ciò; non trascurò di dirlo (con l'occasione che procuraua le sodisfationi douute al Christianissimo) al Pontefice istesso, con queste parole; *Santissimo Padre, sua Maestà non si lamenta della sua persona, come Vicario di Christo, e Capo della Chiesa, ma del suo fratello, e Nipoti, che hanno troppo*

auttorità, ſopra la Santità voſtra. Aleſandro per ſua iſcuſa allegò; *ch'egli non haueua riceuuto i ſuoi Parenti in Roma, che alle perſuaſioni, ed inſtanze del Sagro Colleggio.* Queſte parole furono riferite all' Eminentiſſimo Albici, mentre ſi trouaua vn giorno à tauola; onde con la ſua libertà di parlare, riſpoſe in aſſenza, quello che l'altro Cardinale, non hauea riſpoſto in preſenza del Pontefice, col dire, *ch'era vero, che il Sagro Colleggio, l'haueua eſortato, à ricenere i ſuoi Parenti in Roma, ma non già di diſtruggere Roma, e la Chieſa, per la conſideratione de' ſuoi Parenti.* Tutto ciò m'è ſtato riferito dalla bocca d'vn Corteggiano degno di credito, il quale ſi trouaua preſente nella Camera del Cardinal Albici, quando pronunciò le ſopra dette parole, ed è coſa facile il crederlo, à quelli che conoſcono la natura di queſto Eminentiſſimo, che ſi ſcarica volentieri di quanto ſe gli aggira nel petto, e difende la ragione à diſpetto di tutto il Mondo.

Dunque biſogna dire, già che tanti eſempi lo corroborano, e tante eſperienze l'in-

ze l'insegnano, che i Pontefici si seruono de' Cardinali, nel gouerno della Chiesa, per pretesto, e non altro; dando le colpe ad essi Cardinali, che consultano secondo le voglie de' Pontefici, non già à loro stessi, che operano conforme, a' gusti de' Nipoti, ò sodisfatione delle proprie passioni. Di questo modo di procedere, io non posso per me dare il torto a' Pontefici (voglio pur voltar carta) quali si sforzano di conseruarsi la Monarchia, ma a' Cardinali, che si lasciano perdere la propria autorità, e per dirla in vna sola parola, che si contentano cambiare l'arrosto, per vn poco di fumo, e dare quello che legitimamente li conuiene, ò per timidità d'animo, ò per altro, facendo con tanto scandalo, e pregiudicio della Porpora preualere le proprie passioni agli interessi publici.

Non vi è dubbio che la Chiesa sarebbe cento volte, meglio seruita, e la Corte in maggiore stima, quando i Cardinali sapessero tenere à freno il Nipotismo, e non lasciar quella libertà d'operare à suo modo al

Pontefice. Quando l'accidente del Duca di Crequì, sua Maestà Christianissima, ricorse ancora à portar le sue instanze al Sagro Coleggio, perche lo stimaua bastante ad obligare il Pontefice Alessandro à farli vna proportionata, e degna riparatione, ed il tenor della Lettera era questo appunto.

MIO COGINO

L'Assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cogino Duca di Crequi, mio Ambasciatore estra ordinario; ed in quella dell' Ambasciatrice sua Moglie, e di tutti li Francesi, che la militia Corsa, potè incontrare quel giorno, nelle strade di Roma, è vn delitto così enorme, in tutte le sue circonstanze, che mai in alcun tempo, ne presso alcun Popolo, benche Barbaro, può trouarsi vn solo esempio, doue il *ius gentium* sia stato con

tanta

tanta enormità, ed inhumanità violato, ed abbatuto; e come voi ſiete vn degno membro, di quel ſagro corpo, ch'è il conſiglio naturale de' Papi, hò però incaricato Monſignor Burlemont, Auditor di Rota, di vederui in queſta congiuntura, per notificarui il giuſto ſentimento c'hò d'vna offeſa così grande, affinche contribuendo voi, ſi come non dubito, che farete volentieri, per quanto ſarà in poter voſtro, ottenga vn' emenda proportionata all' eccesſo, ed alla qualità dell' ingiuria. Se li voſtri offici ſi trouaranno poco valeuoli, non mi s'importerà coſa veruna doppo queſte diligenze, di quei mali, e conſequenze trauaglioſe, quali queſto affare porta ſeco, proteſtando di douer' eſſere pienamente ſcuſato, appreſſo Dio, ed

appo gli Huomini, di tutto quello ſuccederà. Rimettendomi del reſto à quel di più li rappreſenterà con la viua voce, il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino, che vi habbia nella ſua ſanta gratia.

Scritta in San Germano in L'Aya 20. Agoſto 1662.

LVIS.

De Lomene.

QVeſta lettera fù letta, e criuellata dal Sagro Collegio; ma ſolo in quel particolare che toccaua la ſodisfatione del Rè, non già in quello che il Rè loro daua di grande, in quelle parole di *ſagro corpo, ch'è il conſiglio naturale de' Papi.* Non fecero i Signori Cardinali lungo riflesso ſu queſto principale punto, che ſarebbe da conſiderare, perche quando vno de' Maggiori Monarchi della Chriſtianità, canonizza il Sagro Colleggio, per vn *Conſiglio naturale*

turale de Papi, è segno che l'insegna à mantenersi nel posto che Dio gli diede, cioè d'hauer cura che i Pontefici non si vsurpino, l'auttorità assoluta, sopra il gouerno della Chiesa, e che faccino, e sfaccino à loro piacere, senza hauer riguardo bene spesso alla qualità delle persone che offendono. Quello ch'è naturale alla Chiesa viene dalla gratia speciale di Dio, hora se il consiglio de' Cardinali, è vn *Consiglio naturale de' Papi*, dunque i Papi non debbono vsurparsi alcuna auttorità sopra i Cardinali; anzi non essendo questi sotto posti al Pontefice, all' hora quando tutti vniti formano il corpo di questo Sagro Consiglio, bisogna credere di necessità i Papi sotto posti à questo Consiglio, onde i Cardinali come membra d'vn Consiglio soprano, e dipendente solo dalla potenza diuina, dalla protetione de' Prencipi, sono tenuti d'obligare i Pontefici ad vbbidire alle consulte ch'escono da questo Consiglio ch' in fatti è naturale. Ma i Signori Cardinali non la vogliono intendere, e d'un Consiglio Naturale, ne fanno vno bastardo, mentre loro non consigliano quello

che in buona conscienza, giudicano necessario per lo seruitio di Dio, per la gloria della sua Chiesa, e per lo riposo de' Fedeli, ma solo criticano i consigli, gli auuisi, le sentenze, le opinioni, ed i gusti de' Pontefici, decretando doppo le cose conforme alla sodisfattione d'essi Pontefici, poco curando del resto; non già che manchi in loro la buona volontà, ma ben sì l'animo, e l'ardire di mettere in esecutione detta buona volontà, ch' è vna cosa troppo pregiudiciosa alla loro grandezza, e dignità, perche oltre la maestà della lor carica, ò sia dignità, son sicuro che ogni volta, e quando si risoluessero di venire ad vna ferma risolutione, di ripigliar quell' auttorità libera che godeuano già tempo fà, e leuarsi dalla schiauitù del Nipotismo: son sicuro dico, che i Prencipi più grandi della Christianità sarebbono dal lor canto, col prestarli ogni sorte d'aiuto. Ma vediamo vn poco la risposta de' Signori Cardinali alla lettera circolare del Rè: che mi par pure propria ad esser notata qui sotto.

SACRA

SACRA CHRISTIA-niſſima, Real Maeſtà.

IO reputo che voſtra Maeſtà, habbia fatta ſingolar gratia alla mia deuotione, degnandoſi di parteciparmi il ſentimento da lei preſo, per l'accidente già ſeguito li 20. Agoſto, tra li Soldati Corſi, ed alcuni della famiglia, del Signor Duca di Crequì, perche oltre l'honore che mi vien dalla ſua benigniſſima confidenza eſpreſſo, per mezo della ſua Lettera, e della viua voce di Monſignor Burlemont; ciò mi porge inſieme campo, di rapreſentarle riuerentemente, il grande diſpiacere, che ne ha concepito tutta queſta Corte; ed in primo luogo la Santità di noſtro Signore,

in cui ſi troua impreſſa di già vna particolare ſtima, ed vna ſomma tenerezza d'affetto, verſo la Maeſtà voſtra, prodotta, ed accreſciuta per tante ſue glorioſe attioni (teſtimoni perpetui del ſuo valore, e pietà) nell' hauer ella demolite coſì le fortezze degli Heretici, e chiuſi i loro Tempi, in luoghi comandati da quelli; onde non haurebbe ſua Beatitudine potuto authenticare, con dimoſtrationi più paterne, il diſguſto che hà ſentito del ſucceſſo; del che non ſolo s'ha dechiarato, ne' Breui ſopra di ciò ſcritti; mà anco ne' Conſiſtori, e ne' priuati colloquii; e molto più con l'opere, volgendo ogni penſiero, alle ſodisfattioni di voſtra Maeſtà, come ella hauerà ſin' hora inteſo. Spero dunque che il ſuo animo,

mo, sarà per riflettere con la generosità solita à motiui così giusti, e rimanerne pago, anco per intiera consolatione: e quiete de' suoi seruidori, tra quali io non inferiore a niun' altro per conto d'osseruanza; non hò mancato, nè mancarò per vbbidirla di impiegarmi in quello più che mi sarà permesso, dalle debolezze delle mie forze; conforme goderò all' incontro, che nelle tisolutioni della Maestà vostra, riluca sempre più l'infinita sua Real bontà, e prudenza; onde à me non resti che bramare, per colmo delle mie contentezze, che il fauore de' nuoui suoi cenni; del che con ogni ossequio la supplico; ed à Vostra Maestà profondamente m'inchino.

Roma li 24 Septembre 1662.

SE gli Eminentiſſimi Signori Cardinali, haueſſero potuto ſcriuere in Parigi, e non in Roma, forſe haurebbono dato alla lettera, altri ſenſi di queſti, che ſono quaſi tutti pieni d'adulatione per il Pontefice: è vero che nel fuoco ſi debbe ricorrere con l'acqua, e non con le legna: nè io trouo ſtrano che detti Signori Cardinali, tenghino le parti del Pontefice: ma ſolo che ſi ſpoglino d'ogni auttorità, e che moſtrino vna certa indipendenza, dando ad intendere d'appartenere al Pontefice l'aſſoluto accommodamento. Non ſi commetterebbono tanti ſcandali in Roma: non ſuccederebbono tanti homicidi nello Stato, non ſarebbe tanto lacerata la Chieſa: non fuggirebbono le migliaia delle Famiglie il Vaſſallaggio Pontificio: non ſi riempirebbe d'ignoranti, e di Catapani la Corte: non lagrimarebbono tanti poueri Popoli le loro miſerie: Non ſi vedrebbe la virtù bandita dal Vaticano: Non ſi confettarebbono (con riuerenza del Lettore) gli ſtronzi del Campidoglio: Non ſi darebbero le Mitrie agli Aſini: Non s'introdurreb-

durebbono nel Colleggio Cardinalitio gli Mostri e le Simie: Non si venderebbono à caro costo i Capelli: non si dispensarebbono le cariche a' più offerenti, mà a' più Benemerenti: ed in somma tutto andarebbe bene, se i Signori Cardinali volessero seruirsi dell' auttorità che Dio gli hà dato, e non dipendere totalmente da' caprici di questo Nipote, e di quello. Se i Pontefici vedessero star vigilanti i Cardinali, sopra le loro attioni: se fossero sicuri della vigilanza di questi verso il buon gouerno della Chiesa; oh che pensarebbono più di quattro volte, prima di chiamare i loro Parenti in Roma, e metterli, tra le mani tutto il dominio di Santa Chiesa: oh che prima di disgustare vn Prencipe farebbono lungo riflesso, e non si lasciarebbono tirar dal Nipotismo nel dispiacere questo, e quello. Ma finalmente se non trouano alcuno impedimento: se veggono i Cardinali, come spensierati dormirsene, perche trattenersi di sodisfare alla loro volontà tal qual'è? Se son sicuri che i Cardinali canonizeranno gli errori d'essi Pontefici, perche lasciar d'errare?

lare col Cielo; ed io ne conoſco vno che fa lo ſcropoloſo in publico, e l'Huomo da bene nelle compagnie, ad ogni modo ha tradotto in ſegreto, dall'Italiano in Franceſe, vn Libro tanto profano, e ſatirico inſieme, che li Fedeli anco più cattiui hanno in horrore la lettura) Queſti due Predicatori dunque nel legger delle Gazzette, nel tempo di Sede vacante; ttouarono di dentro; *che li Signori Cardinali, haueuano ſtabilite, alcune ordinanze, per farle oſſeruare al Pontefice quando ſarà creato, e che di più haueuano propoſto nella Sagriſtia di ſan Pietro, l' abolimento del Nipotiſmo.* Vno de' due cioè quello che aſcoltaua leggere; con vna voce graue, e che moſtraua d'vſcire d'un cuore pieno di zelo diſſe; *Dio leuarà dalla mente de' Signori Cardinali, queſti buoni penſieri, perche gli ſcandali della loro Chieſa ſono l'edificatione della noſtra, e li loro diſturbi ſeruono à noi di ripoſo.*

Hora chi ha orecchie per intendere, che intenda, e chi ha zelo per far rifleſſo ſopra tali parole che lo facci, in tanto che io me n'entro à conſiderationi più profonde. Non ſono più che cento, e ſeſſanta anni

anni che il Niporismo cominciò ed insignorirsi in Roma di Roma, ed insieme con Roma, della Chiesa, e dell' auttorità istessa de' Cardinali: piantandosi questa consuetudine à tal segno, che moltiplicata sempre più di giorno in giorno, al presente è diuenuta necessità: non distinguendosi nel comando, e grandezza, alcuna differenza, tra l'essere di Pontefice, e l'essere di Nipote, tanto si confonde insieme la Maestà.

Quasi che nel giro dello stesso tempo, ò poco doppo si cominciarono à sollcuare l'vn doppo l'altro, Lutero, e Caluino predicando con tanta efficacia gli errori della Catolica Chiesa, e l'auidità di quei Ministri che la gouernauano, che in breue tempo, posero in iscompoglio il Mondo tutto, ed introdussero le Riforme in quei Regni, che si stimauano li più Catolizanti.

S'oppose à questo Torrente che scorreua vittorioso per tutto, il zelo dell' Imperador Carlo V forse ambitioso più di guadagnar vittorie alle sue armi, che prouincie al Pontefice: onde con la spada in mano trionfando per la Germania, vinse i Capi-

Capitani, non li Riformatori, ed vccise i ſoldati non le conſcienze, ſolleuandoſi ſempre più vittorioſe le Riforme.

Non ſono ſtati ſolamente Lutero, e Caluino, che ſi ſiano ſolleuati contro gli abuſi della Chieſa; ò pure che ſi ſiano fatti capi di Religioni, e di Riforme; altri Huomini s'erano già veduti, e più dotti nelle Lettere, e più conſiderati nella naſcita e più eminenti nel credito; ad ogni modo li Pontefici di quei tempi ſeppero ritrouare rimedi baſtanti e con accurata diligenza impedirono il male naſcente, facendolo quaſi morire ne' primi vagiti della Culla; e pure i Pontefici all' hora non haueuano le migliaia delle Soldateſche, non erano in ſi grande ſtima appreſſo li Prencipi; non godeuano il dominio di tante Città, e Prouincie, non haueuano li milioni di ſcudi à ſpendere; nè ſi ſeruiuano dell' armi ſpirituali e temporali con tanta facilità.

Oh Dio, e chi poteſſe penetrare i Segreti diuini della diſpoſitione Celeſte; che ſia ſtata tanto potente la Chieſa pouera, nel reſiſtere alla faccia delli perſecutori che cercauano d'aſſorbirla, e che tanto debo-

li si siano veduti i Pontefici ricchi, nel far argine, ad vna inondatione, nata da vna forza debole! Oh Dio, che habino ceduto li Pontefici, che pretendono la Monarchia delle Vniuerso à due soli Huomini disarmati, ed imbecilli? Che l'abbi bastato il cuore di vedersi diuorare nella propria presenza senza parlare? Che si siano contentati di cedere con vergogna, prima di dar principio à combattere con honore?

Così va, ma così non dourebbe andare. Se l'esperienza non ci insegnasse tutto questo, ogni vno haurebbe difficoltà à crederlo. Se gli esempi non corroborassero la credenza, la credenza istessa vacilarebbe. Se non vedessimo con gli occhi propri la moltiplicatione dei nemici di Roma, e la poca cura di Roma, nel difendersi da' nemici, si crederebbero false le relationi anco veridiche.

Ma, ceda pure ogni sorte di marauiglia, al comparir delle raggioni? Si rischiari la mente torbida de' Fedeli, nella vista di quella Lumiera, che mostra il camino? Cessi lo stupore, già che si vede chiaramente la causa del male? Chi vuol sapere,

perche

perche tanto zelanti si mostrassero, per tanti Secoli li Pontefici, nel difendere quella Chiesa, che gli è stata data in custodia: che non s'allontani di Roma? che visiti pure gli scrigni de' Papi, e lo vedrà; e vedrà ancora le ragioni perche così addormentati in fatti, e suegliati in parole, si siano veduti essi Pontefici da cento, e cinquanta anni in qua, nell' espurgare da tanti persecutori la Chiesa di Christo; con tanto scandalo del Christianismo, e con tante risate dell' Heresismo.

Prima de' cento, e cinquanta anni, sopradetti, li Pontefici non pensauano ad altro che à sposar gli interessi della Chiesa, quelli delle lor Case gli erano si lontani, che alcuni [haurebbero] lasciato andar' in mal' hora tutti i Parenti, più tosto che mancare alla lor cura Pastorale, in qual si sia cosa. Subito che si sentiuano, sorgere alcune moue Heresie in qualche luogo; ed auuicinarsi l'Infedeli, à danni de' Fedeli, sueglauano l'ardore nel petto, destauano l'ardire nell' animo; conuocauano l'ardenti preghiere; mandauano Ambasciatori per tutto; ed apriuano il Tesoro dell' Indulgenze à

Tempij, e dell' oro a' ſoldati.

Da queſta maniera di procedere, edificati i Popoli, ed acceſi di zelo i Prencipi, impugnauano volentieri il ferro, contro gli Heretici, laſciauano in abbandono i propri intereſſi, per difendere l'intereſſi di Chriſto: ſi gloriauano d'andar' in perſona tra mille patimenti, e diſaſtri, à ſpargere il ſangue in ſeruitio della Fede Chriſtiana: vuotauano le Caſcie de' loro Erari, per empir di Fedeli la Mandra del Signore: Vniuano Eſerciti di Chriſtiani, à deſtruttione de' nemici barbari del Chriſtianeſimo: ed in ſomma non penſauano ad altro, che à ſeguir l'eſempio di quei Pontefici, che ſeguiuano gli eſempi di Chriſto.

Ma da 150. anni in qua le coſe cambiarono di regiſtro, mentre ſi ſono veduti raffredati i Prencipi, moltiplicati gli infedeli, augumentati gli Heretici, diminuito il credito degli Eccleſiaſtici, ed afflitta da tutte le parti la Chieſa. Ma perche queſto? perche i Pontefici diuenuti da Paſtori del Gregge di Chriſto, Monarchi de' Popoli di Santa Chieſa, non hanno

hauuto

hauuto altro pensiero che di far Prencipi i propri Nipoti, lasciando in abbondono gli interessi di Dio, per non perdere quelli de' Parenti.

L'Historie ci insegnano (e li curiosi ne potrebbono fare l'annotationi in cento parti) e ci fanno chiaramente vedere, come per lo spatio di più di dodeci Secoli; ma che dico dodeci, per più di quindeci, i Prencipi si gloriauano di spendere i loro Tesori, in oppugnatione di quelli, che oppugnauano la Religione Christiana; la causa che l'inanimiua à ciò era l'esempio de' Pontefici, quali non hauendo che poco, dauano con tutto il cuore quel poco, per socorrer quei Prencipi, che impiegauano il tutto, nella distrutione de' nemici del nome di Christo. Ed in fatti sino all'anno 1500. gli Imperadori, i Rè, i Prencipi, le Republiche, faceuano à gara, nel far Leghe con i Pontefici, contro gli Heretici, ed Infedeli, e godeuano più di farsi conoscere difensori della fede, e persecutori degli Infedeli, con la spada in mano, che Prencipi con il scettro; perche la stessa gloria.

Tempij, e dell' oro a' ſoldati.

Da queſta maniera di procedere, edificati i Popoli, ed acceſi di zelo i Prencipi, impugnauano volentieri il ferro, contro gli Heretici, laſciauano in abbandono i propri intereſſi, per difendere l'intereſſi di Chriſto: ſi gloriauano d'andar' in perſona tra mille patimenti, e diſaſtri, à ſpargere il ſangue in ſeruitio della Fede Chriſtiana: vuotauano le Caſcie de' loro Erari, per empir di Fedeli la Mandra del Signore: Vniuano Eſerciti di Chriſtiani, à deſtruttione de' nemici barbari del Chriſtianeſimo: ed in ſomma non penſauano ad altro, che à ſeguir l'eſempio di quei Pontefici, che ſeguiuano gli eſempi di Chriſto.

Ma da 150. anni in qua le coſe cambiarono di regiſtro, mentre ſi ſono veduti raffredati i Prencipi, moltiplicati gli infedeli, augumentati gli Heretici, diminuito il credito degli Eccleſiaſtici, ed afflitta da tutte le parti la Chieſa. Ma perche queſto? perche i Pontefici diuenuti da Paſtori del Gregge di Chriſto, Monarchi de' Popoli di Santa Chieſa, non hanno

hauuto

hauuto altro pensiero che di far Prencipi i propri Nipoti, lasciando in abbondono gli interessi di Dio, per non perdere quelli de' Parenti.

L'Historie ci insegnano (e li curiosi ne potrebbono fare l'annotationi in cento parti) e ci fanno chiaramente vedere, come per lo spatio di più di dodeci Secoli; ma che dico dodeci, per più di quindeci, i Prencipi si gloriauano di spendere i loro Tesori, in oppugnatione di quelli, che oppugnauano la Religione Christiana; la causa che l'inanimiua à ciò era l'esempio de' Pontefici, quali non hauendo che poco, dauano con tutto il cuore quel poco, per socorrer quei Prencipi, che impiegauano il tutto, nella distrutione de' nemici del nome di Christo. Ed in fatti sino all'anno 1500. gli Imperadori, i Rè, i Prencipi, le Republiche, faceuano à gara, nel far Leghe con i Pontefici, contro gli Heretici, ed Infedeli, e godeuano più di farsi conoscere difensori della fede, e persecutori degli Infedeli, con la spada in mano, che Prencipi con il scettro; perche la stessa gloria

haueuano ancora li Pontefici, quali non perdeuano il tempo, nelle Delitie di Castel Gandolfo, e nelle spatteggiate de' Giardini di Monte Cauallo, ma lo guadagnauano nell' affaticarsi à riunire i Prencipi in santa vnione, contro i barbari Infedeli, offrendo dalla lor parte, in soccorso loro fino la vendita degli abiti Pontificij, non che i vasi sagri dell' Altare. Hor come si poteua fare, che non scorressero vittoriose l'armi de' Fedeli fino alle parti estreme dell' Asia? Come poteuano regnar lungo tempo gli Heretici, se i Catolici teneuano sempre sfodrate le spade contro di loro?

Dirà alcuno adesso; come dunque si è raffredato il zelo nel petto de' Prencipi; già che da 150. anni in qua si sono dati più tosto à perseguitare gli interessi de' Pontefici, che à difendere la fede di Christo? A questi tali se gli risponde; che i Prencipi si sono raffredati, perche raffredati hanno veduto i Pontefici; mentre questi sono stati zelanti per il ben publico della Chiesa: tali sono stati anco i Prencipi, ma da che cominciarono i Pontefici

tefici à metter dietro le ſpalle il zelo della Religione, e darſi all' aggrandimento de' Nipoti, anzi da che cominciarono à vuotare il Teſoro della Chieſa, per empire di teſori le proprie Caſe; li Prencipi ſi ſono ritirati; non ſtimando bene di ſpogliar loro ſteſſi, per veſtir quella Chieſa, ſpogliata da' Pontefici, che ne ſono Gouernatori, per veſtir quei Nipoti, che ſono i nemici de' Prencipi.

Veramente ſarebbe vna coſa da far ridere non meno gli Infedeli, che i Fedeli, ſe i Prencipi laſciaſſero ingraſſare li Nipoti de' Pontefici in Roma, à ſpeſe del ſangue di Chriſto; ed eſſi ſmagriſſero le ſoſtanze de' propri ſuditi, per andare à caccia di quelli nemici, che non fanno tanto male a' Pontefici, quanto ne fanno i Nipoti alla Chriſtianità.

Quando i Caualieri di Malta preſero la gran Soldana, dalla quale preſa nè nacque ſenza dubio il preteſto della guerra, de' Venetiani; io mi ritrouaua in tal tempo in Roma, doue ſi parlaua, che non mancaranno i Turchi di vendicar ciò à danni di tutta la Chriſtianità; ed vn

giorno tra gli altri, che si discorreua sopra tal materia, vn Romano disse in buona compagnia, le precise parole: *piacesse al Cielo che i Turchi pigliassero Roma: perche è certo che sono meglio trattati li Christiani schiaui in Constantinopoli dal Gran Turco, che noi altri poueri Romani liberi in Roma dal Nipotismo.*

Ed vn' altro, mentre si parlaua dello stesso sogetto, pure in buona compagnia, nella quale tra gli altri vi era vn Prelato, ma però malcontento: e discorrendosi che bisognaua, che i Prencipi s'vnissero in Santa Lega per distruggere il Turco: il Romano soggiunse, *che sarebbe stata maggior carità di far Lega, per discacciare il Nipotismo di Roma, che il Turco da Costantinopoli: già che mai il Turco haueua fatto tanto male a' Christiani, quanto i Nipoti alla Chiesa.*

Vn mio amico hebbe la curiosità, di calculare esteriormente, le ricchezze che i Pontefici hanno dato a' loro Nipoti cominciando dall' anno 1500. sino al presente, e dopo vna lunga fatiga, e studio particolare, trouò che dal Tesoro della

Chiesa.

Chiesa sono vsciti settanta, e più milioni di Doppie, entrati tutti in mano di diuersi parenti, e ciò s' intende di quel che s'ha possuto osseruare nel visibile, perche nell' inuisibile vi ne sono forse più di venti altri milioni: ed i Romani che sono di dentro, e che hanno maggior tempo da numerare quello che loro vien tolto, se vogliono pigliar la briga à fare il conto, più minutamente, son sicuro, che ne trouaranno molto più, e molto più torno à dire.

Hora se questi settanta Milioni di Doppie, si fossero spesi nella persecutione degli Heretici, e nella destrutione degli Infedeli, doue sarebbono gli Infedeli: doue sarebbono gli Heretici? Settanta milioni di Doppie, bastarebbono a' distruggere l'Asia intiera. Ma quel che più importa, che i prencipi n'haurebbono spesi altre tanti, quando hauessero veduti i pontefici tenaci verso i parenti, e liberali con i Soldati combattenti per la fede di Christo.

Gli protestanti applicano tutto ciò ad vn gran miracolo, della dispositione, di

uina perche dicono che Iddio cominciò à mandar nella Chieſa Pontefici appaſſionati ad arricchire i propri Parenti, da quel tempo iſteſſo che ſi ſolleuarono le Riforme, acciò che mancando i danari a' Pontefici, doppo hauerle dati tutti a' Nipoti; li mancaſſe anco la volontà di ſoccorrere i Prencipi che voleſſero far guerra alle Riforme, ond'è che il Predicatore delle Gazette, ſi laſciò dire, che deſideraua, *che Iddio leuaſſe dalla mente de' Cardinali il penſiero d'obligare il Papa à leuar da Roma il Nipotiſmo*, e non ſenza ragione, temendo che mettendoſi da parte quel gran cumulo di danari ſin'hora rubbato da' Nipoti alla Chieſa: che non ſerua poi queſto alla loro diſtruttione, e ruina: ſopra di che io ne laſcio fare il riflesſo al zelo de Cardinali: quali ſe non poſſono ottenere da' Pontefici, che il danaro della Chieſa, non ſi dia a' Nipoti, almeno che ottenghino dagli ſteſſi Pontefici che non ſi parli più di far guerra agli Infedeli, ed Heretici, per la riputatione della Chieſa, e per non dar motiuo di maggiore ſcandalo a' Cattolici;

tolici : li quali quando ſentono parlare di far guerra agli Heretici, ſi arrabbiano, e coſi arrabbiati eſclamano : *Come diauolo far la guerra contro gli Heretici : ſe i Nipoti de' Pontefici ne leuano i mezi, applicando à loro proprio vſo quelle facoltà, date da' Fedeli per lo mantenimento della Religione Chriſtiana, e per la diſtrutione de' nemici del nome di Chriſto?*

Cento eſempi habbiamo che fanno trouar più che veriche ſimili ſentimenti. All' Imperador Ferdinando che combatteua contro i Proteſtanti della Germania, e contro il Turco dell' Aſia, quali ſoccorſi furono mandati d'Vrbano d'Indulgenze plenarie, di parole eſortatorie, e di diſcorſi d'iſcuſe; eſſendo certo che in danari contanti non vſcirono mai di Roma, in più volte 200000 ſcudi, la maggior parte de' quali reſtarono tra le mani de' Nuntij, e de' Mercanti, del reſto ogni volta che l'Imperadore domandaua ſoccorſo, ſe gli riſpondeua con pietoſe di moſtranze, e con lunghi raggionamenti ſopra lo ſtato miſero della Chieſa, e ſopra la pouertà de' Popoli, ed eſauſtezza delle Dataria. Ad ogni modo

li Barbarini se ne stauano in Roma, godendo vno rendita di 400000. mila scudi annui; e pure per l'Imperadore non se ne trouarono 40000 in vna guerra di tanta importanza per lo Catolichismo. Ma che dico (oh Dio mi vengono le lagrime agli occhi) contro i Prencipi più Catolici dell' Italia, si trouarono li milioni, cambiando la Croce di Christo in vna spada di vendetta, delle proprie passioni ed in soccorso dell' Imperadore che vendica li torti fatti da' nemici della fede alla Religione Christiana; non si poterono nè meno trouar poche centinaia.

Innocentio X. che spese in vna sola Fontana, per sodisfare alle fantasie della Cognata, cento mila scudi, hebbe difficoltà di trouarne 40000 per soccorso dell' Imperadore, il quale vedendosi abbandonato dall' aiuto del Pontefice in vna guerra contra Protestanti, ne procurò la pace, con non poco danno della Religione Catolica; e pure questo Pontefice lasciò alla Cognata ò sia alla Casa Panfilia, ed ad altre Case à questa congiunte più di otto milioni di scudi, de' quali ne trionfano al presente in Roma.

La

La ſteſſa raggione corre del Rè di Polonia, aſſediato per coſi dire da' Proteſtanti di quel Regno, e poſto in neceſſità di veder perdere ò la Corona a' Catolici, ò la Catolica Religione al Regno; con tutto ciò ed Vrbano, ed Innocentio ad ogni altra coſa penſauano che à ſoccorrerlo, forſe perche la Religione de' Nipoti ch'era quella della grandezza, e richezza, gli era più cara che la Religione di Chriſto. In ſomma (vadino in mal' hora gli adulatori che hanno ſcritto il contrario) mai ſi vide tanto lacerata la Chieſa Catolica in Germania e Polonia, come nel tempo di queſti due Pontefici, non già che mancaſſi all' Imperadore l'animo, ò al Rè di Polonia la volontà; ma perche vedeuano beniſſimo rotte le ſtrade del ſoccorſo di Roma, e conoſcendo riſoluti queſti due Pontefici, di allungar la guerra con le ſole ſperanze di ſoccorſo, per non laſciar quel reſto di Catolici nel colmo dell' vltime miſerie, deliberarono di laſciar Roma e la Chieſa, e ſeruirſi della politica à danni della Religione, già che Roma non penſaua alla Chieſa, ed i Pontefici non curauano che de' Nipoti: chi ha

giudicio, chi sa le cose, chi ha zelo che mi correga se parlo male.

Ma che dirò della Republica di Venetia, la quale ha speso il sangue più puro de' suoi Cittadini, in seruitio della Fede, della Religione, di Christo; e de' Pontefici istessi: con tutto ciò s'è veduta abbandonata più volte, anzi persequitata da' Pontefici; della quale ingratitudine non ne voglio parlare per lo presente, sperando far vedere alla luce quanto prima, per consolatione de' Catolici zelanti, vn Libro intitolato; *L'ingratitudine de' Prencipi, verso l'vnica Vergine della Christianità.* Questa Republica che intraprese per la sola gloria di Dio, e della sua Chiesa, vna guerra tanto memorabile a'Secoli, contro l'Imperador Federico, affine di rimettere alla Sede di Pietro, il Vicario di Christo, già discacciato dal Vaticano, non ha possuto ottenere per lo mantenimento delle sue armi drizzate contro il comune nemico de' Christiani, che qualche resto di soccorso, tirato à forza di preghiere, e di suppliche, non dalla borsa de' Pontefici, che hanno giurato di dar tutto l'oro della Chiesa a' Ni-

Nipoti, ma dalle lagrime degli Ecclesiastici distrutti.

Ad vna Republica che spese dieci, e più milioni di scudi in due anni, per seruitio de' Pontefici, in vna sì fatta guerra contro Federico Imperadore, doueuano i Pontefici dare due milioni almeno in dieci anni: acciò di fatto fossero così soccorsi quei Senatori gli interessi di Christo, à che non mancano d'animo, ò di zelo, nati in loro con loro. Oh Dio e che seruiranno tante gemme à Loreto, tanti vasi sagri in Roma, tante Abatie a' Nipoti, tanti Benefici a' Cardinali, tante ricchezze a' Pontefici: se abbandonata questa Republica da quegli aiuti humani, che sono necessari per mantener la gloria Celeste, sarà obligata di cedere perditrice all'Ottomano, che minaccia di far l'vltimo sforzo? Si vedranno depredate le ricchezze de' Pontefici: dati a' Sagrificatori di Mahometto, li Benefici de' Cardinali: vsurpati da Turchi le Abbatie de' Nipoti; profanati da' Barbari, i vasi Sagri di Roma; ed arricchito il Serraglio delle gemme di Loreto. Piaccia al Cielo che non

ſiano à tale ſpettacolo ſotto poſti gli occhi noſtri.

A queſto ſi deue ſuegliare il voſtro zelo Eminentiſſimi Prencipi; à queſto deue ſtar vigilante la voſtra cura; già s'è veduto ne' giorni noſtri (dirò meglio) ne' giorni voſtri, entrar vittorioſo il Sueco, nella Germania à danni del Catolichiſmo, perche così hanno voluto quei Pontefici, quali ingraſſauano il Nipotiſmo, con quelle ſoſtanze, che doueuano ſeruire per fugare lo Sueco ſin dentro le Rupi di Stocolmio; Dio voglia che non ſi vegga nel centro dell' Italia anzi nel mezo di Roma trionfante il Turco, per mancanza d'vn' vltimo sforzo di ſoccorſo.

Sa beniſſimo l'Ottomano che i Pontefici, non penſano ad altro che à toſare il Gregge di Chriſto per dar la Lana a' Nipoti; e piaceſſe al Signore che non lo ſapeſſe, mentre da queſto ne tira conſequenze profiteuoli a' ſuoi intereſſi, e pregiudicioſiſſime a' Chriſtiani. Queſto l'aſſicura di non poterſi ſperare che deboli aiuti da' Pontefici; e deboliſſimi da' Prencipi, credendo egli con buona ragione,

gione, che questi non siano per far molto, all' esempio de' Pontefici che fanno tanto poco, in seruitio di quel Christo, di cui si confessano Vicari.

Ridono gli Infedeli, festeggiano gli Heretici; nel veder diuorare le sostanze della Chiesa? e piangono i Fedeli nel veder ridere i nemici della fede, per simili cause. Sono essi sicuri di non veder più Leghe, contro di loro. Sanno che troppo dissunione regna tra li Prencipi Catolici, à causa dell' inuidia che tutti tengono l'vno con l'altro. Li Protestanti sono più liberali nel soccorrere con tutto il loro hauere quei Prencipi che guerreggiano contro Carolici, che non già i Pontefici nel dare aiuto à quell' armi, che combattono contro gli Infedeli: ond'è che più vittoriosi compariscono al presente i Turchi contro i Christiani, che non già i Christiani contro Turchi: e gli Heretici contro i Catolici. Questo calore che mostrano i Papi verso i loro Nipoti, nel comprar li Prencipati, nell' assignar le rendite sopra rendite, nel fabricar per essi Palazzi sopra Palazzi, nell' empirli le Cascie

di contanti: raffredano i Prencipi più zelanti d'ogni buona riſolutione: ed incalorano nel male gli Infedeli, e nella cattiua volontà che tengono contro la Chieſa Romana. Vergogna in vero grande, che trouino maggior ſoggetto li Heretici di rimproverar li Catolici, che li Catolici di accuſſar gli Hereticì. A queſto torno à dire ſono obligati di penſar li Cardinali, come quelli che ſono ſtimati degne membra di quel Sagro corpo, che è il Conſiglio naturale de' Vicari di Chriſto.

Ma oh Dio e che nuoua infauſta mi giunge all' orecchie. In queſto punto che ſcriuo la parola di Vicari, (chiamo Dio in teſtimonio ſe mentiſco) mi giungono le Nouelle: che aperte à primo tratto trouo la perdita di Candia: non voglia il Cielo che ciò ſia vero: altramente la mia penna ſarà vn fulmine contro tutta la Chriſtianità.

IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA.

PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO,

DOue ſi tratta d'alcune particolarità intorno alla magnificenza del Sagro Collegio. Delle maniere con le quali li Pontefici, hanno procurato d'abbaſſare la maeſtà Cardinalitia. Delle ſtrapazzo del Cardinale Aſtalli riceuuto da Innocentio decimo. D'un

detto notabile d'vn' Eminentissimo, sopra gli strapazzi che riceuono i Cardinali da' Pontefici. D'alcuni Papi che hanno hauuto in pensiere d'augumentare il Colleggio, sino al numero di cento Cardinali, e la causa che à ciò fare li mouena. D'alcune ragioni politiche intorno à questo auanzamento, e diminutione. Delle cause perche i Papi aspettano sino agli vltimi giorni della lor vita di far Promotioni. Delle ragioni che spinsero Vrbano VIII. à restar 7 anni, senza creare alcuno Cardinale. Dell' industria de' Nipoti, nel procurare l'oppoggio, ed il danaro nelle lor Case. D'vn paralello tra le Famiglie Medici, e Barba-

rina

rina nel tempo della Republica di Fiorenza. Di q tanto poco si stimassero in Roma prima della creatione d'Vrbano. Della promotione di Francesco Barbarino al Cardinalato. Del tempo che Vrbano governò solo la Monarchia della Chiesa. Della cause che lo mossero à lasciar tutto il Dominio in mano del Nipote. Della natura de' Romani inclinata à creder Demoni tutti i Nipoti de' Pontefici. Del numero de' voti riceuuti il Cardinal Francesco in vno scrutinio. Delle virtù, e vitii che regnano in lui. D'vna falsa credenza d'alcuni, che si diedero à credere ch'esso Cardinal Francesco comprasse in questo vltimo Conclaue il

Papato, con lo sborso de' contanti. Del Cardinal Ginetti, quanto diuerso di costumi, ed inclinationi dal Barbarino. Della sua smoderata auaritia. Del vicariato, ed altri Benefici conferiteli d'Vrbano VIII. Del numero de' Nipoti ch'egli tiene, e de' loro vitij, e virtù. D'alcune particolarità del Cardinal d'Arach, e di quanto poco si curi della Corte di Roma. Del suo Zelo nel rimproverare nelle Congregationi segrete i vitij che affligono la Corte Romana. Del Cardinal Antonio Barbarino, perche chiamato Romano. Delle dignità conferiteli prima del Cardinalato. Della sua inclinatione verso le Dame. Della prudenza che usa nel

nel difendere gli interessi della Francia. Del gran rigore con il quale procede ne' maneggi della giustitia il Cardinal Paloita. Della sentenza di frusta data contro la Cecca Buffona, Corteggiana famosa, e cara al Cardinal Antonio. Dell' odio grande che s'acquistò, e delle persecutioni che sofferse per tal sentenza. Del disinteresse che mostra verso le Corone. Del modo con il quale ottenne il Capello il Cardinal Brancaccio. D'vn detto notabile d'vn bello ingegno. Del gran numero de' suoi parenti. Dell' assiduità con che si diede à seruire à' Barbarini, il Cardinal Carpegna. Del suo humore al quanto malinconico. D'vn

ſuo fratello nomato Don Mario. Della vecchiaia quanto differente dalla gioventù nella perſona del Cardinal Durazzo. Della maniera con la quale peruenne al Cardinalato. Della ſua affabiltà nelle conuerſationi, ed altre particolarità del ſuo naturale. Della ſua morte. Del paſſaggio di Monſignor Giulio Gabrielli dalla Chiericatura di Camera alla Porpora. Del ſuo Veſcouado d'Aſcoli, e Legatione d'Vrbino. Del ſuo naturale, ed ignoranza nelle Lettere. Del merito grande della Caſa Vrſina, e della promotione di Virginio Vrſino al Cardinalato. Della ſua protetione di Portogallo, e dell' ardore con il

quale

quale difende gli interessi della Francia. Della vita Angelica del Cardinal d'Este. Dell'arte di dissimulare, e dell'affabilità di trattare. Del Cardinal Facchinetti, e del suo credito in Colleggio. Della promotione al Cardinalato fatto d'Vrbano nella persona di Girolamo Grimaldi Genoese. Della stima che si fa da lui nella Corte di Roma, e di Parigi. Dell'essere del Cardinal Rosetti. De' suoi negotiati in Inghilterra. Di ciò che ha esaltato alla Porpora il Cardinal Donghi, e del nome che s'acquistò nella Legatione di Ferrara. Delle cause principali che mossero il Pontifice à dare il Capello à Monsignor

Rondanini. Di quegli effetti di fortuna, ch'elevarono alla dignità Cardinalitia Nicolò Ludouisi, e di alcune altre particolarità toccondo il suo naturale. Dell' affetto d'Innocentio verso il Cardinal Cibò, e dell' aura posseduta nella Corte per li suoi buoni costumi. Della stima grande, e del concetto in che si tiene il Cardinale Sforza. Del suo Ceruello, più da Soldato, che da Prelato. Del Capello, del Cardinale Odescalco, riceuuto per l'instanza di Donna Olimpia, e del concetto che tiene di lui la Corte. Della promotione di Monsignor Raggi al Cardinalato, e del suo procede-

re,

re, prima di riceuere il Capello come inteso dalla Corte. Del Cardinal Maldachino, suo naturale, promotione, ed altre particolarità del suo essere. Della promotione, e persecutione del Cardinal de Rezt. Dell' ambitione della porpora, che dominò sempre il Cardinal Homodei, e delle sue virtù. Del Cardinal Ottobuono, e sue qualità. Del Cardinal Imperiale, e sue qualità. Del Cardinal Borromeo, e sua promotione. Del Cardinal Santa Croce. Del Cardinal d'Hassia. Del Cardinal Carlo Barbarino. Del Cardinal Spada. Del Cardinal Albici. Del Cardinale Acquauiua.

Innocentio decimo. Di quanto poco inclinasse Vrbano a crear Cardinali Prencipi, e degli disgusti dati alle Creature di Paolo V. Del zelo con il quale cominciò il suo Ponteficato Alesandro VII. Della sua intentione fu il principio, di far molti Prencipi Cardinali. Delli discorsi che teneua sopra di ciò con i suoi domestici. Delle proteste fatte al Signor della Maietta Ambasciator del Duca di Sauoia. Della miseria in che si troua il Colleggio al presente, per non hauer che pochi, Prencipi Cardinali. Del gusto grande che riceuono li Pontefici nell' intendere l'auiso d'alcuno Cardinale

morto. Delli Cardinali che si creano à dozena, obligati à seguire il partito del Nipotismo. Della causa perche li Prencipi riceuono la porpora, e del merito da poterla riceuere.

LA

LA magnificenza del sagro Colleggio Cardinalitio, è senza dubbio così grande, e lo splendore si immenso, che maggiore non si potrebbe desiderare dagli Porporati istessi, mentre godono d'ossequi poco differenti della conditione Reggia, e che sorpassano in qualche cosa à quelli della conditione de' Prencipi. Maggiore però sarebbe stata la grandezza di questo sagro Colleggio, se doppo la prima institutione d'esso; ò per lo meno doppo l'infinite prerogatiue ricenute da tanti, e diuersi Pontefici, da' quali è stato arricchito di fauori si grandi, si fosse mantenuto sostentando la sua grandezza, virtù, e decoro; Ma non so come sia arriuato, che li Pontefici, ò pentiti d'hauerli solleuati in vn' auge di magnificenza si alta li Cardinali, ò che non curassero, come ha del verisimile, il beneficio publico della Chiesa, posponendolo à loro interessi particolari, basta che hanno procurato non già la conseruatione, ed augumento della maestà

Cardinalitia, ma l'abbassamento, e la mortificatione, e per far ciò hanno tenuto due strade l'vna molto peggiore dell'altra.

La prima è stata per hauer collocato nel Colleggio, e data la porpora ad huomini, di bassa conditione nati, e di poche virtù ornati, con che non possono nè meno coprir la bassezza della nascita, perche finalmente sarebbe minor male, quando vi fosse qualche virtù, per coprire i difetti naturali di doue si nasce. Nè questo sarebbe tanto disprezzeuole, e così disshonorato per la riputatione del Colleggio, quando non si fosse dato il Capello, ad altri che à persone di nascita bassa, e di ogni virtù lontani, il peggio è che s'è veduto dare il Capello, à certi sogetti infami, ripieni d'vna infinità di vitij, e sceleratezze, e forse più degni della Galera, che della Porpora.

La seconda è che li medesimi Pontefici, che con tante Bulle, ed ordonanze hanno ingrandito il Colleggio, scordati d'ogni sorte di politica, ò pure acciecati da qualche mondana passione; si sono dati

no dati da vn tempo in qua à vilipenderli, e strapazzarli, come già s'è esperimentato tante, e tante volte non ditò ne' tempi passati di Paolo 4, Sisto V, e tanti altri Pontefici, ma ne' più moderni d'Innocentio X, il quale per vna sola relatione cattiua, ò vera, ò falsa, riceuuta dall Azolini, contro la persona del Cardinall' Astalli, come diremo à suo luogo, senza informatione, senza processo, e sto per dire senza colpa alcuna dannosa al bene publico della Chiesa, ò scandalosa agli occhi della Corte; trattò così male l'Astalli; che peggio non s'haurebbe possuto trattare vn furbo, vn farfante, ed vn Reo di gran delitto colpeuole, potendosi ancora aggiungere lo strapazzo riceuuto dallo stesso Pontefice, il Car[illegible]le Antonio.

Hor ecco come la porpora resta in gran parte oscurata dalli Pontefici istessi; la qual cosa serue d'esempio anco à' Prencipi maggiori; quali vedendo strappazzare li Cardinali da' Pontefici, nell' occorrenze si preuagliono della loro autorità, e li mortificano a dispetto di tutti

li schiamazzi di Roma, ond'è che si trouano alcuni Eminentissimi, che si vergognano per così dire da portar la porpora, vedendosi sogetti à strappazzi, e mali termini vsati per il più delle volte da persone volgari, e basse, che sogliono per lo più sedere nel Trono del Vaticano: ed à questo proposito mi ricordo, che parlando vn giorno due Eminentissimi di non mediocre giudicio, dello strappazzo riceuuto il Cardinal Rezt in Francia, il più vecchio delli due disse all'altro, *Strapazzati, per strappazzati, meglio essere strapazzati da gran Monarchi, che da gran Bifolchi.* Nulla di meno questa Porpora viene ambita da Prencipi, non già che essa sia capace di aggiunger gloria alla lor [illegible], ma solo per esser officio de' Porpo[illegible] d'eligere il Papa, come ho detto altroue; e per ciò li maggiori Monarchi non sdegnano di tenersili amici, e beneficarli con grandi pensioni, qual costume è stato introdotto dagli Spagnoli, da' quali si esercita con maggiore liberalità, per hauer li Pontefici pendenti dalla lor parte. Vi sono stati alcuni Pontefici,

tefici, che hanno hauuto in pensiero, di accrescere il numero de' Cardinali ch'è di settanta, (di che n'ho parlato in suo luogo) sino à quello di cento, conuertendo li vitij profani, in vso sagro, come si fa in altre cose, con l'esempio di Romolo fondatore di Roma, ch'elesse cento huomini, delli più eccellenti della Città, chiamandoli Padri.

Ma li Pontefici del presente, che sono tanto attacaticci agli interessi delle proprie Case, vorrebbero più tosto diminuir, che accrescere questo numero di 70. per il pensiero che hanno di prouederli d'entrate conueneuoli alla dignità che possedono, non potendo lasciare senza il necessario sussidio, così gran stuolo di persone obligate à viuere alla grande. L'augumento però sarebbe di gran gionamento alli Pontefici, perche quanto più grande sarebbe il numero, tanto più frequenti sarebbono le promotioni, e per conseguenza si verrebbe à lasciar le lor Case, e li loro Nipoti, molto meglio appoggiate: ch'è quello appunto che cercano li Pontefici.

Ma dall' altra parte considerate le cose più da vicino, il minor numero è molto più vtile, per la borsa d'essi parenti, tirandosi in questa maniera adosso l'entrate di tanti luoghi vacanti, quindi è che bene spesso durano gran fatica i Pontefici nel far le Promotioni, applicando le rendite di quei Cardinali che mancano al beneficio particolare de' Nipoti, li quali sapendo benissimo, che non si troua in questi tempi appoggio maggiore, che il danaro contante, cambiano ogni altra cosa, per l'accumulo di questo. Ben' è vero che s'industriano d'ottener l'vno, e l'altro, e l'appoggio, ed il danaro, che però mentre si veggono i Pontefici vigorosi, e d'ogni infermita mortale lontani, lasciano i luoghi de' Cardinali mancanti, vuoti, tirandone in tanto le rendite, quali luoghi vuoti prouedono quando si veggono nell' estremità, come già fece Vrbano VIII, il quale stette sette anni, senza crear Cardinali, e poi gli estremi giorni, del suo Ponteficato ne creò quindeci in vna sola ordinatione, ed in vn' altra vndeci, ad Alessandro settimo, volse pure

aspet-

aspettare gli vltimi giorni, ben' è vero che non lasciò lungo tempo vuoto il sagro Colleggio, dispiacendoli sommamente di non hauer altri Luoghi per poter meglio lasciar appoggiata la sua Casa, nell'augumento del numero de' Cardinali sue Creature.

Bisogna hora discorrere à parte delle qualità, meriti, costumi, ed adherenze di tutti i Signori Cardinali, per dar maggior perfettione al Cardinalismo, illucidando l'intelletto di chi legge, col ponderare bene anco il naturale di tutti quei eminentissimi, che riempiono al presente il Colleggio Apostolico, che sono appunto in tutto sessanta otto, cioè sedici creature d'Vrbano, venti d'Innocentio decimo, e trenta due d'Alesandro (dell' aggiunta di Clemeente nono parlaremo à suo luogo) onde per non confondersi seguiremo l'ordine della precedenza, cominciando dalle creature d'Vrbano tra le quali mi si fà innanzi gli occhi Francesco Barbarino.

Questo Cardinale tiene al presente il

Decanato del Sagro Colleggio, al di cui posesso entrò doppo la morte del Cardinal Carlo di Medici, zio del Gran Duca. Non voglio quì allungarmi col descriuere l'essere della Famiglia Barbarina, la quale considerata in Fiorenza nel tempo della Republica, pareua che volesse cozzare con la Casa Medici che portaua il primo luogo tra tutte le altre, che però cresciuta questa seconda in grandezza, e diuenuta soprema nel comando, l'altra non potendo soffrire il vassallaggio de' Medici, dispersi i suoi parti quà, e là, particolarmente nella Città di Roma, doue diuenuto Maffeo Barbarino Cardinale, Francesco, ed Antonio fratelli, e figliuoli d'vn fratello di detto Maffeo, si diedero à studiare in vn Colleggio, nel quale si faceua così poco stato di loro, che sino i figliuoli degli Artigiani haueuano difficoltà di cederli la mano, e sopra tutto à Francesco, ch'era sì poco conosciuto, mal fatto, e rozzo di spirito, che non si poteua credere Nipote d'vn Cardinale, tutto spirito, e giudicio, ma che però da ogni altra cosa giudicato buono, che à

poter

poter peruenire al Papato.

La fortuna con tutto ciò, che giuoca con quelle persone che vuole, cambiò le cose in maniera, che rese degno d'vna dignità si grande il Cardinal Maffeo, à dispetto di tutto il Colleggio, se così mi è permesso di dire, che ad ogni altra cosa pensaua, che à far Papa vn simile huomo, dotato d'vno spirito troppo altiero, e giouine. Non si tosto dunque salì nel Vaticano Maffeo con il nome d'Vrbano, che promosse al Cardinalato nel primo Consistorio Francesco, cioè nell' anno 1623. alli 2 Ottobre, con il titolo di Sant' Onofrio, e poi di Sant' Agata, e con marauiglia di tutti quelli, che haurebbono creduto di farli ingiuria, se gli hauessero detto, ch'egli era per salire à tal posto. Conoscendo Vrbano questo suo Nipote, mal pratico ne' Consigli, ed ignorante degli affari politici, e degli interessi della Corte, lo tenne lontano da' maneggi, non permettendoli l'adito ad alcun trattato, ben' è vero che gli diede Monsignore Filomarini, per Gouernatore, ed Aio, ma sotto titolo di Mastro di Camera, nella

qual carica haueua detto Filomarini seruito Vrbano.

Non fu possibile al Barbarino di rimettersi sotto la tutela del Filomarini, quantunque giouine di 23 anni, fuggendo à più potere non solo i suoi consigli, ma la stessa sua compagnia, hauendo concepito vna tale auuersione contro questo sogetto, che scordato affatto de' seruiggi riceuuti, procurò d'impedire la sua esaltatione al Cardinalato: alcuni mesi doppo, fece intendere al Filomarini, che non gli facesse troppo il Maestro di scola, pretendendo egli d'hauer giudicio bastante, da gouernar se stello, ed altri, ed in fatti cominciò à gouernare di sua testa, con tanta alteriggia, che poco curaua di disgustare tutta la Corte, ed il zio per sodisfare a questa ambitione, ed orgoglio, gli diede la qualità di Cardinal Padrone, qual titolo non era stato mai inteso in Roma, nè veduto vsurpare d'alcuno Nipote di Papa.

Creò in questo mentre Vrbano, Cardinale Antonio, fratello di Francesco, che mandò poi ambidue Legati a latere,

Fran-

Francesco in Spagna, e l'altro in Francia, pigliando l'vno la protetione d'vn Regno, e l'altro dell' altro. Francesco però ottenne molto più dalla Spagna, di quello che ottenne Antonio dalla Francia, ritornandosene carico di grosse emolumenti, e pinsioni, e con vn' affetto totalmente dato a' seruiggi di quel Rè, al quale vbbidiua con maggior puntualità di quello faceua Antonio al Rè Francese.

Per lo spatio di dieci anni continui, Vrbano gouernò solo, tutto il dominio della Chiesa, tanto spirituale, che temporale, nel qual mentre acquistò il nome d'vno de' più celebri Pontefici, che fossi stato per l'adietro nel Vaticano, non hauendo voluto che alcuno de' suoi Nipoti s'ingerisse à far cosa, che non gli venisse comandata due volte dalla sua bocca, onde il Cardinal Barbarino, che possedeua già il titolo di Padrone, non poteua distribuire vn fiore del Giardino del Vaticano senza la saputa del Zio. Ma scorso il tempo di dieci anni, e cominciando Vrbano à declinare, ed à rincrescersi di tante cure, mediante vna in-

finità di malatie che li sopra giunsero, Francesco cominciò à sollcuare la testa, ed à pigliar tra le sue mani tutto intiero il gouerno di Santa Chiesa, esercitando la qualità di Padrone, con gran padronanza.

Questo dominio si assoluto, lo fece scappare in qualche carriera, dalla quale ne tirò poca riputatione, hauendo disgustato apertamente tutti li Prencipi della Christianità, sino il Rè, di Spagna medesimo facendo per suoi propri capricci ricusare il Cappello all' Abbatte Peretti, che tanto desideraua il Rè.

Ma in questo il Barbarino si mostrò politico, perche si vendicò per lungo tempo del Peretti, priuandolo di questo honore del Cappello, senza che il Rè riceuesse cattiua ombra della sua persona, ordendo che il colpo veniisse d'altra mano.

Dirò bene che se il Ponteficato d'Vrbano, non fossi stato si lungo, Francesco non haurebbe hauuto l'occasione di tanti capi, per disgustarsi i Prencipi, hauendo egli per altro qualità degne del Papato, e per il sapere, e per il candore de' costumi,

ſtumi, che alcuni ſtimano finti, il che non poſſo imaginarmi, dando troppo proue euidenti per far credere il contrario. Vero è che eſſendo naturale de' Romani di credere Demoni tutti li Nipoti de' Pontefici, anco quando foſſiro Huomini da bene, che raramente s'incontra, Franceſco non potè mai durante il Pontificato del zio, acquiſtare alcuna aura di buona fama, ſe non foſſi dal comune Popolo, riſpetto all' elemoſine grandi che vſciuano non dalla ſua Caſa, mà dalla borſa di Santa Chieſa.

Innocentio nemico giurato della Caſa Barbarina, preſe di renderla baſſa, e di farla ritornare nel priſtino ſtato; ond' è che non contento del proceſſo fatto ad Antonio, volle anco proceſſare Franceſco, ma non ſi trouarono tanti capi contro di queſto, conforme contro l'altro: ad ogni modo queſta perſecutione ſerà di gloria a' Barbarini, richiamandoli Innocentio dall' eſilio di Francia, ed apparentando con loro, ſeruendoſene negli affari, e maneggi del gouerno, à tal ſegno che nel ſuo tempo Franceſco cominciò

ad acquiſtare gran credito, riconciliandoſi la gratia di tutti Prencipi, e del ſagro Colleggio, in modo che, mancò poco di ſalire nel Vaticano doppo la morte di detto Innocentio, hauendo riceuuto 34 voti in più Scrutini.

Veramente in qualità di perſona priuata, queſto Cardinale, merita tanta lode, che non è poſſibile di poterſi deſcriuere. Egli ſi ſtima d'vna virtù così intatta, che molti ſe l'imaginano Vergine, ed in fatti mai alcuno ha inteſo qual ſi ſia minimo ſtrepito, toccando la ſua caſtità, eſſendo ſtato ſempre nemico d'ogni ſorte di ſcandalo.

Li ſuoi coſtumi ſono integriſſimi, potendoſegli applicare tutti quei doni che San Paolo inſegna a' Paſtori della Chieſa. Della ſua bocca non s'è inteſo mai vn giuramento, nè alcuna ſorte di beſtemia, e ſe pure s'è veduto qualche volta tranſportato dalla colera, non è andato mai ad ogni modo fuori il ſentiero della modeſtia, della qnale tanto ſi preggia nell' eſteriore, anco tra ſuoi Correggiani. Non laſcia alcun giorno di recitare gli offici

diuini,

diuini, tanto d'obligo che di diuotione, frequentando le Chiese si diuotamente, che accende gli animi di tutti à crederlo vn santo.

Sopra tutte le altre virtù risplende in lui la carità verso i bisogni del prossimo, soccorrendo con liberalissima mano, non solo quelle necessità che si veggono da tutti, ma di più quelle che se ne stanno nascoste, onde abbondantemente ricevuono larghe elemosine, le Vedoue, l'Orfanelli, e tutte quelle pouare Famiglie, che vergognòse di domandare sogliono morir di necessità tra quattro mura.

In somma tutte queste opere pie, l'hanno talmente accattiuato l'affetto del Popolo, che si crede per certo, che se stasse al Popolo d'eligere il Papa, si leuarebbe dal Vaticano il Papa già fatto, per metterui in suo luogo Francesco. Ma certo se si considera Prencipe, egli hà qualità molto differenti di quelle di persona priuata, e credo che pochi Cardinali lo pareggiano in questo. Nell' irresolutioni non ha pari, essendo talmente irresoluto, che dificilmente si risolue alla con-

cluſione doppo lunghi trattati : il timore che non ſia per riuſcirli bene quello che tratta, il tiene tanto ſoſpeſo, che ſi ſcorda d'ogni ſorte di concluſione. Crede tutti gli huomini più ignoranti di lui, e però difficilmente ſi riſolue à riceuere i conſigli degli altri, e ſe pur li riceue, li guaſta argomentando di ſopra.

La debolezza del giudicio non lo laſcia intraprendere coſe grandi, anzi procura ſempre di diſtornar quelli che vogliono intraprenderne : al contrario del Cardinal Antonio ſuo fratello, che l'ha così forte, che gli ſarebbe facile il credere di poter mettere il Mondo tutto tra le ſue Mani. Se poi s'inprime qualche coſa ò buona, ò cattiua nello ſpirito, che occorre di rado, la ſola potenza di Dio può leuarglila, mà non già alcuna ſorte di conſiglio humano. L'amore del ſuo ſangue in lui è così grande, ch'eſalta tanto li ſuoi conſanguinei, che arriua al ſegno d'idolatrarli, e d'imaginarſeli inpeccabiii, anco all' hora quando li vede peccare.

Tutto queſto ſarebbe niente, ſe non

regnaſſe

regnasse in lui vn gran desiderio di vendetta, essendo nemico inplacabile di chi odia, ben' è vero che non è traditore, mostrando nella fronte quello possede nel cuore, in ciò che riguarda l'odio de' nemici. Tutta via questi difetti ch'egli hà come Prencipe, sono coperti da quelle virtù che possede come persona priuata, con le quali ha in tal maniera affascinato le menti della Corte, che viene da tutti comunemente stimato degno del Papato.

Quattro cose si considerano in lui, capaci di farlo salire al trono del Vaticano, la prima, l'affetto del Popolo, guadagnato come ho detto con tante carita, credendosi fermamente ch'egli non mancarebbe di trouar modi, per allegerirlo di tante grauezze, nelle quali si troua inuolto.

La seconda, la lunga prattica, ed esperienza ne' maneggi publici, e politici, non trouandosi alcun Cardinale, più pratico di lui negli intrighi del gouerno di Santa Chiesa; già che durante il Pontificato del zio, gouernò ogni cosa, oltre

ch'hebbe tempo d'esercitarsi sempre più nel tempo d'Innocentio, che verso il fine ne faceua grandissima stima; e benche habbi dato in qualche scappata, mentre era Cardinal Padrone, disgustando molti Prencipi; ad ogni modo, si crede che al presente auanzato nell' età fossi per fare le cose con maggior maturità di giudicio.

La terza, la richezza grande che possede tutta la Casa Barbarina, oltre il gran numero di contanti, ch'egli tiene sepolti nel suo particolare, onde questa mira di mettere vn Pontefice, con vna Casa che non ha bisogno di maggiori ricchezze, essendo già nel colmo, delle felicità, potrebbe muouere i Cardinali alla sua esaltatione, per chiuder le bocche di tutta la Christianità, che mormora con incessanti voci, contro i Pontefici che si danno ad assassinar la Chiesa, per arricchire i loro parenti.

Finalmente in caso di sede vacante, le sue pretensioni potrebbono sortir felici, quando con le sue infinite richezze, e sopra tutto li danari contanti, si risoluesse di

seguire

seguire l'abominevole esempio d'Alessandro VII. Pontefice barbaro, che si fè, lecito di comprare à caro costo i voti de' Cardinali. Questa infame mercantia si credeua da molti per conclusa in questo vltimo Conclaue; ma certo, che si conobbe da tutti, falsissima inuentata dalle lingue maligne, per deturpar l'honore del Barbarino, e del Conclaue; non potendosi alcuno persuadere vn tal fatto, non già per honestà, è santità, raggioni di fondamenti assai deboli, quando si tratta di regnare; ma perche studioso il Barberino d'apparir quel tanto ch'è, non voleua, nè vorrà mai con si brutta macchia pollire il lustro delle sue virtù.

Non mancò per lui di far l'vltimo sforzo per altra strada, procurando di guadagnar Ghigi, acciò concorresse con le sue creature, hauendo già seco gli Spagnoli, ò per lo meno non contrari, mà vedendo attrauersasegli altri intoppi, diede di piglio alla finezza, e procurò che il Papato cascasse nella persona del Rospiglios, ch'è più vecchio di lui, ed infermaticcio, acciò che sopra viuendo egli à questo Pontefice,

potesse ripigliare vn'altra volta le sue pretensioni. Ma io ditò con quell'altro.

E' vecchio Barbarino, ed è Decano,
Mae troppo duro, e saria gran fortuna,
Calcar due volte il soglio Vaticano.

GInetti, segue a Barbarino nell' ordine della precedenza, ma non già ne' costumi, ed inclinationi da esso tanto diuerso, che par quasi incredibile al pensiero ritimandosi solo conformi in vna irreprensibile integrità di vita, in quello che riguarda la castità, creduti entrambi Vergini. Del resto Ginetti al contrario del Barbarino sarebbe buon Prencipe, amando molto i buoni consigli, senza ostinarsi nelle proprie opinioni, nemico di vendicarsi dell' ingiurie, ed amico delle buone risolutioni.

Ma tantò più egli è cattiuo priuato, per molti rispetti, mà particolarmente per esser dominato da vn' auaritia si grande, che vien chiamato per antonomasia il Giudeo; vitio in fatti che gli è stato, egli sarà di gran pregiudicio; hauendolo reso odioso à

so à tutti buoni, e sogetto a discorsi fauolosi : e si può dire con buona raggione, che questo grado d'auaritia l'ha leuato due volte dalle mani il Papato, non potendo i Cardinali risolueisi di credere buon Prencipe ad vno infangato tanto nell' acquisto del peculio, benche dotato di altre virtù.

Nacque egli nella Città di Velletri, figliuolo d'vn Mercante di pouera fortuna, dato però all' acquisto delle richezze. non lasciando di mercantare fino d: lle stringhe, per guadagnar qualche cosa, dotue imparò il figliuolo il sommo grado dell' auaritia.

Il suo nome di Martio, non lo rese troppo martiale, inclinando molto più al riposo, che alle fatiche; ed all' otio, che alla guerra, ond' è che non trouando il suo conto in Casa, per la scarsezza de' beni, pensò di portarsi in Roma, ed abbracciare l'abito Ecclesiastico, che pare proprio à coprire i difetti della natura, la qual cosa gli riuscì molto bene, perche doppo hauer corteggiato alcuni Cardinali, si diede in tutto, e per tutto al seruì-

tio de' Barbarini, seruendo il Cardinal Francesco, conforme a' suoi desideri, humiliandosi al maggior segno a' suoi voleri: che però sodisfatto del suo seruitio il Barbarino, lo fece creare Cardinale, e ciò per vederlo tanto dipendente da' suoi cenni, assicurandosi d'vn Cardinale ben' affetto nella sua Fattione. Vrbano per obligarlo tanto più à seguire le vestigie della sua Casa, lo dechiarò Vicario suo in Roma, ch'è vna carica considerabile, e perpetua, e gli diede quantità d'altri Benefici, e grand'autorità nel Palazzo Apostolico oltre la protetione dell'ordine del Carmine.

Di più volle Vrbano farlo conoscere da' Prencipi, ma certo che sarebbe stato meglio di lasciarlo in Roma che di mandarlo Legato in Germania, à trattar la pace vniuersale tra prencipi, mentre questa Legatione gli seruì di dishonore perpetuo, dandosi egli più tosto à procurar gli interessi della sua Casa, che della Christianità. Ma quello che più importa, che nel ritorno, come se il seruir male la Chie-

meritasse premio, fu dechiarato Lega-

to di

to di Ferrara, doue accumulò per lo spatio di tre anni molte richezze, negotiando in segreto anco con gli Hebrei; e tutto ciò per poter lasciar ricchi i suoi parenti, in caso che non potesse peruenire al Ponteficato: non hauendo fin' hora tralasciato cosa imaginabile, per auanzarli in diuerse cariche, e ciuilizzarli, leuandoli quella rustichezza che gli era naturale.

In questa materia l'amore de' suoi, e desiderio che mostra d'ingrandirli, e nelle cariche, e nelle richezze, ancor che in lui si volti in eccesso, è vitio più tosto peculiare di questo secolo, che suo particolare, mentre al presente nel Sagro Colleggio, forse per occulto giudicio di Dio, non si troua nè pure vn solo, che non sia sotto posto a tale abominatione, e che non volesse veder tutto il danaro della Chiesa in Casa propria.

Tiene Ginetti cinque Nipoti, tre Maschi, e due femine, il maggiore ch'è prelato, gioua molto à ricoprire la sordida parsimonia del vecchio zio, con il lustro delle sue buone qualità, egli è Chierico di Camera, d'inclinatione altre tanto li-

berale, e benefica, quanto auara, ed ingrata quella del zio; di tratto nobile, ſtudioſo, ed intelligente nelle materie legali, nè ignorante nelle politiche, e del gouerno; che però molti crederebbono foſſi per riuſcire felice il Ponteficato nelle mani del Ginetti, mentre in caſo d'eſaltatione queſto Nipote ſoſtenerebbe la ſomma del gouerno, onde biſognarebbe ſperarlo ottimo.

L'altro Nipote ch'è pur Prelato, ſomiglia al zio ne' coſtumi, non già nell' abilità; di doue viene che ſe ne fa poco caſo, eſſendo ogni vno certo, che dato che il zio perueniſſe al Papato, non vorrebbe ſeruirſi d'vn tal' huomo.

Il ſecolare è buon huomo, di talenti, meno che mediocri, fa però gran giuoco al zio d'hauerlo maritato nella Famiglia d'Emilio Caualieri, mentre dalle aderenze, ne proſeguono gran conſeguenze.

Del reſto non ſo che coſa augurarli, nè che dir di lui, perche egli è vecchio d'ottanta due anni, ed il Papa che non ſono tre meſi ch'è fatto ne ha ſolo 70, ben'è

ben' è vero che diuerse volte in cambio di morir la Pecora, muore l'Agnello; ma già che hà saltato due volte questo passo, potrebbe anco saltare la terza, quantunque gli Spagnoli lo desiderano, essendosi gouernato con gran circonspetione verso di loro, nè li Barbarini ricusarebbono d'andarui riconoscendolo, creatura beneficata.

Quando si trouasse ancor viuo in vn Conclaue torbido, potrebbe hauer qualche parte, rispetto alla sua gran vecchiaia, che in quanto al resto la souerchia parsimonia, ed auaritia lo guastano, potendosi dire con la sua Pasquinata;

Ecco che nella giostra entra Ginetto,
Graue d'età, ne sperarebbe in vano,
Se il Consistoro si facesse al Ghetto.

ERnesto Aldalberto d'Arach Todesco, non si cura troppo della Corte di Roma, per diuersi rispetti, ma particolarmente, perche vede che li Romani si curano poco di lui, non già che non stimassero

il suo merito, ma solo per trouarsi il suo paese quasi sempre infetto di peste, ò di guerra, onde ogni volta che era visto in Roma, riempiua gli animi di tutti di mille sospetti; che però con matura prudenza se n'è allontanato, non lasciandosi vedere, che nel tempo di Sede vacante, à solo fine di portare gli interessi di Cesare, à cui si mostra suddito affetionatissimo, e non ingrato a' benefici riceuuti.

Egli era Prete, nel tempo che gli fu conferito d'Vrbano ottauo il Capello, e ciò all' instanza dell' Imperadore, al quale haueua reso di seruigi così rileuanti, che si vide obligato di procurarli la porpora, la quale non poteua far conferire à sogetto più degno, ornato di grandi talenti, e di buona vita; qualità che li fecero ottenere anco l'Arciuescouado di Praga, doue fa così bene esercitar la sua carica, che il Popolo l'adora: tutte le Nationi lo stimano, e gli Alemanni lo tengono in vn grado di somma riputatione, per l'abbondanza delle virtù morali ch'egli possede.

Odia grandemente gli artifici, e le simula-

mulationi della Corte Romana, ed in questo vltimo Conclaue di Clemente nono, fece stupire alcuni Cardinali, habitanti di continuo in Roma, nel sentirlo, rimprouerare nelle Congregationi segrete, i vitij che affligono la Corte, e che scandalizzano la Chiesa.

Questo Signore tratta familiarmente con tutti, mostrandosi generoso con quelli che lo seruono, liberale, e caritatiuo con i poueri. Fu promosso nell' anno 1626, li 19 Gennaro.

ANtonio Barbarino Fiorentino, fratello del Cardinal Francesco, possede la carica del Camerlengato di Santa Chiesa, vn' infinità d'Abbatie, Protetioni d'Ordini, e l'Arcipretato di Santa Maria maggiore. Egli nacque in Roma, e per questo fu chiamato Romano; il suo zio, lo fece Priore, e Gran Croce di Malta, non volendo rompere gli Ordini e decreti Pontificii, quali comandano espressamente di far due fratelli Cardinali.

Ma ambitionando Antonio la porpora, sollecitò con tante instanze il zio, che

l'obligò à dechiararlo Cardinale nell' anno 1628 benche il Cardinal Franceſco non lo vedeſſe volentieri in tal dignità, opponendoſi in ſegreto alla ſua promotione. Grandi furono l'impieghi conferiti da Vrbano ad Antonio, ſodisfacendoli quella ſua maniera di trattare ardita, e generoſa, ma particolarmente fù dechiarato Generaliſſimo negli Stati di Bologna, di Ferarrara, e di Romagna, contro li Prencipi d'Italia, cioè Venetia, Gran Duca, Parma, e Modona, nella qual carica ſi comportò generoſamente; ma i Popoli ch'erano ſatij del gouerno de' Barbarini, e che vedeuano queſta guerra con occhio cattiuo, come quella che l'affligeua l'anima, e il corpo, non ſi lodauano molto delle maniere d'Antonio, che in fatti, ſeppe beniſsimo eſercitar la ſua carica.

La grande inclinatione ch'egli ha hauuto verſo le Dame d'ogni ſorte l'ha cagionato non poco ſmacco alla riputatione, ma però con belle maniere ha ſaputo lauarſi d'ogni macchia. Odiaua prima li Letterati, ma hora l'ama, e protegge.

La ſplen-

La ſplendidezza gli è tanto connaturale, che ha ſaputo guadagnare molte creature d'altri, con la ſua liberalità, e magnificenza, e benche ſia caduto in qualche errore odioſo al comune, ad ogni modo non ſolo non è odiato, ma di più è amato da tutto il Popolo Romano.

Vſa gran prudenza nel difendere gli intereſſi della Francia; verſo i quali è impegnato quanto ſi poſſa dire, parlando di tutti con gran riſpetto, di che non poſſono dolerſine gli Spagnoli. Dalla Francia benche ne riporta groſſi emolumenti, ſpende ad ogni modo, molto più di quello ne tira, in regalar gli amici ſuoi Franceſi.

GIo: Battiſta Pallotta da Caldarola nella Marca, è vero Nipote del defunto Cardinale Palotta, il quale gli laſciò non ſolo la maggior parte delle ſue facoltà, ch'erano grandi, mà di più le ſue maſſime, e quel gran rigore di procedere, ne' maneggi della giuſtitia.

La Caſa Palotta non hà altra nobiltà che quella che gli dà la porpora di queſti

poteſſe ripigliare vn'altra volta le ſue pretenſioni. Ma io ditò con quell'altro.

E' vecchio Barbarino, ed è Decano,
Ma è troppo duro, e ſaria gran fortuna,
Calcar due volte il ſoglio Vaticano.

GInetti, ſegue a Barbarino nell' ordine della precedenza, ma non già ne' coſtumi, ed inclinationi da eſſo tanto diuerſo, che par quaſi incredibile al penſiero ſtimandoſi ſolo conformi in vna irreprenſibile integrità di vita, in quello che riguarda la caſtità, creduti entrambi Vergini. Del reſto Ginetti al contrario del Barbarino ſarebbe buon Prencipe, amando molto i buoni conſigli, ſenza oſtinarſi nelle proprie opinioni, nemico di vendicarſi dell' ingiurie, ed amico delle buone riſolutioni.

Ma tantò più egli è cattiuo priuato, per molti riſpetti, mà particolarmente per eſſer dominato da vn' auaritia ſi grande, che vien chiamato per antonomaſia il Giudeo; vitio in fatti che gli è ſtato, egli ſara di gran pregiudicio; hauendolo reſo odioſo à

so à tutti buoni, e sogetto a discorsi fauolosi : e si può dire con buona raggione, che questo grado d'auaritia l'ha leuato due volte dalle mani il Papato, non potendo i Cardinali risolueisi di credere buon Prencipe ad vno infangato tanto nell' acquisto del peculio, benche dotato di altre virtù.

Nacque egli nella Città di Velletri, figliuolo d'vn Mercante di pouera fortuna, dato però all' acquisto delle richezze, non lasciando di mercantare fino d.lle stringhe, per guadagnar qualche cosa, doue imparò il figliuolo il sommo grado dell' auaritia.

Il suo nome di Martio, non lo rese troppo martiale, inclinando molto più al riposo, che alle fatiche; ed all' otio, che alla guerra, ond' è che non trouando il suo conto in Casa, per la scarsezza de' beni, pensò di portarsi in Roma, ed abbracciare l'abito Ecclesiastico, che pare proprio à coprire i difetti della natura, la qual cosa gli riuscì molto bene, perche doppo hauer corteggiato alcuni Cardinali, si diede in tutto, e per tutto al serui-

tio de' Barbarini, seruendo il Cardinal Francesco, conforme a' suoi desideri, humiliandosi al maggior segno a' suoi voleri: che però sodisfatto del suo seruitio il Barbarino, lo fece creare Cardinale, e ciò per vederlo tanto dipendente da' suoi cenni, assicurandosi d'vn Cardinale ben' affetto nella sua Fattione. Vrbano per obligarlo tanto più à seguire le vestigie della sua Casa, lo dechiarò Vicario suo in Roma, ch'è vna carica considerabile, e perpetua, e gli diede quantità d'altri Benefici, e grand'auttorità nel Palazzo Apostolico oltre la protetione dell'ordine del Cardinale.

Di più volle Vrbano farlo conoscere da' Prencipi, ma certo che sarebbe stato meglio di lasciarlo in Roma che di mandarlo Legato in Germania, à trattar la pace vniuersale tra prencipi, mentre questa Legatione gli seruì di dishonore perpetuo, dandosi egli più tosto à procurar gli interessi della sua Casa, che della Christianità. Ma quello che più importa, che nel ritorno, come se il seruir male la Chiesa meritasse premio, fu dechiarato Legato di

to di Ferrara, doue accumulò per lo spatio di tre anni molte richezze, negotiando in segreto anco con gli Hebrei; e tutto ciò per poter lasciar ricchi i suoi parenti, in caso che non potesse peruenire al Ponteficato: non hauendo fin' hora tralasciato cosa imaginabile, per auanzarli in diuerse cariche, e ciuilizzarli, leuandoli quella rustichezza che gli era naturale.

In questa materia l'amore de' suoi, e desiderio che mostra d'ingrandirli, e nelle cariche, e nelle richezze, ancor che in lui si volti in eccesso, è vitio più tosto peculiare di questo secolo, che suo particolare, mentre al presente nel Sagro Colleggio, forse per occulto giudicio di Dio, non si troua nè pure vn solo, che non sia sotto posto a tale abominatione, e che non volesse veder tutto il danaro della Chiesa in Casa propria.

Tiene Ginetti cinque Nipoti, tre Maschi, e due femine, il maggiore ch'è prelato, gioua molto à ricoprire la sordida parsimonia del vecchio zio, con il lustro delle sue buone qualità, egli è Chierico di Camera, d'inclinatione altre tanto li-

berale, e benefica, quanto auara, ed ingrata quella del zio; di tratto nobile, studioso, ed intelligente nelle materie legali, nè ignorante nelle politiche, e del gouerno; che però molti crederebbono fossi per riuscire felice il Ponteficato nelle mani del Ginetti, mentre in caso d'esaltatione questo Nipote sostenerebbe la somma del gouerno, onde bisognarebbe sperarlo ottimo.

L'altro Nipote ch'è pur Prelato, somiglia al zio ne' costumi, non già nell' abilità; di doue viene che se ne fa poco caso, essendo ogni vno certo, che dato che il zio peruenisse al Papato, non vorrebbe seruirsi d'vn tal' huomo.

Il secolare è buon huomo, di talenti, meno che mediocri, fa però gran giuoco al zio d'hauerlo maritato nella Famiglia d'Emilio Caualieri, mentre dalle aderenze, ne proueugono gran conseguenze.

Del resto non so che cosa augurarli, nè che dir di lui, perche egli è vecchio d'ottanta due anni, ed il Papa che non sono tre mesi ch'è fatto ne ha solo 70, ben'è

ben' è vero che diuerse volte in cambio di morir la Pecora, muore l'Agnello; ma già che hà saltato due volte questo passo, potrebbe anco saltare la terza, quantunque gli Spagnoli lo desiderano, essendosi gouernato con gran circonspetione verso di loro, nè li Barbarini ricusarebbono d'andarui riconoscendolo, creatura beneficata.

Quando si troüasse ancor viuo in vn Conclaue torbido, potrebbe hauer qualche parte, rispetto alla sua gran vecchiaia, che in quanto al resto la souerchia parsimonia, ed auaritia lo guastano, potendosi dire con la sua Pasquinata;

Ecco che nella giostra entra Ginetto,
Graue d'età, ne sperarebbe in vano,
Se il Consistoro si facesse al Ghetto.

ERnesto Aldalberto d'Arach Todesco, non si cura troppo della Corte di Roma, per diuersi rispetti, ma particolarmente, perche vede che li Romani si curano poco di lui, non già che non stimassero

il suo merito, ma solo per trouarsi il suo paese quasi sempre infetto di peste, ò di guerra, onde ogni volta che era visto in Roma, riempiua gli animi di tutti di mille sospetti; che però con matura prudenza se n'è allontanato, non lasciandosi vedere, che nel tempo di Sede vacante, à solo fine di portare gli interessi di Cesare, à cui si mostra suddito affetionatissimo, e non ingrato a' benefici riceuuti.

Egli era Prete, nel tempo che gli fu conferito d'Vrbano ottauo il Capello, e ciò all' instanza dell' Imperadore, al quale haueua reso di seruigi così rileuanti, che si vide obligato di procurarli la porpora, la quale non poteua far conferire à sogetto più degno, ornato di grandi talenti, e di buona vita; qualità che li fecero ottenere anco l'Arciuescouado di Praga, doue sa così bene esercitar la sua carica, che il Popolo l'adora: tutte le Nationi lo stimano, e gli Alemanni lo tengono in vn grado di somma riputatione, per l'abbondanza delle virtù morali ch'egli possede.

Odia grandemente gli artifici, e le si-

mula-

mulationi della Corte Romana, ed in questo vltimo Conclaue di Clemente nono, fece stupire alcuni Cardinali, habitanti di continuo in Roma, nel sentirlo, rimprouerare nelle Congregationi segrete, i vitij che affligono la Corte, e che scandalizzano la Chiesa.

Questo Signore tratta familiarmente con tutti, mostrandosi generoso con quelli che lo seruono, liberale, e caritatiuo con i poueri. Fu promosso nell' anno 1626, li 19 Gennaro.

ANntonio Barbarino Fiorentino, fratello del Cardinal Francesco, possede la carica del Camerlengato di Santa Chiesa, vn' infinità d'Abbatie, Protetioni d'Ordini, e l'Arcipretato di Santa Maria maggiore. Egli nacque in Roma, e per questo fu chiamato Romano; il suo zio, lo fece Priore, e Gran Croce di Malta, non volendo rompere gli Ordini e decreti Pontificii, quali comandano espressamente di far due fratelli Cardinali.

Ma ambitionando Antonio la porpora, sollecitò con tante instanze il zio, che

l'obligò à dechiararlo Cardinale nell' anno 1628 benche il Cardinal Francesco non lo vedesse volentieri in tal dignità, opponendosi in segreto alla sua promotione. Grandi furono l'impieghi conferiti da Vrbano ad Antonio, sodisfacendoli quella sua maniera di trattare ardita, e generosa, ma particolarmente fù dechiarato Generalissimo negli Stati di Bologna, di Ferarrara, e di Romagna, contro li Prencipi d'Italia, cioè Venetia, Gran Duca, Parma, e Modona, nella qual carica si comportò generosamente; ma i Popoli ch'erano satij del gouerno de' Barbarini, e che vedeuano questa guerra con occhio cattiuo, come quella che l'affligeua l'anima, e il corpo, non si lodauano molto delle maniere d'Antonio, che in fatti, seppe benissimo esercitar la sua carica.

La grande inclinatione ch'egli ha hauuto verso le Dame d'ogni sorte l'ha cagionato non poco smacco alla riputatione, ma però con belle maniere ha saputo lauarsi d'ogni macchia. Odiaua prima li Letterati, ma hora l'ama, e protegge.

La splen-

La ſplendidezza gli è tanto connaturale, che ha ſaputo guadagnare molte creature d'altri, con la ſua liberalità, e magnificenza, e benche ſia caduto in qualche errore odioſo al comune, ad ogni modo non ſolo non è odiato, ma di più è amato da tutto il Popolo Romano.

Vſa gran prudenza nel difendere gli intereſſi della Francia; verſo i quali è impegnato quanto ſi poſſa dire, parlando di tutti con gran riſpetto, di che non poſſono dolerſine gli Spagnoli. Dalla Francia benche ne riporta groſſi emolumenti, ſpende ad ogni modo, molto più di quello ne tira, in regalar gli amici ſuoi Franceſi.

GIo: Battiſta Pallotta da Caldarola nella Marca, è vero Nipote del defunto Cardinale Palotta, il quale gli laſciò non ſolo la maggior parte delle ſue facoltà, ch'erano grandi, mà di più le ſue maſſime, e quel gran rigore di procedere, ne' maneggi della giuſtitia.

La Caſa Palotta non hà altra nobiltà che quella che gli dà la porpora di queſti

due Cardinali, e particolarmente del viuente, che cominciò ad ottenere cariche, e dignità, subito preso l'abito Ecclesiastico, per così dire Vrbano. ottauo l'amaua molto, conoscendolo degno di porgere buoni seruigi alla Chiesa, che però nel principio quasi del suo Pontificato, lo dechiarò Gouernatore della Città di Roma, nella di cui carica guadagnò l'affetto di tutto il Popolo Romano, esercitando il suo officio, senza alcuna eccettione di persona, non hauendo riguardo a' Nipoti stessi del Papa: come ben lo mostrò all' hora, quando fece frustare per Roma, Cecca Buffona, Corteggiana famosissima, ed assai cara del Cardinal Antonio; sotto la di cui protetione, credeua che le fossi il tutto permesso, onde si fece lecito contrauenire ad vn' ordine rigoroso del Gouernatore Palotta, che non mancò di farli dare il condegno castigo; anzi per farlo con maggior libertà, e senza impedimento, ordinò a' suoi Seruidori, che per lo spatio di due hore, non introducessero nissuno nel suo Cabinetto, doue si chiuse, nel qual mentre, si seguì la

giustitia

giustitia ; onde il Cardinale Antonio subito intesa la prigionia mandò vn suo Gentil' huomo dal Palotta ; ma venne da' Corteggiani trattenuto con buone parole, fino al tempo che gli era stato prefisso di due hore, quali scorse il Gentil' huomo venne introdotto nella presenza del Palotta, che gli presentò vn' ordine del Cardinale Antonio, acciò facesse subito liberare la Cecca: Palotta rispose che sua Eminenza era padrona, e con questo diede ordine che sia liberata ; qual' ordine giunse nelle prigioni mentre il Boia la riconduceua doppo hauerla frustata ; cosa che fece dare nelle smanie, il Cardinale, giurandone la vendetta. Palotta espose il tutto à sua Santità, che lodò molto l'attione ; mà conoscendo l'humore del Nipote, per leuarli l'occasione d'intraprendere la vendetta contro Palotta, mandò questo in Portogallo, in qualità di Collettore, doue per mantenere non so che giuridittione ecclesiastica, scomunicò tutto il Consiglio Reale della Città di Lisbona ; che però inuiati dal Consiglio li Sbirri per condurlo in prigione, fu forzato per liberarsi

di saltare d'vna finestra con pericolo di romperſi il collo; e così in posta ſe ne tornò in Roma, doue alcuni mesi doppo, fu promosso al Cardinalato, à dispetto del Cardinal Antonio, che fece tutto il suo sforzo per impedire tal promotione.

La Porpora ad ogni modo non estinse le sue persecutioni, mentre non solo soffrì diuerse molestie, e non pochi dispetti, durante il Pontificato d'Vrbano, dalla persona del Cardinale Antonio, che studiaua notte, e giorno il modo come mortificarlo, ma di più fù constretto di ritirarsi da Roma, nel tempo d'Innocentio decimo, per gli scorni che riceueua dalla persona della Signora Donna Olimpia, sdegnata contro questo Cardinale, per essere vno di quelli, che procuraua la sua caduta; non potendo soffrire con il suo zelo di veder vna Donna signoreggiare il Vaticano.

Nelle Congregationi, e Consistori il suo parere, è stimato trà li primi, anco dagli stessi Barbarini che li sono nemici. La sua conuersatione è grata, la sua vita angelica, e tirirata dalle compagnie vane.

Inclina molto à far seruiggi ad ogni vno,

vno, onde partono quasi tutti consolati quelli che ricorrono à lui. Concede volentieri lettere di racomandatione, ma non già in cosa che potesse restringere la mano alla giustitia, non volendo mescolarsi per chi sia in tal caso, amando di lasciar libera la giustitia.

Nella Legatione di Ferrara s'acquistò per alcune contese l'odio de' Venetiani; ma certo non hanno ragione di lamentarsi di lui, perche comenda in ogni rancontro la Republica. Con le Corone non si mostra molto interessato, fuggendo à più potere l'occasioni di dar gelosia della sua persona all' vna, ò all' altra, tutti però lo credono pendente verso Spagna. Veramente egli è più temuto che amato dalla Corte, essendo in concetto d'huomo integro, e di costumi irreprensibili; ma però vn poco lungo ne' trattati, e troppo dedito a' negotii de' Frati, onde la sua stanza, per non dir Palazzo tutto, si vede di continuo attorniato, tanto nelle funtioni priuate, che nelle publiche, stimandosi da ogni vno, che se fossi Pontefice, si darebbe tutto alla riforma de' Frati.

Ma quello che ho detto della sua lunghezza, si può scusare, con la sua natura impatiente nell' otio, che si mantiene à fir nascere negotio anco nelle cose leggiere; ben'è vero che quando haueſſe, impiego maggiore, e degno della sua attiuità, riuscirebbe non minore, nè meno risoluto, di ciò che si mostrasse nel gouerno di Roma. Ma per me credo che lui non sia per poter mai peruenire al Pontificato, e ciò per castigo del Popolo, che non merita vn si buon Prencipe, ed ardisco dire che nel Sagro Colleggio non si trouano sogetti più degni del Papato, di Palotta, Farnese, ed Elci, per la loro rettamente, ed integrità di giustitià: amor del Popolo, ch'è quello che al giorno d'hoggi è più singolare, disinteressati, e non tanto amatori de' Parenti. Passa Palotta l'età di 70 anni, e se non fosse per la podagra che lo tormenta di spesso, sarebbe robusto, e sano.

FRancesco Maria Brancaccio è vn' ottimo Signore, ed è Caualiere del seggio di Nido in Napoli, che vuol dire del-

la

la nobiltà principale. Esso ottenne il Cappello d'Vrbano ottauo, nel tempo che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Cardinale, e fù creato non già in riguardo che haueſſe il Pontefice del suo merito, ma solo per far dispetto agli Spagnoli, quali volendo violare l'immunità Ecclesiastica, e pretendendo Brancacciò di mantenerla, fece dare vn' Archibuciata ad vn Capitano d'vn' Infanteria Spagnola, che voleua violentare detta immunità, che però trouandosi offesi gli Spagnoli, nella morte di detto Capitano, Nipote del Preside della Prouincia, inuiarono per far carcerare il Cardinale all'hora Vescouo di Carpasio, oue per fuggire le violenze de' Reggi Ministri, se ne fuggì di notte: così arriuato in Roma, doppo alcuni mesi fu fatto Cardinale, e diede luogo al detto di quel bello ingegno, *chi uccide uno Spagnolo è fatto Cardinale, e chi due Papa.*

Vrbano fe ciò per dar' animo agli altri prelati di violentare gli Spagnoli, e ne fù vno che tentò vn caso simile, ma posto in prigione vscì prima con i piedi, che con la testa. E' Brancaccio vn Signo-

re ottimo, al quanto generoso, ma inconstante, ed irresoluto.

Ama le belle Lettere, ma non molto i Letterati; buon Legista, dedito alle cose sane, e di sostanza, ch'è quello che lo fà credere degno del Ponteficato, quando però l'amor de' parenti che ama in eccesso, non lo facesse trauiare dal dritto camino.

Sono senza numero i suoi Parenti, perche la Famiglia Brancaccia numerosa, e diuisa in molte Case del Regno, li somministra soggetti bastanti in caso d'esaltatione à riempire con le cariche, e con le dignità tutti. Però non vi è gran speranza per lui, anco quando sopra viuesse sino ad vna Sede vacante hauendo poco affettionati gli Spagnoli, benche seco si finghino rapacificati, oltre che non ha alcuna fattione à suo prò. E' vecchio di 69 anni, e dedito grandemente à piaceri. Onde bene spesso si porta ne' Balli, e nelle Comedie ben è vero che la vecchiaia lo va leuando di tali spassi.

Vlderigo

VLderigo Carpegna d'Vrbino, in riguardo della nobiltà si consideraua qualche poco nella sua Patria; ma la pouertà copriua i natali Nobili, onde per non restar sempre pouero Prelato qual' era, si diede à seruire i Barbarini con grand' assiduità, che gli riuscì non poco, perche questi, e per rimunerare i suoi seruiggi, e per aggiungnere nel Colleggio vna loro assoluta creatura, lo fecero creare Cardinale nell' anno 1633 li 28 Nouembre.

Ama egli molto le lettere, e i Letterati; è buon Signore, di vita esemplare, di buoni costumi, di talento non tanto mediocre; negli affari politici mostra pratica competente; ed il meglio è che si conosce benissimo, non essere degli più esperimentati dell' Vniuerso, mentre riceue volentieri gli altrui consigli, hauendo spirito, e giudicio bastante da scieglierè i più necessari al suo bisogno.

Il suo humore è vn poco malinconico, ma la malinconia non gli dà alcuna sorte d'asprezza nel volto, parlando sempre con termini dolci, e verso i poueri mo-

stra gran pietà, e maggiore ne mostrarebbe quando fossi più ricco.

La sua complessione è debole, ed auanzato negli anni hauendone per lo meno 70: seruitore poi partialissimo della Casa del Gran Duca, che potrebbe il tutto, in caso d'esaltatione al Papato: ed in fatti i Barbarini, e Gran Duca hanno fatto il possibile per esaltarlo nel Conclaue del Chigi, ma in questo vltimo non si parlò molto di lui, per causa che non vi era alcun Cardinale della Casa Medici, per auanzar i suoi interessi.

Ha vn fratello chiamato il Conte Mario, nome odioso a' Romani, per la consideratione di Don Mario Ghigi, ma però difforme d humori, e di natura, essendo il Conte dottato d'ottimi costumi, huomo di grande spirito, e giudicio, onde se il fratello fosse Papa, dominarebbe egli dispoticamente ogni cosa. Ma non so che dirmi anco se arriuasse adesso la sede vacante, non hauendo altro merito che d'esser Cardinale nè altro appoggio che del Gran Duca, e però dirò quel che già s'è detto di luì in questo vltimo Conclaue.

Car-

Carpegna c'ha vna debil compleſſione
St tien ſpedito, perche queſta volta,
Li Medici non fanno ordinatione.

STefano Durazzo, nacque in Genoa da vna fameglia nobiliſſima, che non laſcia d'eſſer conſiderata tra le prime, ed antiche, benche il ſuo ordine ſia tra le moderne. La ſua giouentù è ſtata molto differente dalla vecchiezza, potendo dire con ragione *Delicta iuuentutis mee, & ignorantias meas ne memineris domine.*

Ed in fatti prima d'eſſer Cardinale, cioè nel tempo ch'era Prelato, non penſaua altro che a' piaceri, ed alla ſodisfatione del ſuo ſenſo, giuocando bene ſpeſſo à carte, ed altri giuochi dalla matina ſino alla ſera, tanto con huomini, che con Dame, ma particolarmente con le Dame, per eſſere ſtato d'vna natura attaccatticcia con tal Seſſo, onde mentre era giouine di trenta anni, ſi vide obligato di baciare il Legno ſanto, e di far quareſima con il biſcotto, ed vue ſecche più di due volte, ed è ſicuro che adeſſo ch'è vec-

chio, non potrebbe numerar il danaro ſpeſo, con gli amori delle Donne, ed anco ne' luſſi, e nelle comedie.

Ma diuenuto Cardinale, cambiò totalmente di natura, che ſi può dire d'hauer pochi pari nella vita irreprenſibile, e diuota che mena al preſente. Al Cardinalato peruenne perche ſubito preſo l'abito Eccleſiaſtico comprò la carica di Chierico di Camera, e qualche tempo doppo quella di Teſoriere generale Apoſtolico, quale non poſſedè che poco tempo, à cauſa che i Barbarini per hauerla libera da poterla vendere à vn' altro, fecero Durazzo Cardinale, non ſenza qualche preſente eſtraordinario per quello ſi vociferò all' hora in Roma.

Vrbano ottauo non lo laſciò mai otioſo, hauendoli dato molti impieghi; ma particolarmente la Legatione di Bologna, nella quale ſi portò così bene, che guadagnò l'affetto vniuerſale di tutto il Popolo: la nobiltà ad ogni modo non lo vedeua di buon occhio, perche egli nel far giuſtitia non riguardaua in faccia à niſſuno. Hebbe ancora la Legatione di

Ferrara,

Ferrara, ma non vi finì il tempo, essendo stato obligato di cederla al Cardinal Antonio nel tempo della guerra contro i Prencipi Italiani, onde si ritirò nel suo Arciuescouado di Genoa, di doue non è mai vscito, se non per andare ne' Conclaui.

Ogni altro che lui non haurebbe saputo forse disimbarazarsi da tanti ostacoli che se gli sono appresentati in questo Arciuescouado, hauendo reso malcontento il Senato in diuerse congiunture. Nelle conuersationi è affabile, ma non è sempre d'vn' istesso humore, che però alle volte fà ben trattare con esso lui, e quelli che lo fanno conoscere ottengono tutto quello vogliono.

Dona vdienza volentieri, ma non è troppo liberale verso i poueri, per vno così ricco. Non è troppo ben riuscito nella scelta de' suoi Vicari, hauendone hauuti alcuni che l'hanno molto mal seruito. Mostra d'interessarsi con ogni affetto per la Corona di Spagna, ma quando si viene nello stringer delle Chiaui non fà gran cosa, ch'è ciò che lo fa credere d'al-

cuni Franceſe di cuore. Del reſto ſe ſin' hora hà penſato al Papato, credo che non ci penſi più, paſſando l'età di 75 anni; in queſto vltimo Conclaue hebbe in vno ſcrutiuio 17 voti, onde ſenza alcun dubio, che s'egli n'haueſſe hauuto ancora trenta ſarebbe ſtato Papa; Ma non occorre parlar più di lui, già che in queſto punto ſteſſo che io ho finito di ſcriuere le ſopra dette particolarità, della ſua perſona, mi giunge la nuoua ch'egli è morto alli 10 di Luglio; Dio l'accompagni in ſanta pace, già che ha laſciato gran numero di Meſſe per la ſua anima.

GIulio Gabrielli Romano, dalla Chiericatura di Camera, paſſò alla dignità Cardinalitia non hauendo altro merito d'ottenerla, ſe non che la buona diſpoſitione d'Vrbano che lo volle, e la riſolutione de' Nipoti di vendere la ſua carica ad vn' altro.

Fu fatto poco dopo Veſcouo d'Aſcoli, perche non ſi trouaua altro che lo voleſſe riceuere, per eſſer così caricato di penſioni; ma egli lo riceuè per ſtar fuori di

Roma,

Roma, essendo ancor lui ripieno di quelle massime, che girano nelle menti di molti, cioè, che quanto meno vn Cardinale si va girando nella Corte, tanto più si apre la porta, e si facilita la strada al Pontificato. Egli poi è vn vero Romanesco, e quando non vuole aprire il suo cuore, che di rado l'apre, salta subito in vna gran sparata di complimenti: sù il principio questa maniera di procedere pareua gradisse ad alcuni, ma conosciutosi dal comune esser tutto ciò vno sugliare le Romanescate d'Innocentio decimo, ha preso altro concetto.

Nel tempo che fu Legato in Vrbino, sotto il gouerno d'Vrbano ottauo, si mostrò vn poco troppo rapace, se pure non vogliamo coprire questo motto di rapacità, con quello d'auidità; tanto è che con la parsimonia, e modi simili ha saputo porre nella sua Casa ricchezze grandi, e maggiori ne metterebbe quando saltasse in pensiero a' Cardinali di farlo Papa, la qual cosa non sarebbe da lui ricusata; Ma però non veggo le cose disposte, per adesso, mentre Clemente nono di

fresco salito al Vaticano, e più giouine del Gabrielli d'vn'anno, non vorrà lasciarli il luogo così presto, ben' è vero ch'egli ha dalla sua banda gli Spagnoli, con li quali se l'intende, ma però si crede che per l'auuenire se l'intenderà con li Francesi ancora, à causa della parentela che professa hauere con il Cardinal Vandomo.

Ha molti altri parenti Nobilissimi, essendo apparentato con alcune Famiglie delle principali di Roma, come Altieri, Lancelotti, Coccini, ed altri.

Li Popoli della sua Diocesi, sono mal sodisfatti, non già per suo difetto, o che non esercitasse bene la cura Pastorale, ma per hauer voluto egli comandare l'esazione d'alcune Gabelle, poste dal Pontefice.

Le sue virtù sono, che conoscendosi ignorante nelle lettere, procura à più potere di studiare, e per ciò meglio fare non sdegna la compagnia de' Letterati, nelle conuersationi è dolcissimo, ed affabile, ma troppo cerimonioso. Alcuni me lo figurano vendicatiuo, e maligno,

e lo credo tale, ma però non si moue alla malignità, e alla vendetta che per cause graui, passando le leggiere con gentilezza. Fu promosso l'anno 1641.

VIrginio Orsino Romano, conosciuto nell' Europa tutta, non che nella Corte, è stimato da tutti quelli che conoscono il merito della Casa Orsina, la quale è stata quella, che ha tenuto ne' Secoli andati lontani di Roma i Barbari, e mantenuta la sede Apostolica in tranquillità; ond' è che si può dir con ragione, che tutta la Chiesa di Dio professa obligo particolare à questa Casa, ed i Pontefici se non saranno ingrati, non la lasciaranno senza porpora; e già per lo passato l'hanno fatto, potendo gli Orsini contare più di tre cento Capelli nella lor Casa.

Egli era Abbate, e mentre si trattaua di farli rinonciare l'Abbatia, per maritarlo con la Prencipessa Ludouisi, il Papa Vrbano ingelosito d'vna tale allianza, e congiuntione di due Case simili, per rompere tal matrimonio lo promosse al Car-

dinalato, ſubito che li peruenne nell' orecchie il diſegno.

Alcuni credono che la ſua promotione al Cardinalato, habbi hauuto la ſorſa dall' inſtanze grandi del Cardinale Antonio; ſpinto à queſto dalle preghiere, e preſenti del Duca di Bracciano zio del Cardinale Orſini, qual Duca non potendo ſoffrire di veder la ſua Caſa ſenza vn Capello, ſi diede à corteggiare tanto il Cardinale Antonio, che n'ottenne l'intento. Ma per me non poſſo imaginarmi vn tal fatto, perche l'Abbate ſuo Nipote, haueua merito ſufficientiſſimo, per la porpora, mediante le ſue belle qualità, e virtù, oltre il merito della ſua Caſa, che à dire il vero, riceue maggior honore il Colleggio d'hauer vn Cardinale della Caſa Orſina, che non già la Caſa Orſina d'hauer vn Cardinalato, e però non biſogna credere che tali auantaggi, l'habbino moſſo à comprare quello che gli era douuto per debito.

Altre volte la Caſa Orſina è ſtata del partito Spagnolo, ma al preſente gode la protettione della Francia, ed il Rè Chriſtianiſ-

stianissimo fa grande stima del Cardinale Orsino, perche in fatti non vi è alcuno che piglia, gli interessi di quella Corona con maggior' ardore, come questo Cardinale.

Sono alcuni anni ch'egli fu dechiarato Protettore di Portogallo, con gran dispiacere degli *S*pagnoli; il Marchese di San Romano Ambasciator Catolico, non lasciò con tutto ciò vltimamente d'inuitarlo alla sua entrata in Roma insieme con gli altri Cardinali, mà è ben vero, che pentito di ciò gli mandò à dire che non s'incommodasse, pretendendo che protestasse con qual nome fosse per mandar la sua Carrozza, dubitando ch'egli dapoi non hauesse à publicare, d'hauerla mandata come Protettore di Portogallo; cosa che fu giudicata gran debolezza dell' Ambasciatore, sendosi posto in rischio, di tirarsi dietro di pessime conseguenze; ma restò prima dell' entrata il tutto assopito, ed aggiustato, mediante l'interpositione di Monsignor Bourlemont, sogetto degno che honora la Natione Francese in Roma, con i suoi buoni portamenti.

Questo Cardinale è molto rispettato nella Corte, perche è temuto, credendolo alcuni vendicatiuo, e di primo impeto, ad ogni modo non è fisso nella colera.

In vna delle Congregationi che si teneuano durante la Sede vacante d'Alesandro, riuagandosi il decreto fatto della Congregatione delle Cerimonie, circa il Titolo, e trattamenti da vsarsi da' Cardinali, a' Prencipi Romani, instando il Cardinale Acquauiua per la riuocatione, Orsino sdegnato seco acremente, se n'vscì vn' hora prima che finisse la Congregatione, rimanendo in rottura aperta con detto Cardinale.

Egli viue splendidamente, in riguardo di quello che possede, conseruando i segni della grandezza, e liberalità che sono stati sempre connaturali a' suoi Antenati.

Sono alcuni che lo spacciano per superbo, ma ciò è vna vera falsità, essendo egli ciuilissimo con chi tratta seco; e particolarmente nello scriuere delle Lettere, degnandosi di rispondere con buoni termini à quelli che gli scriuono, cioè à persone che hanno vn poco dell' ordinario.

Rinal-

RInaldo d'Este Madanese, è vn Prencipe, che si può dire d'vna vita angelica, nemico di certi scandali che sogliono vscire da' gusti del senso, che pare cosa vnica ne' Cardinali Prencipi, volendo essi bene spesso il Capello più tosto per darsi bel tempo, che per altro.

Non lascia però questo Signore, di pigliarsi quei compiacementi, e passa tempi che hanno dell' honesto, pure che non offendino il decoro della porpora.

Tra le altre virtù, e generosità d'animo, che si trouano in questo Prencipe, ve ne sono due che risplendono molto sopra dell' altre, e queste sono, l'affabiltà di trattare, communicandosi volentieri con tutti, non hauendo à schifo come fanno altri di dare vdienza à qual si sia sorte di persona, e di sodisfarla con dolci parole; e l'altra è l'affetto grande con il quale protegge, quelli che ricorrono per domandare la sua protetione onde l'esser protetto da vn tal Protettore, non è altro che buono.

Tutti lo credono instruttissimo nell' ar-

te di diſſimulare, ed aſſai cupo nel tener ſegreti i ſuoi diſegni; ma però non potè diſſimulare quell' auiſo portatoli, che l'Ammirante di Caſtiglia, Ambaſciatore eſtra ordinatio di Spagna, s'era dechiarato nel ſuo arriuo in Roma, di voler viſitare tutto il Sagro Colleggio, eccetto eſſo Eminentiſſimo d'Eſte, di che ſdegnato queſto con pronta riſolutione ſe n'andò in Roma, doue entrato in differenze con detto Ambaſciatore, s'armarono ambidue, mettendo la Città in non picciola confuſione, come già lo manifeſtano alcune Hiſtorie. Nè meno potè diſſimulare quelle parole del Pontefice Vrbano, quando gli diſſe, che credeua per fermo, ch' eſſendo ſtato egli contrario alla Caſa Barbarina, e vedendo doppo che s'intereſſaua alla difeſa, che ciò deriuaſſe dall' intentione d'acquiſtar l'Abbatia che deſideraua; di che ſi piccò forte il Cardinale, riſpondendoli ſubito: che conoſceua che S.S. non lo vedeua di buon' occhio in Roma, e che quando foſſi di ciò ſicuro, ſe ne vſcirebbe ſubito, ed hauendoli il Papa riſpoſto, *Dio vi benedica*, il Cardinale

la

la stessa hora, montò in vna Carrozza à sei Caualli, e si ritirò a Modona.

Questa Abatia di Nonantola, col mezo del Matrimonio che fecero i Barbarini con il Duca di Modona suo Nipote, peruenne nelle sue mani, non hauendoli dato i Barbarini altra dote, che detta Abatia per esso Cardinale, che rende venti mila scudi l'anno, al più. Fu promosso al Cardinalato l'anno 1641 alli 16. Decembre.

CEsare Facchinetti, è Gentil' huomo Bolognese, pronipote d'Innocentio nono, sogetto degno, che viue con fama d'huomo integro, e destro. E' stato operato nelli primi carichi della Corte, in cui ha sempre mostrato gran giudicio, e spirito, particolarmente nella Nuntiatura di Spagna. seppe comportarsi cosi bene, che acquistò l'applauso di quella Natione, ed il Rè lo publicaua per vn gran sogetto di vaglia, ed in fatti lo racomandò al Pontefice, onde subito ritornato di Spagna, ne ottenne da Vrbano il Capello.

Fù poi dechiarato Vescouo di Siniga-

glia, Città forte, e Porto del Ducato d'Vrbino; ma conoscendosi il suo merito maggiore, gli fu dato il Vescouado di Spoleto, col cambio dell' altro, doue se ne sta di continuo, per fuggir l'occasione di mescliarsi negli interessi della Corte, che sono quelli, che pregiudicano alle volte il merito delle persone, pretendendo ancora con questo di poter auanzare le sue fortune; già che molti credono guadagnare il Papato col stare fuori di Roma.

Nel Sagro Colleggio non ha alcun Cardinale nemico, gli Spagnoli l'affetionano, i Francesi non hanno alcun Sogetto di lamentarsi di lui; il merito non è mediocre, onde vn' occasione di Sede vacante, potrebbe hauer non picciola parte nel Papato. Ma il male che v'ouo è quella maledetta consuetudine introdotta da qualche tempo in qua, cioè che i Nipoti dell' vltimo Papa, vogliono hauere vn successore loro Creatura. Fu promosso al Cardinalato il 1643. 13. luglio.

Girolamo

GIrolamo Grimaldi Genoese, fu promosso al Cardinalato da Vrbano ottauo, stimandolo degno di questo honore, per quattro ragioni; la prima, per esser nato d'vna delle prime, e principali Case di Genoa, con il grado di sopranità come Prencipe di Monacò; la seconda per ricompensare la carica di Chierico di Camera, comprata da esso Grimaldi, e deuolta doppo al beneficio del Papa; la terza, per hauer saputo così bene comportarsi nella carica di Gouernatore di Roma, con la quale s'aquistò l'affetto di tutto il Popolo; ed anco nella Nuntiatura di Francia, doue cominciò ad inclinare al seruitio di quella Corona, con tutto l'affetto del cuore: e la quarta, per vederlo tanto interessaro à fauorire gli interessi de' Barbarini suoi Nipoti.

Io mi sono informato da diuerse parti, per sapere le sue qualità, e costumi, nelle quali relationi, mi sono state descritte le virtù, ed imperfettioni come le descriuo.

Dicono ch'egli sia troppo cogitabon-

do, gran macchinatore, geloso di se stesso, molto ardito nell' intrapreſe, ed assai pieno di rigiri per sostenere quello che intraprende: inclinato ad accomodar se medesimo, senza verun rispetto di scommodare il compagno: amico delle nouità, curioso di sentir dir male de' suo nemici, libero à discoprire con ogni vno i sentimenti del suo animo, e non poco inclinato à conuersare con le Dame.

In quanto poi alle virtù, vogliono che ne possede molte, con le quali obliga i Francesi ad amarlo, particolarmente egli è amoreuolissimo, e cortese, procurando di sodisfare con la gentilezza, tutti quelli che seco negotiano: honora ciascuno senza eccetione di persona, cioè ciascuno secondo il suo grado, e merito: rimunera i seruiggi, con liberalità: riceue con gusto, e sodisfatione le racomandationi degli amici: ama i Letterati, con li quali gode di trattenersi, nell' hore di ricreatione: ha vn giudicio molto sueglìato, conoscendo quello che bisogna ritenere, ò rigettare, ed in somma si fa di lui gran stima, nella Corte di Roma, e in quella di

Parigi,

Parigi, come di Soggetto versatissimo, per la pratica, e consumato negli affari eminenti.

CArlo Rossetti Ferrarese, era vn giouine scapestrato, viuo, ed al quanto insolente in tutte le compagnie: e perche l'ordinario degli Italiani, par che sia, di consagrare al Signore Iddio, certe vittime simili, col metterli vn' abito di Religioso sopra le spalle, per questo fu consigliato Rossetti di rendersi in Roma, e pigliar l'abito Ecclesiastico, come fece in effetto, dandosi subito ad incensare, e seruire li Barbarini regnanti, particolarmente Francesco, che gli prese vn' affetione non ordinaria, e tanta che bastò à prouederlo d'impieghi propri ad aprirgli la strada al Cardinalato.

Fu spedito in qualità di Nuntio in Inghilterra, per assistere col danaro, ed animare con le parole li Catolici d'Irlandia, à combattere per la fede catolica contro li Protestanti, ò per meglio dire contro il Parlamento, li cui negotiati però riuscirono poco fruttuosi, ed alla Chiesa, ed a gli

Milanesi, essendo egli stato causa con non poco pericolo della sua vita di tumolenti maggiori, e se fossi stato più prudente, se ne sarebbe sottratto, con maggior riputatione, ma non fece poco à saluar la vita.

In Colonia doue fu Nuntio, insieme col Chigi, sconciò di si fatta maniera i trattati, per la partialità grande che mostrò verso gli Spagnoli, che senza la prudente condotta del Chigi, ogni cosa sarebbe andata alla rinuersa, onde li prese per ciò vn' odio cosi grande, che solo dissaprouò nel Conclaue l'elettione del detto Chigi, con tutto che vedesse concorrerui li Barbarini a' quali non ha reso altro atto di gratitudine, se non che fece di repugnanze aperte, contro la persona di Panfilio acciò non fosse eletto Papa, e non per altro che per seruire i Barbarini che non lo voleuano.

In somma nella persona di questo Cardinale, bisogna osseruare due Cose, cioè li costumi, e le virtù morali: e li trattati, e maneggi politici, in quanto à questi egli non è mai riuscito bene ad alcun negotiato, ò sia che li manca la Fortuna, che

bene

bene spesso vuol la sua parte ne' trattati, ò sia che non abbonda di certe massime, e finezze che sono necessarie a' politici, basta che egli non merita il titolo di buon Politico benche alcuni suoi amici, e particolarmente di quelli della Corte del Gran Duca, lo spacciano per vn' arcipolitico; ma chi lo conosce da vicino si burla di tali lodi.

In quello poi che riguarda le virtù morali, è degno di somma lode, non hauendo dato mai scandalo alcuno della sua vita da che prese l'abito di Prelatura: inclina à far giustitia à tutti vgualmente, e però nel suo Vescouado di Faenza, doue si trattiene ordinariamente, è amato da tutto il Popolo: egli è caritatiuo verso i paueri, e sopra tutto verso gli ammalati, è zelante al sommo del Culto diuino, e possede altre virtù simili che lo rendono degno d'esser Cardinale, e Vescouo, ma non già Papa, che vuol dir Prencipe. Fu promosso al Cardinalato l'anno 1643. a' 13. Luglio.

Gio: Stefano Donghi, Gentil'huomo Genoese, benche sia stato sempre dotato di qualità dignissime della porpora, da che prese la Toga ecclesiastica, ad ogni modo, non il merito, ma le ricchezze sono state quelle che l'hanno aperta la porta, al Cardinalato.

Comprò egli per prima vn Chiericato di Camera, e di là à qualche tempo, essendo succeßa infelice la negotiatione del Cardinal Spada; fu egli mandato nella Lombardia, in qualità di Nuntio Apostolico, e di Plenipotentiario, per trattare la pace con li Prencipi d'Italia, nel cui carico spese più di cinquanta mila scudi, onde ritornato in Roma, si andaua di quando in quando lamentando con i Barbarini di ciò che tanti altri meno meritevuoli di lui, si esaltauano più di lui che haueua seruito la Chiesa, e la Casa Barbarina, con tanta spesa, e sudori: onde Vrbano per non esser tacciato d'ingratitudine, e per vendere il suo Chiericato di Camera lo promosse al Cardinalato nell' anno 1643. alli 13. luglio, nella di cui dignità riesce

riesce con tanto gusto dell' vniuersale, che dà motiuo di far benedire il suo Promotore.

Nella Legatione di Ferrara, s'acquistò vn nome immortale, come quello che sapeua così bene compartire à tutti la giustitia, con la dolcezza, ed obligò in molti rancontri i Venetiani, che se ne lodano al maggior segno.

Si vede obligato di seguire apertamente il partito di Spagna, per causa che tutta la sua Famiglia dipende dalla protetione di questa Corona, ma però lo fà con maniere prudenti, non disgustando con le parole gli auuersari.

Fa molte spese per esser ricco, ma in cose profittcuoli, honorate, e necessarie, e non già in cose vane, e passagiere. S'ha gran piacere di trattar seco, per esser di vna natura, benigna, affabile, cortese, dolce, piaceuole, e sopra tutto caritatiua, tanto che sarebbe dignissimo del Papato, quando non hauesse quel difetto naturale, che vuol dire l'esser Genoese.

PAolo emilio Rondanini, è l'vltimo de' Cardinali creature d'Vrbano, promosso al Cardinalato nell' anno 1643. 13. luglio. Due furono le cause principali della sua promotione, la prima per il desiderio che haueuano i Barbarini di vender la sua carica di Chierico di Camera ad vn'altro, e tirarne il danaro, e la seconda per rimunerarlo di molti seruiggi ch' egli haueua prestato alla Casa Barbarina, e particolarmente quando à sue proprie spese, leuò vna Compagnia di Corazze, per seruitio d'essi Barbarini contro i Prencipi della Lega.

Ha molte virtù che lo rendono degno del grado che possede, ma queste virtù sono vn poco oscurate di certi difetti naturali, e sopra tutto dal vitio della superbia, sdegnando di rispondere anco a' saluti, ben'è vero che la forza dell' arte, va rimediando à questo difetto della natura; gode di darsi bel tempo, e nelle Comedie, e passa tempi non è l'vltimo ad interuenirui; ne' negotij val poco, hauendo vna testa così debole, che suanirebbe in bre-

ue ogni cosa, quando volesse troppo affissarli in qualche maneggio, onde mi vado imaginando ch'egli morrà esente de' fastidi grandi del Papato, e si contenterà di possedere il desiderio.

SEguono hora i Cardinali creati da Innocentio X in varie promotioni, e che viuono al presente; e per primo mi si fa incontro Nicolò Ludouisi Bolognese promosso al Cardinalato nell'anno 1645 alli sei del Mese di Marzo.

Questo Signore ottenne il Capello da certi effetti di fortuna, non hauendo alcun merito, che lo rendesse degno della Porpora, benche sia egli dotato di buoni sentimenti, e d'ottime qualità; cioè quanto bastano per fare vn buon Prelato.

Il Cardinal Colonna gli rinunciò sù il principio del Ponteficato di Innocentio l'Arciuescouado di Bologna; ma carico di tante Pensioni, che non gli restauano mille scudi netti, per viuere con la sua Corte. Li suoi amici non lo consigliauano d'incatenarsi in questa maniera, e d'obligarsi alla cura d'vna Chiesa si fati-

cosa, e con poco, profitto, e meno d'honore; mentre tutti diceuano apertamente che il Colonna haueua lungo tempo cercato vn sogetto, che volesse riceuere tal rinuncia, senza trouarne alcuno, parendo à molti impossibile di poter viuere con cariche si grandi, che però si poteua facilmente argomentare, non essersi dato l'Arciuescouado al merito della persona, ma al carico delle Pintioni. Ad ogni modo li Parenti, per l'ambitione d'hauer' vn' Arciuescouo à loro diuotione nella propria Patria, lo stimolarono ad accettare il partito come seguì.

Maritato in questo mentre il Prencipe Ludouisi con il Nipote d'Innocentio, e per conseguenza introdotto alle buone gratie del predetto Pontefice, benche sobrie, non permettendo Donna Olimpia che le gratie maggiori dipendessero che dalla sua auttorità, cominciò à saltarli il pensiero in testa d'hauer vn Capello nella sua Casa, per hauer tanto più parte ne' segreti della Corte; e perche nella Casa Ludouisi non si trouaua che lui solo; vagando quà, e là, diede l'occhio sopra la persona

persona dell' Arciuescouo, che era suo Cugino dalla parte feminile, e che portaua il nome di Nicolò Albergati; onde supplicò il Papa di voler à sua instanza dare il Capello al detto Albergati, con la conditione che si farebbe chiamare il Cardinal Ludouisi, e che rinunciarebbe il nome d'Albergati.

Sua Santità sodisfece le domande del Prencipe, e ne spedì subito il Breue, con le conditioni desiderate da detto Prencipe; e l'Albergati, non hebbe difficoltà d'accettare il Cardinalato, e l'honore del nome Ludouisi, che senza alcuna comparatione superaua di gran lunga e di meriti, e di nobiltà al nome Albergati. Hor ecco per quali gradi d'honore, è ascesso questo Signore alla Porpora.

Tutte le spese che sogliono farsi in casi simili, furono fatte dal Prencipe, non hauendo per la sua pouertà gran cosa da spendere il pouero Arciuescouo, tenuto in sua Casa dal Prencipe suo Cugino, come se fossi stato suo fratello.

Il Pontefice hauendo mira alla sua pouertà, gli diede qualche mezo da solle-

uarsine, e tra gli altri lo creò sommo Penitentiere; e lo mandò Legato Apostolico in Fiorenza, per tenere nel Fonte battesimale, il figliuolo del Sereniſſimo Gran Duca, dal quale venne regalato di finiſſimi Arazzi, ed altri ornamenti di Camera; sapendo beniſſimo sua Altezza il biſogno di queſto Cardinale.

Molti credono che potrebbe egli con il tempo, maturato in età auanzar la sua fortuna, à fortune maggiori in qualche Conclaue; qual credenza è fondata sopra l'eſemplarità della vita ch'egli moſtra, benche molti la ſtimano forzata, e ſopra l'eſatezza delle fontioni, con che ha gouernato la sua Chieſa, e di più per il buono odore che danno in Bologna tutti i suoi fratelli, ſtimati Signori di qualche talento, e di bontà di vita; tanto più che gli Spagnoli l'affettionano, ed egli ſi gloria nell' occorrenze di tener il loro partito.

Queſte raggioni lo fanno Papa, per mezo il comune del Popolo, ma quelli che lo conoſcono più da vicino; e che ſono obligati à trattar con lui; giudicano la

no le cose d'vn' altra maniera; trouandolo incapacissimo, da poter ben gouernare vn Regno simile; per vna certa indiscreta ostinatione, nella quale pecca come cosa naturale, ch'è così grande, che molti la stimano pazzia, rendendosi per ciò odioso à tutti quelli che negotiano seco; e particolarmente quando si tratta di qualche affare, di conscienza; indurandosi in modo, che tutte le raggioni del Mondo non bastano à smouerlo dalla sua opinione.

Questo è il concetto che tiene tra li Cardinali; pure potrebbe essere che con la maturità degli anni, si leuasse da vn tale ostacolo perche in fatti egli è vn' ostacolo à quelli che pretendono il Papato, l'ostinatione in eccesso; e lo potrebbe far facilmente col seruirsi dell' esempio di Sisto V, il quale, fu vn ceruello il più ostinato, e bizzaro, che nascesse tra Chiostri; ma diuenuto Cardinale, desideroso di pescar nel Mare di San Pietro, fece violenza alla natura, fingendosi mansueto non solo, ma ignorante, cedendo sempre il suo parere, all' opinioni degli altri Cardinali.

Se egli farà così, il Papato li potrebbe

cader tra le mani, altramente egli caderà dalle mani del Papato, come già cascò da quelle della Padronanza; all' hora quando risoluto Innocentio di creare vn Cardinal Padrone, per aiuto della sua cura Pastorale, il Prencipe antepose con tutto lo sforzo detto Cardinal Ludouisi suo parente; ma Innocentio che lo conosceua benissimo, negò di sodisfare il Prencipe, e promosse à tal dignità l'Astalli, non già che hauesse talenti maggiori, ma solo per hauer inteso dal Panzirolo che haueua gran dominio nell' animo Pontificio, d' esser questo sogetto d'vn giudicio capacissimo da distinguere il male dal bene, e d'attaccarsi ne' consigli più sodi, col rimouersi dall' ostinatione del suo parere; di che s'accusaua il Ludouisi; basta che questo restò di fuori, e l'Astalli di dentro; ben' è vero ch'è stato molto meglio per lui, di restar di fuori, che di correre la stessa fortuna, che corse l'Astalli; la quale sarà memorabile à tutti Secoli.

ALdarano Cibò da Massa di Carrara, fu promesso al Cardinalato nella stessa promotione del 1645. li sei del Mese di Marzo.

Innocentio l'amò sempre, e sempre lo considerò degno della porpora, ond' è che creato Pontefice, lo dechiarò Maggiordomo del Palazzo Apostolico, essendo già in qualche stima nella Prelatura, e poi nell' anno sopra detto lo promosse al grado di Cardinale; e per inclinatione propria, e per lo rispetto ch'egli era discendente della Nobil Famiglia di Cibò, di Genoa, della quale era vscito Innocentio VIII; ma il principal motiuo fù, secondo il credere del comune, che hauendo Innocentio desiderio, così persuaso da Donna Olimpia, d'hauer il Palazzo di Monsignor Cibò, ch'era congiunto con il suo, acciò potesse farne vno magnifico per la Casa Panfilia, la qual cosa penetrata nell' orecchie del Cibò gli ne fece presente, ricusando ogni sorte di pagamento; e benche il Papa non volesse riceuerlo, nè accettarlo, con titolo di

dono, ma ben si di compra, e d'acquisitione, pure non lasciò di restarli obligato del suo offo, onde, è per questa ragione, e per l'altre sopra dette, lo creò Cardinale; nella qual dignità ha saputo, così bene comportarsi, che possede vn' aura grande nella Corte; e sempre più se gli va augumentando, stimato sogetto di grandissima integrità di vita, e d'integerrimi costumi; ed in fatti nella sua Chiesa di Iesu, oue risiede per l'ordinario, si fa quasi adorare, ed i Popoli di quel Paese, giurano di non potersi rittouare nell' vniuerso vn Pastore più degno.

In due Legationi esercitate da lui, s'è segnalato, hauendo acquistato nome di gran politico, e proprio à sostener gouerni sopremi.

Egli è vn' homo studiosissimo, anzi vn poco troppo, perche lo studio, lo rende al quanto malinconico, e non troua diuersione che nella Musica, à che si compiaco grandemente, ma però nelle Musiche spirituali. E' Spagnolo d'inclinatione, e d'interessi essendo la sua Casa sotto la protettione della Corona Catolica.

Se ne

se ne sta ritirato quanto gli è possibile, la qual cosa, fà credere à tutti ch'egli aspiri al Ponteficato, e per me credo che potrebbe arriuarci quando si dasse il debito luogo al merito; ma il male è che ne' Conclaui preuagliono gli interessi delle Fattioni, e non il merito delle persone; basta che i Cardinali sodisfarebbono alla loro conscienza, quando dassero il voto ad vn sogetto si degno, e da vna simile elettione si potrebbe sperare ogni cosa di bono, ed è certo che la Chiesa sarebbe ben seruita, ed i Popoli benissimo gouernati; quando però egli non mutasse di natura, e di costumi, come già fece Alesandro settimo, il quale da Cardinale Santo, diuenne Pontefice Demonio per così dire, subito riceuute le Chiaui del Ponteficato, cosa che farà pensare per l'auuenire a' Cardinali di dare il loro voto a' simili huomini da bene, cioè che fingono Santità nell' esteriore, la qual cosa non voglio credere di questo sogetto.

FEderico Sforza Romano; è vn ſoggetto ſtimatiſſimo per la nobiltà della ſua Caſa, la quale ha poſſeduto il Ducato di Milano, con titolo di ſopranità, oltre vn' infinità di Cardinali, che pure l'hanno reſa conſpicua con la porpora.

Nel Ponteficato d'Vrbano preſe l'abito di Prelatura, con ſperanza di poter peruenire à quello è peruenuto; mà non potè da queſto Pontefice ottenere altra carica, che la Vicelegatione d'Auignone datali dal Cardinale Antonio, con la promeſſa di farli hauere il Capello; qual promeſſa andò in fumo, trouando ſcuſe baſtanti il Cardinale Antonio di ſottrarſi da ogni parola.

Innocentio decimo, per non laſciare vna Caſa ſi celebre ſenza porpora attuale, lo creò Cardinale nel 1645. e perche lo conobbe diſguſtato del procedere che haueua vſato ſeco il Cardinale Antonio; gli diede la carica di Camerlengo, che detto Antonio poſſedeua; più toſto per far diſpetto all' Antonio, che per far ſeruiggio allo Sforza; il quale ſenza hauer riguardo

à tali

à tali benefici, essendogli impossibile di frenar la sua natura, inclinata à dire i suoi sensi apertamente contro chi si sia, cominciò à mormorar di Donna Olimpia Cognata del Papa, con raggionamenti tanto piccanti, che non potendo soffrire detta Signora punture si acerbe, si vide forzata à fargli perdere la gratia del Pontefice, che non mancò di scaricarlo della Carica di Camerlengo, che gli opportaua non poca vtilità, e riputatione, ed obligarlo à ritirarsi nel suo Vescouado di Rimini.

Fu sempre tenuto d'humor Francese, dandol'à conoscere con l'inquietezza di spirito, e libertà di parlare, oltre che la sua residenza in Auignone haueua contribuito la sua parte.

Con tutto ciò si lasciò portare à seguire il partito Spagnolo, nel quale s'è benissimo accommodato; varie furono le cause che lo mossero à questo; la prima, l'allettamento de' ricchi prouecci Ecclesiastici, che gli vennero dati dagli Spagnoli; la seconda, l'odio che portaua al Mazarino, con cui non haurebbe possuto mai in-

tenderſi bene, rimanendo Franceſe, la terza, che non poteua ſecondo egli diceua concorrere doue concorreua il Cardinale Antonio; e per vltimo à cauſa che il ſuo Padre poſſedeua molte Terre, ò ſiano Feudi, nel Ducato di Milano, e ciò per l'heredità d'vn Signor Milaneſe ſuo parente.

Il Cardinale Antonio veramente fece vn colpo da Romano, contro lo Sforza, ch'è la cauſa principale che queſto l'odia: voglio dire, che lo tenne tanto in bilancia del Cardinalato, che detto Sforza ſi riſoluè à darli il ſuo Palazzo di Piazza Sforza, quaſi per niente, facendogli credere Antonio, che non gli mancarà di fargli hauere il Capello; ma paſſato il contratto della vendita, non ſi parlò più del Capello; di che ſi piccò non poco Sforza.

Al preſente benche paiono le coſe radolcite, ad ogni modo, ogni volta che Sforza vede queſto Palazzo, dato dal Cardinale Antonio alla Corona di Francia, per reſidenza del ſuo Ambaſciatore, ſoſpira e ſe gli rinouellano l'amarezze.

In ſomma queſto Cardinale è vn ceruellone più da Soldato, che da Prete, e nella

nella Corte più temuto che amato, ed è dato à tutti piaceri.

BEnedetto Odescalco da Como, fu promosso insieme con lo Sforza, ed altri nella stessa promotione delli 6. Marzo del 1645.

Hebbe pensiero sin dalla fresca età di mettersi in Prelatura; che però nel principio del Pontificato d'Vrbano cominciò à corteggiare il Cardinal Barbarino, con il disegno di ottenere il Chiericato di Camera, e non solo gli fece toccare il danaro per auanzo, ma di più l'andaua di quando in quando sueglando la memoria con qualche galanteria di prezzo, onde si vide obligato il Barbarino di farli hauere detta carica, nelle quale lo lasciò poco, pensando di promouerlo al Cardinalato; che era il fine principale dell' Odescalco.

Morto Vrbano, l'ambitione s'augumentò tanto più nel petto di questo sogetto, che non dormiua con altro pensiero, che con quello d'esser Cardinale; conoscendosi assai commodo di Beni di fortuna, con li quali diede di piglio à corteggiare la

Signora Donna Olimpia, Cognata d'Innocentio ſucceſſore d'Vrbano, regalandola diuerſe volte di preſenti non ordinari, e tra gli altri d'vna Credenza d'argento ſuperbiſſima, che fu quella appunto che gli aprì il camino alla porpora, mentre obligata la Signora Donna Olimpia d'vn regalo ſi eſtra ordinario, per non peccar d'ingratitudine, e per dar tanto più animo agli altri Pretendenti della Corte, di ricorrere à lei, per la ſteſſa ſtrada, che haueua tenuto l'Odeſcalchi, ſe n'andò à trouare il Pontefice ſuo Cognato, chiedendoli il Capello per l'Odeſcalco, che ottenne, ma con l'intrameſſa, e negotiato del Cardinal Palotta.

Mentre fu prelato ſi compiacque ſempre di paſſare il ſuo tempo allegramente, in Comedie, giuochi, e Feſtini: ma diuenuto Cardinale, voltò camino, e preſe quelle vie che ſogliono eſſer neceſſarie, per concorrere al papato, marauigliandoſi molti d'vna mutatione ſi grande, cioè d'vna vita libera (non vitioſa però) in vna ritiratezza tale, che moſtra d'odiare quello amaua. Egli poſſede maniere lombarde,

de, che vuol dire ingenue, e spogliate di finzioni, e non si può contenere di dir tanto il male che il bene, ed in questo assomiglia molto al Cardinal Sforza con il quale passa vna corrispondenza assai stretta, e si veggono allo spesso insieme: è ben vero, che lo Sforza è dominato da certa violenza, che rompe l'ingenuità, doue che l'Odescalchi è vn poco più moderato. Non è gran politico, ma il giudicio è assai buono per tirar la politica dagli altri.

Gli Spagnoli l'affettionano, perche egli fa professione di essergli vero sudito, e nel Collegio non credo habbi altro nemico che l'Imperiale, à causa ch'egli fu vno di quelli che decretò il suo esilio, nel tempo dell' insulto fatto, ò sia assassinamento, contro l'Ambasciator Christianissimo, di che restò tanto disgustato l'Imperiale, che nell' vltimo Conclaue seminaua spine, per tutto doue gli amici dell' Odescalchi seminauano rose; l'Odescalchi però non perde la Barretta nella folla, ma rende in ogni rancontro la pariglia all' Imperiale.

LOrenzo Raggi, Vescouo di Catania in Sicilia, nato dalla nuoua Famiglia de' Raggi in Genoa, introdotta non sono molti anni nel numero delle Case Nobili.

Nel tempo d'Vrbano VIII. egli fu prouisto della Tesoreria generale della Chiesa all' instanza del Cardinal Raggi suo zio, che portaua il nome di Ottauiano, e ch'era vno de' più ridicoli sogetti che fossi stato mai per l'adietro veduto nel Collegio, semplice, ignorante, sciocco, e malitioso; il quale s'haueua fatto fare vn' abito da Cardinale, prima d'essere promosso al Cardinalato; ed ogni giorno se lo vestiua due, e tre volte nella presenza de' suoi Cortegiani, e poi gli comandaua che li dicessero se gli staua bene sù il dosso; quali non poteuano far di meno di non rispondere in modo che gli dassero nell' humore, benche vedessero il contrario; così spinto dall' ambitione di possedere vna tal dignità, se n'andò vna sera sù il tardi vestito da Cardinale, à trouare il Pontefice Vrbano, che in fatti l'ama-

ua,

ua molto, per diuerse considerationi, ma particolarmente per quella semplicità che vedeua in lui, nella presenza del quale giunto, doppo il bacio del piede gli disse; *Padre Santo degnateni rallegrare quel povero vecchio di mio Padre, col farmi Cardinale, desiderandolo egli molto, ed io più di lui.*

Nella prima promotione seguente à questa visita si gentile, Vrbano lo creò Cardinale, onde riceuuta la Baretta, andò subito à ringratiare sua Santità, abbracciandola come se volesse, leuare in estasi, e con certe maniere le più ridicolose del Mondo; il Pontefice gli disse che lo lasciasse perche li faceua male, à cui egli soggiunse; *son tanto allegro d'esser Cardinale, che vi vorrei mangiare d'allegrezza.* In somma chi volesse far raccolta delle sciocchezze di questo huomo, potrebbe comporre le più curiose Farse del Mondo, degne da recitarsi il Carneuale.

Quando Lorenzo suo Nipote fu prouisto della Tesoreria, come ho detto di sopra, esso lo chiamò nella sua presenza, anzi in presenza di tutti i Corteggiani, e gli diede vna Lettione simile alla seguente;

Mio Nipote, se voi hauete il pensiero d'arrivare al grado, nel quale io sono arriuato, bisogna che voi studiate, e che seguite le mie vestigie; le quali parole fecero dar nelle risa, non solo i Corteggiani, ma lo stesso Nipote.

Questo Nipote dunque ch'è il Cardinal Raggi del presente, morto il zio li Barbarini li fecero dar la carica della sopra intendenza generale, delle Gabelle di tutto lo stato Ecclesiastico, e non per altro che per essere conosciuto auaro, e molto amico dello speragno: credendo essi Barbarini che ambitioso questo sogetto della porpora, non haurebbe mancato di prestargli seruiggi fauoreuoli alla lor borsa: ed in fatti Monsignor Raggi, per seruire li Barbarini nell' ammasso del peculio, e per sodisfare alla sua natura auarissima, amministrò cosi male il carico impostoli, che diede occasione à diuersi disordini, e particolarmente nella mossa dell' Armi contro il Duca di Parma, e Prencipi della Lega, nel qual tempo non poterono mai i Soldati riceuere alcun soldo, benche l'ordine del Pontefice fosse che si pagasse-

rò

rò quattro Mostre per Soldato, che però il giorno seguente all'eletione d'Innocentio decimo, le Militie destinate alla guardia del Conclaue, si diedero à saccheggiar tutto quello trouauano, perche il Raggi non volle darli che la metà della paga destinatali, onde sdegnati sempre più i Soldati, assaltorono con gran violenza il luogo doue staua riposto il danaro delle paghe, rompendo le Cascie, e rubbando tutto quello vi si trouaua, anzi infuriati dalla colera, assaltarono ancora il Palazzo di Don Tadeo, e cercarono il Raggi per tutto, che fatto consapeuole della mala volonta che haueuano i Soldati contro la sua persona, saltò d'vna finestra per saluar la vita, e tutti credeuano fermamente che arriuasse qualche riuolutione popolare, tanto pareuano gli animi inuiperiti, la qual cosa sarebbe arriuata, se il Papa Innocentio frescamente assunto al Pontificato, non hauesse rimediato con gli ordini oportuni.

Vno scandalo simile non potè far di meno, di scandalizzare tutta la Corte, e di muouere il cuore del Pontefice à sde-

gno contro la persona del Raggi, dandosi tutti à credere che lo priuarebbe della Carica, già che gli fece intendere che procurasse di scariscarsine con qualche rinuncia, ma le cose cambiarono di scena, à tal segno che nell' anno 1647. nel Mese d'Ottobre lo creò Cardinale, con marauiglia di tutta la Corte: ben'è vero che promosso ad vna dignità si eminente, cominciò à destreggiarsi mirabilmente alle maniere Corteggianesche di Roma, quali compariscono in lui molto più riguardeuoli, che in qualsi voglia altro sogetto, per saperle accompagnare di cerimonie tanto gentili, che legano gli animi di chi negotia seco, ma nello stringer delle Chiaui non vi è gran cosa, andandosene il tutto in gentilezza di parole. E' tinto mediocremente di lettere, e se si compiacesse più negli studi, sarebbe sogetto di maggior vaglia.

Li suoi costumi non sarebbono cattiui, se non gli oscurasse, con i difetti dell' ambitione, e dell' auaritia, da chi è dominato al maggior segno.

Nella Corte passa per vn sogetto indifferente, e in tanto si parla di lui, in quanto

to ch'egli si fa sentire nella difesa degli interessi Spagnoli, essendo egli vno de' Cardinali più Spagnolizzanti.

Del resto è giouine di 45 anni in circa, poco caritatiuo, e Genoese che vuol dire fuori la speranza d'esser Papa, se pure le cose non cambiano di faccia. Ma però egli mostra ancora di non curarsine, perche non camina per la strada, che si deue caminare al Papato, onde benche le cose mutassero di faccia, non vi sarà speranza alcuna per lui.

FRancesco Maldachino è figliuolo del Marchese Andrea Maldachino, che fu Collaterale generale di tutto lo Stato della Chiesa. Qu sto fu da gran violenza d'affetto del Papa, verso la Signora Donna Olimpia, sorella del Marchese, e Cognata d'esso Pontefice, promosso al Cardinalato, nell' anno 1647. alli sette del Mese d'Ottobre; con marauiglia di tutta la Corte non solo; ma di tutta la Christianità.

Il Papa veramente hebbe difficoltà di condescendere; e per più di sei Mesi, ri-

cusò à tutte l'instanze che giornalmente gli faceua la Cognata, non volendo aggrauar la sua conscienza, col mettere vn mostro di natura, tra il numero di Prencipi si grandi, ed in vn Colleggio d'huomini si degni; ma non potè resistere alle moltiplicate preghiere, onde si dechiarò di crearlo agli occhi chiusi, e lo creò in vna età di 18 anni.

Ma quello ch'è più marauiglioso, che non contenta la Signora Donna Olimpia, di veder porporato vn Nipote, si sconciò di persona, e di costumi, che pretese anco d'introdurlo nel comando, e gouerno dello Stato Ecclesiastico, e farli possedere il medesimo credito, ed auttorità che haueua hauuto il Cardinal Barbarino, durante il Ponteficato d'Vrbano VIII: già che vedeua risoluto il Pontefice suo Cognato, di dechiarare vn Nipote posticcio, acciò l'aiutasse à sostener vn peso si grande: non potendone hauere di reali, mentre il Cardinal Panfilio suo vero Nipote, haueua rinunciato il Cardinalato, per maritarsi con la Prencipessa di Rossano: risolutione la più degna, che forse si ve-

desse

desse mai in giudicio humano, benche mal intesa dal Papa, suo zio, e da Donna Olimpia sua Madre: hauendosi con tal matrimonio eternato il nome Panfilio, con vn' heredità di due Maschi degni germogli d'vna tal Principessa, quali seruono molto alle glorie di Roma.

Fece dunque tutto il suo sforzo Donna Olimpia appresso il Pontefice, per obligarlo à dechiarar Cardinal Padrone, ò sia Cardinal Nipote, il sopra detto Cardinal Maldachini suo Nipote: e perche il Papa ligato non so come d'affetto con questa Cognata, non ardiua darli la negatiua, nè meno voleua prometterli l'affirmatiua, temporeggiando tra il sì, ed il nò per non disgustarla: essa credendo il colpo per fatto, lo racomandò con il consenso del Pontefice, alla direttione del Cardinali Panzirolo, e Cherubino, acciò l'instruissero negli affari della Corte: ma tutto ciò era vn seminar sopra le pietre, non hauendo il Maldachini alcuna capacità, da imparare qualsi voglia cosa, per hauer portato dal ventre materno vna stupidità incredibile.

Il Panzirolo che conoſceua beniſſimo l'humor del Maldachini, e la coſtanza del pontefice di non voler ammettere ne' maneggi vna ſtatoa ſimile, conſigliò il pontefice à crear Cardinale Nipote l'Aſtalli, come ſeguì: la qual coſa intesa da Donna Olimpia, hebbe à dar nelle ſmanie, fulminando maledittioni, ed ingiurie contro il panzirolo, il quale fu cauſa in gran parte della caduta di queſta Signora dalla gratia del papa.

Mentre viſſe Innocentio, doppo la creatione del Maldachini, moſtrò ſempre lo ſgarro che haueua fatto di creare Cardinale vn ſimile perſonaggio, e non poteua in conto alcuno ſentirne parlare. Aleſandro VII ancor lui vedeua di mal'occhio queſta fantaſma, tra vn numero di perſone così ſcelte: e per ciò ſi diede à ſtrapazzarlo, rilegandolo ſenza alcun riguardo in luogo lontano della Corte; ma li Cardinali che nello ſtrapazzo di queſto huomo, riconoſceuano lo ſtrapazzo della Porpora in generale, ne portarono in comune le loro doglianze al Papa, che non mancò di liberarlo ſubito ſubito.

Donna

Donna Olimpia l'haueua consigliato à mettersi dal partito Spagnolo, come fece: ma vedendo poi il poco caso che faceuano della sua persona gli Spagnoli, quali non curauano di chiamarlo, nelle Raunanze che si faceuano per trattar gli interessi di Spagna conoscendo benissimo non hauer egli giudicio bastante da poter dare alcun consiglio, si diede dalla parte di Francia, ed i Francesi lo riceuerono volentieri, se non per altro per la consideratione del voto ne' Conclaui. Ed è certo che la pratica de' Francesi, gli hà seruito non poco nell' instruirlo in qualche complimento: onde osseruano molti nella Corte, che doppo il suo viaggio fatto in Francia, esser' egli diuenuto molto più conuersabile.

S'è lasciato trasportare nell' vltimo Conclaue del Rospigliosi, in alcune parole più tosto dettate, che dette contro gli Spagnoli, quali si morsicarono il dito, in segreto come gli Italiani, fingendo in publico di burlarsi delle sue parole: anzi riferiscono alcuni, che informato di tutto ciò l'Ambasciator Catolico, da vn Con-

clauista poco amoreuole del Maldachini, che tanto basta per far sapere, che rendeua l'informatione troppo pungente, quasi ridendo rispose all' informante *voce d' Asino non giunge al Cielo.* Di che vogliono che si spiacesse molto il Maldachini, dandosi all' auiso di questa puntura (che non mancano mai spioni in Roma per riferire) à sparlare contro tutta la Spagna intiera: onde gli Spagnoli, pensarono di mortificarlo, con impedirli l'esatione delle rendite di quelle Abatie, e Benefici che teneua nel Regno di Napoli, ed altri Stati del Catolico, vedendosi in questa maniera astretto alla rinuncia: per ciò ha resignato questi Mesi passati tre Abadie in mano di N. Signore, vna delle quali è stata conferita à Monsignor Strada: la seconda à Monsignor Polini, ambi della Camera segreta Participanti, e la terza al figlio del Marchese d'Astalli, Nipote del sudetto Cardinale, il di cui Padre è stato della Fattione Spagnola. In somma io non vorrei giurare che questo Eminentissimo non fossi per essere Papa vn giorno, pure che non vi bisogni che si

solo

solo suo voto à farlo, che altramente ne morrà vergine.

Gio: Francesco Gondi Francese, nominato il Cardinal di Retz, fu promosso al Cardinalato nell'anno 1652 alli 19 di Febraro, à petitione della Corona Christianissima, con la quale poi si disgustò, riceuendone affronti mediocremente rileuanti, benche possedesse l'Arciuescouado di Parigi.

La Corte schiamazzò grandemente contro il Mazarino che dominaua il tutto, e ch'era la causa principale, della persecutione di questo sogetto, quantunque vi fossero di ragioni assai legitime; pretendendo gli Ecclesiastici, non potere i Prencipi grandi reprimere la potenza d'vn Cardinale quando si trattano materie di stato, e tanto più quando i Cardinali s'ingeriscono à perturbare il riposo publico dello Stato; ma di questo i Prencipi se ne burlano, e tra gli altri i Rè Christianissimi, quali si seruono in tali casi de' loro Riti Gallicani.

Parue strano ad Innocentio, che ha-

uendo la Corona Franceſe fatte tante inſtanze, per la promotione di queſto ſogetto, che voleſſe doppo inſignito d'vna dignità ſi conſpicua, vilipenderlo, e maltrattarlo, onde ne portò, per ciò più volte le ſue doglianze al Mazarino, che non mancaua di preteſti, e di ragioni per diſabuſarlo; ad ogni modo i politici diceuano hauer mancato il Mazarino di ſonnolenza, nel preſentare queſto ſogetto al Cardinalato, ſenza antiuedere quel che ne poteua ſeguire, ed in fatti quelli che conoſceuano lo ſpirito di queſto Signore, inclinato à diſturbi, à ſconuolgere il ripoſo de' ſuoi maggiori, ed à mettere ſoſſopra il tutto; reſtarono molto ſcandalizzati, di vedere che il Mazarino in cambio di tenerlo con vari preteſti lontano del Regno, procuraſſe di farlo ſimile à lui nella porpora, e per conſequenza darli animo maggiore ad intraprendere quello che in effetto intrapreſe.

Ma però il Mazarino fu obligato d'altre ragioni più recondite; e non poteua imaginarſi che detto Signore trouaſſe tanta eſca per accendere quel fuoco che acceſe.

La natura

La natura timida benche inquieta, dalla quale vedeua esser dominato il Gondi, l'assicuraua, che mai fosse egli per partirsi da quel Cielo che dominaua ogni cosa; pure i pensieri d'vn ceruellaccio simile à quello del Mazarino andarono à vuoto, e gli fu forza esperimentare, che gli huomini più timidi, abbondano il più d'ambitione, quando vengono sostenuti.

Gli Spagnoli cercarono di guadagnar questo Cardinale, e tirarlo al loro partito, promettendoli come lo portaua la fama, molto più di quello, poteua sperare dalla Francia, ma egli che haueua mira alla Francia, e non alla Spagna, si conseruò d'affetto Francese, mostrando in diuerse occasioni, che la sua attinenza co' Malcontenti, non era originata, da alcuno odio che portasse alla Corona, ma da vn solo desiderio di atterrar la fortuna del Cardinal Mazarini.

Anzi nel tempo dell' accidente del Duca di Crequì successo in Roma nell' anno 63 venti Agosto, non si trouò alcuno tra Cardinali Francesi, che tenesse il partito Francese con tanto ardore, come

fece questo Cardinale; marauigliandosi ogni vno, che vn' Huomo ch'era stato tanto maltrattato con la priuatione della sua Chiesa, ed altri beneficj, prigionia, ed infinite persecutioni, che si dasse à difendere quel partito che l'era stato si contrario, e che era risoluto di non volerlo rimettere al grado dal quale era stato fatto discendere. Ma però egli operò prudentemente in questo, obligando sua Maestà volontariamente, già che volontariamente l'haueua disobligato; ond'è che non volendo il Christianissimo lasciar senza il condegno tributo, la costanza, ò se vogliamo dir generosità del Rez, che difendeua le giuste ragioni della sua Corona, benche nemico, scordate l'offese passate l'ammesse nella sua gratia, che gode al presente, tra certi limiti assai conditionati, conseruandosi sempre viua l'imagine di quello egli fece à danni della Corona, benche si dechiarasse non hauer mai hauuto, che sinistri pensieri contro il Mazarino.

Luigi

LVigi Homodei, da che si messe in Prelatura, hebbe sempre in pensiero l'ambitione della Porpora, onde smucchiò gran danaro dalla sua Casa, per arriuare al fine de' suoi intenti.

Fu trouato veramente strano che vedendo egli in gran pericolo la sua Casa, per la mancanza di discendenza, che volesse lasciarla perire, col negar di pigliar moglie; alcuni dicono che consigliato da vn suo parente al matrimonio rispondesse; *che haueua pensieri più alti.* Ad ogni modo le cose sono riuscite, conforme al suo intento, e senza danno della sua Casa, la quale trouata la discendenza, è diuenuta più conspicua, colma di ricchezze, ed apparentata con le Case più grandi della Spagna.

Gli fu dato per primo l'Arciuescouado di Milano sua Patria, doue restò qualche tempo, facendo la funtione Pastorale da buon Pastore. Finalmente alli diecenoue di Febraro, del 1652 fu promosso da Innocentio Decimo al Cardinalato, scaricandosi poco tempo appresso del Vesco-

uado, in buona parte per opera degli Spagnoli medesimi, che hanno per massima particolare, di far restar tanto quanto gli è possibile i lor Cardinali in Roma, e benche egli fosse Spagnolo, e per lo rispetto della sua Casa, e per propria inclinatione, non lasciò con tutto ciò di far qualche scappata, nel Conclane d'Innocentio, doue fu creato Alessandro, conspirando contro il gusto degli Spagnoli, quali non fecero molto schiamazzo contro di lui, per causa che la conspiratione era stata di molti.

Questo Cardinale in somma è di nobil nascita, di vita esemplare, e di ottimi costumi, essendosi fatto conoscere in tutte le Congregationi, ed altri offici, per huomo che vale in ogni cosa, e che stà fissamente nel negotio che gli appartiene. Pecca vn poco ancor lui nell' ostinatione, ma però si rimette, quando se gli domanda la rimessa con termini dolci: del resto è di natura giouiale, e mostra con la dolcezza del trattare di non hauer odio occulto, contro nissuno, al che non vorrei rispondere, quantunque sia

buono

buono Lombardo, che vuol dir nemico di fintioni.

Non sarebbe cattiuo Papa, ma temo molto, che morrà Cardinale, non senza qualche speranza del Papato in che moiono tanti altri.

PIetro Ottobuono Nobile Venetiano, fu creato Cardinale, nella stessa promotione del 1652, li 19 Febraro: essendo Chierico di Camera: ma però venne promosso ad intuito della Republica di Venetia, e proprio in quella promotione nella quale il Papa volle sodisfare tutte le Corone, e Potentati Catolici, tra quali Venetia doppo le due Corone di Francia, e Spagna tiene in simile congiuntura il luogo maggiore, essendo obligati li Pontefici di honorarla in Roma, con tutti quegli honori diuenuti alle Corone più grandi, già che Dio l'ha posto per esser l'Antemurale della Christianità.

La natura di questo Cardinale è di viuere, e di lasciar viuere, compiacendo alla sua Republica in ciò che da essa viene impiegato.

Non è molto ricco: ma commodo, di buoni costumi, e di qualità, e talenti vn grado più del mediocre: li Venetiani lo fanno passare ad ogni modo, per vn sogetto di grandissima vaglia, ma la Corte che non crede eccetto quello che vede, modera questa credenza, non hauendolo sin' hora esperimentato in cose di gran rilieuo, essendosi trattenuto quasi sempre nella sua Chiesa di Brescia, come esiliato dalla Corte, senza darli alcun' impiego di Legatione; li suoi amici dicono che da questo si può conoscere il valore sublime di sua Eminenza, guardato con l'occhio dell' inuidia, il che par che habbia del verisimile, mentre i Regnanti, non si danno molta briga nel cercar sogetti di valore, che possono ben seruire la Chiesa, ma Huomini deboli, da poter comandare à loro piacere, di doue nasce che quelli che presidono, lasciano scontenti, anco quelli che riceuono gratie.

Nel Conclaue d'Alessandro egli hebbe gran parte nell' vnire quello Squadrone volante, che andò poi bilanciando, e attrauersando i disegni delle Corone, quali

resta-

restarono poco ben sodisfatte, e dello Squadrone, e dell'Ottobuono; ed in questo vltimo di Clemente hebbe gran parte, e facilitò non poco l'eletione del detto Papa, il quale subito assunto al Pontificato, per mostrar gratitudine, e verso il Senato, e verso l'Ottobono, lo dechiarò Datario; onde per essere stato detto Ottobuono, Auditore di Rota, potrà degnamente sostenere tal carico, e fare spiccare il suo valore agli occhi della Corte, hauendo già cominciato à dar saggio delle sue virtù.

LOrenzo Imperiale Genoese, fu promosso nell'anno 1654. alli due Marzo, essendo Gouernatore di Roma, con marauiglia di molti, per hauer veduto lasciar indietro tanti altri Sogetti più meritenoli, ed andar alla pesca d'vno che haueua poco, e niente seruito la Chiesa.

Ma quelli che penetrarono le cose più nel fondo, messero da parte la marauiglia, sapendo benissimo la ricchezza dalla Casa Imperiale, e l'auidità d'hauere vn Capello, non essendo nè meno le congiun-

ture cattiue, mentre Donna Olimpia ristabilita in gratia, cercaua di ristabilirsi anco nell' accumulat danari, ch'è quanto si può dire, sopra la causa della sua esaltatione. La natura di questo Signore, è affabile, e piaceuole trattando con franchezza, e piaceuolezza; e risplenderebbe tanto più nella sodisfatione di tutti quelli che seco negotiano, quando non fossi troppo prolisso nel cercar gli altrui pensieri.

Non potrebbe il suo giudicio esser più sottile, nello scoprire con destrezza, oue stia la magagna, accompagnando alla sottigliezza del giudicio, la capacità dell' ingegno, nel portarui l'oportuno rimedio, da che si può argomentare esser egli Huomo di gran gouerno, e maneggi.

Si trouano pochi che siano così ben versati nell' interessi della Corte, hauendo praticato molto tempo nella Prelatura. Ha vn petto costante, e tanto ch'eccede à segno che pecca nella durezza, ben'è vero che hauendo buono il giudicio, non s'indura, se non doue conosce la raggione, la quale conosciuta tutto il Mondo non basta à rimouerlo.

Molti

Molti intoppi potrebbe incontrare, quando volesse auanzarsi più oltre del Capello, il che non credo, perche ciò sarebbe vn tentar l'impossibile; conosciuto assai dalle Corone, e da tutti Potentati, e Cardinali, per vn' huomo imbeuuto di pensieri troppo alti, che mirano ad arriuar in poco tempo, à quello che hanno louorato i Secoli molti Prencipi, senza giungerui, che basta assai per dargli l'esclusione ad ogni pretentione, e credo che gli sarebbono di più impedimento gli Spagnoli, che li sono amici, che li Francesi nemici, non inclinando volentieri gli Spagnoli à quei Sogetti che vogliono intraprendere cose troppo alte.

Ne' due vltimi Conclaui s'è maneggiato con il suo Squadrone volante, poco curando di disgustar le Corone, che mal volentieri vedeuano vn' ammasso di Cardinali, con ferma risolutione di ruinare le pretentioni di quelle, per far dipendere dal loro gusto il Papato. In questo vltimo Conclaue si fece intendere molto più dell' altro, e nell' esaltar il suo Nipote Bonelli, non curò di verificare maggior-

mente la credenza che di lui haueua la Corte; cioè d'inclinare à tentar l'impossibile à dispetto di chi si sia.

L'affronto che riceuè, di essere stato bandito dallo stato Ecclesiastico, anzi dall' Italia tutta, mentre alcuno non volle riceuerlo nel Dominio suo, per causa dell' insolenza vsata dagli Corsi al Duca, e Duchessa di Crequì, lo tenne mortificato per qualche tempo; poco seruendo la sagacità del suo giudicio, nell' espurgarsi di quanto venne accusato, hauendo li Regnanti trouato regiri, e giri bastanti, per sdossarsi la colpa dal dosso, ed indossarla sopra la persona del pouero Astalli, che gli fu forza soffrir la maggior parte del castigo, e l'indignatione totale del Rè Christianissimo, verso la di cui Maestà gli fu necessario incaminarsi, per poter mediante la sua benigna gratia ottenere la riuocatione del bando: conserua ad ogni modo amarezze interne contro la natione Francese, benche promettesse al Rè d'esserli sempre particolar seruidore, anzi questi mesi passati con vn' ardenza inconsiderata si diede ad impugnar contro

tro l'opinione del Cardinal Farnese, la validità della Bolla dell' incameratione di Castro, in che viene biasimato grandemente, esponendosi à rischio di sperimentare gli effetti, già veduti, ma non prouati dell' indignatione del Rè Christianissimo, che si ricorderà sempre del suo procedere.

GIberto Borromei Milanese, fu creato Cardinale in petto, dal Pontefice Innocentio, nella promotione delli 19 Febraro del 1652. insieme con il Cardinale Imperiale, ma però non furono dechiarati effettiuamente, che nella promotione delli 2. Marzo del 1654.

Questo Cardinale per esser Pronipote di San Carlo Borromeo, opera modestamente in tutte le sue attioni, per non degenerare da quelle virtù che paiono naturali, alla sua Casa nobilissima, la quale ha sempre dato sogetti conspicui nella bontà! Ha egli donato sin da che prese l'abito di Prelatura, buon saggio in tutti gli offici maggiori, e minori da lui esercitati con segretezza, modestia, sincerità, e

giustitia, doti che rare volte vanno congiunte, con chi ha facoltà di comandare.

Nella Legatione di Romagna, si portò così bene, che non si intese alcun richiamo contro la sua persona, ben'è vero che alcuni suoi Ministri diedero in qualche scappata, ed hebbero in cuore più tosto la volontà di far danari, che giustitia, con tutto ciò si astennero di molte cose ingiuste, per lo timore, di cadere nella disgratia del Legato, che vedeuano lontano da' loro fini poco adequati al giusto.

In somma tutti concordemente nella Corte fanno buoni giudicii de' suoi sentimenti, verso il ben publico, quantunque non mancano de' critici che credono ritrouarsi nascosta la sua parte d'hippocrisia. Basta ch'egli sarebbe vn Papa, proportionato a' desideri degli Spagnoli, cioè inclinato à conseruare il fatto, non à rinouare quello che si crede da potersi fare, come molti fanno.

Ma non vi è gran speranza per lui mentre Milano sarà à gli Spagnoli, già che ne' Conclaui non si guardano i meriti delle persone, ma gli interessi di stato.

Marcello

MArcello Santa Croce Romano, è vn Sogetto che porta accoppiato il merito, e la virtù alla nobiltà della nascita, confirmandone giornalmente l'opinione comune, con cento proue d'ottimi sentimenti verso lo beneficio delle cose publiche, onde nelle Congregationi, e Consistori egli è vno di quelli, che spogliati delle passioni particolari, si attaccano solo al bene dell' vniuersale; e però molti argomentano, che con la maturità del tempo, vi sarà non poco da sperar per lui in qualche Conclaue.

Fu promosso al Cardinalato nell' anno 1652. alli 19. Febraro, e le cause principali che obligarono Innocentio à promouerlo furono due, la prima generale, la seconda particolare; la generale s'intende, perche il Pontefice s'era posto in capo di sollcuare tutte le Famiglie nobili di Roma, che cominciauano ad andar diminuendo nello splendore, per rendere tanto più maestosa la Città; mosso in ciò non so se da zelo, à dall' ambitione che haueua d'obligare le Famiglie rinuigorate,

alla sua Casa; basta che d'vna maniera, ò d'vn altra, il pensiero non sapeua esser più degno; e l'haurebbe eseguito più pienamente, se le cantilene della Cognata, non l'haussero distornato da si buona risolutione; obligandolo à vender quello ch'egli pretendeua di dare.

La causa particolare fu, ch'essendosegli rapresentate varie occasioni al Santa Croce, di difendere, e rapresentare nella presenza del Pontefice alcune materie dure, e scabrose, e molto difficili, con adequate ragioni; e facilità di discorrere, diede talmente nel genio d'esso Pontefice, per la buona maniera che osseruò in questo Sogetto, nel sentirlo facilitar le cose più difficili, che lo stimò degno della Porpora, essendosi prima dechiarato più volte con alcuni Cardinali, ch'egli non si sentiua mai la conscienza si netta, che quando daua qualche sentenza, doppo essere stato informato dal Santa Croce, e pure Innocentio veniua stimato vn gran Legista; com'era in effetto; ma però haueua l'intendimento assai ottuso: di doue procedeua, che amaua molto quelle persone, che

che haueuano forme facili da farli capir le materie; tanto è che d'vna maniera, ò d'vn'altra, fu lodata l'inclusione del Santa Croce alla dignità Cardinalitia.

FEderico d'Hassia Tedesco, creato Cardinale nel 1652. alli 19. Gennaro, è vn Signore di spiriti generosi, corrispondenti all'alta nascita, di doue trasse i natali.

Il suo giudicio non potrebbe esser più buono, e più retto, distinguendo il bene dal male, con proportionate misure, onde si può dire con buona ragione, che le sue lodi non sono adulatrici, nè li suoi biasimi maligni, mentre loda, e biasima secondo il merito delle persone, spogliato veramente in questo da ogni passione.

Egli fu portato di peso dalla Corazza, al manteletto; dalla Spada alla Croce, e dalla Religione Protestante alla Catolica, che però sù il principio della sua promotione al Cardinalato, molti si diedero à credere, che fosse egli per riuscire con poca gloria nel posesso della Porpora, stimando li suoi spiriti troppo imbeuuti di massime confuse di Religioni, e di pensie-

ri militari, ma si disingannarono, quando lo videro darsi buon saggio di se stesso, col mostrarsi buon Catolico, e buon cultore delle massime della Corte Romana, ad ogni modo il parer del comune è ch'egli haurebbe speso meglio i suoi talenti, nel mestiero dell'armi, che in quello della Toga nella quale mostra che vi sia qualche cosa di forzato, per essere questa posta sopra di lui, ma non generata in lui: doue che l'armi generate in lui, haurebbono più del naturale in lui.

L'essere spogliato, ò per lo meno poco ben munito di certi ornamenti di Letteratura, che sogliono per lo più muouere i cuori de' Pontefici, à compartir con mano prodiga estra ordinari sussidi à porporati stranieri, fa che desideri molte più commodità di quelle che possede, ritirandosi ogni vno dalla spesa, già che tutti veggono che per prouederlo da par suo si ricerca molto, sino gli Spagnoli, che hanno hauuto sempre per massima particolare di slargar la mano verso li Signori di questa qualità, sono andati assai ristretti, vedendo benissimo ritrouarsi necessario

rio per mantenerlo nella grandezza originaria, di dar à lui solo, quello che s'haurebbe possuto compartire à sei, onde hanno trouato meglio, d'obligar molti Sogetti che vn solo, quindi è che vedendosi questo Prencipe porporato, in necessità d'andar à caccia degli aiuti stranieri, come gli conuenne fare, per lo spatio di più due anni, che si trattenne in Roma, doppo la creatione del Pontefice Alessandro, e quel che più importa, sempre angustiato dalla stretezza degli assignamenti che gli veniuano promessi, ma non sborsati, in tal segno, che per fuggir d'accrescere maggiormente l'angustie, trouò bene di ritirarsi in Germania, per aspettar qualche fortuna, che lo poresse mettere in istato, da potersi trattenere in Roma da par suo in che si troua molto la sua inclinatione, mentre la stanza di Roma li piace molto più che la dimora di Germania, ben' è vero che sospira Roma, in tanto che si troua in Germania, e sospira la Germania mentre sta in Roma.

CArlo Barbarini Romano, fu lasciato in petto, nella promotione delli 19 Febraro del 1652, e poi dechiarato Cardinale esso solo, nella promotione delli 23 Gingono del 1653, con marauiglia dell' vniuerso, per vedere vn eccesso d'vn fauore si grande, nel concedere tre Cardinali viuenti in vna Casa, cosa non mai vista, nè intesa per lo passato; e tanto più si moltiplicaua lo stupore nell' animo di tutti, quanto che vedeuano originato vn tal fauore da vn Pontefice che haueua tolto per colpo d'impresa la distrutione, ò per lo meno l'abbassamento di questa Famiglia, conoscendosi in ciò quanto forti siano gli interessi, nel muouere la volontà degli huomini, e nel congiungere insieme i cuori più diuisi.

La riconciliatione seguì col mezo d'vna parentela, per opera di Donna Olimpia, la quale conoscendo la vicina morte del Papa, suo Cognato e sapendo non hauer dalla sua parte, sostegno alcuno che la potesse soccorrere in qualche accidente d'auuersità, mentre haueua disgustato sino

li si-

li figliuoli istessi, pensò di fare vn colpo assai impensato, e questo fù il trattar parentela con li Barbarini. Hauendo dunque la Prencipessa sua figliuola, moglie del Prencipe Giustiniani, vna figliuola d'età da maritare, fece trattare con il Cardinal Francesco Barbarino, per il prencipe di Palestrina loro Nipote, con promessa della restitutione de' beni sequestratili.

Li Barbarini con tutto che hauessero bisogno d'aggiustamento: nulla dimeno non furono così stolti nel dare il primogenito, ma dissero che detto primogenito voleua attendere alla prelatura, (che in buon linguaggio si intendeua che voleua il Capello) e rinunciar la prefettura, all' Abbate suo fratello, ed egli prender l'Abbadia per se, come seguì in effetto con reciproco commodo: e così rinunciata Carlo la primogenitura a Maffeo Barbarini suo fratello, si conchiuse il matrimonio, in riguardo delle di cui nozze fu promosso esso Carlo al Cardinalato.

Questa aggiuntione di porpora sopra porpora, non fu riprensibile nel pontefice, atteso le ottime qualità del giouine

promosso, che spira da ogni parte modestia, e viue con vna vita incorregibile: facendosi amare anco da quelli che inuidiano la sua Casa: non trouandosi alcuno nella Corte, che non porti rispetto alle sue dignissime qualità.

Il Cardinal Francesco si specchia nelle virtù d'vn tale Nipote, il quale dipende à tal segno, da' cenni del zio, che l'vbbidienza par che sia adoratione.

La maggior parte dell' hore del giorno, se ne stà immerso ò negli studi delle buone lettere, ò nelle diuotioni, ed esercitii spirituali dell' anima, non lascia però di farsi maestro anco nelle cose politiche, sotto la direttione d'vn huomo si pratico, come appunto è il Cardinale Francesco suo zio, alla norma del di cui viuere in tutto, e per tutto si conforma.

In somma egli camina con quei passi, con i quali caminano i maggiori pretendenti al papato, di che non bisogna parlare per non hauer egli ancora 40 anni: ma con il tempo potrebbe far passata così bene che il più gran pretendente.

Gio

Gio: Battista Spada Lucchese, altramente detto di Santa Susanna; fu essendo Prelato adoperato da Vrbano ottauo, in alcune Cariche altre tanto confidenti che considerate, ch'esercitò egli con molta lode; e benche Vrbano gli promettesse il Capello ad ogni modo non si venne all' esecutione; Innocentio informatissimo delle ottime qualità di questo Huomo, per non lasciare senza ricompensa il merito di tanti seruiggi prestati da lui al beneficio publico, lo creò Cardinale nel 1654 alli due di Marzo.

Egli è huomo assai discreto; virtuoso in Legge; di buoni costumi, e non poco versato nella Corte; Il Cardinal Barbarino di cui egli è il cuore, e la tramontana, lo decanta per vno de' ptimi politici dell Vniuerso, ed aggiunge molto più di quello si troua nel lodarlo.

Gli Spagnoli lo tengono per confidentissimo, perche lo stimano di ceruello quieto, e nemico di nouità. L'esser tanto congiunto d'affetto col Barbarino, l'ha reso sospetto al Gran Duca; tanto più che'

si trouano anneſſi gli intereſſi della Patria.

Nella Legatione di Ferrara peccò, non già con peccati di commiſſione, ma di ammiſſione, laſciando la briglia troppo ſciolta a' ſuoi Miniſtri di rubbar conforme al loro piacere; onde quelli che haueuano intereſſi nel ſuo Tribunale, ſi lamentauano della rapacità de' Miniſtri, e della troppo bontà del Cardinale, che in fatti caſcò in qualche peccato d'ommiſsione, ſe non di commiſsione.

FRanceſco Albici da Ceſena, è ſeruidore bene merito, e ben' affetto del Sereniſsimo di Toſcana, di cui è Vaſſallo originario, benche ſia nato in Ceſena, doue hauendo eſercitato la gnoema per qualche tempo, con vn modo impetuoſo di ſua natura, neceſsitò vn Gentil' huomo del Paeſe, à farlo maltrattare da vn Villano, onde vergognandoſi di reſtar più in vn luogo, benche ſua Parria, doue haueua riceuuto vn affronto ſi notabile, ſi partì, e venuto in Roma entrò in Caſa del Panzirolo, che lo conduſſe ſeco in Spagna, à diſpett o

petto di molti Corteggiani, che non poteuano soffrire la società d'vn ceruello si bizaro.

Ritornato da Spagna fu adoprato da Innocentio nel negotiato de' Giansenisti, in che si fece conoscere per persona di gran regiri; e se non per altro, per hauer saputo dar nell' humore del Pontefice, il quale s'introdusse à farlo Cardinale nella promotione del 1654, li 2 Marzo, che per altro con tutta la protettione del Panzirolo, non era per ottenere: vogliono però che la principal causa che fece risoluere Innocentio alla sua promotione al Cardinalato, fù per hauerlo conosciuto gran nemico del Cardinal Maculano odiosissimo non solo alla persona di Donna Olimpia, ma di tutta la Casa Panfilia, pretendendo che con l'introdutione nel Conclaue d'vn ceruello torbido come questo, siano per intorbidarsi tutte le speranze del Maculano; onde si può dire, non già per li meriti che il Pontefice osseruasse in lui, mà acciò fosse ostacolo d'ogni pratica che si teneße à fauore del Maculano.

La lingua di questo Cardinale è mor-

dace in eccesso: e sfodra bene spesso punture molto pungenti, hauendosi totalmente dissobligato i Ghigi con la libertà del suo parlare, contro i quali parla al presente, che non sono più regnanti con molta fiachigia.

Egli però stima ciò vna gran virtù, dando ad intendere di farlo non già per malignità, ma per zelo, mostrando d'hauer la natura nemica delle corruttele del Secolo, non che della Corte, che però non contento di censurare gli altrui vitij, ne' priuati congressi, cerca di sermoneggiar negli Oratori publici, pigliandosi non picciolo gusto d'ostentar questa sua tale eloquenza naturale, marauigliandosi tutti, che non essendo egli senza la sua parte di difetti, che si dia à censurare senza riguardo di persona quelli degli altri.

Questa maniera di procedere così satirica, gli oscura quella dottrina che si troua in lui, e quella pratica che ha degli affari del mondo; essendo per altro sogetto di gran testa, e come tale odiato dagli Spagnoli, che temono quelle teste, che con le loro massime, possono hauere pensieri da conuolgere il riposo vniuersale.

Ottauio

OTtauio Aquauiua Napolitano, gode del comune applauso, hauendo virtù bastanti da rendersene degno, oltre che la nobiltà della sua nascita lo rende non meno conspicuo delle virtù.

Ha pratica assai degli affari politici della Corte; ed vn poco sopra il mediocre, tanto che non ne haurebbe bisogno d'auantaggio, per ben comparire, nelle Congregationi, ed altre cariche; ma per lo supremo comando, non potrebbe riuscire in conto alcuno, con quelle sole pratiche che possede, e sarebbe necessario andar in pesca di buoni aiuti, quali non gli mancarebbono, hauendo non picciolo numero di parenti, che ò male, ò bene sono quelli che gouernano la Chiesa dalla parte de' Pontefici.

Tiene molto del Napolitanesco, benche sia stato lungo tempo di fuori, che vuol dire, largo di bocca, e stretto di mano; non manca però di far attioni generose; ma manca nel giudicio di ben compartirli, mentre all' vno da tutto, all' altro niente, e per lo più offre, molto più

di quello che può dare e dà molto meno di quello che offre.

Ottenne il Capello nel 1654 alli 2 Marzo, non so se da Innocentio Pontefice, ò da Donna Olimpia Cognata; mentre di due Sogetti vno desiderato dal Papa, ed odiato da Donna Olimpia, e l'altro desiderato da Donna Olimpia, e non ben' amato dal Papa; con tutto ciò fu più bastante questa Signora di leuar dal cuore, del Pontefice, il desiderato da lui, e mettere il bramato da essa; che non già al Pontefice di bandir dal petto di questa Dama, il bramato da essa, per fare entrare il desiderato da lui.

Quello che recò marauiglia agli occhi della Corte fu, ch'essendo detta Signora data ad accumular danari, senza pensare al merito delle persone racomandate, che fissasse così bene lo sguardo, nel proteggere vn sogetto del tutto meriteuole, e degno, senza guardargli alla mano.

Le considerationi furono politiche, e come tali ammessi da Innocentio; voglio dire che hauendo Donna Olimpia fatta à bastanza la borsa, cercò di farsi degli amici; ond'è

ond'è che vedendo il Papa cadente, diede di piglio alla politica, procurando di munir la sua Casa, e persona, con l'obligarsi huomini di vaglia, e sogetti di eminente nobiltà, che volessero nell' occorrenze sinistre à protegerla.

Molti credono che questo Signore, come Caualiere grande, non lasciò senza gratitudine vn tal beneficio; ma sia come si voglia, certo è che per la consideratione del Capello, non succesſe alcuna sorte di presente; e se pure l'Aquauiua vsò qualche ciuiltà fatto Cardinale, il che non credo, lo fece con altra occasione; ed io son sicuro che conoscendo egli il meritò della sua Casa, che si sarebbe contentato, mille volte di stare più tosto alla scoperta, che di macchiare la sua persona, con vn solo pensiere di Simonia.

Gli Spagnoli lo stimano, e l'honorano; ma non so se si chiamano ben sodisfatti; caminando egli in molte cose, con termini neutrali, non mostrando quell' ardore che dourebbe mostrare come sudito del Catolico, oltre che nelli Conclaui non ne hanno riceuuto intiera sodisfatione.

CArlo Pio Ferrarese, è Nipote del defunto Cardinal del medesimo nome, quale per la sua mala vita, lasciò occasione à molti di discorrer da lui con sensi non troppo bene adequati alla riputatione.

Era questo suo Nipote del quale parliamo Tesoriere di Camera, officio comprato 80. mia scudi, che però nella vacatione di tali offici, suol promouersi soli persone non tanto per merito, quanto per l'interesse di detta somma; la qual cosa arriuò appunto, nella promotione di questo Signore, mentre trouandosi Innocentio languente, con la Cognata nelle Spalle, che lo sollecitaua à trouar mezi da raunar sempre più danari nella sua Casa, per contentarla creò Cardinale nel 1654. alli 2 Marzo, detto Tesoriere, vendendo la Tesoreria ad vn' altro; augumentando in questa maniera il tesoro della Cognata.

La Casa di questo Signore haurebbe e per la nobiltà, e per altri meriti, meritato il Capello, senza questa specie di compra, con tutto ciò hebbe per bene di ottenerlo per tale strada, senza che, ne sarebbe

stata

ſtata digiuna.

Dell' humore, e natura di queſto Cardinale, ſi potrebbe dir molto, quando il molto non confondeſſe la penna nello ſcriuere, e la mente de' Lettori nel leggere. Non ha mai goduto perfetta ſanità, hauendo benche giouine d'anni, molte infermità, che lo rendono per lo più inhabile à diuerſe funtioni; eſſo ad ogni modo vedendo il ſuo male incurabile per così dire, ſi sforza al poſſibile di vincere la debolezza della natura, con qualche eſercitio, che per lo più ſoprauanza all' opinione de' Medici che lo gouernano.

Gli fu data la Chieſa di Ferrara, per alcune conſiderationi della ſua Caſa, più toſto che della perſona, ma però ſarebbe ſtato meglio per lui, di ricuſarla, e ſtarſine in Roma, che di procurarla, per rendere tanto più infermaticcia con la cura Paſtorale, quel reſto di ſanità, e far conoſcere al Popolo della ſua Patria, la qualità del ſuo humore.

La cauſa principale, che lo fece riſoluere à ciò fù che ancor lui, volſe imbeuerſi di quella comune maſſima, cioè, che

quanto meno vn Cardinale si fa vedere nella Corte, tanto più si facilità con il tempo, la consecutione del ponteficato, qual voce benche sia vniuersale, non ha luogo nell' accortezza de' Romani, quali diuenuti maestri delle esperienze istesse, scoprono le voglie di chi crede per questo mezo nasconderle, e antepongono à quelli che si ritirano dalla Corte, quelli che nella Corte sanno meglio manneggiarsi, che però vedendo questo Cardinale, per causa della sua giouentù, ò per lo meno per l'età non matura al Ponteficato, caminar le cose troppo à lungo per lui, trattò la rinuncia della sua Chiesa di Ferrara, risoluto di cambiar di massima, sotto pretesto che l'aria di Roma, sia più salutifera per la sua sanità di quella di Ferrara.

Hora per venire al particolare del suo humore, dirò che li più politici lo stimano degno di biasimo, hauendo del seuero in eccesso, e del duro in estremo. Haurebbe voluto riformar tutto il Clero della sua Diocese, sù il bel principio del possesso del Vescouado, cominciando non già con l'esortationi paterne, ma con le

minaccie

minaccie più aſpre à tal ſegno che non ha curato di far publici, certi ſcandali priuati, per acquiſtar qualche cura di buon Giudice, oltre che ha ſconcertato quello che credeua di mettere in concerto.

Egli però ha creduto far tutto ciò à buon fine, hauendo l'ambitione di farſi conoſcere huomo di retta conſcienza, e gran zelatore Eccleſiaſtico, ſenza hauer riguardo, che quando il zelo, non va accompagnato da vna morale prudenza, e da certe virtù proprie à moderar l'impeto della natura, diuiene odioſo, agli huomini ſteſſi di buona conſcienza, ed in cambio di zelo, ſi fa conoſcer per tirannia.

Ma queſto è vn male naturale attaccaticcio nel ſecolo preſente, à quegli Eccleſiaſtici, li quali ſe per infermità, ò per virtù hanno qualche poco di dono di continenza, aſtenendoſi di certi ſcandali publici, in quello ſolo che riguarda la fragilità della Carne, ſi gonfiano da loro ſteſſi, e brauano orgoglioſamente la natura iſteſſa, con che poi vengono ad acquiſtare vna certa bile, che chiamano zelo, e tale appunto ſi ſtima il zelo di que-

sto Cardinale, che à dire il vero non ha vitii da correggersi; ò sia che le infermità l'indebilitano la natura, ò sia che habbia virtù bastanti da potersine astenere, basta che non si possono trouar macchie considerabili nella sua persona, se non fosse che ha poco l'humore inclinato à far gratie à chi si sia, e non occorre tentar l'espugnatione à quello che ricusa di conceder la prima volta, hauendo la testa durissima; tanto più quando si tratta materia di conscienza, in che fa lo scropoloso al maggior segno.

Per il negotio non si può sperar molto, non hauendo hauuto l'occasione di esercitarsi in maneggi di gran rilieuo, oltre che la natura delicata, non gli permetterebbe esercitii di consequenza, benche egli vorrebbe sforzarsi, per non restare indietro degli altri, non hauendo il ceruello spogliato di quelli stimoli Papali, che penetrano la mente di quasi tutti i Cardinali. Con il tempo potrebbe concorrere al Palio, come gli altri, se poi fosse per ottenerlo non sò; ma so bene che nel Vaticano sono saliti Sogetti molto inferiori.

Carlo

CArlo Gualtieri Oruietano, fu ad instruito di Donna Olimpia promosso al Cardinalato, nel 1654. due Marzo, non già che fosse Sogetto degno della porpora, ò che il Pontefice se ne hauesse seruito in seruigio di consideratione, ma perche la sua fortuna di ritrouarsi apparentato, con la Casa Panfilia lo volse così.

Veramente Innocentio haueua l'animo alieno d'introdur nel Sagro Colleggio, tra Sogetti eminenti, e Prencipi grandi, huomini simili à questo, ed al Maldachino, spogliati di virtù, e di merito, ma Donna Olimpia ch'era padrona di far ciò che voleua, gettò della poluere negli occhi dell' innocente Pontefice, acciò non discernesse quel che faceua, ingroppandolo nella promotione di questi due personaggi, à lei sola attinenti, e quel che più importa col lasciare in dietro tanti altri Sogetti che s'erano affaticati à seruir la Chiesa per vn lungo corso d'anni, di che se ne accorse il pouero Pontefice, ma doppo hauer fatto lo sgarro, ed in tempo che s'erano leuate tutte le strade al rime-

dio. Considerate le qualità del Maldachino, e del Gualtieri, quelle di questo secondo, non sono si ridicolose, benche vagliono poco, e niente.

Donna Olimpia si seruiua di lui, ne' negotiati più segreti, cioè facendolo negotiare le vendite d'alcuni Benefici, in che faceua male, appoggiando cose di grand' importanza, nella condotta d'vn' huomo di nulla esperienza e poco giudicio, con tutto ciò ha saputo benissimo approfittar delle elettioni che gli daua questa Signora, dalla quale ha imparato vna certa maniera assai galante, di tosar le Pecorelle del suo Gregge, e nella Chiesa di Fermo doue è Vescouo, non sdegna di riceuere di quando in quando qualche presente da' suoi Chierici; ben' è vero che non domanda, ma quando gli danno non ricusa.

Il Pontefice gli diede questo Vescouado, non già per sodisfare à qualche merito che si trouasse in lui, ò che lo conoscesse degno d'esercitare vna tal carica pastorale, ma solo per leuarlo di Roma, non bastandoli l'animo di vedere ne' Consistori,

stori, e Funtioni publiche vna tale sconciatura, per mezo tanti Cardinali d'alto grido, ed haurebbe fatto ancora più che bene, d'esiliare dalla Corte, con vn' esilio si honorato il Maldachino.

Quello che si troua di buono nella persona del Gualtieri, è che non è maligno, e conoscendosi ignorante, riceue volentieri i consigli di chi sa più di lui; ostinandosi di rado nella sua opinione, che non fa eccetto in caso di colera, ò di passione particolare.

DEcio Azzolini è l'vltimo Cardinale delle Creature d'Innocentio decimo; di razza Siciliana, benche nato nella Città di Fermo, nella Marca d'Ancona, doue habbiamo detto ritrouarsi Vescouo il Gualtieri.

Lunga sarebbe l'Historia, se si volesse registrar tutta la causa della sua esaltatione al Cardinalato, e conuenirebbe ridir quello ch'è stato tanto detto, e scritto, dirò solo, che conoscendosi esso incapace di poter peruenire à quella grandezza, doue lo faceua aspirare l'ambitione, per

non hauer nè mezi, nè meriti da poterſi auanzare oltre vna ſemplice Prelatura, ſi diede ad apritſi la ſtrada, con quei mezi che preuagliono tanto nella Corte di Roma, che vuol dire in buon linguaggio, col fare la ſpia, in che riuſciua così bene, che tutti credeuano non ritrouarſi huomo più capace di lui, per bene ſcoprire le magagne degli altri; e ben lo moſtrò all' hora quando, trattando il Pontefice Innocentio, non ſo che di ſegreto con li Barbarini, ſopra l'acquiſto del Regno di Napoli, hauendo eſſi Barbarini gran ſete, ſopra alcuni Prencipati di quel Regno qual capitando in mano della Chieſa ſtimauano facile il poterne ottener la lor parte, con la forza de' danari, fatto di tutto ciò conſapeuole il Cardinale Aſtalli (benche li Barbarini lo rendeſſero ſoſpetto al Pontefice, e come tale tenuto lontano dalla participatione della pratica) lo fece noto agli Spagnoli, con li quali teneua ſtretta amicitia; il che penetrata dall' Azzolini con le ſue ſolite maniere, eſſendo egli ſopra i Breui, carica d'importanza confidenza, e ſegretezza non ordinaria, ne

fece

fece segreto rapporto al Pontefice; quale trattando male, e ben male, come à tutti è noto, il Cardinale Astalli, col priuarlo di quanto gli haueua dato, eccetto il Capello, fece in ricompensa di ciò, Cardinale l'Azzolini nella prima promotione, del 1654. li 2. Marzo; e così si venne à scoprire che la ruina, e caduta del pouero Astalli, era stata causata in gran parte dalle relationi, vere, ò false di questo huomo, il quale ha reso conspicuo il mistero della spia, mentre al presente con la speranza d'hauere alte rimunerationi, si mescolano à tal mistero, sino alcuni Prelati di maggior stima.

Ma molti si trouano ingannati, perche tutti non sono dell' humor d'Innocentio, amando gli altri i tradimenti, non i traditori.

In questo vltimo Conclaue si maneggiò la sua parte in fauore del Rospigliosi, al quale riferì più d'vna volta tutti gli intoppi che vi si frapponeuano, del che reso sodisfatto il Rospigliosi, dechiarò la stessa sera della sua eletione, esso Azolini per Segretario di stato; carico di sin-

golar confidenza, e che per tutto il Pontificato d'Alessandro era stato esercitato dall' istesso Rospigliosi.

Gli amici di esso Azolini, lo spacciano per vn' huomo di gran giudicio, e pratichissimo degli affari politici; ma quelli che l'hanno praticato ne' negotii, dicono che non vi sia in lui, alcuna eminenza di virtù; se non fosse qualche tratto di penna, acquistato da vna lunga pratica nell' esercitio della Segretaria.

Ma quando pure si trouasse in lui vna conspicua virtù, restarebbe oscurata da certi difetti non mediocri, da' quali si lascia dominare, e particolarmente nell' amoreggiar le Dame d'ogni sorte, tanto vergini, che maritate, passandosela per lo più in trattenimenti amorosi, poco curando che il publico riceua alcun beneficio dall' opera sua.

Il suo cuore è stato però sempre basso, mentre s'è dato in preda, anco fatto Cardinale, ad alcune Squaltrinaccie, condottegli in Camera da vn certo Frate suo Rossiano; ma da che cominciò à praticar familiarmente nella Corte della Regina Chri-

Christina, gli vennero pensieri più alti.

Alesandro non potendo soffrire gli amori publici di questo Cardinale, lo mandò Legato in Rauenna, più tosto per leuarsilo dagli occhi che per altro; sopra di che hebbe à parlar molto la Corte; scoprendosi molte cose doppo la sua partenza di Roma; ben' è vero che non si tosto fu di ritorno, che restarono con la sua presenza chiuse le bocche del Popolo, se non della Corte.

TVtti i Cardinali Creati da Vrbano VIII. furono 72. la qual cosa fece dire ad vn bell' ingegno della Corte, che tra tutti li Pontefici Romani, Vrbano solo era stato vero Vicario di Christo; perche sin come Christo; haueua eletto per lo seruitio della sua Chiesa, settanta due discepoli, così Vrbano haueua chiamato all' Apostolato 72. Cardinali: con questa differenza, che gli vni furono chiamanda Christo, per seruire il Christianesmo, e gli altri per farsi seruire da' Fedeli, sopra di che riceuono sogetto gli Heretici da mormorare ridendo, e de' Cardinali, è

del Pontefice.

Questi Cardinali furono creati in vndeci ordinationi, e per dire il vero, la maggior parte de' Sogetti promossi furono quasi tutti persone ordinarie, non eccedenti nè nelle Lettere nè nella nascità hauendo hauuto per lo più riguardo ad accommodar gli interessi della sua Casa, più tosto che l'ornamento della Chiesa. Ben'è vero che la sua intentione sarebbe stata d'empire il Colleggio di Huomini eminenti; ma ò trastornato de' Nipoti, ò pentito da si bona volontà, diede il Capello ad alcuni che non lo sapeuano nè meno portare in testa.

Innocentio Decimo, ne creò 39 in dieci ordinationi, hauendo fatte tante ordinationi egli in dieci anni, che Vrbano in venti. Però misurato il merito de' Sogetti promossi da Innocentio, e quello de' Cardinali fatti da Vrbano, non vi è dubbio, che i promossi di Innocentio, non sorpassino di gran lunga à quelli di Vrbano; quantunque Innocentio habbia pure scappato la sua parte, ammettendo nel Colleggio, huomini più tosto atti, à portar vn'

abito

abito da Fraticello in vn Chiostro, che la Porpora in vn Colleggio; ma è certo che senza Donna Olimpia, haurebbe Innocentio creati Cardinali degni da honorare il Colleggio; ed in fatti quelli ch'egli creò di suo motu proprio, e contro l'opinione della Cognata, furono tutti sogetti Eminenti, ed al contrario li promossi ad instanza di Donna Olimpia, eccetuatone vno, o due per lo più, gli altri seruirono solo per crescere il numero, non già l'ornamento.

Veramente il fine principale de' Pontefici dourebbe esser quello, d'empire il Colleggio di Sogetti, propri ad honorar la Porpora; e non già dar la Porpora ad huomini, che stanno con la bocca aperta per riceuer questo honore dalla porpora. Gran vergogna in vero, per la Chiesa di Christo; di dir che da vn Secolo in qua, li Pontefici non habbino hauuto che lo scopo di far Cardinali, gli Staffieri de' loro Nipoti; e lasciare in dietro i Prencipi, e i meriteuoli, cioè quelli, che con tanti sudori, haueuano lauorato in beneficio non già del Nipotismo, ma

del Chriſtianiſmo.

Per me non ſo che ſpecie di politica ſia queſta de' Pontefici che habbiamo veduto ne' giorni noſtri per non dire altro; di eſſerſi più toſto attaccati nella creatione de' Cardinali, al numero, che alla qualità; e pure la qualità gioua molto più del numero in ſimile rancontro, tirando con queſto maggior profitto e la Chieſa, ed i Pontefici.

Due Cardinali Prencipi, di grande eſſere, di gran naſcita, e di grande ſtima, ſono più capaci ad ornare la maeſtà Cardinalitia, à difendere gli intereſsi della Chieſa, ed à portar ſplendore alla Corte; che non già dodeci Bifolchi, che bene ſpeſſo (ſia detto con riuerenza) ſi trouano nel Colleggio, con la Porpora ſopra le ſpalle. Chi riceue il Capello per honorare il Capello; ſi sforza à farlo con tutto l'affetto, e per farſi conoſcere capace da poterlo fare, e per non eſſere ingrato alla ſua ordinaria grandezza. Chi riceue la Porpora per eſſere honorato dalla porpora: non ſtudia altro che i ſuoi propri intereſsi: baſtandoli ſolo di farſi ſtimare

mare come Cardinale: già che il Cardinalato è in lui, non lui nel Cardinalato: trouandosi gran differenza, tra il riceuere la Porpora, ed essere dalla Porpora riceuuto.

Non vi è dubbio che i Pontefici, non tirarebbono maggior profitto di crear Cardinali, pochi di numero, e grande di portata: che non già farne le truppe intiere, piccioli di portata, e grandi solo nel numero. Il fine principale de' Pontefici, come già ho detto in altro luogo, di crear Cardinali, non è altro (toltone quello d'empir la borsa) che il desiderio di appoggiare la fortuna della propria Casa, e lasciare i Nipoti con amici Porporati nel Conclaue, e nel Colleggio: acciò trouassiro in caso di persecutione Auuocati nelle loro cause.

Questa politica ad ogni modo, misurata da vicino, non è cattiua: ma potrebbe essere più profitteuole, quando in luogo di cercar Protettori inferiori alli stessi Nipoti, si cercassero Cardinali potenti, da poter difendere essi Nipoti, con la Maestà della propria Casa, non con la

sola forza dell' altrui Porpora. Li Grandi son sempre grandi, e le loro parole sono stimate per natura, onde aggiunta la gratia della porpora, gettano fiamma, e fuoco per tutto. Gli Huomini ordinari, li Sogetti di mediocre talento, benche accesi dal fuoco della porpora; non possono produrre effetti che mediocri, e di poca sostanza, perche quelle fiamme che gettano non sono naturali; ma forzate, riducendosi tutti i loro maneggi, in fumo e fuligine. Di più sarebbe maggior profitto per li Pontefici, di crear Cardinali pochi, e quei pochi Grandi, che non già molti, e quei molti tutta gente ordinaria, e per lo più bassa. Quando parlo di Grandi intendo Prencipi, quali non solo honorano la Porpora con la persona, ma di più speragnano il danaro della Camera (ho errato) de' Pontefici: doue che i Cardinali poueri indeboliscono la Dataria, essendo obligati i Pontefici di mantenerli di Pentioni, di Benefici, e di Vescouadi, per poter portare con honore, il peso della Porpora; ma tutto questo danaro si auanzarebbe ò per la Camera, ò

per li

per li Nipoti, ò per li Pontefici, che so io; perche i Prencipi non riceuono il Capello, per l'intereſſe di quell' emolumento, che ſol rendere il Cardinalato, ma per dare col Cardinalato emolumento alla Chieſa.

Dall' altra parte la Corte di Roma, in tanto è maeſtoſa, e ſtimata tra le principali dell' Vniuerſo; in quanto che maeſtoſa la rendono li Cardinali, e per ciò quanto più conſiderabili ſono li Sogetti che portano la Porpora, tanto maggiormente riſplende il faſto, e magnificenza della Corte, già che la Corte è reſa magnifica da' Cardinali.

A queſto propoſito mi racordo che parlando vn giorno con vn Gentil' huomo Oltramontano, della grandezza della Corte Romana; ed hauendoli io detto, che il ſuo ornamento maggiore, conſiſteua nelle perſone de' Cardinali, quali eſſendo aſſomigliati a' Rè; veniua per conſeguenza la Corte, ad hauere tanti Rè, quanti Cardinali. Ma egli ch'era ſtato in Roma, e che teneua particolare informatione degli intereſſi politici dell' Impero Pontifi-

cio; così mi riſpoſe; *Signore l'abito non fa il Monaco; mà ben ſi il Monaco l'abito. Un Religioſo cattiuo, quantunque porta un' abito ſanto, non laſcia per queſto ad eſſere cattiuo, ed un Religioſo ſanto, benche veſtito d'uno abito cattiuo, non laſcia per queſto ad eſſere ſtimato Santo. Così la Porpora non fà il Cardinale, ma il Cardinale la Porpora, onde ſarebbero Rè i Cardinali ſe li Pontefici li ſcieglieſſero, tra li Prencipi, e non tra li Biſolchi, come bene ſpeſſo li ſcelgono.*

Vaglia la verità; come può honorare la Corte quel Cardinale che non ſa leggere? Come può dare ſplendore a' Pontefici, quell' altro che non ſa ſcriuere? Come può rendere maeſtoſa vna Città Reggia, quello ch'è nato da Contadini in vna Villa? Come può meritare il titolo di Rè, chi è aſſuefatto à praticar con vili Plebei? Ad ogni modo da queſta paſta s'inpaſtano bene ſpeſſo da' Pontefici i Cardinali, hor come ſi può creder grande la Corte; e ben ſeruita la Chieſa, ſe quelli che la ſeruono, ſono Rè di nome, e..... di fatti? Che ſi dia il Capello, à chi ſa portarlo; che ſi chiami alla Porpora chi ha meriti ad eſſer Rè,

in

in somma quei Pontefici che vogliono far risplendere la grandezza della Corte, e la maestà Ecclesiastica, che non diano la Porpora alla quantità degli huomini, ma alla qualità delle persone.

Innocentio Decimo, cominciò le sue Promotioni con la maggior gloria del Mondo; hauendo aperto la porta alla creatione de' Cardinali, col dare il primo Capello al Sereniſſimo Prencipe Gio: Carlo di Medici fratello del Gran Duca di Toscana, e ciò alli 14. di Nouembre del 1644. Sogetto veramente si degno, che si può dire d'essere stato la gloria del Colleggio, in quelli venti anni che visse Cardinale. L'anno sequente doppo, conseruando questa buona volontà, creò Francesco Maria Farnese, fratello del Duca di Parma, il quale accoppiando l'Altezza della sua nascita, con l'Eminenza del Cardinalato; honorò la Porpora, e l'haurebbe, meglio honorato, se le parche inuidiose, non l'hauessero troppo tosto rotto lo Stame della vita. Il terzo anno diede il Capello à Giouanni Casimiro, fratello del Rè di Polonia; che pronunciò poi, nell'

anno 1648. per riceuere il Scettro in luogo del defunto fratello, facendo conoscere in questa maniera, che è proprio delle Porpore à parrorir Scettri, all'hora quando dagli Scettri si tirano le Porpore. Finalmente nel penultimo anno del suo Pontificato, ambitioso forse di immortalizzare il suo nome, con l'ammettere nel Colleggio più eminenti Sogetti della Porpora istessa; creò Cardinale il Prencipe Federico Langrauio da Hassia, di cui ne habiamo parlato in suo luogo.

Paolo V. che hebbe in tutto il tempo del suo Pontificato, particolar mira di nobilitar la Corte; di rendere sempre più maestoso il Colleggio, e di trouar Sogetti propri à difendere con la maestà della persona, l'honor della Chiesa; chiamò nella Porpora in tre Promotioni, cinque Prencipi, d'alto grido, cioè Mauritio figliuolo del Duca di Sauoia; che rinunciò la sua parte di Porpora; per maritarsi con la Nipote; stimando minor male di assoggettirsi ad vna Donna, che di star Sogetto al Nipotismo d'Vrbano VIII. Ferdinando, e Vicenzo Gonzaga ambidue figliuoli

gliuoli del Duca di Mantoa, Carlo di Medici figliuolo del Gran Duca di Toscana, e Ferdinando Infante di Spagna, che immortalò la Porpora combattendo per la fede di Christo, come già ne parlano le historie.

Vrbano VIII. che visse tanto tempo Pontefice, benche n'haueſſe creato tre pure Prencipi, cioè Nicolò Francesco fratello del Duca di Lorena; Gio: Alberto fratello del Rè di Polonia, e Rinaldo d'Este fratello del Duca di Modona; con tutto ciò ò che fosse distornato da' Parenti, ò che la sua inclinatione non haueſſe vn si nobile ogetto; basta che procurò di tener lontani dal Colleggio, anco quei Prencipi che meritauano il Capello, non solo per la gloria che portauano con la grandezza della lor nascita alla Corte; ma di più per molti seruiggi prestati alla Chiesa. Anzi tenne lontani Vrbano dalla porpora, tanto quanto li fu possibile i Prencipi più benemeriti; ed vno di questi fu Francesco Maria Farnese, fratello del Duca di Parma, il quale meritaua per ogni ragione il Capello; con tutto ciò il

buon Pontefice, facendo precedere i capricci della sua Casa, agli interessi publici di Santa Chiesa, priuò il Colleggio, di vn tale honore, la Chiesa di vn simile Protettore e la sua Casa d'vn' appoggio simile; e la stessa sua persona dell' acquisto di vna fama, molto più immortale di quella del Ponteficato istesso: mentre i Pontefici immortalizano il loro nome, quando danno sogetto da potersi immortalizare, nè possono trouare più degno sogetto, quanto che di riempire il Colleggio Cardinalitio, di prencipi grandi.

Ma quello ch'è più da notare, che non solo disgustò i Cardinali Prencipi creati da Paolo: ma di più quei pochi ch'egli creò, forzato da certe ragioni assai timorose: onde hebbero à bene di lasciar la Corte, e di ritirarsi fuori di Roma, per non vedere sogetta la libertà della lor nascita, à gente poco, e nulla auezza à trattar con nobili maniere, li Prencipi, e tanto più quelli che meritauano la porpora per altre virtù. Ed è certo che haurebbe riceuuto la Chiesa (mi perdonino i Signori suoi parenti viuenti: io scriuo il sen-

so

so comune, e quello che da molte Historie viene insegnato) la mortificatione di vedersi priua d'esser seruita da Prencipi, se ad Vrbano, fossi succesſo vn' altro Vrbano, e non vno Innocentio; ma quel Dio che regge di colà sù gli andamenti humani qua giù, sueglièe nel petto d'Innocentio, chiamato dalla sua prouidenza Diuina al Ponteficato, pensieri molto differenti da quelli d'Vrbano: mentre quanto più l'vno si sforzò di leuar dalle spalle de' Prencipi la Porpora, tanto maggiormente l'altro procurò di chiamare alla Porpora Prencipi.

Alesandro settimo, che cominciò il suo Ponteficato, con vn zelo da Santo, e con vna magnificenza da Alesandro il Grande: mostrò tanta ambitione sù il principio, di veder nel suo tempo, più che mai maestosa la Corte: che cercò tutti i modi di accrescere ornamento, non solo col procurare che si augumentasse il numero de' Rappresentanti publici, de' Prencipi, che sono quelli appunto, che sogliono far risplendere il più la grandezza delle Corti: ma di più col dechia-

rarsi di voler empire il Colleggio di Huomini li più eminenti che si fossiro mai veduti per l'adietro. Di tal materia ne teneua lunghi discorsi, non solo con li Cardinali istessi: ma anco con li suoi più familiari, e domestici, protestando che tutti i suoi pensieri erano drittati di voler dare la porpora, à meza dozena per lo meno di Prencipi, onde è che auuisato di tutto ciò vn Vecchio Corteggiano, hebbe à dire ad vn suo amico che aspiraua al Cardinalato: *Monsignore sin' hora vi ho creduto Cardinale, perche li Cardinali s'impastauano di farina bruna, ma adesso che il Papa, vuole impastarli di farina bianca, non vi è speranza per voi che siete bruno.* *Vi intendo* (gli rispose l'altro) *ed hauerei più à caro di cedere tutti i miei seruiggi prestati alla Chiesa, ad vn Prencipe, che à qualche Baronatio.*

Al Marchese della Maietta, Ambasciatore del Duca di Sauoia, fece Alessandro non picciole proteste, mostrando dolore, di non trouarsi nel suo tempo, Soggetto capace della Porpora Cardinalitia, nella Casa Reale del Duca, per poter egli sodisfare

disfare alla sua naturale inclinatione, ch'era di aggiungere splendore al Colleggio, con l'introdutione di sogetti simili, di vna nascita tanto riguardeuole.

Non differenti Canzone tenne à Ministri d'altri Prencipi, cioè con quelli, di quei tali Prencipi, nelle di cui Famiglie vedeua disperata la speranza di potersi trouar Sogetti da poter riceuere la Porpora. Ma si conobbe benissimo, non ritrouarsi ne' suoi discorsi, che vna sola apparenza di Hippocrisia; perche non aprì mai la porta à simili ragionamenti, verso quei Prencipi, che poteuano fornirlo di Sogetti degni à riceuere il Capello. Questa specie di hippocrisia, che credeua in lui la Corte, si verificò tanto più verso l'vltimo, mentre essendo mancati i due Cardinali Medici, ch'erano senza alcun dubio il maggiore ornamento del Sagro Colleggio, e potendo egli rendere immortale il suo nome, con la promotione d'vn'altro sogetto della stessa Casa; chiuse gli occhi alla ragione, e fermò l'orecchie all'instanze che gli veniuano fatte, à tal segno, che in cambio di rimettere al meno

vno de' Luoghi voti, alla medesima Casa Medici, li riempì di Senesi, amando meglio di priuar la Chiesa di vn sì grande honore, che se stesso delle sue proprie passioni, che però doppo la sua vltima promotione che fece moribondo nel letto, molti si diedero ad esclamare, ch'era ben di ragione, che restasse vedoua la Chiesa di Pastore, già ch'egli haueua voluto lasciar vedouo il Colleggio, della Casa Medici.

Ed in fatti da vn Secolo in qua, non si è mai trouato il Colleggio, con sì pochi Cardinali Prencipi, come si troua al presente, e particolarmente con Prencipi della Casa Medici, li di cui Cardinali, si sono sempre affaticati non solo à conseruare lo splendore della Corte, con la magnificenza esteriore; ma di più hanno fatto vedere in diuerse congiunture a' Pontefici, esser necessario al Colleggio di hauer Personaggi simili, per poter difendere la riputatione de' Pontefici, e l'honor della Chiesa; e più di tutti ne potrebbe far fede la Casa Chigi, se pure la passione non l'acciecasse la fede, mentre

tre ſenza i due Cardinali della Caſa Medici, Aleſandro ſi ſarebbe veduto più di dúe volte imbarazzato in negotii, pregiudicioſi non tanto alla ſua Caſa, quanto al bene publico della Chriſtianità: e particolarmente nel tempo dell'accidente del Duca di Crequì; con tutto ciò poco curò di priuar la ſua Caſa, della protetione d'vna Caſa ſi grande. Ma ſuole eſſere inſtinto naturale di chi naſce Sudito, à tirar ſempre calci verſo il proprio Padrone; e lo moſtrò bene Aleſandro, il quale non parlaua ne' Conſiſtori publici, e priuati sù il principio del Ponteficato, che del merito grande della Caſa, e perſona del Gran Duca, e poi potendo nel fine moſtrare con gli effetti, il ſuo affetto, anzi il ſuo obligo da Suddito, col promouere al Cardinalato vn Sógetto della Caſa Medici: ad ogni altra Coſa pensò che al Gran Duca: ſcordatoſi di quanto haueua parlato nel principio.

Certo è che non ſi è veduto ſono già più di cento anni nella Chieſa vn' altro Pontefice ſimile ad Aleſandro, tanto poco inclinato à far Cardinali Prencipi, non

hauendo hauuto l'honore di crearne nè meno vn solo, cosa che non è succeſſa da vn Secolo in qua: mentre tutti i Pontefici ne hanno creato chi due, chi tre, e chi più, e chi meno: trouandosi nel Catalogo de' Papi, Aleſandro solo, senza promotione di Cardinal Prencipe. Ma non voglio applicare ciò alla cattiua volontà di Aleſandro: ma ben sì alla fortuna infelice del suo Ponteficato: che non seppe accomodare li tempi alla volontà di Aleſandro, ò pure la volontà di Aleſandro alle congiunture de' tempi. Intanto alcuno non soffre più, della Chieſa.

Quando muoiono Cardinali prencipi dourebbono i pontefici piangere: se pure non hanno l'intentione d'empire i luoghi voti d'altri prencipi.

Ma à propoſito di Lagrime, non voglio laſciar di dire prima di paſſare oltre; che il gusto maggiore che riceuono i Papi è quello di sentir la nuoua di Cardinali morti: e dall'altra parte i Cardinali si rallegrano quando sentono la morte del Pontefice: si rallegrano i Cardinali per la speranza di poter peruenire al ponteficato, ò

per

per lo meno di alzare à tal dignità con lo sforzo de' loro negotiati, alcun soggetto dipendente dalla loro amicitia, e da loro cenni. Godono i Pontefici nel veder Luoghi voti nel Colleggio, per lo desiderio di lasciar gran numero di Creature obligate à seguir la traccia del Nipotismo. E perche ordinariamente li Cardinali Prencipi, caminano per certe strade independenti, e bene spesso, per quelle vie che sono più proprie agli interessi delle lor Case, ed al beneficio publico della Chiesa. Anzi perche si vergognano di dare il voto alle sodisfationi de' Nipoti de' Pontefici: per questo li Pontefici troppo attaccati agli interessi delle lor Case, sono così guardinghi, e caminano con il piede di piombo, nel promouere vn Cardinale Prencipe: tenendo per fermo che ogni Capello che si da ad vn Prencipe che sia vn voto perso per il Nipotismo: ond'è che inclinano più volentieri à crear Cardinali certa specie d'huomini, e proprio di quegli Huomini, che si lasciano tirar per il naso, (sia detto con riuerenza) dal Nipotismo, che non già a promouere alla di-

gnità Cardinalitia prencipi, quali al sicuro, vorrebbono farsi seguire da' Nipoti di essi pontefici.

Nè questo paia marauiglia, perche à dire il vero, quanto più sono obligati quei Cardinali che si fanno à dozena, e per dozena à seguire il partito del Nipotismo; tanto maggiormente li Cardinali prencipi, sono tenuti à conseruar la libertà del Collegio, e procurar che i Nipoti de' pontefici seguano le loro pedate. Li Cardinali ordinari riceuono il Capello, perche così lo vuole l'interesse del Nipotismo: li prencipi accettano la porpora, perche così lo ricerca la maestà del Christianesmo, e la riputatione del Sagro Colleggio; e però altre tanto questi sono obligati di difendere la libertà del Colleggio, e l'honore del Christianesmo, quanto tenuti gli altri di gratificare il Nipotismo, con il mostrarsi quasi schiaui del suo volere. Li Pontefici però instrutti di queste si buone lettioni, riempiscono per lo più il Colleggio di Sogetti buoni ad esser comandati, e tengono à dispetto dell' honor della Chiesa, lontani quelli che potrebbono.

bono comandare, e che hanno merito da poterlo fare.

Almeno i Pontefici che non inclinano ad honorar la Chiesa, e rendere glorioso il Colleggio Cardinalitio, con lo creare Cardinali nati Prencipi, dourebbono hauer riguardo, ad esaltare per loro propria riputatione Sogetti letterati in eccesso, delli quali pure ne tiene di bisogno la Chiesa, mentre gli Heretici l'oppugnano con le scienze, e però bisogna che venga difesa dalle scienze.

Il Colleggio de' Cardinali, non si è mai veduto tanto pouero di Sogetti Letterati, come al presente, benche vi abbondi vna letteratura imaginaria, stimandosi molti più sapienti di Salomone. Questi non sono miei sentimenti, ma di quelli che viuono giornalmente in Roma, e che praticano con li Cardinali da uicino, cioè che fanno occasione di esperimentarli tali che sono.

Sù il principio che mi risoluei di partorire questa composition, già infantata nello Spirito, molto tempo prima, scrissi alcune Lettere in Roma à diuersi miei ami-

nella Corte, perche tutti voleuano meſcolarſi ad eſſer Dotti, ond'è che li Cardinali non curauano di diuenir ſapienti, à cauſa che ſtimauano le ſcienze, troppo comunali. Vn Romano tutto Spirito, benche mediocremente tinto di Lettere, riſpoſe alla mia richieſa, *che li Cardinali veniuano fatti dal Pontefice, è dal Nipotiſmo, quali curauano molto più di trouar Sogetti ricchi, che Dotti:* Non diſſimile à queſta fu ancora la riſpoſta d'vno de' miei più grandi Confidenti, che mi ſcriſſe del tenore ſeguente; Signore l'humore di V. S. non è corriſpondente à quello de' Nipoti de' Pontefici, perche eſſi cercano da' Cardinali della moneta, e voi della ſcienza; ma poſſo aſſicurarui che li Nipoti l'intendono meglio di voi: perche è più facile di trouar tra li Cardinali danari, che ſcienze. Se ſtaſſe all' arbitrio della Chieſa, di ſcieglere li Sogetti per aggiungerli nella Porpora, ſecuro, che il Collegio ſarebbe pieno di Letterati: ma perche li Nipoti fanno li Cardinali à lor modo, per queſto ſi veggono tanti ignoranti, non penſando eſſi à quello che gioua alla Chieſa, mà à ciò che

fa loro bisogno ! Altre volte si sceglieuano Huomini eminenti in ogni scienza, perche correua il Secolo della virtù, mà al presente si lasciano putrefare i virtuosi in qualche Gabinetto , mercè che corre in Roma il Secolo d'oro , per li Pontefici, che hanno la facoltà assoluta di fare , e disfare à lor modo , e che possono dare li Capelli à loro piacere Lasciate di gratia à parlar di Cardinali virtuosi , se non vorrete passare per troppo ignorante , già che ogni vno sà , che ad ogni altra cosa si pensa in Roma che alla virtù.

Con questa Lettera me ne capitò vn' altra nello stesso momento ; ma d'vn' altro amico però , la quale diceua così : Tra li Cardinali se ne trouano molti ignoranti : pochi che intendono la lingua latina, ed il numero de' Dotti mediocremente è così picciolo: che me ne vergogno di farglilo sapere : ma pure per seruirla mi forzarei di soffrir questo affronto (che in fatti è vn' affronto per vn Galant' huomo, di cercare vna cosa , doue non si troua) quando la virtù fossi accompagnata dalla modestia : perche à dirli il vero : li vitii

sono

ſono così grandi in quei pochi Cardinali, che poſſedono qualche virtù, che ſarebbe più toſto da deſiderarli l'ignoranza dello Spirito, con la bontà de' coſtumi: che i vitii de' coſtumi, con la profondità dello Spirito.

Ecco quello diſcorrono i Romani, intorno al particolare delle ſcienze che regnano tra Cardinali: la qual coſa fa ſoffrire non poco d'incommodità à tutta la Religione Chriſtiana: che non ſaprebbe mantenerſi, ſenza l'oppoggio de' Letterati, che ſono quelli appunto, che ſeruono d'argine contro quel torrente impetuoſo, che ſcende giornalmente dalla ſorſa Hereticale, per inghiotire con tante falſe opinioni la purità di quel ruſcello euangelico, che ſi rende ſi ſonoro all' orecchie de' Fedeli.

Teſtimonio ne ſiano tanti Sogetti eminenti, che con le fatiche della mano, e con i ſudori dello ſpirito, anzi con le fatiche dello ſpirito, e con li ſudori della mano, hanno confuſo le migliaia dell' Hereſie, e lo ſa bene il noſtro Secolo, che hebbe la fortuna di veder combatte-

re con

e con tanto ardore, contro gli Heretici, quei due lumi di dottrina, cioè Bellarmino, e Toledo, che sparsero più sudori, per seruitio della Chiesa, di quello forse si può imaginare il pensiero.

Al presente par che siano banditi simili personaggi dalla Chiesa, non che del Consistoro de' Cardinali, mentre non si sente più che alcuno di loro intraprenda la difesa della fede Christiana contro i nemici che la persequitano; ma non voglio credere, che sia la virtù bandita dalla Chiesa: ma ben si dal petto de' Pontefici, quali scordati del loro debito, hanno più mira nella promotione de' Cardinali, di accommodare gli interessi della lor propria Casa, che il beneficio publico della Chiesa di Christo: ond' è che non solo non si danno cura, di cercar Sogetti dotti, ma di più li disprezzano nel presentarsi.

Questo fa, che tutti si affaticano di farsi innanzi in Roma, e di procurar di guadagnare l'animo Pontificio, non già con quelli mezi ch'erano communi ne' tempi andati, ma con quelli che sono in vso

al pre-

al preſente. Dico ne' tempi andati, perche prima li Pontefici non domandauano altro che ſcienze, à quei ſogetti che deſiderauano, di paſſar a' gradi più conſpicui della Chieſa: che però niſſuno ardiua di domandar cariche, e dignità che non foſſe dotato di dottrina eſtra ordinaria, già che li più eſtraordinari nelle ſcienze, erano li primi riceuuti da' Pontefici. Corrono al preſente altre raggioni, mentre preuale così poco la Dottrina nel Vaticano, che niſſuno ardiſce portarla, baſtando di batter le porte di quei Gouernatori che dominano il tutto, con qualche borſa d'oro, ch'è quella appunto ch'apre la ſtrada ad ogni perſona.

Non ſono molti meſi che hauendo io domandato ad vn certo Curato, che leggeua mediocremente l'*Inprincipio erat Verbum* della cauſa perche regnaſſe tanta ignoranza tra li Preti: mi riſpoſe le formate parole: ſarebbono beſtie gli Huomini di ſtudiare per farſi Preti, ſe il Papa fa Cardinali ſino gli Aſini. Tutti trouano ch'eſſendo facile ad vn Prete beſtia d'ottenere vn Capello, che ſarà più facile

ancor aad vn Secolare Asino, di giungere ad vn Canonicato.

Gli Religiosi dall' altra parte, che si veggono in cosi poco concetto nella Corte, parlo de' Religiosi Dottissimi: si ritirano con la speranza che lasciata di coltiuare la scienza, che fossino per auanzarsi à fortune maggiori, gia che l'ignoranza e non la dottrina dona i Luoghi nel Vaticano. In somma io trouo che il maggior conto che debbono rendere li Pontefici al Tribunale della Diuina giustitia, è quello di hauer rigettata la virtù, e porporata l'ignoranza. So che tutte queste cose sono meglio conosciute da' Papi, che da me: ma il punto stà che non vogliono conoscere quello che sono obligati di fare, e che potrebbe immortalare il loro nome, molto meglio di quelle borse d'oro che lasciano al Nipotismo.

Le borse d'oro finiscono, ma il buon nome non finisce mai, pure questo buon nome non è così caro a' Pontefici come le borse d'oro. Almeno se si contentassero di guadagnar l'vno, e l'altro, il male sarebbe al quanto compatibile.

Se il numero de' Cardinali fosse, di sei, ò poco più come già era ne' primitiui tempi della Chiesa, potrebbono in qualche maniera li Pontefici trouar scuse, e per sodisfare li Prencipi meritcuoli del Capello; ed i Sogetti virtuosi de' quali tiene bisogno la Chiesa; ma che potranno dire, negando d'introdur nel Colleggio, e Letterati, e Prencipi? Non voglio star quì à far' vn' epilogo, e citare molti Luoghi nell' Historia de' Pontefici, doue si parla delle dozene de' Cardinali creati, senza trouarsine nè pur' vno Prencipe, ne pure vno dotto, non hauendosi altra mira che la sodisfatione de' propri interessi.

Chi intende l'Historie della Corte Romana che habbi questa curiosità, per vedere se io mentisco? che legga pure le descritioni delle Promotioni, se vuol sapere che qualità di Sogetti si promouono, al Cardinalato? Vrbano ottauo doppo hauer creato settanta, e più Cardinali, negli vltimi giorni della sua vita, si risoluè d'ammettere alla porpora vn' Huomo per la consideratione della scienza, che fu il Padre Gio: di Luogo Gesuita

Spagnolo; ma per dire il vero vi furono altre considerationi perche questa sola, non sarebbe stata sufficiente. In somma bisogna pregare il Cielo, che inspiri li Pontefici à cercar Sogetti degni della Porpora, e propri à difendere con la maestà della persona, e con la dottrina dell' intelletto la Chiesa di Christo, afflitta nel di dentro, e nel di fuori; di fuori da' nemici publici, di dentro da' nemici segreti; di fuori dagli Heretici che la tormentano con le opinioni; di dentro da' Nipoti, che la molestano, con spogliarla dalle proprie sostanze. Chi ha orecchie per intendere che intenda.

IL CAR-

IL CARDINALISMO DI SANTA CHIESA.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

DOue si parla della nascita, ed auanzo del Cardinal Flauio Chigi Nipote d'Alessandro settimo. Dell' intentione di Don Mario suo padre di maritarlo. Dell' arriuo di detto Don Mario in Roma. Della dechiaratione di Cardinal Padrone, fatta in per-

sona del Chigi. Del suo talento nel principio della padronanza Di quanto poco auido egli si mostrasse di accumular danari. Della sua Legatione fatta in Francia. Del Cardinal Bonuisi, e della sua intentione di portarsi in Roma, per tentar la fortuna. Della sua risolutione di esentarsi dalla Corte. Della rinuncia della Prefettura. Della dichiaratione di Maestro di Camera, e sua promotione al Cardinalato. Delle sue buone qualità, e delle cattiue attioni di Francesco Bonuisi suo Nipote. De' segni euidenti di bontà che mostrò sino da' principi della sua giouentù il Cardinal' Elci. Della sodisfattione che diede nella sua Nuncia-

tura

tura al Senato Veneto. Del ſuo paſſagio di Venetia in Germania. Della ſtima grande che faceua Innocentio X. della perſona del Cardinal Farneſe. Della ſua caduta dalla gratia di detto Pontefice. Di ciò ch'egli faceſſe in fauore della Caſa Chigia. Del pregiudicio che potrebbe portarli il ſuo gran ceruello in caſo di ſede vacante. Del diſguſto paſſato col Cardinal Barbarino. Delle amarezze tra lui ed il Cardinal' Imperiale. Della ſua grande oſtinatione nel difendere la ſua opinione. Della promotione al Cardinalato d'Antonio Bichi ſeneſe. Dello grande ſforzo che fecero li Chigi per eſcludere dalla porpora il Prio-

re Richi, e della causa di tale esclusione. Delle belle maniere con le quali questo Cardinale accoglie quelli che vanno à negotiar seco. De' mezi con i quali si portò alla porpora il Cardinal Giacomo Franzone. Delle sue cariche prima d'esser promosso al Cardinalato. Dell' amore ch'egli porta alla giustitia, e dell' affetto con cui fauorisce le parti deboli. De' suoi parenti in Genoa. Del Cardinal Bonelli. Dell' autorità che ha sopra di lui il Cardinal' Imperiale. Delle cariche ottenute all' instanza di detto Imperiale. Della promotione di Celio Piccolomini al Cardinalato. Della sua partenza dalla Nuntiatura di Parigi.

Di ciò che li occorse in viaggio. Dell' abboccamento insieme con l'Ambasciator di Spagna D'una Lettera scritta al signor di Tallier. Del dispiacere di sua Maestà Christianissima di vedersi obligato à trattar il Nuntio in qualch modo severo, ma giustissimo. Del parere della Corte che sarebbe stato creato Cardinale subito giunto in Roma. Del merito, e qualità degne del Cardinal Caraffa. Della gran destrezza con la quale trattò il ritorno de' Gesuiti in Venetia, mentre era Nuntio. Della sua legatione in Bologna. Del Cardinal' Angelo Celsi Romano. D'alcune scappate in che diede nella sua gioventù.

Delle sue qualità politiche quanto grandi. Della Casa Sauelli quanto stimata. Del Cardinal Paolo Sauelli. Della sua conoscenza circa gli affari rileuanti della politica. Del Cardinal Litta Arciuescouo di Milano. Della sua bontà di vita. Dell' amarezze che passa con gli Spagnoli. De' sentimenti comuni intorno à queste amarezze. Del Cardinal Nerio Corsini Fiorentino. Delle qualità ch'egli possede. Della sua Legatione in Ferrara. Delle fatiche grandi con le quali ha seruito la Chiesa il Cardinal Paluzzi. Della sua gran bontà e decrepità. Delle qualità del Cardinal Rasponi. Dell' esito della sua Nuntiatu-

ra

ra esra ordinaria in Francia. Del suo giudicio sincero, e disciolto. Dell' Abbate Rasponi suo Nipote. Del Cardinal Conti, e de' Sogetti degni che hà dati in vari tempi la sua Casa. Delle sua qualità degne d'honorare l'abito ecclesiastico. Del Cardinal Pietro Vidoni Cremonesse. Del Cardinal Barbarigo Venetiano. Del Cardinal Pascale d'Aragona Spagnolo. Del Cardinal Mancini Romano. Del Cardinal Buoncompagni Bolognese. Del Cardinal Nini Senese. Del Cardinal Roberti Romano. Del Cardinale Spinola Genoese. Del Cardinal Visconti Milanese. Del Cardinal Caraccioli Napolitano. Del Cardi-

nal Delfini Veneziano. Del Cardinal Baldo de Tun Tedeſco. Del Cardinal Vandomo Franceſe. Del Cardinal Moncada Siciliano. Degli vltimi Cordinali Creati da Clemente nono, e d'alcune altre particolarità in generale.

Douerei

DOuerei veramente pretermettere d'entrare nell' anatomia de' costumi, delle qualità, degli effetti, e dell' inclinationi de' Cardinali creati d'Alesandro settimo, per vari rispetti, ma particolarmente per esser la maggior parte di questi poco ben conosciuti dalla Corte, non essendo restati lungo tempo in Roma, alcuni d'essi sotto abito Cardinalitio, tanto più che in Roma si fa professione di rendere inuestigabili le proprie inclinationi; con tutto ciò hauendo già fatto fin' hora incredibile fatica, nel domandar memorie da tutte le parti, per non dar alla luce vn' opera imperfetta, voglio con quel sugo tirato dalle memorie inuiatemi da persone, che in atto si trouano al seruitio d'essi Eminentissimi, passare alla Relatione conueniente à questo Libro; ma però nella moltiplicità delle cose che mi occorrerà dire, toccando l'essere de' Cardinali creati d'Alesandro settimo, procurerò d'esser breue, restringendo il tutto al più sostantiale, acciò resti tanto meglio impresso

nella memoria di chi legge, così darò principio col seguire l'ordine della precedenza, di quelli che sono stati li primi assunti al Cardinalato.

FLauio Chigi Nipote di Alessandro VII. nacque l'anno 1631. nella Città di Siena, primogenito di Don Mario fratello d'Alessandro, e di Donna Berenice gentil donna Senese della Casa Ciaia, che mostrò sempre particolare affetto verso questo Flauio suo figliuolo. Don Mario suo Padre procurò di farlo auanzare nelle scienze, tanto quanto gli fu possibile, ma l'inclinatione del giouine al quanto lontana dagli studi, non condescendeua troppo à seguire li consigli paterni, onde applicaua più tosto l'hore del giorno à diuertirsi con i giouini suoi pari, che allo studio delle Lettere; e tanto meno cominciò à pensarui, quanto che si vide solo, ed vnico maschio di quel ramo Chigio di Don Mario, securo di maritarsi per mantener la sua Casa in piedi.

Don Mario benche inclinasse per tutti i rispetti à maritarlo, con tutto ciò procurò

rò di leuarsi questa spesa di Casa, col racomandarlo al Cardinal Chigi suo fratello, che fu poi Alesandro settimo, acciò lo volesse tenere appresso di se per instruirlo di quelle massime politiche che giornalmente le passauano per le mani, in quei maneggi che portaua seco la carica di Segretario che possedeua in Roma, detto Cardinal Chigi. Ma questo che non pensaua ad altro che à salir nel Vaticano, con la scala dell' Hippocrisia, trouò bene di mostrarsi non solo disinteressato, ma nemico del suo sangue, onde non volse mai riceuere alcuno de' suoi appresso di se, e tanto più questo suo Nipote Flauio, che sapeua benissimo, non hauer talenti degni di comparire agli occhi della Corte; ciò che vedendo Don Mario, si diede à procurar con maniere operte, qualche matrimonio auantagioso per detto suo figliuolo, ed haueua dato l'occhio à certe Dame le più considerabili di Siena, benche fossi sicuro di non poter colpire, risperto alle sue tenue commodità di fortuna. In somma il Signor Flauio se ne viueua amoreggiando di qua, e

di là, ad ogni altra cosa pensando, che ad esser Cardinale; ed in fatti se alcuno gli fosse andato à dire, ch'egli douesse vn giorno esser' vno de' principali Cardinali del Sagro Colleggio, e colmo di tante ricchezze, e benefici, haurebbe senza dubio creduto che si burlassero di lui; così poca stima si faceua in Siena della sua persona, dagli stessi giouini suoi pari.

Ma la fortuna che ha gran parte in Roma, e ch'è stata quasi l'arbitra di tutte le Famiglie Senesi cambiò le cose di faccia operando in modo, che insieme con qualche merito che si trouaua nella persona del Cardinal Chigi, l'assunse al Pontificato con il nome di Alessandro. Questa nuoua piacque tanto à Don Mario, che quasi hebbe à smaniar di allegrezza, e già voleua accingersi al viaggio di Roma; ma il nuouo Pontefice, conseruando ancor fresca l'imagine della sua Hippocrisia, con la quale haueua fatto li patti lungo tempo prima del Papato, si dechiarò di non voler in modo alcuno riceuere i suoi Parenti in Roma; qual capriccio gli durò per al quanti Mesi; con non poco

dis-

dispiacere di Don Mario; che arrabbiaua giorno, e notte, nel vedere vn suo fratello secondo genito, primo Monarca del Mondo, e pieno di tante ricchezze; ed egli viuer da ponero, e senza alcun comando in Siena; onde faceua fare particolari preghiere a' Religiosi mendicanti, acciò il Signore Iddio, volesse rimouere da questa ostinatione il Pontefice suo fratello; così ò per le preghiere degli vni, ò per l'orationi degli altri si rimolle, chiamando tutti al comando del Vaticano.

Non si tosto dunque Don Mario, comparue trionfante in Roma, con quelle preheminenze douute à soggetti sì congiunti di sangue con vn Pontefice; che si diede à procurar con li suoi spiriti d'ambitione volti à dominare, la grandezza di Flauio suo figliuolo; pretendendo, ch'esso come il più vecchio, ed il suo figliuolo come il maggiore d'età degli altri giouani della Casa Chigi, douesse assumere il peso di sostenere la Famiglia, con la propagatione; tanto è che fece l'vltimo sforzo, acciò questo suo figliuolo si maritasse con qualche Prencipessa; molestato, an-

cora dalle preghiere di questo, che più volentieri inclinaua al matrimonio, che alla porpora. Il Papa con tutto ciò sordo alle preghiere del fratello; volse che Flauio si contentasse del Capello; hauendo deliberato di far pigliar moglie à Don Agostino, pure Nipote d'esso Pontefice, ma figliuolo d'vn'altro fratello, la memoria del quale era sempre viua nell'imagine del Papa, perche haueua riceuuto maggiori seruiti che di Don Mario; onde volse rinouar detta memoria nella persona di Don Agostino, dechiarato Capo della Casa Chigi, con qualche crepa cuore di Flauio, che venne chiamato nella prima Promotione alla porpora; restandoli però alcune amarezze nell'interno del cuore, contro il suo Cugino; vero è che Alessandro per radolcirli andaua alternando in modo le gratie, che l'vno non poteua con ragione pigliar gelosia de' fauori dell'altro.

Dechiarato dunque il Signor Flauio Cardinale, e Cardinal Padrone quel che più importa, che vuol dire con la facoltà di riceuere all'vdienza gli Ambasciatori,

tori, e con l'auttorità di negotiare i trattati più importanti della Chiesa, in caso di incommodità del Pontefice, cominciò pian piano ad andarsi instruendo, applicandosi con tutto il potere imaginabile; ma il Pontefice suo zio che lo conosceua molto debole di forze, per sostenere vna dignità, e ministerio simile, non li lasciaua alcuna sorte di libertà, se non fosse nell' apparenza, facendo ogni cosa egli medesimo, e pigliando non poca fatiga nell' insegnarli le maniere più proprie che ricercauano al suo officio. Pareua al Cardinale che con questa auttorità, e sopra intendenza concessali, si fosse posto in continui rompimenti di testa, abborriti dalla sua natura: onde à misura che egli moltiplicauano le facende, si sdegnaua vedendo che il tutto era contrario alla sua inclinatione, inuidiando in questo mentre Don Agostino suo Cogino: come quello che godeua tutti i gusti, ed applauso della Corte, senza alcuna sorte di disturbo, ò noia: che però curando poco dell' ammonitioni del Padre, che lo stimolaua ad attendere con ogni diligenza

ad instruirsi negli affari politici della Corte: esercitaua la Padronanza che possedeua, nel darsi bel tempo, e nel voltar le spalle tanto quanto l'era possibile, à tutti quei negotij che gli imbrogliauano la mente, con qualche dispiacere del zio, che si vedeua forzato di inghiottire alcune amarezze.

In breue cominciò à farsi conoscere da tutti li Ministri publici che risedeuano nella Corte, per vn'huomo di picciol talento, e di poca vaglia ne' maneggi politici, onde ne' negotij importanti trouauano meglio i Negotianti di andarsine di primo tratto dal Pontefice, che di valersi dell'interpositione di questo Cardinal Padrone, che per lo più era diuertito da i suoi passa tempi ordinari, che gli erano più naturali, delle fatiche della Corte: ed in fatti alcuni che voleuano tentar la fortuna con negotiare con questo Eminentissimo, non faceuano altro che perder le parole, e le pedate scordandosi egli di tutte le circonstanze, mentre veniua informato, tanto haueua alieno l'animo da ogni sorte di negotio, ed occupato lo

spirito

ſpirito a diporti.

Verſo l'vltimo del Ponteficato del zio, con l'occaſione che queſto rincreſciutoſi di tante cure che haueua intrapreſo sù il principio del Ponteficato, cominciaua à laſciarli la briglia ſciolta, ſi moſtrò aſſai aſſiduo nella carica della Padronia, ſenza però allungarſi molto da' ſuoi guſti ordinarii. Egli è mediocremente verſato nell' Hiſtorie dell' Italia, e ne diſcorre nell' occorrenze con qualche giudicio. Quelli che vanno per negotiar con lui, eſcono contenti, ma non ſodisfatti: perche abbonda di gentilezze, onde i Negotianti ne riportano nell' vſcire dalla ſua vdienza vn faſcio di buoni complimenti, e molte promeſſe: però in riſtretto non vi è niente: ben'è vero, che gli vltimi meſi del Ponteficato del zio, hauendo tutta l'auttorità aſſoluta di diſporre à ſuo modo, precipitaua per così dire li negotiati, facendo più fatti che parole, ad ogni modo le ſodisfationi maggiori de' Negotianti conſiſteuano in belle promeſſe, e trattati di gentilezza: moſtrandoſi indiferente con tutti, benche ſia di natura

cagliante, alle prime perplessità di chi ha senno.

Non si mostrò tanto auido questo Cardinale di accumular ricchezze nel tempo della sua padronanza, amando meglio di spendere, che d'accumulare, e ciò si crede facesse per due ragioni, la prima per non hauer Nipoti di fratello, terminando in lui la discendenza del suo ramo, inuidiando dall' altra parte Don Agostino suo Cogino, dalla quale inuidia spinto, si contentò d'esser sobrio nel tesorizzare, per non render tanto più grande la discendenza di detto suo cugino. La seconda ragione è stata, perche vedeua troppo ansioso, e auido nell' ammassar ricchezze sopra ricchezze Don Mario suo Padre l'heredità del quale bisogna che cadesse a lui, come vnico maschio, e così in fatti nè seguì l'effetto: l'vltimo anno però cambio di parere, dandosi con tutto lo sforzo ad empir di contanti le sue Cascie, poco curandosi d'acquistar nome cattiuo, appresso il Popolo Romano.

Nella Legatione di Francia diede più saggio

ſaggio di generoſità che d'altro, procurando di ſodisfar tutti, è veramente quei Franceſi che hebbero à far con lui reſtarono del tutto ſodisfatti, delle ſue maniere piaceuoli di trattare: ma in riſtretto non mantenne quello promeſſe à ſua Maeſtà particolarmente per gli intereſſi di caſtro, e del futuro Conclaue. Sù il principio del Papato del zio: non ſapendo diſcernere qual camino gli foſſe ſtato più proprio, ſe quello del partito di Francia, ò pure di Spagna, ſe ne caminaua con certi termini al quanto indifferenti: ma gli Spagnoli lo ſeppero ſe non del tutto, al meno in gran parte guadagnare, onde in molti rancontri fauoriua in ciò gli era poſſibile il partito Spagnolo, ſenza sdegnare il Franceſe che ſe non amaua: non l'odiaua. Ma doppo il ſucceſſo dell' aſſaſſinamento del Duca di Crequì, egli è diuenuto Spagnolo di cuore, però non ardiſce far coſa ſchizzinoſa per la Francia, l'ira della qual Corona teme molto. Gli è ſtato niceſſario ſoffrire doppo la morte del zio, qualche affronto popolare: ed anco dal Sagro Colleggio, ad ogni mo-

do ha saputo con prudenza inghiottirel tutto : ingegnandosi con larghi doni di guadagnar la gratia de' Nipoti Regnanti .

GIrolamo Bonuisi nobile Lucchese, si portò in Roma con intentione di tentar la fortuna, come sogliono ancor fare tanti altri del suo paese ; si diede per questo à corteggiare con patienza , ed assiduità li Barbarini all' hora Regnanti, l'affetto de' quali seppe benissimo guadagnare. Il Cardinale Antonio conoscendolo soggetto inclinato alla segretezza cominciò à fidarsi di lui , in cose di non mediocre importanza ; particolarmente nel tempo della guerra con i Prencipi d'Italia , se ne seruiua come d'vn Ministro di buona amicitia, la qual cosa veniua male intesa d'alcuni Corteggiani , e ne discorreuano con allegrezza.

Comprò la Chiericatura di Camera, nel cui officio acquistò qualche aura, nelle Raunanze che si faceuano da' Cameranti , essendo veramente egli assai pratico nelle materie concernenti alla professione legale. Pian piano poi introdottosi ne'

ne' fauori più particolari s'andò ſcartellando nell' acquiſtò di differenti carichi, eſercitati da lui; con buona riputatione. Ma rincreſciutoſi dell' inconſtanza della Corte, vedendo inalzati à gradi Eminenti quelli che meritauano meno di lui, deliberò di voltargli le spalle, e ritirarſi nella ſua Patria, come in effetto fece, reſtando lungo tempo fuori di Roma, marauigliandoſi molti di queſta ſua riſolutione; anzi mutatione; già che nel principio moſtraua gran coſtanza nel ſeguir la Corte.

La cauſa principale però di queſta ſua aſſenza nacque, dal non poter ſoffrire quella sfrenata libertà di Donna Olimpia che moſtraua nell' arricchirſi, con tanto iſcapito del danaro della Chieſa; particolarmente all' hora quando vedendo la mercantia che ſi voleua fare ſopra l'annona, nè rifiutó generoſamente la Prefettura, per non eſſer Miniſtro di mercantie così infami; di che sdegnato Innocentio, e più Donna Olimpia, diedero principio à fargli ſoffrire qualche diſpetto, e crepacuore; di che accortoſi trouò bene di ri-

tirarsi per non inciampare in alcuno scoglio pericoloso.

Questa rinuncia di Prefettura simile accreditò nella Corte grandemente il Bonuisi, dandoselo tutti à credere per vn Prelato d'vna vita integra, e d'vna conscienza pura, e netta. Ma più di tutti il Cardinal Chigi gli prese vna stima particolare; onde subito assunto al Pontificato con il nome di Alessandro settimo, senza esserne supplicato, da alcuno lo chiamò al suo seruigio; così sapendo egli benissimo che Alessandro rifletteua molto al merito ed alle qualità delle persone, cominciò à rallegrarsi, securo di veder rinuerdite le sue speranze, che stimaua suanite.

Giunto in Roma, non stette poco, che venne dechiarato Mastro di Camera di sua Santità; officio veramente assai bene appoggiato per esser egli pieno di costumi corrispondenti à tal carico nel quale diede tanta sodisfatione al Pontefice, che non solo gli acrebbe il concetto che haueua di lui; ma di più nella prima promotione insieme con cinque altri sogetti qua-

qualificati, lo chiamò alla porpora, riceuendo d'vna tale promotione allegrezza grande tutta la Corte.

Le qualità di questo Cardinale sono comunemente lodate, hauendo ogni parte buona, e virtù proprie à farsi amare, e stimare; amando ancor' egli, e stimando tutti, procurando di guadagnar con la dolcezza de' costumi l'affetto della Corte, e particolarmente de' Prencipi, vsando in ciò gran destrezza e fuggendo à più potere l'occasione di mostrarsi appassionato con alcuna delle Corone; onde tra tutti li Cardinali che vogliono viuere con neutralità, si può dire che questo sia vno di quelli; che sa il meglio maneggiarsi nella neutralità. Negotia con candidezza di costumi, e riceue all' vdienza quelli che vanno à negotiar con esso lui con vna benignità incredibile, e quel che più importa, che cerca tutte le maniere per sodisfare i negotianti, se non in altro in buone parole, delle quali ne abbonda la sua parte; ma non già con quello stile cortegianesco, che si vsa in Roma; essendo egli nemico di certe Roma

neſcate appreſſo le quali corrono tanti altri Cardinali, e Prelati della Corte Romana.

Tutto queſto Luſtro di buone qualità, viene ad ogni modo vn poco adombrato da qualche difetto che ſi troua in detto Signore, eſſendo egli aſſai diſſaplicato: e d'vna natura più toſto inclinata al ripoſo, che alle fatiche: che però gode del bel tempo, anco con diſcapito de' negotii, ne' quali non ſi attacca con quella aſſiduità che ſarebbe neceſſaria: ond'è che molti credono, ch'egli non riuſcirebbe al Papato: e tanto più che ha vn Nipote, che ama molto, nomato Franceſco Bonuiſi, Maſtro di Camera del Chigi, huomo barbaro, e crudele, e pieno di mille vitii, il quale in caſo d'eſaltatione del zio, farebbe il *protoquamquam* in Roma. A ſuo tempo con tutto ciò Bonuiſi può fare ſcoppata.

Scipione de' Conti d'Elci Seneſe, moſtrò ſino da' principi della ſua giouentù, ſegni euidenti d'vna bontà propria da tentar la fortuna, con l'abito della

della Prelatura; onde e per sua inclinatione, e per sodisfare a' Parenti che l'incitauano, parendo loro che riceuesse torto vn' indole adorna in vero d'ogni virtù; si portò in Roma doue pian piano cominciò ad introdursi nelle cariche più conspicue, e per così dire cimentose.

Fu mandato Nuntio in Venetia, doue seppe così ben sodisfare il Senato, che veniua da tutti quei Senatori adorato quasi come vn' oracolo di perfettione; ben' è vero che non gli riuscì così felicemente il negotiato delle Chiese, per la prouista de' Vescoui, restandone alcune, tutto il tempo della sua Nuntiatura vedoue di Pastore, per la lite che versaua tra il Pontefice, ed il Senato; qual cosa dispiaceua molto al Nuntio, tanto più che il Papa lo sollecitaua spesso spesso con lettere, quasi che fosse stato in sua balia, di volgere, e rivolgere la gran mole di quei ceruelli venti, che stanno molto oculatamente, acciò Roma non metta il piede sopra i loro priuilegi, come desidera.

Verſo il fine del ſuo Pontificato Innocentio decimo, lo fece paſſare alla Nuntiatura di Germania, qual partenza diſpiacque in qualche modo al Senato, dubioſo di incontrare in qualche Nuntio ceruellino, e proprio ad accendere quel fuoco di differenze che regnaua tra il Pontefice, ed il Senato, già che per molti anni Monſignor Elci, haueua procurato con matura prudenza di maneggiar le coſe in modo, che reſtaſſero ſe non eſtinte, al meno non più accese, ſeruendoſi d'vna maniera di trattare, molto proportionata alla conueniẽza, ed all' honeſto.

Due anni in circa reſtò in Germania, nel qual mentre aſſunto al Pontificato Aleſandro ſettimo ſuo parente ſtimò bene di ſodisfare alla ſua conſcienza, come già lo dechiarò à molti, col promouere al Cardinalato, vn ſogetto del tutto meritcuole: ben'è vero che non volſe promouerlo à titolo di Nuntio, ma di perſona grata, e degna ad honorar la porpora Cardinalitia, oltre che volle ancora che haueſſe parte in

queſta

questa promotione la parentela. Veramente questo Cardinale ha qualità che lo rendono degno, non dirò della porpora, ma della mitra Papale, alla quale non potrebbe trouare, per peruenire à suo tempo, altro impedimento, che l'esser Senese; già che à dire il vero la corte è hormai satia di veder più Papi di Siena. Egli è caritatiuo, benigno, e molto inclinato à fauorire gli amici. Nel negotio si attacca, e nelle Congregationi il suo voto è considerato con accuratezza da tutti. Li suoi parenti non lo molestano, ma forse più lo molestarebbono se fosse Papa. Sa però fingere, e mostra di far poco conto dell' ingiurie, ma le scriue ad ogni modo nel cuore.

GIrolamo Farnese Romano, ha saputo da se stesso, senza mendicar gli altrui mezi, andare alla busca degli honori, nella giouentù veniua stimato vn cerue!lo troppo bizzaro, com' era in effetto; ma pian piano s'andò prudentemente scaricando di tutto quello

che poteua nocerli, conseruando solo, o procurando di guadagnare quelle virtù, che sono necessarie in Roma, per arriuare alla porpora, ch'è quella che fa perdere molte vigilie a' Prelati.

Innocentio decimo, ch'era tanto difficile di accommodarsi con il ceruello degli altri, stimaua tanto questo sogetto, che in ogni cosa voleua sentire il suo parere; anzi se ne pregiaua di sotto metterssi alla sua opinione; e quel che più importa, che per renderlo tanto più accreditato nella Corte, diceua à tutti quelli che parlaua, che i consigli di questo Huomo, erano degni d'essere abbracciati da vn Pontefice, perche veniuano pronunciati con integrità, con prudenza, e con dottrina; che sono in effetto quelle virtù che deuono ornare li Consiglieri de' Pontefici.

Questo affetto grande del Papa, daua non picciola gelosia agli altri Prelati, che pretendeuano d'hauer meriti maggiori, da' quali veniua il Farnese chiamato, al nuouo Cardinalato, credendo tutti per fermo, che al sicuro Innocen-

tio l'haurebbe promosso al Cardinalato. Dirò di più, che alcuni ingegni inuidiosi della fortuna di questo personaggio, andauano facendo Pasquinate, nomandolo per lo più il quinto Evangelista.

Gli Huomini però di sano giudicio, che conoscenano lo spirito inconstante d'Innocentio si burlauano di questa aura che possedeua il Farnese, e si danano patienza, col dire che bisognaua aspettar l'esito, ed in fatti arriuò la cosa, come questi credeuano che fossi per arriuare, perche infastidito Innocentio, di questo Signore, che haueua tenuto come oracolo, ò fosse che non volesse cantare conforme al suo modo; ò fosse che Donna Olimpia gli lo leuasse dallo spirito, ò fosse altra consideratione, basta che non solo lasciò di valersi di lui; ma di più cambiò l'amore in sdegno; disprezando con termini indecenti, quello che prima haueua tanto lodato.

Alesandro settimo, che faceua professione di conoscere il merito delle per-

sone, e che s'era risoluto di farsi vedere vnico conoscitore di sogetti degni; non si tosto salì nel Vaticano, che l'assunse al carico di Maggiardomo; e perche sapeua benissimo esser questo Signore vn ceruello capacissimo da maneggiar in vno stesso tempo molti affari; ordinò che se gli fossero dati mille altri occupationi; non trouandosi Congregatione alcuna, nella quale egli non venisse chiamato all' hora quando si trattauano negotij importanti; con tutto ciò adempiua perfettamente le sue parti nel carico di Maggiardomo, con sodisfatione del Pontefice; procurando ancora à più potere di guadagnarsi l'affetto della Casa Chigia; in fauor della quale facilitò l'acquisto della Terra Farnese sua giuriditione; e suggerì il modo d'escludere il Duca di Parma, che veniua chiamato alla successione, ogni volta, e quando fosse mancata la dritta linea.

Tutte queste cose congiunte insieme, fecero risolvere il Pontefice di premiarlo del Capello, e nello stesso tempo commetterli

metterli la Legatione di Bologna, la quale venne da lui esercitata con somma sodisfatione del Pontefice; benche hauesse trouato le cose ben disposte, per il buon gouerno di Lomellini suo anticessore, il quale haueua in fatti gouernato la Città con vn gusto incredibile de' Popoli.

Egli è gran ceruello, la qual cosa li potrebbe portare pregiudicio in caso di sede vacante, perche tutti sanno che il troppo vento danneggia molto più il Vassello, che il poco; in tutti li negotiati però è riuscito vero Romanesco. Non è così facile di trouar vn soggetto più attaccato di lui a' negotij. Esercita la giustitia con tanto zelo, che diuiene rigore in eccesso. E' vecchio, e debole di complessione, ma d'vna maniera di viuere strauagantissima, cenando forse quando gli altri si leuano, ò vanno à dormire.

Non inclina troppo alla pietà, nè alla carità, dando qualche elemosina più tosto per politica, che per altro; scriue tutte l'offese nel suo cuore, onde chi si può assi-

re d'offenderlo non fa altro che il meglio, e tanto più, che ſa fingere l'odio che conſerua nel cuore.

Queſti meſi paſſati reſtò qualche tempo, ſenza inreruenire nelle Congregationi dell' Annona diſguſtato, che il Cardinal Barbarino habbia oppugnato ad alcune ſue riſolutioni, ſotto pretesto che la conuenienza voleua che ſi aſpettaſſe l'Abbate Roſpiglioſi. Má maggiori amarezze paſsò con il Cardinale Imperiale, con il quale non s'è ancora ben bene riconciliato; à cauſa che impugnò vn giorno in vna Congregatione l'Imperiale, con poco conſiderata ardenza contro il Farneſe la validità della Bolla dell' incameratione di Caſtro, in che non venne lodato Imperiale, eſponendoſi à riſchio d'eſperimentare gli effetti già veduti, ma non prouati dell' indignatione della Corona Franceſe. In ſomma il Farneſe è vn poco duro nelle ſue opinioni, e quando le coſe non cantano à ſuo modo ſi sdegna con tutti, e bene ſpeſſo arrabbia da ſe ſolo.

Non ha molti parenti, e quelli pochi

chi che ha gli ſtima così poco, che quaſi poco curano di moleſtarlo; però alcuni credono che tutto ciò ſia vn' apparenza, come appunto era quella di Aleſſandro ſettimo, il quale moſtrò ſempre alienatione verſo il ſuo ſangue, ma diuenuto Pontefice cambiò d'humore; onde quanto più gli odiò da Cardinale, tanto maggiormente l'amò da Papa, e lo ſteſſo credono che farebbe Farneſe quanto la Fortuna lo chiamaſſe à gradi maggiori. Di più egli è poco rimuneratore di quelli che lo ſeruono, e gli amici non tirano gran profitto dalla ſua protetione, moſtrandoſi per lo più indiferente nel fauorire qualſi ſia perſona confidente.

ANtonio Bichi Seneſe è nipote di ſorella del defunto Aleſſandro VII. e fratello del Priore Bichi, Caualiere di Malta, e comendato dalla fama, per vn Sogetto di gran vaglia. L'intentione del Pontefice era di crear Cardinale, il Caualiere, e di laſciar l'altro nella cura del Veſcouado d'Oſimo ma per impe-

dire il Cardinalato al Caualiere si sbracciò tutta la Casa Chigi cioè il Ramo di Don Mario, e quello di Don Agostino.

Si accorse di tutto ciò il Caualiere, onde non mancò di far tutti gli atti di sommissione imaginabile, per quietare gli animi del Cardinal Flauio, e di Don Agostino, e tali che forse non haurebbe vsato il più vile Ministro che li seruiua, ma l'ambitione era troppo grande nel petto del Caualiere, ed il desiderio d'esser Cardinale l'haurebbe fatto far cose peggiori per poterui peruenire, ad ogni modo non vi peruenne, perche troppo ostinati furono i Chigi nel procurarli l'esclusiua, benche mostrassero di riceuere con qualche affetto gli ossequi.

La causa principale di questa esclusione nel petto de' Nipoti Chigiani s'introdusse, da quel gran dubio che haueuano, che arriuato questo loro Cogino alla porpora, che vuol dire in vn grado eminente e proprio à parlare alto, e liberamente, quel che più importa, che non haurebbe mancato di metter.

ter qualche scisma, tra di loro, tanto più che non vi regnaua per gelosia quella concordia, che il sangue, ed il Pontefice ricercauano, ed in fatti haueuano ragione di temerlo, essendo egli vn ceruello proprio à metter bisbiglio tra gli altri, quantunque sia pieno di gentilezze.

In questa maniera essendo stato escluso il Caualiere, con gusto grande de' Chigi, a' quali pareua di hauer fatto vn gran colpo, nell' hauer ottenuto, e conseguito l'intento d'vna tale esclusione, si fe innanzi l'altro fratello, alla qual promotione non solo non contradissero i Chigi, ma di più sollecitarono il Pontefice loro zio, già risoluto à rinouar la memoria della sua Sorella, con l'inporporare vno di questi due fratelli. Hebbe però Alessandro qualche ripugnanza; nel leuare il Capello al Caualiere, già risoluto fin dal principio del Ponteficato di darglilo, e darlo à questo al quale non si pensaua; nè paia ciò strano, perche il Caualiere sapeua con certi atti di sommissione e maniere gentili guadagnar l'animo del zio, doue

che l'altro restando di continuo nella sua Chiesa d'Osimo, non haueua l'occasione di ossequiare, chi poteua beneficarlo, e portarlo à quel grado doue è peruenuto, forse per la cattiua fortuna del Caualiere suo fratello.

Veramente nel Vescouado d'Osimo diede questo Signore gran saggio di saper ben gouernare vna Chiesa; hauendosi accattiuato gli animi di tutti i Popoli, e particolarmente del suo Clero, il quale lo va decantando per vno de' maggiori Prelati che habbia hauuto Osimo. Promosso al Cardinalato, se gli cominciarono dal Pontefice à darsegli certi affari, e maneggi al quanto politici: ma in breue si conobbe, che quanto più riusciua nella cura Pastorale, che altre tanto perdeua il credito nel mischiarsi in negotiati politici, onde in molte Congregationi, diede in alcune scappate da far ridere. Il Pontefice però sapeua benissimo che il talento di questo Signore era mediocre, ma trouaua bene di dargli la commodità, per instruirsi, ed in fatti ha saputo auanzarsi

in

in modo, che nelle Congregationi il ſuo voto ſe non è de' primi, almeno non è degli vltimi; hauendo il giudicio buono da penetrar il male, ed il bene ne' trattati, e ſcieglierne il migliore.

Accoglie tutti quelli che vanno à negotiar ſeco con belle maniere; procura di accattiuarſi gli animi de' Miniſtri de' Prencipi, ſenza portar geloſia nè agli vni, nè agli altri: ſi moſtra gran nemico di ſtrepiti, e di tumulti; ma non laſcia nell' occorrenze di dire il ſuo ſentimento, anco con qualche violenza di parole accorrendo; ha hauuto ſempre maniere diuote, e pie mentre era Veſcouo, quali ſe li ſono moltiplicate fatto Cardinale. In ſomma ancor lui va pigliando la ſtrada del Papato, ma temo molto che farà fallo, come già hanno fatto tanti altri, che caminauano per la ſteſſa ſtrada.

GIacomo Franzone Genoeſe Cardinale del Titolo di Santa Maria in Aquino, ſi portò ancor lui alla porpora con quei medeſimi mezi, che ſono

comuni alla sua Patria. Nel Pontificato d'Innocentio ottenne molti offici, oltre la Tesoreria della Camera, comprata con buoni contanti; perche il Pontefice ò per lo mezo delle racomandationi della Cognata, ò perche lo conoscesse sagetto di vaglia, non poteua vederlo otioso, caricandolo di gouerni incessantemente. Fu fatto Generale di Santa Chiesa, Castellano del Castel di Santo Angelo; Generale delle Galere Pontificie, e Commissario dell'Armi; tutte cariche esercitate da lui in vno stesso tempo; e per causa de' troppo impieghi nè acquistò nella Corte di Roma, il titolo di longo nelle risolutioni, con non poca ragione, mentre egli medesimo non sapeua alle volte dove dar la testa, sollecitando le speditioni à certi memoriali vltimi, per non ricordarsi de' primi, soffrendo in questo mezo molti, e lamentandosi della sua irresolutione, la quale non procedeua da cattiua volontà alcuna; ma da quella voragine di affari, che non li lasciauano tempo di respirare, facendo in vna stessa

Scena,

Scena, come se fosse stato Comediante, due Personaggi vno di Prelato, e l'altro di Soldato, con altre tanta marauiglia de' Popoli, che dispetto di tanti altri Sogetti meriteuoli, ed idonei lasciati otiosi, senza impiego alcuno.

Riesce questo Cardinale nelle Congregationi nelle quali interuiene, dubbiosissimo nelle risolutioni, la qual cosa procede dall' esser troppo sottile nel penetrare le materie che si trattano; ond'è che bene spesso se ne sta pensiuo criuellando quello che deue fare, senza accorgersi che la cosa sarà del tutto terminata.

Ama questo Signore la giustitia, verso la quale è zelantissimo, particolarmente nel fauorire la parte più debole, onde nella Legatione di Ferrara, ch'esercitò con somma lode, e con gran politica di mano, racomandaua ogni giorno a' Giudici, che douessero hauer riguardo, acciò i poueri non venissero in caso di processo oppressi dall' autorità de' Potenti; ed in fatti quando sentiua che v'era qualche processo, tra al-

cun Nobile potente, e qualche perſona del comune del Popolo, non ſi fidaua da' ſuoi Giudici, ma egli iſteſſo voleua tener la mano, per lo dubio che haueua, che il nobile non guadagnaſſe ò d'vna maniera, ò d'vn' altra i Giudici per darli la ſentenza in fauore.

Veramente poſſede queſto Cardinale vn' infinità d'altre belle qualità, e virtù; particolarmente egli è di buoniſſima conſcienza, e quel che più importa chiara, netta, e ſpogliata di certi ſcropoli, che fanno alle volte ſtimare alcuni Cardinali più toſto hippocriti, che veri huomini da bene. Di più egli ha legge di vera amicitia, e ſtudia ſempre il modo di ben conſeruarla, e però fa buono ad eſſerli amico. Non s'è inteſo mai che habbia commeſſo alcuno ſcandalo ſenſuale, ſtimato perciò caſtiſſimo con li Prencipi è indifferente di genio, e tale procura di conſeruarſi con le due Corone, non hauendo fin' hora dato inditio di dipendenza più in vna parte che in vn' altra, caminando per la ſtrada del mezo. Non è prodigo, ma è aſ-

ſai

ſai liberale, e rimunera con generoſità i ſeruiggi; in ſomma non è dominato dall' auaritia benche ſia Genoeſe. L'abito Eccleſiaſtico gli ſtà in fatti bene ſu il doſso, perche ha coſtumi propri per nobilitarlo. Sta tutto applicato per riformar gli abuſi del ſuo Veſcouado di Camerino. La ſua età è di 55. anni in circa, e non molto ſogetto à malatie.

Circa i ſuoi Parenti, egli ha due fratelli, vno maritato, e l'altro no; ha ancora vn Nipote figlio del primogenito di detti fratelli, che ſi chiama Anfrano Franzoni, giouane di buone qualità, ſtudioſo, ed applicato agli ſtudi di belle lettere. Delli due fratelli l'vno ſi chiama Agoſtino Franzoni di buone maniere, applicato aſsai alle Cariche che dalla Republica le vengono date; curioſo dell' arti liberali: ma però procura ſpendere il ſuo danaro alla Genoueſe. L'vltimo fratello ſi chiama Paolo Geronimo applicato pure agli intereſſi della ſua Republica. Non biſogna dir ſe queſto Cardinale papegia, perche è Genoeſe, che vuol dir di nò.

CArlo Bonelli corrisponde in gran parte al suo proprio nome, che vuol dire piccolo in bontà. Pecca in molte cose più tosto per vna certa specie di semplicità, ch'egli si sforza di farla comparir come santità: che per altro: particolarmente ha vn gran difetto, ed è che si lascia volentieri tirar per lo naso, nelle cose di gran conseguenza, ed al contrario nelle leggiere, e di niuna sostanza s'indura à segno che cinquanta para di Boui, non posono rimouerlo.

Il Cardinale Imperiale suo zio lo maneggia, come vn Cauallo di Caualerizza, facendolo trottare, e correre à suo modo, onde il suo voto dipende in tutto, e per tutto da detto Imperiale, al quale per dir la cosa come passa deue per ogni debito Bonelli ossequiarlo, e seruirlo, perche si può dire che il suo Capello rosso gli è cascato in testa, dalle stratagemme, potente intercessione, ed affetto del zio: non hauendo da per se mai posuto inalzarsi si alto: ed è certo

to che non s'è trouato parente, che mostraſſi tanto ardore nel fauorire l'altro parente, come ha fatto l'Imperiale verſo il Bonelli, anzi non contento d'hauerlo portato alla porpora, procurò vltimamente di leuarlo al Triregno, la qual coſa ſe foſſi riuſcita Bonelli haurebbe hauuto la Maeſtà eſteriore, ed Imperiale il fugo di tutto il Papato della Chieſa di Chriſto.

Queſto Cardinale, prima d'ottenere il Capello è ſtato portato giouine giouine per così dire nelle cariche principali, e di Gouernatore, e di Nuntio in Spagna, più dalle continue inſtanze, ed interceſſione potente dell' Imperiale, come s'è detto, che all' hora poteua il tutto, che non già dal proprio merito, nell' eſercitio delle quali cariche, non ha creſciuto, ne ſereditato di ſtima appreſſo chi lo conoſceua: ed in fatti egli è altre tanto piccolo di ſtatura, che di talenti, benche l'Imperiale lo decanta per vno de' maggiori politici della Corte. Aleſandro non haueua gran concetto di lui, con tutto ciò lo creò in qua-

lità di Nuntio Cardinale, col titolo di Santa Anastasia.

CElio Piccolomini è Senese ancor lui, di Casa considerabile, e discendente da Ramo Pontificio, benche assai spogliato di foglie. Nel Pontificato d'Innocentio andaua ossequiando con qualche sommissione quelli che possedeuano l'affetto del Papa, per portersi portare doue s'è portato. Ottenne alcune cariche, nelle quali riuscì mediocremente bene. Li suoi talenti sono ancor mediocri, abbonda di buone parole, e si sforza di correre verso doue và il vento. E' al quanto attaccaticcio con i suoi parenti; ma non liberale nel darli. Non ha difetti che lo possino in modo alcuno rendere indegno della porpora, standoli assai bene adosso l'abito Ecclesiastico. La maggior parte de' suoi Compatrioti l'inuidiano, e particolarmente quelli che sono restati dietro di lui. Dalla Nuntiatura di Francia si partì con poco suo gusto, di che sarà bene di descriuerne le particolarità breue-

mente.

mente.

Alli 20. Agosto, giunse in Parigi il Corriero del Signor Ambasciator di Francia, ch'era il Duca di Crequì, con l'auiso dell' accidente accaduto il dì 20. del medemo Mese, tra la Famiglia di sua Eccellenza', ed i Soldati Corsi; la Maestà del Rè Christianissimo, tenne subito dauanti di se vn Consiglio, doppo il quale, che durò più di due hore, il Conte di Brienne fu da Monsignor Nuntio à comandarli in nome di sua Maestà, di partire la matina seguente da Parigi, ed andarsine à Meaux, e non partir di là sino à nuouo ordine di sua Maestà; insinuando prendersi tal' espediente per assicurar la persona dello stesso Nuntio d'vn' incontro simile successo in Roma.

Il Piccolomini rispose con rimostranza di rispetto, e disse che haurebbe vbbidito agli ordini Regi; ma che voleua prima esser sentito, e però s'incaminò la notte medesima alla Corte, doue non sentito d'altri che da Monsignor di Liune; espose gli sentimenti di

ſua Santità per l'accidente occorſo: l'ordine dato per lo caſtigo de' colpeuoli: le di moſtrationi vſate con il Signor' Ambaſciatore: e procurò con tutto lo ſforzo della ſua retorica, di lucidar il fatto, con la verità alterata delle relationi precorſe, e farle conoſcere come egli non poteua riceuere vna relegatione. La matina ſeguente ritornò Monſignor Nuntio in San Germano, aſtenendoſi però di ſalire il Caſtello per moſtrare riſpetto all' ordine del Rè. Il Signor di Tallier fu ad abboccarſi ſeco con la licenza di ſua Maeſtà: ma moſtrando durezza alle rimoſtranze, e preghiere del Nuntio, egli non hauendo poſſuto ſpuntare nè pur dilatione per la partenza, con tutte le ſommiſſioni vſate, nell' anteponere lo ſtrapazzo che riceueua la Chieſa, nella ſua perſona, come egli' dicena, ſcriſſe al medeſimo ſubito ritornato in Caſa, vna lettera del tenore ſeguente,

Eccel-

ECcellentiſſimo Signore. Non poſſo in alcuna maniera riceuere dal Rè vna relegatione per gratia, e ſe dico che debba eſſere per mia ſicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di ſua Maeſtà, che ſi poſſa mai dire che vn' innocente, & vn Nuntio di ſua Santità non foſſe ſicuro in Parigi. Siami però lecito di dire con ogni ſommiſſione, e riuerenza douuta, che ſarà bene in arbitrio del Rè, che io ſia ritenuto, ò vada doue comandarà; ma il farlo non è mia volontà, ſenza che n'habbia vna particolare permiſſione dalla Santità ſua? ò che almeno l'appariſca la neceſſità che io ho hauuto di farlo, il che non può il Rè aſcriuerlo à mancamento d'vna profonda vbi-

dienza, che io nel mio particolare mostrarò sempre con gli atti d'humilissimo seruitio alla Maestà sua; la quale come tanto giusta non può cominciare ad esigere pene dal Nuntio d'vn' accidente così casuale; e che la Santità sua dechiara di voler punire li colpeuoli, come già ha cominciato. Spero che vostra Eccellenza compatirà, e si compiacerà anco in ciò di protegere ad vno che si dice.

Persistè poi il Nuntio in volere che apparisca per la sua partenza la necessità precisa. Il giorno di 31. riceuè lettere dal Signor di Lione con reiterato ordine del Rè d'andare à Meaux, onde esperimentati inutili tutti gli offici de' Ministri de' Prencipi Catolici che si adoperauano per mitigare sua Maestà, ed ancora di loro Consiglio vscì di Parigi, ma in vece d'andare à Meaux si portò à San Denis,

Denis, per non consentire ad vna relegatione, e con offici appresso li Ministri Regi, e con l'interpositione de' Rappresentanti de' Prencipi, fece prouar buona alla Corte la sua risolutione, senza che partorisse irritamento. Fu per ciò auisato sin da principio che si mandaua ordine al Signor' Ambasciatore d'vscire dallo Stato Ecclesiastico, e portarsi à Siena, e che quando ciò si sapesse d'esser seguito, sarebe stato esso Nuntio inuiato fuori del Regno.

Alli sette Settembre Monsignor Nuntio si vide la matina attorniato da vna compagnia di 40. Soldati à Cauallo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè de' suoi propri Moschettieri, quali teneuano guardati tutti li posti del Conuento de' Domenicani, doue egli alloggiaua, ed accompagnauano il Nuntio medesimo, e tutti li suoi Domestici quando vsciuano. A chi parlaua alla Corte di questo fatto, li Ministri rispondeuano di non saper nulla, ed il Nuntio dissimulando il tutto, mostraua di non curarsine, facendo inuitar li Soldati come Stranieri à

pranso, ed altre cortesie; ma non riceuemano mai alcuno inuito, scusandosene con reciproche ciuiltà.

La sera medesima delle sette Settembre giunse da Roma al Nuntio il Corriere di nostro Signore, col primo Breue di sua Santità scritto al Rè, e con l'informationi più distinte di quanto s'era operato in Roma per ordine di nostro Signore, contro li Delinquenti, l'editto delle taglie contro di loro; la deputatione di due Congregationi; la visita del Signor Cardinal Chigi, al Signor Ambasciatore; ed vna lunga lettera al Signor di Lione, con la più distinta relatione del fatto.

La matina seguente il Nuntio, mandò con vn suo Viglietto lo spaccio al Signor di Lione, facendo instanza di poter far peruenire il Breue à sua Maestà, rappresentarle il rimanente, e di permettere che lo stesso Nuntio potesse abboccarsi seco. Il Signor di Lione disse di non poter far altro riceuendo il Viglietto, che andaua al Rè con l'vno, e con l'altro, per vedere quello che sua Maestà comandasse come fece. Rispose dopo hauer letto

letto à sua Maestà il Breue, che haurebbe il giorno medesimo riferito à sua Maestà il resto del spaccio, ed insieme appunto l'abboccamento col Nuntio à Turrena, doue lo stesso Nuntio andò la notte medesima, accompagnato però dalli 40. Moschettieri.

La conferenza fu lunga, il Nuntio espose, quanto sù il fondamento della verità, e della ragione, e della paterna volontà di sua Santità poteua portare il Re alla moderatione. Il Signor di Lione assicurò il Nuntio; che haurebbe portato acqua per estinguere, e non fuoco per accendere, e disse che il Rè nel leggere il Breue, si sia mostrato contento di vedere la buona intentione di nostro Signore, di volergli dare la sodisfatione, sopra il qual ponto dopo vari discorsi restarono che la Domenica dieci Settembre l'haurebbe dato risposta. Fù auuisato il Nuntio che lettosi in Consiglio il Breue Pontificio haueua cominciato à mettere calma, ma arriuato in quel punto vn Gentil'huomo del Signor di Crequì, con l'auiso ch'era stato necessitato ad vscire dal-

lo ſtato Eccleſiaſtico, ſi sdegnò grandemente il Rè, il quale ſubito vſcito dal Conſiglio arrivò à Monſignor Nuntio ordine del Rè nel far del giorno di vſcire del Regno, e benche ſopragiungeſſe l'altro Breue di noſtro Signore, e replicate al Signor di Lione, non fu apertura di negotio.

Le Lettere del Nuntio ſcritte a' Signori di Lione, e Tellier non furono aperte. Egli la matina delli 14. prima di partire fece altro tentatiuo, mà non ottenne coſa alcuna, onde deliberò d'ubbidire, e coſi partì condotto da cinquanta moſcattieri à cauallo che lo ſcortauano 25. auanti, e 25. in dietro la ſua Carrozza, quali non li permettenano che parlaſſe, ò trattaſſe con alcuno, sforzandolo à far diece leghe di camino per giorno, ed ogni ſera lo cauauano fuori di ſtrada, ſenza ch'egli ſapeſſe di doue douea paſſare. Così in dieci giorni lo condulſero in Sauoia doue ſi trattenne qualche tempo nella Città di Sciamberì, aſpettando gli ordini di Noſtro Signore, al quale diede auiſo del ſeguito.

Mentre

Mentre il Nuntio viaggiaua in questa maniera il Marchese della Fuentes Ambasciator di Spagna, andò per visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso, onde si vide forzato il Fuentes di risentirsene per entrarui; ma nella visita gli assistirono due guardie, quali per non intendere nè la lingua Italiana, ne la Spagnola, voleuano obligare detto Nuntio, e Fuentes à parlar Francese, ma non vbbidirono, trattenendosi in conferenza più di tre hore nella presenza delle guardie, che non intendeuano quello dicessero. Le relationi portate dal Gentil huomo del Duca di Crequì erano che detto Ambasciatore era stato forzato ad vscir di Roma, per non esserui sicura la sua persona, oltre che li limitauano il vitto dandoli vna certa proportione il giorno, la qual cosa si conobbe con il tempo falsa, mandata solo al Rè per incalorirlo tanto più allo sdegno contro Roma.

Dispiacque à sua Maestà Christianissima di vedersi obligato à trattar il Nuntio in questa maniera, perche era restato non mediocremente sodisfatto del suo

procedere durante la Nuntiatura. Molti credeuano per certo, che subito assopite le difficoltà, e date le douute sodisfationi al Re; che il Piccolomini fosse per esser rimandato vn' altra volta in Parigi; ma à questi sentimenti comunali, non vi pensò la politica degli Ecclesiastici; si disse ancora che il Pontefice per rimediare alla riputation sua, e di quella del Nuntio discacciato si gentilmente di Francia che lo crearebbe Cardinale innanzi che d'entrare in Roma; e di questo parere sarebbe stato ben volentieri il Piccolomini; però si trouarono altre ragioni che distornarono il Pontefice di tal pensiero; basta che venne promosso nel 1664. insieme con gli altri Nuntii, e col titolo di San Pietro al Monte d'oro. Se fossi vn poco più humile li giouarebbe, tenendolo molti per troppo superbo.

CArlo Caraffa Napolitano è vn Signore di gran merito, e di qualità degne da salir più alto, se il peccato originale della memoria di Paolo quarto, poco propritia degli Spagnoli, non li facesse

ceſſe oſtacolo, nell' auanzarſi degli anni eſsendo ancora d'età freſca, ſano, e di buona diſpoſitione. Fu mandato da Innocentio decimo Nuntio in Venetia, e d'Aleſandro ſettimo confirmato, con l'incaricarlo d'vn negotiato il più difficile, che forſe mai Nuntio alcuno incontraſse; e queſto vuol dire che Aleſandro li racomandò con le maggiori premure che ſi poteſsero imaginare lo riſtabilimento de' Geſuiti nello Stato Veneto.

Per ſodisfare dunque all' ardente intentione del Pontefice diede il Caraffa principio al negotio, in che trouò tanti oſtacoli, che teneua il tutto diſperato, benche non ne ſcriueſſe in Roma, che ambiguamente, per non mettere in diſperatione, per così dire, il Papa che s'era poſto in mente di ſpuntar queſto punto. Ma tanto girò, e voltò nel Senato, e ſeppe così bene maneggiare tal negotiato, con ſomma prudenza, che tirò i Venetiani à condeſcendere volontariamente alle ſuppliche, preghiere, ed inſtanza del Pontefice.

Si conobbe in queſto caſo, lo ſpirito

buono del Caraffa, e la sua gran destrezza di maneggiare negotiati di conseguenza; hauendone riceuuti dal Papa attestati di somma lode; ma le cose non seguirono conforme alla credenza della Corte; doue si discorreua, che se esso arriuaua al punto di far ristabilire i Gesuiti in Venetia, che il Pontefice l'haurebbe rimunerato senza alcun dubio del Capello, e così era stato scritto di Roma, ad vno de' principali Corteggiani di detto Nuntio; ma li Gesuiti furono ristabiliti; il Pontefice contento, ed il Senato sodisfatto, ad ogni modo il Nuntio restò alla scoperta per quella volta, non parlandosi più di lui.

Da Venetia poi fu mandato Nuntio in Germania appresso l'Imperadore, doue pure incontrò molti negotiati scabrosi, benche non restasse lungo tempo, e de' quali seppe disimpegnarsene con honore; essendo veramente questo Signore assai destro, atto, e proprio à trattar maneggi grandi, ed affari di consideratione. Non ha vitii considerabili, quantunque sia stato allegro, e piacevole nelle conuersationi

fationi honeſte delle Dame iſteſſe. Protegge volentieri gli amici, e gode di far ſeruiggi à tutti quando gli ne vengono domandati. Ha molti parenti in Napoli, e non pochi in Roma, quali non ſarebbono mal contenti di vederlo Papa. Pecca però bene ſpeſſo nella ſeuerità, eſercitando la giuſtitia più tosto con gran rigore, che con poca clemenza. Egli fu promoſſo inſieme con gli altri Nuntii, nell'anno 1664. e gli fu dato il titolo di Santa Suſanna. Al preſente è Legato in Bologna, doue ſi crede che ſia per riuſcire con guſto di quei Popoli, hauendo già cominciato à dar ſaggio d'vn' ottimo gouerno.

ANgelo Celſi Romano, fu creato Cardinale col titolo di San Georgio nell' anno 1664. mentre era Auditor di Rota, nella qual carica ſe gli ſi rappreſentò l'occaſione di farſi alcuni nemici, ma non per cauſe conſiderabili. Nella ſua giouentù diede in alcune ſcappate, poco confaceuoli all' abito Eccleſiaſtico, che portaua. Non s'è ſaputo aſtenerſi

eſsendo Prelato d'alcuni vitii ſenſuali; credendolo molti inclinato alla luſsuria, onde ſarebbe ſtato meglio maritato che Prete; con tutto ciò va mitigando con la prudenza il fomite carnale, tanto quanto gli è poſsibile, almeno opera con ſegretezza.

Egli è molto inclinato alla venderta, ben è vero che non ſa fingerla, facendo profeſsione d'eſser nemico degli nemici, ed amico degli amici. È vecchio, di compleſsione robuſta, benche ſogetto ad alcune infermità; di natura ſeuero, perdente al giuſto con troppo rigore; ed in alcune Congregationi i ſuoi voti ſi ſono eſperimentati mezo tirannici, e ciò per voler giudicare con ſeuerità, ond'è che le parti offeſe, ed intereſsate ſono andate dicendo, ch'egli era vn Fallaro di natura ſeuera, e carnale, già che per l'ordinario i più crudeli erano ſtati conoſciuti per li più carnali.

Molti credono fermamente che ſe alle qualità politiche che in lui ſono in ſommo grado, corriſpondeſſero la bontà della vita, ed integrità di coſtumi; che nel

Sagro

Sagro Colleggio non vi ſarebbe ſogetto più degno di lui. Veramente egli ha vn giudicio ſano, vna teſta capace di gran maneggi; vna letteratura non ordinaria, curioſo dell' Hiſtorie vniuerſali; buon politico, deſtro ne' trattati, habile ne' negotii, aſſiduo in quelle coſe che intraprende, non oſtinato nelle ſue opinioni; ed in ſomma egli è huomo di talenti non ordinarii, e lo fa giornalmente conoſcere ne' Conciſtori, e Congregationi.

Non ha che vn ſolo Fratello, ch'è vn buon vecchio, ed inclinato altre tanto alla piaceuolezza, quanto l'altro al rigore; poſſede grandi amicitie, ed aderenze in Roma, ed i ſuoi parenti più ſtretti ſono Caſarelli, e Capranica, con li quali paſſa buona corriſpondenza, e domeſtichezza. L'affetto grande che porta à Rauizza huomo odioſo à Romani, l'ha dato qualche ſmacco alla riputatione, e tanto più che n'ha preſo la difeſa inſieme col Cardinal Chigi.

PAolo Sauelli Romano, è Nipote del defunto Cardinal Fabritio Sauelli, che haueua ſeruito lungo tempo nelle guerre di Germania in qualità di Generale. Queſta Caſa è conſideratiſſima in Roma, non ſolo per la antica ſua nobiltà, ma per le prerogatiue grandi che poſſede, particolarmente la carica di Mareſciallo di Santa Chieſa, ed allo ſteſſo Mareſciallo ch'è ſempre il Prencipe Sauelli appartiene la Cuſtodia del Conclaue; durante la ſede vacante detto Prencipe Sauelli ha non picciola autorità, e non mediocre giuriditione in Roma; potendo far leuare di Soldati per la ſua guardia à ſpeſe della Camera Apoſtolica, ſecondo l'occorrenza del biſogno, e caſtigare quelli che contrauengono agli ordini ſtabiliti del Conclaue; come già fece nel Conclaue d'Vrbano ottauo, hauendo mandato alle Galere alcuni Scrittorini che portauano lettere a' Cardinali nel Conclaue, minacciandone altri della vita.

Benche habbia hauuto queſta Caſa due

due Pontefici, ed vn gran numero di Cardinali; con tutto ciò è stata in pericoloso stato di cadere, ed è certo che senza l'heredità del Montalto, sarebbe stata in istato di debolezza, ma vna sì opulente heredità mediante vn matrimonio contratto, tra la sorella del Montalto, che venne esser l'vltima della Casa Peretti, ed il Prencipe Sauelli; fu assai bastante per farli leuar la fronte, come prima, benche non habbia mai pretermesso lo splendore ordinario, eccetto in qualche picciola apparenza esteriore di Cortegiani.

Paolo del quale noi parliamo, compro la Chiericatura di Camera, con ferma speranza di esser promosso al Cardinalato, come ne seguì l'effetto; perche Alessandro conseruando quella medesima buona volontà che haueua hauuto Innocentio, verso le famiglie Romane, per non vedere vna Casa tanto stimata, senza porpora, per la morte del Cardinal Fabritio, lo promosse nell anno 1664. con il titolo di Santa Maria della Scala.

Non ha questo Cardinale gran conos-

cenza degli affari rileuanti della politica ; ma però ha buona capacità per instruirsene , e se si esercitasse vn poco più nella lettura dell' Historie riuscirebbe molto meglio nelle Congregationi , benche il suo parere non resti mai degli vltimi. Egli è Spagnolo , ma non s'interessa troppo nella difesa della Corona , caminando con prudenza. Li suoi costumi son buoni , ed è d'vna conuersatione assai grata ; ad ogni modo sono alcuni che lo stimano al quanto superbo ; ma io non l'ho esperimentato che humile.

ALfonso Litta Milanese, è stato operato in diuersi manegi importanti nelli quali ha mostrato agli occhi della Corte il suo gran talento , essendo riuscito in ogni cosa con sommo honore. Veramente egli è vn huomo applicatissimo al negotio , non straccandosi mai di girare e reggirare quelle materie che intraprende , per non mancare doppo nel dare il voto , ò la sentenza ; ond'è sicuro che quelli che perdono le cause

nella

nella ſua preſenza, poſſono reſtar ſodiſfatti, perche queſto Signore non è coſtumato à far le coſe con gli occhi chiuſi, come ſogliono fare altri in Roma iſteſſa.

Ha dato ſaggio di buoni coſtumi, e di bontà di vita ſino da' principi della ſua giouentù, benche foſſi caſcato in qualche leggerezza, non conſiderabile però. E' ſogetto di buone lettere, di gran pratica, di non ordinaria eſperienza, e gran teſta da intraprendere coſe alte, e ſode. Nel ſuo Arciueſcouado di Milano, s'è fatto conoſcere per buono, & ottimo Paſtore, haueudo guadagnati gli affetti del Popolo. Con tutto ciò ſi crede da molti hauer egli mancato in alcune coſette nella prudenza, e ciò per hauer voluto far troppo il zelatore dell' immunità Eccleſiaſtiche, ed in certe coſe appunto in che ſarebbe ſtata maggior prudenza il chiudere gli occhi. In ſomma egli volontariamente s'è poſto più volte in neceſſità d'vrtare con gli Miniſtri Spagnoli, à tal ſegno che s'è concitato talmente lo ſdegno di queſta Na-

tione, che li sono implacabili Nemici, e se non fossero al presente gli Spagnoli nella cadenza della loro fortuna; li farebbono soffrire disgusti rileuanti, e forse tali che l'obligarebbono a lasciar la Chiesa, come gia hanno fatto ad altri Prelati nel Regno di Napoli. Se le cose però cambiassero di faccia, non mancarebbono di darli qualche colpo, non essendo loro costumati di perdonar senza vendetta.

La sua promotione al Cardinalato, non fu riceuuta dagli Spagnoli con gusto, ne s'interesarono troppo per aiutarlo; anzi diedero qualche colpo sinistro di cattiue informationi; ma il Pontefice Alesandro che conosceua il merito grande di questo Signore, ed i seruiggi rileuanti prestati alla Chiesa, per non mancare come Papa d'ingratitudine lo promosse nella penultima promotione, con il titolo di Santa Croce in Gierusalemme, col lasciarli ancora l'Arciuescouado medesimo. Certo è che pochi Cardinali si trouano esser saliti alla porpora per puro merito, come ha fatto

questo

questo Signore, con somma sua lode.

Ha egli per massima particolare, la stessa massima che hanno hauuto tanti altri, cioè che per esser Papa, bisogna hauer l'esclusione degli Spagnoli, che però diuenuto Cardinale, s'è tanto più inferocito contro detti Spagnoli; ond'è che Don Luigi d'Haro Gouernator di Milano, col quale passò amarezze grandi, scrisse lettere all' Ambasciator Catolico in Roma, nel tempo della sede vacante, molto sfauoreuoli al Litta; tanto è che l'opinione di molti personaggi di sensato giudicio è che vn Cardinale nato sudito d'vn gran Prencipe, e che ha dignità considerabili nel Prencipato, non può andar esente del titolo d'imprudente nel voler cozzare con il suo Prencipe. Ma per me credo che vi siano state cause graui, per ridurre vn Cardinale di sì gran talento e vaglia, che si può dir la prudenza istessa, ad vna tale risolutione.

NErio Corsini Fiorentino fu Tesoriere, e poi Cardinale col' titolo

de' Santi Neri, ed Achille; qual titolo gli fu dato dal Pontefice per la corrispondenza del nome. Ha parenti di mediocre fortuna, che cerca à tutto suo potere di auanzarli, in tutto ciò che l'occasione se gli presenta. Il Gran Duca l'afetiona fino à vn certo segno, ma non si serue di lui in cose di conseguenza, forse per suoi interessi occulti. Nella carica della Teoreria, acquistò qualche aura di sogetto di mediocre talento, ma non tanto quanto haurebbe bisognato, perche spirando al Capello, incensaua con troppo sommissioni, quelli che teneuano il timone del sopremo comando, che gli riuscì appunto come egli desideraua.

Nelle Congregationi si è fatto conoscere in molti rancontri per sogetto di vaglia, buon politico, e disinteressato nel trattare affari di consegnenza, ed in fatti ha buona capacità, e qualche studio di lettere. Non è molto seuero, nè rigoroso ad ogni modo non si lascia troppo tirar per lo naso, amando assai bene di far le cose di suo capriccio, e

gusto,

giusto, tanto più quando conosce esservi la ragione dalla sua parte. Al presente si troua Legato in Ferrara, ch'è vna Legatione considerabile; e di gelosia grande per esser ne' confini, onde haurà buonissima occasione di mostrare il suo talento, e politica, come già ha cominciato à darne buon saggio, benche non siano ancor tre Mesi ch'egli è giunto, che però tutti aspettano l'esito di questa sua legatione, che per me credo che riuscirà con honore, se pure alcuni de' suoi Ministri, e Corteggiani, non lo facessero trauiare dal dritto camino, essendo alle volte troppo indulgente.

PAluzzo Paluzzi Romano ha seruito più di quaranta anni la Chiesa con estra ordinarie fatiche, quali non li vennero mai rimunerate d'Innocentio decimo, ch'era assai consapeuole delli suddori di questo huomo; onde molti si marauigliauano di veder auanzati tanti, e tanti altri sogetti, molto meno meritcuoli di lui, e che non haueuano ser-

uito nè pur la metà la Chiesa, di quello haueua fatto Paluzzi, e quel che più importa in congiunture scabrose.

Ma Innocentio soleua dire che questo Prelato haueua spalle degne da portar la porpora, ma che la sua lingua l'auuelenaua il merito delle spalle; e veramente egli è stato vn' huomo di poca flemma, e troppo violente nel biasimare le attioni d'altri, senza hauer riguardo alla qualità delle persone, onde per hauer parlato con troppo libertà, ed in luoghi publici quel che più importa dell' attioni de' signoreggianti ordinari della Corte, ha ritardato i progressi della sua fortuna, ben' è vero che quella sua maniera di mormorare, haueua vn non so che di gratioso, perche pungeua con il miele, & accendeua il fuoco dell' Incensiere per bruciar la mano al Sacerdote, fingendo di farlo, per beneficio, e gloria dell' Altare. Voglio dire che spiraua zelo in tutte le parole, come in fatti si può credere, essendo vero che non si moueua mai per alcuno suo interesse particolare, ma ben si per lo beneficio publico; Con

tutto

tutto ciò mancaua nella prudenza, già che il ſecolo di Roma vuol fintioni, ed il zelo è buono à luogo, ed à tempo; per non far del zelo vn mormorio.

Molti vedendolo quaſi già decrepito, e ſenza il capello, credeuano per certo che non foſſe per giungerui più, ed in fatti egli non vi penſaua; ma Aleſandro ſettimo, vedendo che queſto era vno intepidire l'animo degli altri Prelati, laſciando ſenza rimuneratione vn ſogetto, che haueua ſeruito con grande ardore la Chieſa, per ſi lungo corſo d'anni per leuar queſto ſcandalo lo creò Cardinale, col titolo della Baſtilica degli dodeci Apoſtoli.

Egli è vn vero huomo da bene; verſatiſsimo ne' Canoni, e non mediocremente pratico della prudenza ciuile; ma ſi troua inhabile à tutte le funtioni Cardinalitie, per la cecità corporale, non intravenendo che di rado nelle Congregationi; vero è che ſi trouò nell' vltimo Conclaue, per dare il ſuo voto. In ſomma è tanto decrepito che aſpetta di momento in momento la morte, e però poco e niente ſi cura degli intereſsi di queſto Mondo.

CEsare Rasponi da Rauenna, s'è andato pian piano, e con belle stratagemme insinuando nella Corte da assai buon' hora, à tal segno ch'è arriuato à quel grado che possede meritamente; essendo egli sogetto capace della porpora. Ha sempre hauuto non mediocre ambitione d'auanzarsi nelle cariche; ma però molta prudenza nel nasconderla, benche sia stato ossequioso à seruir chi poteua fauorirlo in ciò, poco curandosi di dare alle volte nell' eccesso dell' adulationi.

Fu fatto Segretario di Consulta, in che mostrò in diuersi rancontri tra quelli Prelati la sua capacità; e perche detta carica è di gran confidenza, col Cardinal Padrone, seppe egli sodisfare il Chigi, senza partirsi dal debito del suo officio. Alesandro lo teneua in buon concetto, ond'è che in molti negotij d'importanza, lo chiamaua per sentire il suo parere; che faceua volentieri l'altro, con la solita modestia; anzi haueua Alesandro racomandato al Chigi suo Nipote,

che

che nelle materie di ſtato ſcabroſe, faceſſe buon riflesſo ſopra li ſentimenti di Monſignor Raſponi.

Alcuni meſi dopo il ſucceſſo funeſto per così dire occorſo in Roma al Signor Duca di Crequì Ambaſciator Franceſe fu ſpedito con ampia facoltà il Raſponi, Nuntio eſtra ordinario in Francia, per veder di accomodar le coſe con ſodisfatione di quella Corona, ſenza nocumento della maeſtà Pontificia. Veramente queſto era vn' intereſſe molto conſiderabile, che però il Pontefice conſultò per molti giorni con i Cardinali, intorno alla ſcelta d'vn ſogetto capace da poter trattare con honore, vn negotio ſimile; e dopo la nominatione di molti, e l'eſcluſione di tutti, ſi venne alla perſona del Raſponi, ſtimato il più proprio, e più habile, da che ſi può argomentare qual foſſe il credito che teneua queſto Prelato in Corte.

Occorſe sù il principio di queſta Legatione qualche differenza, onde fu neceſſario di partirſi di Lione doue era giunto, e portarſi ne' confini della Sauoia,

in vn luogo neutro ; ma il negotiato non hebbe alcun' effetto, che però il Duca di Crequì se ne tornò in Parigi, ed egli in Roma. Haueua adogni modo il Rasponi accomodato tutti li punti principali concernenti alla sodisfatione del Rè, per l'affronto riceuuto nella persona del suo Ambasciatore ; Ma gli interessi di Castro, che voleua il Re che fossero compresi in detto trattato, e senza che non intendeua di farsi nulla, sospese ogni cosa. Con tutto ciò restò sodisfatto il Pontefice, del negotiato del Rasponi, e per rimunerarlo di questo, e di altri seruiggi prestati alla Chiesa lo creò Cardinale nella prima promotione col titolo di S. Giouanni in Portalatina.

Questo Cardinale ha giudicio sincero, ed vna gran destrezza di ben maneggiare quello che negotia ; e tanto più che non s'innamora delle sue opinioni, nè s'indura à sostenerli come fanno alcuni quali benche conoscessero i voti degli altri più adequati al beneficio di quella materia che si tratta, pure vogliono difendere à dispetto della ragio-

ne

ne il loro parere benche cattiuo. Nodrisce sensi indifferenti, e studia il modo da farsi conoscere disinteressato. Ha parenti commodi ma non ricchi; particolarmente vn Nipote ch'è l'Abbate Rasponi, che condusse seco in Francia giouine di 27. anni, di bel garbo, e pieno di molte gentilezze; e benche non sia pieno di gran lettere, ad ogni modo ha buon giudicio, e mostra da benriuscire in maneggi importanti, con qualche poco d'esercitio che haurà. Questo Cardinale potrebbe con la maturità degli anni far qualche passata in alcun Conclaue, così bene che vn'altro.

GIo: Nicola Conti è Romano, e d'vna Famiglia antica, che ha dato in vari tempi soggetti assai illustri alla Chiesa da' quali è stata seruita con puntualità, e sommo honore. Questo Signore ha hauuto molt' impieghi ordinari, in che s'è portato mediocremente bene. La carica maggiore però ch'egli habbia esercitato è quella di Gouernatore di Roma; nella quale cominciò

con rigore; essendosi dechiarato al Pontefice istesso di voler caminare per la strada della vera giustitia, senza guardare in faccia à persona. Ma si conobbe in breue, d'altro humore, mentre ad ogni altra cosa pensaua che al rigore; particolarmente quando si trattaua cosa che riguardasse la sodisfatione de' parenti del Pontefice; in che vigilaua molto acciò non riceuessero da lui alcuna sorte di disgusto, condescendendo volentieri à compiacerli anco con discapito della giustitia. Oltre à questo è stato assai indulgente verso le racomandationi de' Cardinali, e de' Baroni Romani suoi amici, e parenti, all' instanza de' quali liberò alcuni prigionieri che haurebbono meritato castigo. Non si può dire ad ogni modo, che habbi fatto mai cosa per interesse, hauendo in questo particolare le mani assai nette, benche non sia de' più liberali della Corte.

Non si può negare che in lui non vi si trouino qualità buone, e degne d'honorare l'abito Ecclesiastico che possede, benche fosse caduto prima di mettersi

in Prelatura in qualche fragilità, della quale non merita che se ne facci memoria, già ch'è assai prudente nel far che il bene presente, sepelisca il male passato. Non manca à se stesso nel cercar di salire più in sù, e ne va pian piano pigliando il camino, caminando con costumi, ed attioni che si ricercano per dar aura ne' Conclaui. Tratta con li Francesi, e Spagnoli con maniere che possano in caso di bisogno disporsi volentieri à fauorirlo quando gli anni saranno maturi. Ha molti parenti in abito militare, e di Prelatura, che non sarebbono sdegnati di vederlo Papa. Alessandro hebbe molte considerationi nel crearlo Cardinale, ma particolarmente per lasciar tanto più appoggiata la sua Casa, coll' obligare Sogetti di parentado considerabile in Roma, e lo creò col titolo di S. Maria in Trasportina.

GIacomo Nini Senese è andato alla busca degli honori, e delle cariche fin dal principio che prese l'abito Ecclesiastico, non hauendo lasciata intentata

cosa alcuna, per arriuare al fine de' suoi intenti. L'ambitione lo ridusse più volte à tentar la fortuna, con l'introdursi à domandar qualche Nuntiatura, ma i suoi tentatiui riuscirono vani, perche la sua insufficienza era assai conosciuta dalla Corte, essendo spogliato di quelle materie politiche, che si ricercano per formare vn buon Ministro di stato; peccando più tosto nella semplicità, che in altro: ben'è vero ch'egli si crede di poter cozzare con tutti li politici di Roma, e ciò per hauer qualche poco di Lettura, e non so che maniera obligante di complimenti, edibelle parole, che in sostanza non portano sugo, mentre parla più con la lingua, che con l'intelletto, douenonvi è gran fondamento di ragione: quantunque non sia spogliato di certe massime comuni et ordinarie.

Alessandro settimo, per diuerse considerationi, e di Patria, ed altro lo creò Maggiordomo del Palazzo Apostolico, doppo hauerlo honorato d'altre cariche: e finalmente lo creò nellapenultima

tima promotione Cardinale, col titolo di Santa Maria della pace, qual promotione riuscì di gran dispiacere al Caualier della Ciaia zio de' Chigi, che pure pretendeua il Cardinalato; ma vedendosi posposto al Nini, diede nelle smanie: ma per dire il vero benche il Nini, non fossi pieno di gran meriti per la porpora ad ogni modo meritaua più del Ciaia.

Correua voce che il Cardinal Chigi hauesse portato innanzi l'interessi del Nini, per farlo promouere al Cardinalato, ma si scoperse con il girar del tempo, che tutto ciò venne d vna particolare inclinatione del Papa; prima della di lui morte cominciarono à pallar disgusti tra il Cardinal Chigi, e Cardinal Nini, ma gli interessi del Conclaue, obligarono il Chigi à procurar con belle maniere la riconciliatione come seguì.

Il Cardinal' Antonio Barbarino, nel partirsi per la volta di Francia al possesso del suo Arciuescouado, concesse in sua assenza al Cardinal Nini, la frutio-

ne della di lui Vigna, posta in vicinanza di San Pancratio; la qual cosa ha dato gran sospetto agli Spagnoli, dubitando di qualche propensione al partito Francese d'esso Nini.

GRegorio Barbarino Venetiano fu fatto Cardinale à nomination della Republica di Venetia, egli fu dato il titolo di San Tomaso in Parione; nè il Pontefice hebbe difficoltà di condescendere ad honorar della porpora vn Sogetto meritevole, che ha dato sempre saggio d'vn' ottimo Prelato, sino da che prese l'abito Clericale, e l'ha fatto ben conoscere con vna buona esemplarità di vita, spogliata di certi scropoli, che sono hormai noiosi in Roma.

Tra le altre buone qualità che risplendono in questo Signore; che in fatti sono considerabili, e proprie per vn Sogetto porporato; vna è il cordiale amore che porta alla sua Patria; che però si vede obligato quel prudentissimo Senato che non ha costume di mancar nella gratitudine, di passar con esso lui

vna

vna grata corrispondenza in tutte l'occasioni.

Dopo la morte di Monsignor Giorgio Cornaro li fu conferito il Vescouado di Padoa; ch'è vno de' principali, non dirò dello stato Veneto, doue non ne ha altri simili; ma dell' Italia tutta, e perche il suo anticessore, per altro Caualiere grande, e d'vna Casa la più stimata in Venetia, haueua lasciato trascorrere abusi sì rileuanti, che oscurauano in gran parte il decoro del Clero; che però non potendo il zelo del Cardinal Barbarigo, lasciar così rilassato il Clero della sua Chiesa, e d'vna Chiesa tanto considerabile; per riparare agli abusi Ecclesiastici, instituì vna Congregatione di buoni, ed ottimi Sacerdoti, che lo riformassero; dandoli facoltà bastante per tale affare. Questa nuoua maniera d'vna simile Congregatione, non osseruata d'altri Vescoui, fù vn poco mal' intesa nella Corte di Roma; onde ne discorreuano gli inuidiosi con certi sensi al quanto piccanti, e pungenti, ad ogni modo il Pontefice lodò vna tale eseu-

tione, e gli ne fece farcinstanza, che segnisse vna sì buona propositione. Li Clerici di Padoa nilli sfati, & amici della libertà del viuere scandaloso, trouarono ancor loro questa risolutione troppo seuera; ma li Clerici di buona edificatione, lodarono al sommo sua Eminenza. Basta che questo Cardinale mostra grandezelo, tanto verso la Chiesa, come ancora verso la sua Patria.

Pietro Vidoni Cremonese seppe far la sua fortuna, non tanto con l'esemplarità della vita, come che con le stratagemme, e finezze che sono proprie à guadagnar gli animi de' Regnanti in Roma. Egli hebbe sempre l'animo inuolto allo stato clericale, e molto diuerso dal matrimonio, quantunque non sia spogliato di certi effetti terreni, e comuni per così dire al clero di questi tempi. Scappò in qualche errore nel principio della Prelatura, ma seppe con bellissime maniere leuarsi dal fosso, e chiuder le lingue di quelli che già cominciauano à parlare in suo sfauore.

Fu

Fu adoperato in alcune cariche, ma non già d'alta confidenza nel Pontificato d'Innocentio, e benche facesse il suo sforzo per dar nell' humore del Pontefice ad ogni modo non rancontrò quella fortuna che haurebbe desiderato. Nella Nuntiatura di Polonia, che suol' essere la Pietra di paragone, doue si esperimenta la finezza degli ingegni, incontrò alcuni intoppi, in certi negotiati commessili dal Pontefice Alessandro, che poco mancò di farli perdere qualche aura che già haueua cominciato à guadagnare nel principio della Nuntiatura, con tutto ciò seppe fuilupparsi con somma prudenza, onde ne riceuè ringratiamenti dal Pontefice, per hauer operato con i suoi offici, e trattati à beneficio della Religione Catolica, ed a sollevamento de' Principi Catolici di quel Regno. Il Rè Casimiro lo racomandò al Pontefice caldamente, comendandolo con somma lode nella Corte; ed il Pontefice che inclinata à rimunerare il merito delle persone che haueuano il meglio seruito la Chiesa, lo creò Cardi-

nale col titolo di San Calisto; qual creatione non riuscì dispiacevole agli Spagnoli, hauendo questo Signore come sudito di quella Corona, vsata sempre buona corrispondenza, senza però disgustarsi li Francesi, vsando destrezza grande nel sodisfare gli vni, e non ingelosire gli altri. Nelle Congregationi riesce ammirabilmente, e dice il suo parere con fondamento, ma potrebbe esser più breue nell' esagerare i negotiati, girando così alla larga, che bene spesso perde il camino, non sapendo egli medesimo ritornare al suo posto, in cose però di rilieuo fa maggior riflesso, e consideratione. Non pecca nè nel rigore, nè nella Clemenza, caminando per vna strada di mezo, se non fosse in certi interessi suoi particolari, ò di suoi amici, che difende alle volte con Clemenza, doue si ricerca il rigore, e con rigore doue bisogni la Clemenza. Nella Corte non possede che vn' aura ordinaria.

Pascale

PAscale d'Aragona naturale Spagnolo, di Casa illustre, anzi delle più illustri della Spagna, per vantar razza Reale, fu fatto Cardinale à nominatione del Re Catolico, col titolo di Santa Balbina. Prima d'essere stato nominato alla porpora haueua seruito il Rè in cariche di rileuante seruigio, e con somma sodisfatione della Corona.

In Roma doue haueua riceuuto il Cappello dalle mani del Pontefice istesso, esercitò la carica d'Ambasciatore per alcuni mesi; ma in breue venne dechiarato Vicerè di Napoli, ch'è uno de' maggiori gouerni che dispensa il Catolico; così lasciando in Roma nella carica d'Ambasciatore Don Pietro d'Aragona suo fratello, si portò egli al possesso del Vice-Reame, venendo riceuuto con applauso grande da quei Popoli, a' quali mostrò segni grandi di buona, ed incorrotta giustitia; procurando sopra tutto di sgrauare, alcune gabelle; benche altri vrgenti bisogni lo sforzassero poi ad imporne dell' altre, che fece

senza disgustare in modo alcuno la Plebe.

Morto in questo mentre il Rè Cattolico, e dechiarato vno de' principali Consiglieri della Regina vedoua, il Cardinale: venne subito chiamato in Spagna per assistere al gouerno della Monarchia, e dechiarato Vicerè Don Pietro suo fratello, più tosto per la considerazione d'esso Cardinale, che per proprio merito di Don Pietro meritcuolissimo per altro di tal carica da lui esercitata al presente con somma gloria, e gusto de' Popoli.

Mentre era ancor Vicerè gli era stata conferita la dignità di sopremo Inquisitore, che non esercitò che poco tempo hauendola rinunciata al primo Confessore della Regina, in cambio di che gli fu dato l'Arciuescouado di Toledo, che possede al presente. Questo Cardinale veramente è molto intelligente degli affari politici, generoso in molti rancontri, ma non sempre: si compiace di cerre magnificenze, e passa tempi, però che habbino dell' honesto. La Regina

ne

ne fa grandiſſima ſtima, e ſi ſerue non ſolo de' ſuoi conſigli publici, ma etiandio de' ſuoi auiſi particolari; onde ſono molti grandi nella Corte che l'inuidiano chiamandolo Mazarino di Spagna, in che s'ingannano di molto.

FRanceſco Maria Mancini Romano fu fatto d'Aleſandro Cardinale à nominatione del Rè Chriſtianiſſimo, del titolo di Santi Viſto, e Modeſto. Il Cardinal Mazarino ſuo parente che s'era riſoluto di rendere tutti i ſuoi parenti conſiderabili, e nelle ricchezze, e nelle preheminenze delle cariche, e dignità, vedendo morto il Cardinal Michele Mazarino ſuo fratello all' eſaltatione del quale non laſciò intentato alcuno ſforzo della ſua auttorità, preteſe ſubito d'applicare l'animo ad ingrandire queſto ſuo buon parente, e però cominciò à farli diſtribuire honori, ed introdurlo a' ſerrigi della Maeſtà Chriſtianiſſima, acciò non parelle di eſaltare alla porpora vn' huomo, già che tale era la ſua intentione, alla inſtanza della Coro-

na Franceſe, prima d'hauere eſperimentato il ſuo affetto nel ſeruire quella Maeſtà; ed haueua ragione di farlo, perche all'hora quando obligò il Chriſtianiſſimo con li ſuoi caldi offici, à nominare nella porpora Micheli ſuo fratello, il Pontefice Vrbano ò ſtimolato dagli Spagnoli, ò indotto d'altre ragioni negò per qualche tempo di conſentirui, ſcuſandoſi col dire che non doueua ſua Maeſtà nomare al Cardinalato vn ſoggetto che non haueua mai ſeruito in coſa alcuna la Corona; ma ſia come ſi vuole egli ottenne la porpora; ma la morte non gli la laſciò godere, leuandolo da queſto Mondo di là à pochi meſi, ſenza temere la potenza, grande del Mazarino, che riceuè l'auiſo di queſta morte con gran diſpiacere. Hora per non venir rimprouerato eſſo Mazarino ancora vna volta, da' Franceſi iſteſſi, che conſtringeſſe la Corona à far nominare Cardinali non bene meriti; porgè la mano à queſto Signore, e gli diede la commodità da ſeruir la Francia, in coſe che batteuano molto più all'honore d'eſſo Mancinì

cini; che al vero seruigio di sua Maestà; anzi molte cose operaua il Mazarino con il suo cernello altre tanto fortunato che grande, dando poi ad intendere che il tutto era stato operato dalla prudente condotta, ed affetto suiceratо del Mancini; il quale forse non ne sapeua nulla, benche non mancasi di buona volontà, o desiderio di ben seruire. Alesandro che inuidiaua la grande auttorità che teneua il Mazarino nella Francia; e che s'era impresso nella Nuntiatura di Colonia, cattiui pensieri contro il Mazarino, credendo ch'egli fosse quello che portaua intoppi alla pace; non vedeua volentieri l'esaltatione alla porpora di questo suo parente; e procurò in qualche maniera con termini coperti di tentarne l'esclusione; ma vedendo difficile il tentatiuo, lo creò mostrando di far volentieri, quello che non poteua impedire.

Non è stato questo Signore ingrato alla Corona, che gli diede il Cardinalato, hauendosi in tutti li rancontri portato con gran calore alla difesa delle cau-

se di sua Maestà, quantunque non habbia certo petto ch'è necessario à quei Cardinali che intraprendono la difesa delle Corone. Si fa conoscere nelle Congregationi d'vn mediocre giudicio, dicendo il suo parere con temperata modestia, benche sii sogetto la sua parte à cader nella colera. Haurebbe buon pensiero di caminare per quella strada doue si và al Papato, ma perche sà benissimo che i Cardinali proposti dalle Corone, perdono il tempo à pensarui, si distorna dalle stesso, contentandosi d'esser conosciuto per buon Cardinale, come si può dire in effetto non hauendo difetti viciosi; sforzandosi à più potere di conseruar la riputatione della porpora. Nel sagro Colleggio ha più amici che nemici, e tra gli Cardinali che seguono il partito Francese, questo è il meno adiato dagli Spagnoli; con tutto ch'egli fosse parente del Mazarino, il qual nome è odioso alla Spagna sino al giorno d'hoggi, per la sua gran fortuna che hebbe sempre nel tempo della guerra, oltre l'industria vsata sotto Calale. Conuersa

ciuil-

ciuilmente con tutti, è generoso quanto bisogna, non però in eccesso; protegge volentieti quelli che li vengono racomandati; ama mediocremente i Letterati, e non manca per lui d'obligar tutti.

GIrolamo Buon compagni Bolognese, è pronipote di Gregorio decimo terzo, qual Pontefice s'era benissimo ingegnato per ben' elaltare la sua Casa, subito assunto al Pontificato nell' anno 1572; à tal segno che in 12 anni di Pontificato ridusse la Casa, Buoncompagni in tal grandezza, che per più di trenta anni vissero i Buon compagni da Prencipi; Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, ed Auo del Cardinal di cui parliamo al presente, lasciò molti figliuoli, tutti ricchi, ed apparentati con buone Case, con tutto ciò ogni cosa di disperse di là à qualche tempo, benche non si fosse trouato in detta Casa alcun dissipatore; oltre che vi sono stati Cardinali, ed hanno ottenuto i Buoncompagni cariche considerabili; ad ogni mo-

do non ha lasciato per questo la Famiglia di deteriorarsi nelle ricchezze, e se due matrimoni non l'hauessero sostenuta, e rimessa à quel grado che si può dir mediocre, in riguardo di quello che possedeua prima, certo che haurebbe corso pericolo di cadere in stato peggiore.

Prese Girolamo Buon compagno l'abito Ecclesiastico à questo fine, di veder di rimettere à grandezza la sua Casa, col tentar la fortuna all' acquisto della porpora, essendo questa l'vnica speranza degli Italiani, quali subito che si veggono in qualche decadenza, procurano d'esaltarsi col gettarsi sù il dosso vn' abito da Prete, sapendo benissimo hauer la Chiesa gradi assai eminenti, per far salire à grandezza quelli che ne tengano i mezi.

Nel tempo d'Innocentio s'andò ingegnando per introdursi à qualche maneggio considerabile, ma non potè ottenerne l'intento per diuersi rispetti, e particolarmente per la considerationc della giouentù, che suol portare in Ro-

ma

ma intoppi rileuanti, tanto più che Innocentio lo tenena in concetto troppo ordinario, e poco esperimentato negli affari di consequenza, onde non volle mai fidargline, dubioso che non fossi per riuscirne con quell' honore douuto. Non lasciò con tutto ciò d'aprirgli la strada ad alcuni offici propri da esercitarsi, ed instruirsi pian piano ne' maneggi di maggiore importanza, sforzandosi dalla sua parte di farsi conoscere per huomo meritenole di maggiori honori.

Alessandro che haueua in pensiero di acquistar nome di Pontefice zelante, dell' honor publico della Chiesa, hauendo creato Cardinale il Farnese magiardomo del Palazzo Apostolico, gli diede la medesima carica, con l'intentione di rimetterla ad vn sogetto degno, e non inferiore à quello che la possedeua, onde dechiarato il Buoncompagni Maggiardomo cominciò ad adempire perfettamente le parti sue, benche congiunte insieme mille altri occupationi; particolarmente seppe maneggiarsi benissimo

con i due Rami de' Chigi, senza ingelosire nè l'vno, nè l'altro sodisfacendo comunemente à tutti, che non hebbero difficoltà di racomandarlo al Pontefice, e sopra tutti passò buon' officio in suo fauore il Cardinal Chigi, gloriandosi d'hauer tra le sue creature vn personaggio sì considerabile, che però stimolato da tutte queste ragioni Alessandro lo creò Cardinale nella terza promotione col titolo di San Pietro, e Marcellino.

Poco dopo gli conferì il medesimo Alessandro l'Arciuescouado di Bologna, nella di cui Chiesa mostra veramente il Cardinale segni euidenti d'vn' ottimo Prelato. Egli è caritatiuo verso i poueri; benigno nel trattare con quelli che vanno all' vdienza, disinteressato al maggior segno, e dotato d'vn giudicio sciolto. Il sagro Colleggio lo stima, non hauendo alcun Cardinale di nemicitia considerabile; onde maturandosi gli anni, ed augumentandosi in lui la bontà, potrebbe hauer non mediocre parte in qualche Conclaue.

Car-

CArlo Roberti Romano s'è faticato con mani, e piedi nella Corte per non restar dietro degli altri, ed ha fatto à più di due il corteggio, per poter meglio trouar la strada d'auuanzarsi, tanto più che vedeua la sua Casa bisognosa d'aiuti di costa, & ambitiosa di hauere vn Capello. Innocentio se ne seruì in alcune cariche di confidenza ordinaria; e benche si affaticasse ad acquistar aura col ben seruire la Chiesa, ad ogni modo ò fosse che la Corte all' hora non pensaua che à formar scene stranaganti, ò fosse che in fatti egli non sapesse dar nell' humore del Pontefice, basta che poco, e niente si parlò di lui.

Ma nel Pontificato d'Alessandro, essendo stato adoperato in cariche di maggior confidenza; cominciò ad acquistar qualche aura, e non picciolo credito appresso il Pontefice, che ne parlò più volte ad alcuni parenti d'esso Roberti, commendandolo come soggetto, in cui preuagliono qualità buone, e proprie à seruirla Chiesa, in tempi calamitosi, e pieni d'imbrogli.

Rapacificatosi in tanto il Pontefice col Rè Christianissimo, dopo la rottura per l'accidente del Signor di Crequì, fu creato il Roberti Nuntio in Francia, in luogo del Piccolomini discacciato, segno euidente che il Pontefice haueua non ordinario concetto di questo Prelato, già che li metteua tra le mani vna Nuntiatura che si ricercaua gran prudenza, e destrezza per ben maneggiarla; perche quantunque il grosso dell' amarezze fossiro state allopite con il trattato di Pisa, pure restauano alcuni residui, che haurebbono possuto scauigliar tutto quello che s'era raconciato. Sopra tutto racomandò il Pontefice al Roberti, che procurasse di reintegrare nella gratia di sua Maestà, e negli animi de' principali Francesi della Corte, il concetto de' Chigi già perduto in Francia; e s'ingegnasse di farli credere innocenti, e pieni di buona volontà verso quella Corona; la qual cosa fu maneggiata dal Nuntio, con termini propri, ed adequati al douere; tendosi in breue tempo guadagnato nella Cor-

te

te Christianissima, il credito di vn' ottimo Ministro, e disinteressato ne' trattati. Finalmente nella sua vltima promotione Alessandro lo creò Cardinale, insieme con gli altri Nunti, e gli mandò la Baretta in Parigi.

Prima della Nuntiatura di Francia, inclinaua non poco questo Prelato d'affetto, verso li Spagnoli, ma doppo che cominciò à praticare la maniera di ben trattare del Christianissimo, e la gentilezza della Corte di Francia, s'è pieno l'humore di humor Francese. Li Cardinali del partito del Rè si sono maneggiati di guadagnarlo nell' estrinseco, già che andauano scoprendo ciò che vi era nell' intrinseco; ad ogni modo, non guadagnarono gran cosa sopra il suo spirito, benche non si scaldassero molto, che con termini generali, hauendo questo Signore pensieri più alti, all' hora quando saranno maturati gli anni.

Non si sa che buona riuscita potrà fare nelli maneggi delle Congregationi, non essendo restato molto in Roma, doppo l'assuntione di Clemente nono

essendo stato subito spedito Legato in Romagna, doue esercita gli atti d'vna buona giustitia, ma si crede però che sia per riuscire ammirabilmente, hauendo vn giudicio sano, non interessato nelle sue opinioni, ed amico di dare à Cesare quello che appartiene à Cesare, ed a Dio quello ch'è di Dio; che vuol dire che sarà buon politico, e buon'Ecclesiastico; e meglio sarebbe, quando non fosse tanto attaccato d'affetto nel beneficio della sua Casa.

GIulio Spinola Genouese, è Signore d'ottime qualità, genetoso, magnanimo, e pieno di molte gentilezze, non amando molto la strada, per la quale caminano gli altri suoi compatrioti, che vol dire l'auaritia, benche odia ancora la prodigalità. Si aperse la strada alla Prelatura, quantunque per altro meritenole, con i mezi ordinari de Genouesi, quali hanno giurato di comprar tutti quelli offici che si vendono in Roma dalla Chiesa. Nelle prime cariche che cominciò à maneggiare, si fece co-

noscere

noscere per sogetto di vaglia; ed in fatti egli ha vna lettura non mediocre, accompagnata con l'esercitio della conuersatione de' Letterati, amando molto di conuersar persone ben instrutte, e pratiche delle materie Politiche, ed Ecclesiastiche, mettendo gran diligenza per tirarne il douuto profitto, ed vtile e cio li serue per ricreatione.

Nella sua fresca giouentù è non stato casto quanto se gli sarebbe conueniuto, hauendosi lasciato transportare agli amori Donneschi con qualche scandalo di quelli che l'amauano, ma doppo preso l'abito della Prelatura, è stato molto circonspetto, e benche non habi ligati i lombi con il cingolo della castità, ha saputo con tutto ciò impossessarsi d'vna modestia esteriore, e d'vna prudenza di coprire quegli errori fragili, che non possono fuggirsi da chi li porta seco; ond'è che si stima al presente assai casto, non so se tale sia in affetto, ò pure che tale sappia farsi stimare, e tenere.

Egli come sogetto nato d'vna C sa tanto famosa nell'Europa per molti i

spetti, ma particolarmente per la consideratione del Marchese Spinola, Capitano di gran fama, e del Cardinale Agostino Spinola, ch'era vn Signore splendido, e molto caritatiuo verso i poueri, non hebbe difficoltà d'aprirsi il camino a quell'aura Cortegianesca, che tanto si ambisce in Roma, anzi alcuni si marauigliauano che non fosse stato più tosto impiegato in cariche di confidenza piu considerabile, già che alla nobiltà della nascita, non mancano i doti dell'animo. Alessandro doppo hauerlo esperimentato per sogetto di vaglia, in alcuni rancontri alquanto spinosi, lo spedì Nuntio in Germania, in luogo del Caraffa creato Cardinale; nella qual carica seppe così bene comportarsi, con gusto dell'Imperadore, e del Pontefice, particolarmente nelle congiunture di materie di Religione, e nelle differenze tra Protestanti, e Catolici, che meritamente ne ottenne il Capello, in questa vltima Promotione di Alessandro, lasciando doppo subito la Corte imperiale, per trouarsi in Roma al Conclaue.

La

La sua voce sarà sempre in fauore della Casa d'Austria, tanto per l'inclinatione propria, come ancora per l'obligo di buona amicitia che la Famiglia Spinola ha sempre conseruato verso la Corona Catolica, dalla quale conosce la maggior parte delle sue fortune. Si compiace vn poco questo Signore delle spasseggiate e delle Comedie, e festini, ma forse che la porpora lo farà cambiare d'humore; riesce però assai assiduo ne negotiati, e si attacca con affetto in tutto quello che intraprende: non è duro, ma facile à sdegnarsi quando le cose non riescono conforme à suoi disegni. Inuigila bastantemente nell' operationi de' suoi Correggiani, e non li lascia quella briglia sciolta, che sogliono lasciarli altri Prelati, e Cardinali della Corte. Si crede che riuscirà nel gouerno di qualche Legatione, che potrebbe hauere, se pure si riguarda al merito delle persone, perche in tal caso i Pontefici non hanno altra mira che di sodisfare quelli che piacciono, non quelli che meritano. V'è gran prudenza nell' accattiuarsi la gra-

di quei Ministri di Prencipi che risedono in Roma, e parla del merito della sua Patria, con vna maniera che da gelosia à quelli che l'inuidiano.

VItaliano Visconti Milanese, Caualiere di nascita illustre, e vero discendente degli antichi Duchi di Milano, si portò à seguire lo Stato Ecclesiastico, per la sola speranza di poter peruenire vn giorno alla porpora, verso della quale ha sempre hauuto particolare inclinatione. Li suoi amici lo stimolauano al mistero della spada, ma egli trouò meglio di abbraccciar quello della Croce, che suol dare per l'ordinario richezze maggiori, con sommo honore e poca briga. I principi della prelatura non li riuscirono così fortunati come egli si era dato à crederc, onde più di due volte si vide in preciuto di cambiar di mestieri, rincrescendosi di veder caminare le cose freddamente, come egli diceua, ma non haueua ragione, perche haurebbe voluto che gli honori li precipitassero, essendogli in fatti arriuati

uati con buon passo.

Il pontefice Alessandro che haueua hauuto l'occasione prossima d'esperimentarlo in qualche negotiato di confidenza, se ne preualse nel suo Ponteficato, honorandolo d'alcuni offici, e cariche di sommo honore, sino che creato Cardinale Monsignor Bonelli, ch'era Nuntio in Spagna, diede la Nuntiatura al Visconti, benche vi fossero altri sogetti che procurauano di spingere il passo oltre; ma il Pontefice che haueua giudicio bastante di conoscere il merito delle cause, dechiarò Nuntio il Visconti sodisfacendo nello stesso tempo la sua conscienza, e contentando gli Spagnoli, che hebbero piacere di hauer per Nuntio in Spagna vn Prelato natoli sogetto, e per molte ragioni obligato alla Corona Catolica. In questa Nuntiatura non restò che tre anni, nel qual mentre morì il Re Catolico Filippo IV. assistendo il Nuntio, e mostrando in tal' occasione non solo i segni d'vn buon Pastore, ma ancora d'vn' ottimo politico, tenendo la mano in molte cose fa-

uoreuoli alla Chiesa, e non pregiudiciole alla Spagna. Alessandro trouò bene di promouerlo al Cardinalato, prima di finire i suoi giorni, che fece volentieri, tanto per ricompensare i seruigi prestati alla Chiesa dal Visconti, come ancora per non lasciare senza i caratteri della porpora vna Casa si celebre, che haueua altre volte comandato con titolo di sopranità in Milano.

Dall' auiso della sua promotione, alla nuoua dell' infelice, e moribondo stato del Pontefice, non passarono che pochi giorni onde si per il suo desiderio proprio di trouarsi nel Conclaue, come ancora per condescendere all' instanze dell' Ambasciator Catolico, che risedeua in Roma, il quale lo pregaua di non mancare d'alzare il piede per trouarsi à tempo debito, acciò il partito Spagnolo si rendesse tanto più forte, deliberò di far il viaggio in posta; ma il Consiglio di Madrid non volle riceuere per Internuntio il suo Auditore, che però fu forza restare in Spagna, per aspettare gli ordini del nuouo Pontefice, con

di gusto

diſguſto dell' Ambaſciator di Roma.

Li Spagnoli l'accarezzano ſperando di ſeruirſene in coſe d'importanza conoſcendolo aſſai affetionato al loro partito, che ſeguirà ſempre tanto per eſſer nato ſudito, come per qualche inclinatione particolare. Egli è vn Signore di ottime qualità, liberale di promeſſe, generoſo ſino à certo ſegno, non amando troppo di gettare il ſuo; affabile, benigno, e dotato d'vna certa maeſtà, che par ſuperbia in apparenza, ma non è tale in effetto.

INnico Caraccioli Napolitano, bench'che ſia nato d'vna Caſa nobile, e delle prime del ſeggio di Nido in Napoli, con tutto ciò è ſtato neceſſario ſcauar la fortuna da ſotto terra, che vuol dire, introdurſi all' aura della Prelatura, con la forza dell' oro comprando offici, e con le fatiche degli oſſequi, e corteggi ſeruendo queſto, e quell' altro Regnante Papalino. Egli ha vna natura che ſa fingere mediocremente bene con gli altri, ed appunto come quei buoni Napolita-

ni, si sforza d'inlardare la violenza del cuore, ed il bollore del sangue, con vna mendicata modestia, e bontà; di qui procede che alcuni si lo figurano huomo d'vna testa piena di sentimenti strani, capriccioſi, e bizzari, ed in effetto hora parla di riforme, ed hora di decoro Ecclesiastico; vna volta difende la fragilità degli vni, ed vn'altra vorrebbe esser Papa per riformare gli abusi della Chiesa; altri se l'imaginano per vn'huomo da bene, tanto quanto la sua età puol comportare; ma sia d'vna maniera ò d'vn'altra, certo è ch'egli ha vn petto d'acciaio dorato, ed in caso di bisogno resisterebbe alle minaccie dell'altrui violenze, e saprebbe benissimo mostrare humiltà, nel far preualere le sue ragioni, ad onta delle contraditioni.

Li Chigi l'hanno sempre affetionato, benche si sono tenuti di darli impieghi di molta confidenza, basta che Alessandro ne' suoi vltimi giorni, ò per rimunerare il merito di questo Signore, ò per hauer vuota à sua dispositione la carica d'Auditor di Camera ch'esso Caraccioli

possedeua

possedeua, lo creò Cardinale, e gli diede alli 16 di Marzo del 1647 il Capello con le sue proprie mani; racomandandoli caldamente, e con parole amoreuoli, che douesse passar buona corrispondenza col Cardinal Chigi suo Nipote, il quale lo trattò à desinare nelle sue stanze con grandissima magnificenza.

Pare che inclini al seruiggio degli Spagnoli vn poco più di quello hanno fatto sin' hora gli altri Cardinali Napolitani, e Sudditi della Corona; ed in fatti gli Spagnoli lo tengono nel numero de Confidenti, però non si fidano tanto quanto bisognarebbe, ch'è quello che fa vn poco arrabbiare detto Signore; molti credono ad ogni modo che il suo humore non sia per durar lungo tempo in buona corrispondenza con l'humore Spagnolo, à causa che la sua natura si stima simile à quella del defunto Cardinal Filomarino, che odiaua al maggior segno li Ministri di Spagna, ed affettionaua à più potere la persona del Rè verso il quale faceua tutti gli atti d'humiltà possibile, ed al contrario era la

ſteſſa ſuperbia con li Miniſtri. Alcuni dicono che fa meglio trattar con eſſo lui adeſſo ch'è Cardinale, che non faceua già all' hora quando era Auditor di Camera, che s'oſtinaua in certi puntigli, doue che al preſente nelle Congregationi moſtra maturità, e deſtrezza grande d'operare, forſe perche vuol tentare d'auanzarſi oltre quando gli anni ſaranno venuti. Ha parenti di non mediocre numero, ma per eſſer tutti Caualieri di ſtima, non l'incommodano, ben' è vero che non laſcia d'aiutar quelli che ſono in tonſura Eccleſiaſtica. Ama queſto Signore i diporti, e paſſatempi delle Comedie, e ricreationi ſimili, però ſi sforza à non dar ſcandalo della ſua perſona, tanto che può.

Gio: Delfini Veneziano, ha dato ſempre ſaggio d'vn' ottimo Prelato, e mantenuto l'abito eccleſiaſtico con ſommo decoro, ond'è che conoſciuto il ſuo merito dalla Republica, ed appreſentatoſi l'occaſione propinqua, già che Aleſſandro s'era riſoluto d'honorar quei

Prencipi

Prencipi che hanno per lungo tempo hauuto il dritto di nominare alcun ſogetto; ili che la Republica Veneta, poſſede lo ſteſſo priuilegio delle Corone; per quello non volendo mancare in coſa di tanta conſeguenza; ſceſe tra gli altri racomandati Monſignor Delfini, all' inſtanza della quale venne creato Cardinale, inſieme con gli altri nominati dalle Corone, e ciò nel Meſe di Marzo del 1667, hauendo il Pontefice ſpedito ſubito alla volta di Venetia, Monſignor Falconieri ſuo Camariere d'honore per portarli la Beretta Cardinalitia, celebrandoſi all' arriuo del Falconieri con la Beretta publiche ſolenità di fuochi trionfanti, balli, e feſtini che durarono tre giorni continui, particolarmente la Caſa Delfina ch'è della più antica nobiltà, diede ſegni di non ordinaria allegrezza, con diſpenſare molte carità à poueri, e con fontane di vino, per tener in feſta la plebaccia, benche i Veneziani non ſiano troppo dati al vino forſe per eſſer troppo vicini all' acqua.

posporre i suoi interessi particolari al seruiggio publico del Senato, benche non sia tanto spogliato d'affetto verso i suoi particolari interessi. Fra le altre virtù che regnano in lui vna è la modestia delle parole, non lasciandosi trasportare volentieri à risentimenti con chi si sia.

GVido Baldo de Tun Todesco, Arciuescouo di Saliburgo, fu fatto Cardinale all'instanza dell'Imperadore, e da lui medesimo spedito con tutta diligenza in Roma per trouarsi à tempo del Conclaue, acciò il partito Spagnolo si rendesse tanto più forte nell'elettione d'vn nuouo Papa. Il Duca Altemps l'haueua inuitato per allogiare nel suo Palazzo, ma egli rinonciò l'inuito, sotto pretesto che desideraua di riceuer l'allogio nel Colleggio Germanico, doue già era stato per qualche tempo Alunno, facendosi conoscere per vn giouane di ottime qualità; come in effetto lo mostrò maggiormente nel vestirsi l'abito Ecclesiastico, guardandosi

à più potere di dar motiuo di scandalo all'vniuersale.

Li Popoli del suo Arciuescouado lo tengono in concetto d'huomo da bene, e di ottimo, e zelante Pastore, non lasciando cosa alcuno intentata, acciò il suo Clero seruisse con assiduità il culto diuino. L'Imperadore l'accarezza, e come Sogetto di merito, e come huomo di borsa, hauendo molti contanti, onde in caso di bisogno ne potrebbe somministrar qualche somma, non già in dono ma in impresto. Il maggior difetto che i Tedeschi trouano in lui, è quello dell'auaritia, non essendo liberale quanto bisogna, attaccandosi con grande affetto a' suoi propri interessi, con tutto ciò non si può dire che habbi commesso mai alcuna azione indegna, per l'auidità d'accumulare danari, caminando per la strada della ragione, e per quella dello speragno. Alcuni Alemanni, mi dicono però che in certi rancontri spende agli occhi chiusi, particolarmente nella venuta dell'Imperadrice, essendosi mostrato generoso, e liberale con molti. Men-

tre

tre è stato Prelato daua l'elemosina à poueri con vn poco di sobrietà, ma adesso ch'è fatto Cardinale, slarga la mano, con proportionata misura. Del resto è vn Signore di buon giudicio, che sa benissimo scauare il fondo doue sta la magagna, quantunque l'apparenza non sia tale, e quel che più importa, possede vn candore, naturale alla sua Natione, voglio dire, che non si lascia trasportare d'alcuna passione, dando le lodi, e li biasimi à chi n'è meriteuole. Ne' negotiati riesce lento, e camina con passi di Tartaruga, se credono che sarebbe stato buon Ministro Spagnolo, meglio che Tedesco; dice però il suo sentimento con libertà, e quando gl'i viene opposto non si sdegna, pure che vi siano ragioni bastanti da potersigli opponere.

IL Odouico Duca di Vandomo Francese, è figlio d'vn figliuolo naturale d'Henrico quarto, che fu maritato con Gabriela Astrea Duchessa di Beaufort, del quale matrimonio ne nacque esso Lodouico, e si crebbe con pensieri

al quanto diuersi dall' abito Clericale, ed assai incli nati al matrimonio, ed agli affari politici delle cose del Mondo; per questo in vn tempo d'vna giouenil matura, s'ammogliò con la Nipote del Cardinal Mazarino, che all' hora poteua il tutto, con la speranza d'aprirsi mediante i fauori del Cardinale, la strada à cariche di consequenza. Questa Signora ch'era della Casa Mancini, dello stesso ceppo del Cardinal Mancini viuente; non visse seco che pochi anni; morendo assai giouine, col lasciare al Duca suo Marito due figliuoli ambidue di buona indole, benche troppo piccioli per poter piangere la perdita d'vna tale Madre.

Non si tosto dunque questo Signore cade nello stato vedouile, che cambiò anco di pensiero; perche se giouine pensò al matrimonio, e non all' abito Ecclesiastico; vedouo si diede à pensare all' abito Ecclesiastico, e non già più al matrimonio; ma per dire il vero, il suo pensiere non era di pigliar l'abito Clericale per far penitenza; ma per poter ot-

tenere.

tenere sotto tale abito la porpora, alla quale ha sempre spirato, e con belle, & industriose maniere n'ha tentato le strade. Finalmente douendo sua Maestà Christianissima nominare vn Sogetto, nell' vltima promotione d'Alessandro, conforme agli ordinari dritti della sua Corona, volle sodisfar la sua persona Reale, col nominare vn personaggio di sommo merito, e proprio ad honorare il Colleggio, e la porpora; tanto più che nelle cariche di Vicerè di Catalogna, e di Gouernator della Prouenza, s'era egli mostrato molto assiduo ne' seruiggi Reali, e molto attaccato agli interessi pubici di sua Maestà.

Pochi giorni dopo ricenuta la Barata, giunsero le nuoue dello stato languido del Pontefice; onde si partì subito con gli ordini douuti del Rè, per fare il viaggio di Roma, e trouarsi al nuouo Conclaue, nel quale giunse à tempo insieme con gli altri Cardinali Francesi; in detto Conclaue si maneggiò con somma prudenza, e forse maggiore di quella haurebbono creduto di vedere i Car-

dinali, vecchi, e pratici degli interessi de' Conclaui. Eletto il nouo Pontefice, non restò molto in Roma, accingendosi subito al ritorno di Francia; ma però prima racomandò al Papa l'interessi del suo Rè, particolarmente in ciò che riguardaua la disincamaratione di Castro, conforme al trattato di Pisa; quel poco di tempo che restò in Roma, diede saggio di generosità, e quelli che hebero à negotiar seco, restarono sodisfattissimi del suo buon procedere.

La Republica di Genoa che non è scarsa nell' obligare i Suditi di sua maestà Christianissima, è tanto più porporati, cercò d'incontrar l'occasione più che mai, d'obligare il Cardinale del quale parliamo; onde trouandosi di passaggio in Sauona, doue venne complimentato da quel Gouernatore; gli vennero mandati sei Corsari Prouenzali condannati alla Galera, quali furono liberati subito all' instanza di sua Eminenza, del che ne dimostrò segni di grande aggradimento, e rendimento di gratie alla Republica. In somma questo

Cardi-

Cardinale, non è vn Signore d'intraprendere maneggi d'alta conſeguenza; ma però ha buon giudicio, e riesce assai bene ne' trattati di mediocre importanza.

LVdouico Moncada Siciliano è l'vltimo de' Cardinali creati d'Alesandro settimo; qual Signore venne promosso all'instanza della Corona Catolica, insieme con gli altri tre nominati dall'Imperadore, da Francia, e da Venetia. L'intentione degli Spagnoli nel nominare questo Signore al Cardinalato è stata non tanto per rimunerare i seruiggi prestati da detto Signore in vari rancontri alla Corona; quanto che per hauere nel sagro Colleggio vn Cardinale di nascita considerabile, e di maniere auttorcuoli, di che appunto hanno bisogno al presente gli Spagnoli, già che la lor fortuna è languida per tutto, e tanto più in Roma, doue gli Ecclesiastici non considerano la Spagna, che per l'auttorità, e per il profitto del danaro che siecchiano dagli stati Catolici, ò siano del Rè Catolico, onde à misura che si diminuisce l'autto-

rità, e che si perdono gli Stati, si vanno ancora allontanando gli Ecclesiastici dalla seguela, e diuotione degli Spagnoli.

Possede grande aura nelle Corte di Spagna, non già per l'integrità de' costumi, ò per la bontà della vita, essendo huomo come gli altri, e sogetto à qualche legiera fragilità, ben è vero che fa le cose con prudenza, astenendosi di commettere scandali, che potessero offendere la sua grauità, ma per la piena cognitione ch'egli ha de' gouerni, essendosi assai signalato in alcune cariche che le sono state conferite dal Carolico; e veramente questo Signore non riuscirebbe si buon Pastore nel gouerno d'vna Chiesa, hauendo poco pratica degli interessi particolari degli Ecclesiastici, e tanto più di certe materie spirituali, in che non se gli è presentata occasione d'esercitarsi, che poco, e niente essendo stato distratto d'affari di maggiore importanza per la politica, della quale ne intende assai bene i giri e raggiri, ed in questo sarà sempre buon Spagnolo, ed è

certo

certo che per ingannarlo bisogna leuarsi vn poco di buon' hora, perche inuigila molto à se stesso. Si crede che non sia per intendersila bene con il Cardinale d'Aragona, che come più vecchio ne' seruigi della Corona, pretenderà di far tutto; e questo che fa professione d'interessarsi con tutto l'affetto del cuore nel seruitio del suo Rè, non vorrà sogettarsi à ricceuere gli ordini dell'Aragona; tanto più che sono d'humore differente, benche Spagnoli ambidue; conseruando l'vno vn' operatione di Siciliano.

in Roma ch'è la Pietra di parangone, doue si conoscono gli ingegni, non si parla sin' hora del Moncada nè male ne bene, perche non l'hanno visto con la porpora, onde n'aspettano li Romani con desiderio l'esito. Vn Signore Tedesco che lo conosce da vicino, mi dice ch'egli è d'vna natura gelosa gelosissima, poco liberale, benche non auaro; graue nell' vdienze, maestoso nel parlare, limosiniere per apparenza, e pieno di massime Spagnole.

QVì termina il Colleggio d'Alessandro, cioè de' Cardinali viuenti, essendo morti alcune delle sue Creature, come li Cardinali, Bagni, Pallauicino, Bandinelli, e Vecchiarelli, delli quali ne dirò alcuna cosa di passaggio, per esser la memoria assai fresca. Veramente si può dir che la Chiesa, non perdè nulla, nella morte del Cardinal Bagni, perche haueua riceuuto la porpora, troppo vecchio, onde si andaua dicendo per Roma, che gli era stato dato il Capello con la speranza che lo lasciarà ben tosto; ma se si considerano altre ragioni, certo che la sua morte ha seruito per far vna gran breccia al Colleggio, mentre egli era Caualiere erudito, e sperimentato nell' arti della pace, è della guerra, che però ragioneuolmente l'Alessandro l'haueua ammesso non solo tra li porporati, ma di più tra i suoi più confidenti, e sentì la sua morte con sommo dispiacere, e dolore. Lo stesso si può dire del Cardinal Bandinelli Genoese, Soggetto non già di profondo sapere, ma di gran pra-

tica.

tica, affinato nell' arte Cortegianesca, e tale conosciuto d'Alessandro stimatore del merito delle persone creandolo Cardinale con sodisfatione vniuersale, e con grande applauso della Corte, che lo stimaua degno del sopremo grado; ma la sua morte sopra giunta nel tempo della Sede vacante, leuò dal Conclaue vn Soggetto del quale se n'haurebbe parlato caldamente, e forse con qualche esito. Se poi la Chiesa habbia molto perduto con la morte del Pallauicino, si può argomentare dalla qualità del suo essere; ed in fatti egli era vn' huomo di buona intentione, riuolto tutto al beneficio della Chiesa; in che mostraua particolare zelo; pieno d'vna profonda letteratura, gran Teologo, morale, e speculatiuo, ma più morale, che però il Pontefice conferiua seco quasi tutte le materie Teologiche, e morali, di che n'era assai instruito, ed è certo che tra Cardinali non ve n'era alcuno, che l'auuagliasse nella letteratura; conferiua di più il Pontefice con detto Pallauicino anco le materie politiche, e di stato, ben-

che sapesse benissimo la sua poca pratica in ciò, ma lo faceua per honorarlo, e per mostrar seco confidenza in ogni cosa, non attaccandosi mai à seguire il suo parere, perche lo vedeua troppo pendente al rigore delle Leggi Ecclesiastiche, tanto più che lo conosceua, sogetto à quegli errori ne' quali sogliono cadere per l'ordinario, quelle persone che stanno sù il puntiglio della Riforma, e che fanno professione di caminar per vna strada, non battuta che da loro medesimi, e questo vuol dire in buon linguaggio, che son duri di capo, e fermi nelle loro opinioni ò buone, ò cattiue. Resta il suo nome vino nell' Historia del Consiglio di Trento, scritta ad onta di quella del Padre Paolo Seruita, secondo le sue imaginationi, che però li Venetiani si videro obligati di prohibirne la publicatione nello Stato Veneto. Egli caminaua alla Fratesca, ò per dir meglio alla Gesuitesca, astenendosi di visitar Dame, anco mogli d'Ambasciatori, che però non si faceua di lui che vna stima ordinaria, come d'vn buon

buon Cardinale. Morì nella Sede vacante, e così pouero che difficilmente li trouò tanto da poterſegli fare l'eſequie, ond'è che il Cardinal Chigi, volſe che doppo morto eſperimentaſſe gli atti della ſua liberalità; ordinando che ſi ſborſaſſero mille ſcudi del ſuo, per celebrarſine le pompe funebri, come ſeguì nella Chieſa de' Padri Geſuiti. Odoardo Vecchiarelli da Rieti, ch'era ſtato Auditor della Camera, prima d'eſſer promoſſo al Cardinalato, hebbe l'honore, ò ſia fortuna di vedere il Conclaue, e trouarſi nell'eletione d'vn nuouo Pontefice, e poi morire, qual fortuna non hebbero il Pallauicino, e Bandinelli. La morte di queſto Cardinale, non fu tanto ſenſibile alla Corte, perche egli non haueua talenti ſtra ordinarî, benche per altro aſſai pratico delle coſe del Mondo, e mediocremente tinto delle maniere Eccleſiaſtiche, non già per darne conſiglio, ma ben ſi per dirne il ſuo parere con franchezza nelle Congregationi. La perdita maggiore che ha fatto la Chieſa è ſtata nella morte del Cardinal Farneſe,

che in questo punto stesso ne ho riceuuto to auiso esser egli morto nella penultima Domenica di Febraro, di questo anno 1668 ma perche ho parlato assai di lui, non dirò altro se non che subito, che il Cardinal Chigi intese la nuoua della morte di questa sua creatura, riuolto a' sui familiari disse, se noi hauessimo fatto Papa il Farnese come lo voleua Grimaldi, hora sarebbomo in briga di cercarne vn' altro.

Hora fa di mestieri passare à Clemente nono, ed a' Cardinali creati da lui, e per primo dirò qualche cosa di passaggio della cura del Pontefice nel gouerno della Chiesa, non potendosi dire gran cosa per esser sù il principio del Pontificato. Veramente l'applicatione a' negotij è degna di lode nella persona del Papa, procurando di dar' vdienza ogni giorno, poco curando di affaticar la sua natura fiacca e debole. Mentre era Cardinale se ne staua ritirato, fugendo à più potere le conuersationi, non volendo altra occupatione che quella del suo carico, al quale staua fisso con tutta l'accura-

curatezza, ma hora lo fa con tanto più ardore, e quel che più importa, che non mostra ritrosità nell' ascoltare persone che vanno per negotiare trattati publici.

Sù il bel principio del suo Pontificato fece fare alcune medaglie, per dispensare a' suoi amoreuoli con vna inscrittione CONSTANTIA SILVERI AD IMITANDVM PROPOSITA, la qual cosa venne interpretata d'alcuni sacciuti della Corte, che volesse ciò inferire, che sin come san Siluerio Papa, benche deposto dalla Sede, e confinato dall' Imperatore di quel tempo, mai volle reuocare alcune giuste prouisioni del suo Predecessore ad instanza dell' Imperadore, che così Clemente nono, non sarà per acconsentire alla discamerationc di Castro; come in fatti sin' hora se ne vede l'esperienza, non hauendo voluto venire all' esecutione del trattato di Pisa, nel quale vi è vn' articolo che sia per rendersi Castro; con tutte l'instanze fatte dell' Ambasciator Christianissimo, anzi detto Ambasciatore in vn' vdienza addusse per ragione che li trattati del defunto Ponte-

fice, erano ſtati ſotto ſcritti dalla più parte de' Cardinali, ma però non ſe ne ſente riſolutione. Sua Maeſta Chriſtianiſsima ad ogni modo l'ha inuitato per preſentare nel fonte batteſimale la Prencipeſſa ſua figlia, ed il Pontefice n'ha ſpedito Bolla al Cardinal Vandomo, dechiarandolo Legato à latere per vna tale fontione, che deue ſeguire bon toſto, con quelle magnificenze douute à tali perſonaggi.

Non volſe il Pontefice caminar per quella ſtrada, per la quale haueua caminato il ſuo Anticeſſore, che tenne tanti meſi eſenti di Roma i ſuoi Parenti, per acquiſtar credito di Pontefice Santo; Clemente ſapendo beniſsimo che queſte apparenze ſono ſtimate hipocriſie dal Popolo; trouò bene di farſi conoſcere ſincero, e reale nel ſuo procedere, e però diede gli ordini neceſſari acciò ſe ne veniſſero nella Corte i ſuoi Parenti, cioè fratello, e Nipoti Maſchi, e Femine, aſsignando à ciaſcuno le prehemineze, che gli altri Pontefici, haueuano oſſeruato con li loro: ben' è vero che

arriuò

arriuò qualche diſguſto tra il Papa, e la Religione di Malta, perche hauendo l'occhio eſſo Papa, come è ragioneuole, di non laſciarſi ſcappare da mani, quei rancontri propri ad ingrandire i Nipoti, diede à fra Vicenzo ſuo Nipote, Caualiere di Malta, il Priorato di Santa Eufemia, ſpettante per ragione d'antianità al Caualier Brancacci, di che ſdegnato il Gran Maeſtro minacciò l'eſpulſione dall' Iſola di Malta a Monſignore Inquiſitore, con fare altri ſegni di riſentimento; ma il tutto ſi aſsopì mediante la buona condotta del Pontefice, tanto più che il Caualier Brancacci, moſtrò di non curarſine; così perſuaſo dal Cardinale di queſto nome, che per ſuoi intereſsi particolari, e del ſuo Nipote, procurò l'aggiuſtamento.

La nobiltà del Pontefice, ò ſia della Caſa Roſpiglioſi è riguardeuole, tanto quanto la può rendere la Città di Piſtoia, doue ſi annouera fra le più antiche, hauendoſi mantenuta non ſolo negli honori principali che ſi ſogliono diſtribuire in quel luco, ma di più procu-

rato di mantenersi con parentele pari, oltre che ha dato huomini illustri in ogni tempo nella Toscana, ond'è che può ragioneuolmente stimarsi degna di competere del pari con altre che l'inuidiano, per vari rispetti; il Pontefice con tutto questo, pretende di far spiccare la grandezza della sua Casa, ad onta di chi si sia, e particolarmente della persona del nuouo Cardinale suo Nipote, che per hora considereremo come Abate Rospigliosi, ed in fatti moltissime prouisioni, anzi infinite cariche restauano sospese, sino all' arriuo in Roma dell' Abate predetto, che per maggior infortunio, era caduto malato per strada; restandosi in tanto nel *parturiunt montes*, non sapendo il Popolo se doueua piangere, nel *nascetur ridiculus Mus*, ò pure ridere come si speraua nel *nascetur ingens Elephas.*

Nostro Signore intanto, sempre più intento al sollieuo de' suoi Sudditi, ò pure delle sue Pecorelle, haueua fatto intendere à tutti Parochi, ed altri Ministri Ecclesiastici del distretto di Roma, in partico-

ticolare, che douessero interpellare i loro Diocesani, acciò che trouandosi aggrauati da' Baroni Romani, ed altri Gouernatori, che douessero ricorrere immediatamente da lui, che rimarebbono tutti consolati, di puntualissima giustitia, ma il tutto fu apparenza, come molti si diedero à credere, però è proprietà de' Romani, di lamentarsi con eccesso del cattiuo gouerno, e di chiamare l'ipprocrisia il buono; ánzi questa benignità mostrata dal Pontefice, verso i suoi Popoli, venne creduta d'alcuni morbidezza di spirito, particolarmente si disse, che era troppo facile il Papa nel conceder gratie alle Dame, qual diceria era fondata, sopra quello, che la Marchesa Palcotti, con le sue belle maniere, e chiacchiare, haueua indotto il buon Pontefice, à concedere alla sua instanza vna pinsione di 500. scudi annui al Duca di Nortumbia suo Padre, con ampia gratia di più, che gli fosse pagata, da tempo in tempo dalla Congregatione de Propaganda fide; dalla quale benigna liberalità Pontificia, prese sogetto i

Romani, di dir che sua Santità era morbida nel conceder gratie alle Dame; ma si conobbe il contratio nella persona della stessa Marchesa, la quale fidandosi di trouare la medesima facilità che haueua trouata nella domanda della pensione, si auanzò tanto oltre, che fece instanza per ottenere il diuortio con il suo Marito, però trouò nell' animo pontificio vn petto di Diamante, rimproverandola di tal domanda; onde rimase col ramarico, sospirando la libertà di questo vincolo.

Venne sommamente tacciato il pontefice, della risolutione presa subito saglito al Vaticano, di confirmare l'inuestitura della prefettura di Roma, data d'Vrbano VIII. à Don Tadeo; ed alla sua terza generatione, se bene da Innocentio, ed Alessandro Antichessori di Clemente, nesia stata negata la confirma à Don Matteo suo figliuolo, prencipe di Palestrina, ad ogni modo perisò Clemente d'agratiarlo, memore dell' obligo professato à Barbarini; ma però con condition che douesse detto prefetto

cedere

cedere la mano agli Ambasciatori del soglio soli, restandoli la facoltà di precedere non solamente à tutti li Baroni Romani, ma di più agli stessi Nipoti del pontefice pro tempore; cosa che venne mal'intesa da' Baroni, e molto disaprouata dagli Historiografi, che sapendo tutti esser questo Ministro, quasi vn secondo Imperadore, ed hauendo i Pontefici per massima politica studiato sempre (eccetto Vrbano per suoi interessi) d'abolire di ciò ogni memoria, che volesse fu il principio del pontificato Clemente rinouarla, senza pensare allo scopo principale.

Li primi che giunsero in Roma de' Nipoti del Pontefice, furono due Nipoti l'vno nomato fra Vicenzo Caualiere, di Malta, e l'altro Tomaso, quali si fecero vedere con puchissima brigata, positiui, modesti, cortesi, e pieni di grande humiltà, e in somma non diuersi dalla modestia del zio, il quale benche l'hauesse fatto chiamare in Roma, con tutto ciò si dechiarò che non voleua che fondassero Casa in Roma,

ne presumere altri titoli, sopra li concessili da propri natali. Ma questa risolutione non durò che poche hore; lasciandoli la briglia sciolta, ed à titoli, ed ad ogni preheminenza, anzi fece vn giorno sua santità vna solenne ripartita, al Signor Giacinto del Bufalo, Mastro di Camera del Signor Prior fra Vicenzo à causa d'hauer fatto restare à desinare, con detto Caualiere, e fratello; Gio. Battista Vallasi, come quello che non meritaua di desinare con Nipoti di Papa, per non esser di sangue Nobile, chiaro inditio che voleua rendere maestoso il suo Nipotismo; hauendo dato ottanta mila scudi per adobbare il Palazzo de' Ludouisi designato per la stanza de' Papalini, e trenta mila ne rimesse all' Abate in vna volta, e cinquanta, e più mila in vn' altra, per aiuto di costa nel suo viaggio.

PAsserò adesso alla promotione de' Cardinali creati da Clemente nono, nel fine di Decembre 1667, e primo mi si fa innanzi il Prencipe Leopoldo di

Medici

Medici, fratello del Gran Duca; già s'erano fatte instanze ad Alessandro prima della sua morte acciò volesse honorare il Colleggio Cardinalitio, col dare la porpora ad vn Prencipe simile, d'vna Casa tanto bene merita della chiesa, e così confinante di Stato, ma non volle Alessandro hauer questa gloria, amando meglio di lasciarla al suo successore, come già ne seguì l'effetto; e veramente ò per debito naturale di sudito, ò per zelo di buon fattore, non si tosto Clemente salì nel Vaticano, che si dechiarò di voler nella prima creatione promouere al Cardinalato il Prencipe Leopoldo, senza aspettare l'instanza, del Gran Duca, che venne poi fatta, più tosto per conseruarsi detto Gran Duca, non sò che specie di dritto di nominatione che per altro; mentre ordinariamente li Pontefici hanno concorso à sodisfar le instanze delli Gran Duchi col promouere qualche sogetto della Casa Medici, ricercandolo così il beneficio vniuersale della Chiesa, e Stato Ecclesiastico.

Da questo nuouo Prencipe Cardinale, e nomato Cardinale in qualità di Prencipe, non si possono aspettare, se non che operationi fauoreuoli, propitii, ed adequate al bene comune di tutta l'Italia, come già l'hanno mostrato in ogni congiuntura gli altri Cardinali della Casa Medici, particolarmente Gio: Carlo, è Carlo vltimi morti, che con matura prudenza hanno saputo procurare il beneficio dell'Italia, compreso il bene della lor propria Casa, onde si crede che non sia per riuscire inferiore al zio, ed al fratello, questo nuouo Cardinale, hauendo in fatti, oltre la generosità, e maestà naturale, talenti degni per ben maneggiare le materie di stato, e quel che più importa, non ignorante dell'Ecclesiastiche, e delle militari, essendo stato curioso della lettura delle Historie sin dalla sua giouentù, e molto attento à far riflesso, nel sugo migliore. In somma non si può, nè si deue dire altra cosa di questo Cardinale, se non ch'egli è vn gran Prencipe, e tanto basta.

Giacomo

Giacomo Rospiglioſi, è Nipote di ſua ſantità, e con tal titolo creato Cardinale, e Cardinal Padrone che più importa? egli è figliuolo primogenito del Signor Camillo, che hora vien chiamato Don Camillo Roſpiglioſi, fratello del Papa, Signore veramente meriteuole d'eſſer fratello del primo Monarca dell'Vniuerſo; i ſegni maggiori d'allegrezza ch'egli moſtraſſe ſubito inteſa la nuoua dell'eſaltatione al Papato del fratello, furono di diſpenſar con mano prodiga, vna moltitudine di beni a' Poueri, hauendo per dono naturale la benignità, e la carità verſo i Mendici; nè ſolo i poueri di Piſtoia parteciparono delle ſue generoſe elemoſine; ma ſi può dire tutti quelli dello Stato Eccleſiaſtico, perche nel ſuo viaggio di Piſtoia in Roma, non ceſsò mai, marauigliandoſi ogni vno di doue vſciſſero tanti teſori, che finalmente erano ſuoi, non hauendo ancora cominciato à ſucchiare il nettare della Chieſa.

In Caſtel Gandolfo, doue andò la prima volta per giungerſi col Pontefice,

si videro più che in altro luogo gli atti della sua magnificenza, e pietà, con la poueraà, e con li Religiosi, che oltre hauere al suo arriuo fatto aprire le Carceri de' debitori, e pagatigli i loro debiti del proprio, agratiati tutti li criminali, che per cause honorate vi si trouauano Carcerati, ed in oltre soutenuti tutti quei poueri, i quali al grido già precorso per tutto delle sue gran carità vi sono concorsi da quelli luoghi circonuicini; hauendo anco soutenuto le Chiese de' Mendicanti, si che l'acclamationi erano così grandi che non è possibile di scriuerli in carta, ben'è vero che molti credeuano esserui nascosto qualche mistero d'hipocrisia; desiderando in questa maniera guadagnar l'aura popolare, per poter dopo più liberamente maneggiare per se stesso li tesori della Chiesa; quale opinione si accrebbe tanto più, nel pensar che hauendo sù il principio negato di voler andare così presto in Roma, e ricusata la carica di Generale di Santa Chiesa, solita darsi a' fratelli de' Pontefici, ò

più

più prossimi parenti, e risolutosi per tal rifiuta di appoggiarsi al Duca di Sermoneta, il quale per la sua innata bontà, s'era offerto di volerla esercitare senza dispendio, e perciò destinati li dritti in sgrauio delli debiti della Camera; di che pentitosi se n'andò in Roma, riceuendo il possesso non solo di detta carica, ma di tutti quegli altri officij, opulenti, vacati per la morte di Don Mario Chigi; ma sia come si vuole tanto è ch'egli è generoso, caritatiuo, benigno, e sin'hora non così attaccaticcio al danaro come tanti altri.

La madre del Cardinale e moglie di Don Camillo, di Casa Celesi, e propria sorella del Caualier Celesi della Religione di malta, è vna Dama di buon giudicio, non mal riuscita nel gouerno della sua Casa; ma per esser nata in vna Città altre tanto piccola, che fuori d'ogni tratto Corteggianesco; si vede alcun imbrogliata nel mezo di tante visite, e corteggi, però li Papalini si sforzano d'instruirla, e renderla habile Prencipessa, la qual cosa si po-

trebbe fare, perche Donna Berenice moglie di Don Mario, non haueua maggior pratica di questa Signora quando comparue in Roma, e pure in poco tempo era diuenuta così scaltra, e destra nell' vsanze della Corte, che superaua tutte l'altre nate in Roma.

Ha di più il Cardinale tre fratelli che li succedono, il primo è fra Vicenzo Gaualier di Malta, d'età di trenta anni, ornato di mediocri talenti, ciuile, e di maniere al quanto Signorili; il secondo è Don Tomaso di venti cinque anni, ma non così scaltro che l'altro, benche d'humor bizaro, ed astuto di tempo in tempo; l'altro fratello ch'è ancor giouine si chiama Don Gregorio; che senza dubbio sarà con il tempo il più pratico degli affari di Roma, hauendo l'occasione d'esercitarsi da giouine. Si crede che se il Pontefice viuerà ancora qualche anno, che non mancarà di far Cardinale vno di questi tre fratelli, come già fece Vrbano Ottauo, che creò contro tutti i decreti de' Concili due fratelli Cardinali, ma per hora si pensa solo di

darli

darli delle ricchezze senza misura; tiene ancora il Cardinale due sorelle, l'vna maritata à vn nobile di Casa Fangiarici, e l'altra ad vn nobile di Casa Banchieri, che pure s'andaranno instruendo nelle maniere Cortegianesche.

L'Abbate Rospigliosi hebbe sempre particolare diuotione di seguir l'abito Ecclesiastico, e la persona del Zio, che già posto in Prelatura, s'erà cominciato à far conoscere nella Corte, per vn Sogetto di grande aspettatiua: e dall' altra parte il Zio, che affettionaua Don Camillo suo fratello, già abbondante d'vna assai numerosa Famiglia, per allegerirlo delle cure che sogliono portare i figliuoli al Padre, e per hauer vn confidente del suo sangue appresso di se, ed instruirlo negli affari publici; con assuefarlo anco pian piano al suo humore, scrisse à Camillo suo fratello, che douesse mandarli in Roma Giacomo suo Nipote maggiore, così senza mancare si portò detto Giacomo nella Casa del Zio, in vna età assai fresca, e giouinile.

Dechiarato in questo mentre Monsi-

gnor Rospigliosi Nuntio in Spagna, stette al quanto in dubio, se douesse condur seco questo suo Nipote, così giouine già che non arriuaua alli 15. anni: ma conoscendo benissimo la natura buona del Nipote che non solo, non haueua vitii che potessero, far perdere il lustro della bontà del Zio: ma di più possedeua considerata la qualità dell'età, di certi doni modesti, ed vna gentilezza che faceua sperar bene della sua persona, che però consigliato da' suoi amici, ed insieme sodisfacendo alla sua inclinatione, risolue di menarlo seco, con ferma intentione di farlo auanzar negli studi di Salamanca: ed in fatti non si tosto giunse in Spagna, che lo mandò à studiare in Salamanca, doue volle anco che pigliasse il grado del Dottorato.

Creato Cardinale il Rospigliosi, e primo Segretario di stato, già ritornato di Spagna, tenne ancor seco Giacomo suo Nipote, dandoli impieghi nella sua Segretaria, col fargli far le minute delle lettere, ma di consequenza ordinaria, perche negli interessi d'importanza grande,

le

le faceua egli ſteſſo. In ſomma queſto Abate, già che portaua tal titolo, così giouine ch'egli era honoraua la Caſa del Zio, il quale non perdeua occaſione per farlo auanzare, come già fece facendolo creare Coppiere del Cardinal Chigi, nel qual carico ſeppe accattiuarſi beniſſimo la gratia del Chigi, che lo teneua in un concetto di non mediocre ſapere, Occorſo in queſto mentre l'accidente del Duca di Crequì, del quale ne habiamo parlato più di ſopra: & hauendo comunicato il Chigi al Pontefice ſuo Zio, la neceſſità che v'era di ſpedire al Signor Ambaſciatore Chriſtianiſſimo, già titirato in San Quirico luogo del gran Duca, vn Sogetto di vaglia: fu trouato bene, e dal Pontefice Zio, e dal Cardinal Nipote, di douerſi mandare l'Abate Roſpiglioſi, e mettere nella ſua prudenza i primi trattati dell'aggiuſtamento: di doue ſi può argomentare il buon concetto che haueua la Corte del Roſpiglioſi: che venne ſubito ſpedito, con gli ordini, o ſiano memorie neceſsarie, come ſi può vedere della lettera ſeguente, ſcritta dal

Cardinale al Signor Ambasciatore, che se ne staua à San Quirico come ho detto.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Da Monsignor Burlemont, e per mezo del Signor' Ambasciatore di Toscana, ed in voce, mi è stato rappresentato esser giunta à vostra Eccellenza, ampia facoltà dal Rè Christianissimo in ordine all' aggiustamento di quanto è seguito, per l'eccesso de' Soldati Corsi, e che mandatoli da qui persona à sentire da vostra Eccellenza i sensi del Rè, ella gli haurebbe significati prontamente? A questo auiso sentito da nostro Signore con sommo gusto, iò mando l'Abbate Rospigliosi mio Coppiere, per riceuere da vostra Eccellenza quella parte che à lei piacerà di

far

far ſapere della mente di ſua Maeſtà, e de' ſuoi deſideri, confidando che debbono eſſer tali, che poſſino appunto far conoſcere al Mondo la gran pietà del Rè Chriſtianiſſimo, e la prudenza ſingolare di V. E. ed il ſuo particolar riſpetto verſo la Santa Sede, come Monſignor Burlemont m'ha atteſtato da ſua parte, e dar campo à me d'adoprarmi felicemente con noſtro Signore in ſeruitio di ſua Maeſtà come ſono per fare ſempre in ogni premura poſſibile. La prego inſieme di credere al ſudetto Abbate, quanto egli è per dire della mia volontà di ſeruirla, ed alui rimettendomi le bacio di tutto cuore le mani. Roma 3. Ottobre 1662.

L'Ambasciatore riceuè con occhio benigno, l'Abbate; ma però non entrò seco à parlare d'alcuna materia concernente l'aggiustamento, scusandosi di non poter negotiare seco per non hauer gli ordini da sua Santità; rispondendo al Cardinale così.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore. Dal Signor' Abate Rospigliosi ho riceuuto la lettera di V. E. quale s'è compiaciuta scriuermi sotto li 3. del corrente, ma da me veduto non hauer gli ordini da sua Santità da chi venisse deliberato, à poter trattar meco delle sodisfationi douute alla Maestà del Rè mio Signore, non mi è parso d'hauer campo di poter entrare con lui in concerto. Del resto ho pregato detto Signor Abate d'assicur V. E. delle mie rette intentioni, e con questo le bacio humilmente le mani.

in

In tanto che le cose si andauano disponendo all' accomodamento, l'Abate venne dechiarato Internuntio à Bruselles, hauendo hauuto egli sempre particolare inclinatione di mantenersi in buona corrispondenza con gli Spagnoli, per essere stato si lungo tempo in Spagna. Il Cardinal Chigi lo condusse seco nella Legatione di Francia, già che era la sua strada di Bruselles, hauendo reso in questo viaggio buon seruiggio al Cardinale, e gran sodisfatione a' Francesi. Gli Spagnoli lo videro di buon' occhio in Bruselles, dando saggio nel maneggiar la sua carica d'vna particolare prudenza.

Assunta in questo mezo il Cardinal suo Zio al Papato, e riceuuto egli l'auisi, e dispacci da tutti le parti, e particolarmente dal Gran Duca, che gli spedì Corriero in tutte diligenze, che venne riceuuto con particolar affetto dall' Abbate, esercitando gli atti d'vna gran munificenza, col dare al detto Corriere oltre vn Viglietto di mille Doble; vna Collana d'oro di cinque cento scudi, ed vn gropetto di cinquanta Doble per il viag-

gio. Non volle però partirsi di Bruselles, prima di riceuere gli ordini di sua Santità, la quale risoluta di impiegarsi alla pace delle due Corone, che di nuouo s'erano poste in rottura, mandò ordine à detto Abate suo Nipote, di passare in Francia, e trattar col Christianissimo, per le differenze della Fiandra; tanto più che gli Spagnoli faceuano particolari instanze al Pontefice. L'Abate passò in Francia, però più tosto per causa di passaggio che per introdursi à negotiati che ricercauano tempo, e particolare assiduità. Sua Maestà lo riceuè con tutti gli atti di benignità imaginabile, dando ordini acciò veniſſe riceuuto, e trattato come Nipote d'vn Pontefice reguante. Certò è che il suo viaggio da Bruselles sino à Roma, fu à guisa d'vn trionfo, correndo da tutte le parti gli Ambasciatori; Ministri di Prencipi, e Prelati à visitarlo. Per strada s'infermò onde fu forza restare qualche tempo in Susa, doue esperimentò la generosità naturale della Casa Reale di Sauoia; il Cardinal Antonio che se ne passaua in Francia, e che già haueua mostra-

to il

to il suo affetto in Roma, verso la persona dell' Abate, hauendo lasciato mandato di procura per la rinuncia dell'Arcipretato di Santa Maria Maggiore, e Prefettura della Signatura di gratia, à fauore di detto Rospigliosi, passò di Sauona in Susa per visitarlo, comunicando seco affari di consequenza. Ristabilitosi poi al quanto, benche febricitante, s'imbarcò nel Pò per seguire il suo viaggio verso Roma, tanto più che il Pontefice l'aspettaua con gran desiderio, per vederlo subito porporato; come ne seguì l'effetto, perche giunto in Roma, e riceuuto con quelle magnificenze che si possono imaginare, non restò che pochi giorni, venendo promosso al Cardinalato, col titolo di Padrone, e con le preheminenze douute.

Il Pontefice non gli lascia in ristretto tutta quella auttorità ch'egli vorrebbe, di che pare non restasse molto sodisfatto, procurando ad ogni modo di scaualcare tutti quelli che hanno parte nella gratia del zio, per restar egli solo l'arbitro sourano; come già fece questi gior-

ni passati, che portatosi à visitare sua Santità, e domandato che cosa si discorresse della sua persona nella Corte, rispose subito che era lodato in ogni cosa, eccetto in ciò che si mostraua troppo prodigo nel concedere gratie a Paolo Strada, che poi egli le vendeua à caro costo. Il Papa con faccia severa riuoltosseli, e disse, che si marauigliaua che esso li portasse tal nuoua, mentre essendo Strada il meglio Ministro che sin quì haueua non poteua credere che facesse cosa ingiusta, e che per altro haueua gran gusto de' di lui vantaggi, anzi li soggiunse (che fu quello che più mortificò il Cardinale) che s'esso medesimo benche suo Nipote, hauesse voluto per se stesso qualche fauore dalla sua persona, che l'haurebbe più facilmente ottenuto, col mezo di Paolo Strada; alle quali parole il Cardinale stringendo le spalle si licentiò, e se ne partì con molto rammarico, di non poter eseguire li suoi sentimenti. Non può con tutto ciò lamentarsi che non se gli diano liberi i passi di aggrandirsi, ed arricchirsi, perche non si tosto

si tosto vaca qualche buon beneficio, ò Abatia, che se gli conferisce, e sin' hora è tanto prouisto, che se morisse al presente il Papa, resterebbe assai ricco. Li Romani che stanno per loro proprio interesse molto oculati nell' osseruare gli andamenti de' Papalini, si contentano più del Padre che del figliuolo; ed è certo che nella carica, e nella generosità Don Camillo auanza di gran lunga al Cardinale. S'è trouato strano dalla Corte il vedere che il Cardinale predetto sia vscito per la prima volta, allo spasseggio del corso, con il Cardinale Sigismondo Chigi, e Don Agostino nella propria Carozza, senza altro Cardinale, ò Prelato, sendo ordinario che su il principio gli altri Cardinali Nipoti, si sforzano di comparire à vista del Popolo, ed in luoghi così publici, con il corteggio de' principali, e non già degli inferiori Cardinali; onde argomentano bassezza d'animo; ma i più facciuti veggono bene donde la cosa batte, ed è che tanto il zio che il Nipote, sono risoluti di stringere vn legame indissibi-

le tra queste due Case Pontificie, e rendersi inuincibili à tutti gli altri, col radoppiare i matrimoni; e già se ne vanno vedendo le proue, anzi il Papa ha racomandato à tutti i suoi, l'amicitia de' Chigi, col dirli che sono obligati di baciare, doue questi mettono i piedi.

Dispiace al Cardinale d'hauer tanti fratelli, secondo gli inditii che si cauano dall'apparenze, perche in questa maniera, nella moltiplicità de' Nipoti se gli diminuisce à lui l'auttorità che desiderarebbe assoluta, e già sono cominciati à nascere alcuni disgusti tra lui, e tra Vicenzo suo fratello, per non so che riforma di Canalli Leggieri, hauendoli detto fra Vicenzo con sensi risentitiui, che non apparteneua à lui d'ingerirsi negli affari de' secolari: già che esso non si mescolaua in quelli degli Ecclesiastici; però il più che sta dauanti gli occhi del Cardinale, come vno ostacolo, è Paolo Strada, perche in fatti il Pontefice si consiglia dalla matina à sera con questo Ministro, gli auisi del quale segue come se fossero d'vn' oracolo.

Non

Non hanno li Miniſtri de' principi che riſedono in Roma, eſperimentato ſin' hora quanto vaglia queſto Cardinale al negotio, perche ſapendo eſſi benissimo che il papa ſegue gli parcri d'altri, e non del Nipote, amano meglio di ricorrere immediatamente à negotiare con eſſo papa, ſino à tanto che lo vedranno vn poco più in poſſeſſato nella ſua padronanza; ben'è vero che ambitioſo al quanto di auttorità il Cardinale ſi porta da ſe ſteſso, doue forſe non è chiamato; ed il pontefice più toſto per compiacerlo che per altro, li da qualche licenza d'ammettere nell' vdienza alcun Miniſtro di Prencipe, che riceue, e ſpediſce con vn bel cumulo di complimenti; di che n'abbonda al maggior ſegno, forſe più di qualſi voglia altro Corteggiano vecchio, ond'è che vn' Ambaſciatore di reſta coronata in diſcorſo di queſto Cardinal padrone diſſe, che credeua che conſiſteſsero in altro le virtù di ſua Eminenza che in belle parole, e bei complimenti, ed vn' altro diſse, che ſarebbe ſtato meglio Maeſtro di cerimonie che Car-

dinal Padrone.

Egli veramente è d'vna natura molto contraria al Cardinal Chigi, il quale fugiua à più potere ogni sorte di negotio che potesse imbrogliarli la mente, procurando solo di darsi bel tempo, e lasciare ad altri i negotiati, e tanto più difficili: tutto al contrario il Rospiglioſi, quantunque non sia spogliato d'humanità, amando ancor lui la sua parte, di passare honoratamente il tempo, e diuertirsi con gli altri, vorrebbe con tutto ciò, maneggiare gli affari più difficili, e farsi stimare pieno d'vna soprana auttorità, la qual cosa arriuerà ben tosto, perche non mancarà il Papa di rincrescersi di tanti compimenti di testa che intraprende, difficili da poter sostenere per la sua vecchiaia, ed indisposizione, e così per liberarsine darà campo aperto al Nipote di far tutto, ch'è quello oppunto che il Nipote aspetta.

Fece questi giorni passati la sua Caualcada assai solenne, per andare al possesso dell' Arciprestato di Santa Maria maggiore, e poco dopo sua Santità

l'intro-

l'introduſſe la prima volta nella Signatura di gratia; gli aprì la bocca come è ſolito nel Conſiſtoro publico, e gli diede il titolo di San Siſto, ch'eſso Pontifice haueua eſſendo Cardinale; ma quaſi nello ſteſso tempo ſentì non ſo che picciola amarezza; perche volendo ſua Santità prouedere tre ſuoi Aiutanti di Camera, haueua ordinato al Datario, che della prima vacanza ne ſpediſſe le Bolle per 200 Scudi per vno, a' tre Camarieri, onde venutane vna di 1300, Scudi il Datario ſteſe le dette tre Bolle, e poi vn' altra in fauor del Cardinal Roſpiglioſi, delli rimanenti ſettecento, la quale vedendo il Pontifice ordinò che foſſe ſtracciata, e di detti ſette cento Scudi, ſi ſtendeſſero tre altre Bolle, vna di 200 per il Cardinal Nini vn' altra di 200 per Azolini, ed vn' altra di tre cento per eſſo Datario; di queſto però non può lamentarſi il Roſpiglioſi perche il papa li leua li bocconcini che ſi potrebbono perdere tra li denti, e gli dà li bocconacci che reſtano più lungo tempo nello ſtomaco, e

satollano l'apetitto; doue che i bocconcini l'accendono.

Li Cardinali non hanno quel crepacuore che haueuano nel principio del pontificato degli altri pontifici, quando bisognaua sogettarsi à certi Cardinali Nipoti, che non sapeuano per l'inesperienza, ne meno honorar il sagro Colleggio; e veramente sono più di cento anni, che mai alcun pontefice s'è rancontrato hauere vn Cardinal Nipote, si pratico, e si maturo d'età; dico maturo d'età, in riguardo degli altri che non sorpassauano li 25. anni, doue che questo n'ha di già trenta cinque, e quel che più importa, la maggior parte impiegati ad instruirsi negli affari più importanti della Corte; essendo molto curioso delle cose politiche. Si vede in lui grande inclinatione di accattiuarsi l'aura popolare, e di ben mantenersi con li prencipi Romani, benche non si sa ancora doue questo batterà. L'accidente di rottura occorso tra li prencipe di Palestrina, e Don Agostino, nel palazzo di Don Camillo, s'impiegò il Cardinal padrone,

senza

ſenza moſtrar alcun intereſse alla rapacificatione, onde dopo hauerli fatto ordine di non vſcire di Caſa ad ambidue, ſpedì il Marcheſe Luigi Mattei, per far trattar la pace, che ſeguì, ma ſi crede che tra queſti due perſonaggi vi ſaranno per la precedenza, quali ſempre differenze.

Riceuè però diſpiacere di queſto accidente, ed in alcune compagnie di domeſtici, parlò con qualche calore in difeſa di Don Agoſtino, la qual coſa intela dal Prencipe di Paleſtrina, diede in alcune parole di riſentimento, rimproverando d'ingratitudine il Cardinale, ma ciò in ſegreto, è con ſuoi più intrinſeci amici, e à dire il vero la Caſa Roſpigliosi dourebbe profeſſare maggior obligo alla Caſa Barbarina che alla Chigia, perche Vrbano ottauo fu quello che aprì il primo la porta agli honori, del Pontefice preſente, e Francesco Barbarino, ne parlò ſempre fauoreuolmente anco nel tempo d'Innocentio decimo, procurando à più potere di farlo auanzare nelle cariche, doue che Aleſandro non fece-

al roche darli il Capello, di che la Casa Chigi n'ha tirato l'equiualente e gli interessi d'vn tale honore nel veder rendere il Capello à Don Sigismondo, con tanta differenza, perche finalmente Alessandro diede il Capello ad vn soggetto che haueua per tanti anni seruito la Chiesa, con sì gran gloria, e che non poteua leuarglielo, senza fare affronto à se stesso, ed alla Chiesa; doue che Clemente restituì il Capello ad vn giouine, che quantunque ornato di buoni Doni, non ha ad ogni modo altro merito, per non hauer seruito la Chiesa, che la sola fortuna d'essere nato Nipote d'Alessandro: ma sia come si vuole, vi è grande apparenza che li Rospigliosi saranno più per li Chigi, che per li Barbarini, e pare nel Conclaue il Cardinal Barbarino s'affaticò molto più per l'elettione del Rospiglioss, che non già il Cardinal Chigi.

Gli Spagnoli si sono vn poco ingelositi del Cardinal Padrone, per hauerlo veduto eccedere nelli termini di buona creanza con l'Ambasciator del Christianissimo, e dubitano che il suo viaggio

di Fran-

di Francia, doue è ſtato riceuuto con tanto honore, non l'habbi corrotto lo ſpirito, e rafredato quella pendenza che moſtraua verſo Spagna, il che ſi potrebbe fare; ma però li più ſacciuti credono ch'egli corre con la corrente del' acqua; poco curandoſi ſu queſto principio d'entrare in diſpute, è fara tutto quello potrà per ſucchiare il miele ſenza punture, tanto più che non ſi partirà dalli giuſti, e conſigli del Pontefice ſuo Zio, ed è certo che quelli che hanno il Pontefice dalla lor banda, hanno ancora il Cardinale Nipote, ſe però non ſopragiungeſſe qualche infermità che rendeſſe incurabile il Papa, ed vnico comandante il Cardinale. L'ambaſciatori Auignonesi venuti di Francia, per ralegrarſi col nuouo Pontefice, hebbero conferenza particolare col Cardinal Nipote dichiarato Legato d'Auignone, il quali li riceuè con ſommo piacere, e gentilezza, feſteggiandoli vn giorno alla grande, ben' è vero che tutto quelto Carneuale nella Caſa di detto Cardinale ſi ſono fatti feſtini, hauendo inuitato la maggior parte

de' Prelati della Corte, come ancora ha fatto don Camillo, procurando di tener in allegrezza tutto il Popolo, con rapresentationi di Comedie in Musica, hauendogli il Pontefice fatto sborsare à questo fine fino à dieci mila scudi, non mancando alcuni spiriti licentiosi di pasquinare sopra tale liberalità; ma non vi è ragione, mentre si sono dispensate vna infinità d'elemosine à poueri, per far ancor loro il Carneuale, oltre che si sono pagati puntualmente li lauoranti che si sono esercitati in Casa di Don Camillo, cosa che non hanno fatto così volentieri i parenti degli altri Pontefici, che con gran briga sodisfaceuano la metà di quello che faceuano lauorare; tanto è che fin' hora va tutto bene, pure che l'aria di Roma non muti la natura delle persone, come già ha fatto tante altre volte.

SIgismondo Chigi tiene l'vltimo luogo tra li Cardinali, come vltimo promosso da Clemente con il titolo di Santa Maria in Dominica. Questo Signore

gnore è fratello di Don Agostino, e per conseguenza Cugino Germano del Cardinal Chigi, e Nipote di Alessandro VII. Don Agostino temendo che questo non fosse per risoluersi al matrimonio, ed indebolire con le diuisioni de' Beni, la facoltà della Casa, trauagliò di notte, e di giorno per farlo far Cardinale, e quietarsi in questa maniera lo spirito d'ogni sospetto; ma Alessandro non volse in ciò gratificarlo ò fosse che non volesse mettere tali aborti di giouentù nel sagro Colleggio, ò fosse che premeditasse quello che già arriuò; basta che lo lasciò alla scoperta, ma ben prouisto di Abatie, e pensioni. Clemente nono subito assonto al Pontificato, tanto per l'obligatione che professa alla memoria d'Alessandro, e alla Casa Chigi, come ancora per debito ordinario di conuenienza, essendo hormai vso vecchio nella Chiesa, che il Papa deue rinunciare il suo Capello di Cardinale a' parenti di quel Pontefice dal quale egli l'hauesse ricenuto; che però non trouandosi nella Famiglia de' Chigi altro so-

getto capace della porpora; e volendo Clemente restituire il Capello à detti Chigi, trouò bene e ragioneuole d'imporporare le spalle di questo giouine Signore, obligando con tal promotione, tutta la parentela Papalina del defunto Pontefice; e particolarmente Don Agostino, ed il Cardinal Chigi, per veder con vn nuouo Cardinale rinforzato il loro partito, à dispetto di tutti gli inuidiosi che credeuano veder la Casa Chigi, meno considerata dell' altre Case Papaline.

Veramente se si considera l'età di questo Cardinale, che per differentiarsi dall' altro Chigi, si fa nomare Sigismondo, come appunto vsano li Barbarini de' quali vn solo porta il nome della Famiglia, distinguendosi gli altri col nome di battesimo; pare che il Pontefice habbi mancato nell' introdurre tra tanti Porporati di matura età vn giouinotto, che non ha ancor forniti gli anni diece noue; ma se si considera lo spirito, ed il giudicio del giouine porporato, certo che non può biasimarsi d'vna tal risolutione;

potendo

potendo il Pontefice rispondere in tal caso, con quell'altro Ambasciatore, rimprouerato della giouentù, *che la virtù non consiste nella barba.* Piacesse al Cielo che tutti i Cardinali che saranno creati da' Pontefici con le barbe bianche, siano pieni di spirito, e di giudicio, come questo giouine Cardinale, che non ha difetto alcuno nella giouentù.

Il Pontefice Alessandro suo zio, l'haueua fatto venire in Roma nell'anno 1660, essendo ancora figlioletto di dodeci anni, e quasi nello stesso tempo, ch'erano comparse le sorelle del Cardinale; e ciò per leuare ogni sorte di gelosia; mentre volse che hauesse il gusto, e la sodisfatione il ramo di Don Mario, di veder trattare come sangue Pontificio, che vuol dire da Principelle, le dette sorelle del Cardinal Chigi; acciò questo non potesse sospettare d'esser meno amato di Don Agostino suo Cogino, già che questo solleciraua à più potere la venuta del suo fratello minore in Roma, per lo desiderio di metterlo in tonsura clericale.

Mostrarono gran contento Don Mario, ed il Cardinale della comparsa di questo Nipotino, e della stessa maniera Don Agostino si sforzò di coprire quella poca di gelosia che gli rodeua le viscere, accarezando le sue Cogine, con apparenza di gran gioia di vederle; il Pontefice in tanto che compartiua indifferentemente le gratie, prese gran gusto di veder Sigismondo nella sua presenza, di fatezze signorili, simili à quelli del fratello, onde nel suo primo arriuo, l'interrogò di molte cose alle quali rispose in tal modo, che sodisfece tanto il Pontefice suo zio, che ne piansè di tennerezza, dando subito gli ordini miceſsari, per esser paouisto di esperti maestri, per auanzarsi tanto più in ogni sorte di scienza, e dottrina.

Ammirano di Romani vna disparità di pareri, e d'inclinationi tra questi due fratelli Agostino, e Sigismondo, benche tra di loro s'amino d'vn affetto cordiale, ma del resto, quanto più superbo è l'vno, altre tanto manieto è l'altro; ed in fatti Don Agostino, ò fosse

che

che la contentezza li fa ſcordare lo ſtato primiero, ò foſſe che la legiadria del corpo gli comunica ſentimenti alti nel cuore, baſta che è pieno d'vna tale alterigia, che quaſi non degna ſalutare à quelli ſteſſi che lo ſalutano, e pure abbonda per altro di gentilezza, e d'vna maniera di trattare aſſai nobile, ſe non con il comune almeno con li particolari, però al preſente comincia vn poco ad abbaſſar l'ali, ſenza partirſi dalla grandezza ordinaria, tanto più che vede il Pontefice molto affetto verſo la Caſa Chigia; Don Sigiſmondo ad ogni modo ha caminato per altra ſtrada; ſendoſi ſempre compiaciuto di conuerſar familiarmente con tutti, e di ſalutar con gentilezza ſino il comune del Papato, quantunque lo faceſſe con maniere maeſtoſe, il che fa che venghi amato, e riſpettato non ſolo come Nipote di Papa, ma come Caualiere di merito.

S'è oſſeruata in lui vna ſomma prudenza in ogni coſa, ma particolarmente nelle congiunture della morte del zio, all'hora quando ſdegnato il Popolo con-

tro la Casa Chigi, strepitaua con parole, e motti insolenti per tutte le strade, del che ramaricati i Chigi, ne minacciauano in presenza de' loro amici la vendetta, verso quei particolari ch'erano causa di tali insolenze; ad ogni modo Sigismondo che spiraua al Cardinalato, fingeua il tutto, e s'allontanaua anco da' discorsi, per fuggir l'occasione d'introdursi à parole, se pure egli non faceua ciò per benignità naturale, che possede in effetto. E veramente il ramo Chigio di Don Agostino, non haueua ragione di dolersi del Popolo, perche questo non si doleua nè di Don Agostino, nè tan poco di Sigismondo fratello, ma solo di Don Mario, e del Cardinale, contro i quali in fatti l'insolenza popolare fu troppo grande; con tutto ciò il tutto si quietè, ed al presente perche veggono l'aura del Pontefice verso la Casa Chigi; il Popolo la stima, ed honora più che mai. In questo si conosce vna scena molto strauagante, osseruandosi la natura delle Metamorfosi di Roma; ed in fatti Clemente ò fosse che

conser-

conseruassi all'hora altri pensieri; ò fosse che fingesse per non accatiuarsi l'odio del Popolo, con la difesa d'vna Casa tanto odiosa ad esso Popolo; basta che sù il principio del Ponteficato, fingeua il *longius ire*, astenendosi d'honorar i Chigi, e di mostrarli segno alcuno d'affetto al meno in apparenza, à tal segno, che corse per la Città publica voce che Don Mario, pensaua ritirarsi à Siena; Don Agostino, e Don Sigismondo alla Ricci, , ed il Cardinal Chigi sotto pretesto di visitar le sue Abatie, volesse per qualche tempo ritirarsi dalla Corte, mal sodisfatti, onde molti belli ingegni andauano seminando per le strade questa

Inscritione

SEDENTE CLEMENTE NONO,
PONTIFICE OPTIMO MAXIMO,
NOVO ROMANÆ REIPVBLICÆ
REPARATORE DE CHISIO
SEMINE, TARQVINII PVBLICE
QVIETIS, APERTO TANO
AB VRBE EXVLARVNT.
Anno DOMINI 1667.

Di tutte queste stravaganze di fortuna, Don Agostino che è il meno mal voluto dal Popolo, sentiua il dispiacere maggiore, per causa che teneua per disperate le sue speranze, di veder Cardinale Sigismondo suo fratello in che battenano tutti i suoi pensieri, il Cardinale Chigi carico di contanti, si burlaua d'ogni cosa, ò al meno mostraua burlarsine, aspettando di veder rafredate le prime furie popolari; che cessarono in breue tempo, procurando il Pontefice con belle maniere di far scordare con gli sgraui d'alcune gabelle, quell' odio concepito dal popolo contro i Chigi, per l'imposition di si gran numero di Gabelle. Con tutto ciò si sentiuano infinite Pasquinate, e satire, à danni della riputatione di Don Mario, e Cardinal suo figliuolo, però non s'intese mai alcuno lamentarsi con sensi ignominiosi di Don Agostino, o fratello; ma morto Don Mario, parue che con lui sepelisse l'odio del Popolo, restando solo l'affetto, e quasi nello stesso tempo il Pontefice cominciò à dichiarsi

rarsi parziale della Casa Chigia, dando certa speranza del Capello à Don Sigismondo, e porgendo l'orecchie a' trattati del matrimonio, tra la Prencipessa Chigi, ed il Nipote d'esso Pontefice, che si crede sia al presente il tutto conchiuso, ò almeno nelle strette del negoziato.

Si rallegrò il popolo della promotione al Cardinalato del Signor Don Sigismondo, molto più di quello che haurebbe creduto di veder la stessa Casa Chigi, ed il Signor Agostino, e Cardinal Chigi ne celebrarono solennissime feste, per allegrezza propria, e per corrispondere all' affetto degli altri che correuano a rallegrarsi. Le visite furono infinite, marauigliandosi tutti di vn sì grande ossequio. L'Ambasciatori, Cardinali, Prelati, e Nobili Romani, benche l'auessero la maggior parte conosciuto da priuato, in questo rancontro hebero non ordinario piacere, di veder con che gentilezza il nuouo porporato riceueua i visitanti, corrispondendo con tutti, e sodisfacendoli non tanto nell'abbondanza, come che nella sostanza de' complimenti, ch'è

quello che più si rimarca, e che s'ha sempre notato in questo Signore da che giunse in Roma.

Credesi dal comune che sarà per riuscire molto assiduo nelle Congregationi, già che tale s'è mostrato anco negli esercitii domestici, e scolastici, oltre à questo da etiandio segni euidenti d'amoreuolezza, ed affetto in tutto quello che intraprende, ed i poueri non haueranno appresso di lui l'vltimo luogo. Si fa vedere allo spesso in publico, e pare che habbi gran gusto di far pompa della porpora; non fa però questo per superbia, sendo humile quanto bisogna, ma non più. Dice il suo parere con franchezza, pure non si lascia trasportare in modo alcuno, corregendosi da se stesso, quando si conosce trauiato dal dritto sentiero, dal quale non si distorna che raramente. In somma egli farà tutto il possibile, anco se si trattasse di far violenza ad alcune passionette della giouentù le naturale per acquistar aura nella Corte d'ottimo Cardinale, acciò con il tempo possa correre à fortuna maggiore. Gli

Spa-

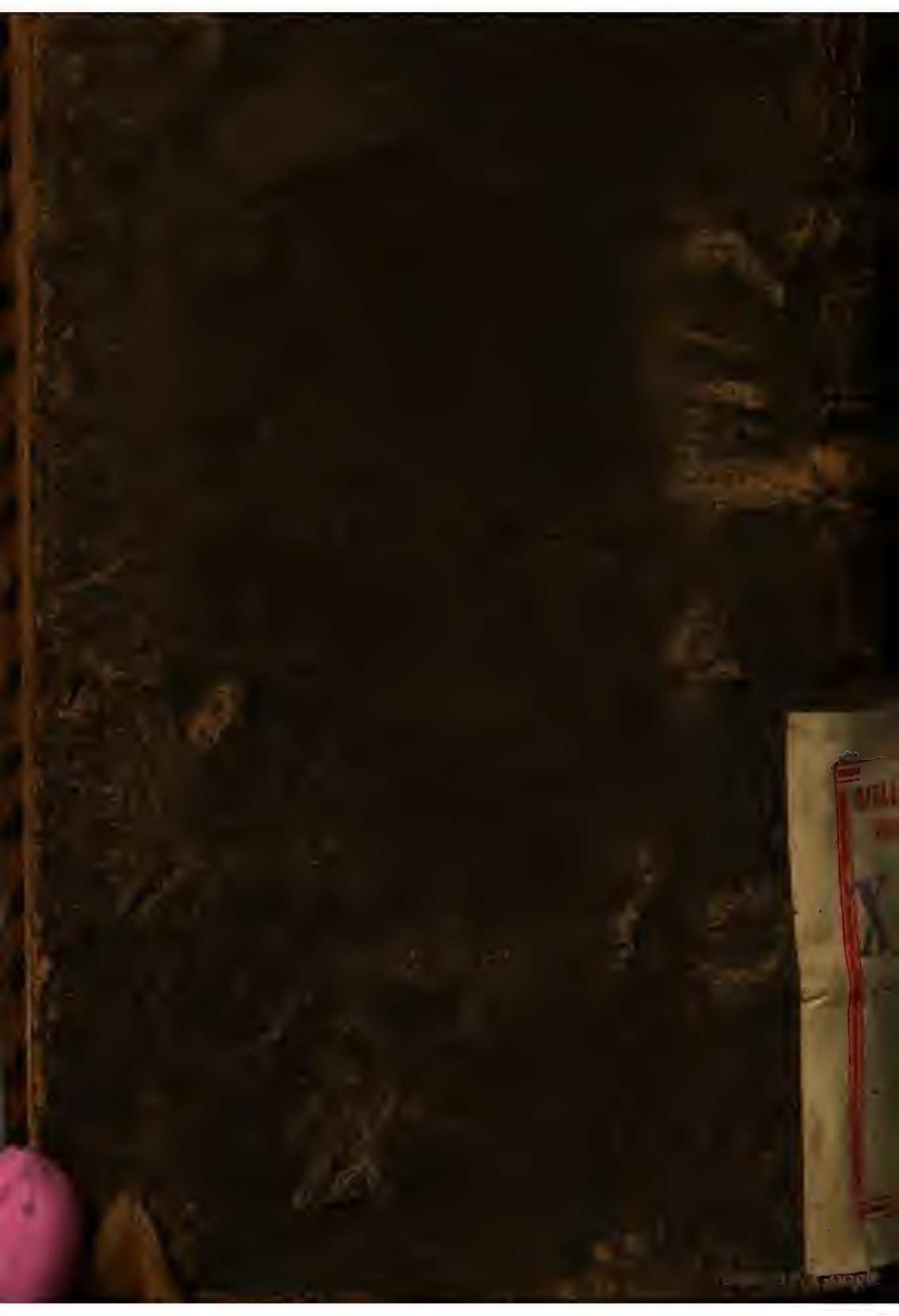
Spagnoli se l'auuicinano, e già cominciano ad vsar delle loro stratagemme, & offerte, per tirarlo al loro partito, il che si potrebbe fare, per molte considerationi, ma particolarmente per lo rispetto di Don Agostino, che è feudatario dell' Imperio.

Bisognarà adesso aspettare il successo dell' altre Promotioni di Clemente nono, hauendo egli buona, ed ottima intentione di riempire il Sagro Colleggio di sogetti eminenti non tanto nel nome come ancora nell' opere, essendosi dechiarato, di star oculato acciò la passione non adombrasse questa sua si buona, e santa risolutione; ma per dire il vero nel Vaticano si ne sono veduti vn' infinità d'altri Pontefici, riempiti dello stesso anzi maggiore zelo; con tutto ciò trabalzarono in breue à pensieri diuersi, elegendo i Cardinali agli occhi chiusi, se non tutti almeno vna parte, lasciandoli in tal caso gouernare dalla lor propria passione, ò da quella de' loro Nipoti; veramente il Mondo è corrotto per tutto, e gli inferiori preuagliono a' mag-

giori nell' auanzarsi a' gradi, ma questa corrutione preuale nella Corte di Roma la sua parte; perche gli Ecclesiastici sono huomini come gli altri.

La Corte mormora grandemente al presente, per veder starsine otiosi molti sogetti meriteuoli senza alcuno impiego, e pure il pontefice ha leuato molte cariche agli vni, per darli agli altri, così consigliato dal Cardinal' Albici, che ha qualche parte nel suo spirito. Due cose sono ò che li sogetti meriteuoli sono in gran numero; ò che il pontefice non sa conoscere il merito delle persone; sia come si vuole, dobbiamo pregare il Signore Iddio che inspiri à sciegliere per lo seruitio della Chiesa Huomini da bene, e dotti, e che riempia il Collegio de' Cardinali di sogetti illustri di sangue, di virtù, e di bontà.

FINE

M.28.

AD 1469234